3. G. VII. 77.

anxa
86-B
439

Reina E.

NOVELLO ONORE

AI

DOTTI E AGLI ARTISTI CATANESI

PROLUSIONE

AGLI STUDII NELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA

DEL

PROF. E. REINA

Catanea, ove ha il sapere albergo
TASSO—*Gerusal. Conquistata*

MINISTERO
DELLA
ISTRUZIONE PUBBLICA
BIBLIOTECA

CATANIA
TIPOGRAFIA DI CRESCENZIO GALATOLA

1861

. . . . . , . . Ignite vampe
E tremuoti Flegrei crollaron questa
Nobil Catania un tempo e ne squarciaro
Le membra antiche; ma spettabil più
D' inclite moli e di famosi ingegni .
Dal cenere rinacque e giganteggia
Sul mar tuttora con marmorea fronte.

T. Mamiani—*La Cosmogonia*

A CHI LEGGE

Questa scritta, che potrebbe dirsi la somma della storia letteraria della Università degli studî e della Città di Catania, ebbe per iscopo la solenne inaugurazione della esposizione dei ritratti degl' illustri trapassati professori dello stesso Ateneo, nella cui grande aula la Deputazione li ha fatto collocare, ed ai quali ne sono aggiunti altri di sapienti catanesi e siciliani, che onorarono il suolo natio. Ond'è che, sebbene costoro non professarono scienze in questa Università, tuttavia avendo compiuto nella medesima il loro tirocinio, e perchè venuti in alta rinomanza, ben meritavano l'uguale onore. Ad accrescere poi la solennità e per servire di nobile incitamento alla gioventù studiosa avvisai di recitarla come prolusione all' anno scolastico 1859-60.

Tenuto a scrivere la storia letteraria e civile della stessa Università ho in modo ordinato le vite degl' illustri, di cui per ora non rapporterò che brevi cenni, da dimostrare quanta parte eglino abbiano avuta alla coltura, allo sviluppo ed ai progressi del pensiero. Ciò ho esposto in altra scritta, che fra non guari sarà di ragion pubblica; alla presente, però, farà seguito un appendice relativo alle scuole di scienze di

filosofia letteratura e belle arti, che in ogni tempo hanno fiorito in Catania, e ai principii adottati dalle medesime, di unita ai cataloghi degl' illustri catanesi che si sono resi celebri nelle stesse scuole disposti in ordine cronologico. Sarà aggiunto in fine del suddetto appendice il catalogo di tutti i ritratti esposti nella grande aula di cui sopra è parola, e tali lavori saranno pubblicati successivamente.

EUPLIO REINA
Segretario Cancelliere
della R. Università di Catania

NOVELLO ONORE

AI DOTTI E AGLI ARTISTI CATANESI

——

Sebbene venga oggi, o Signori, a discorrere di cose a Voi note, pur tuttavolta non temo d'incontrare la vostra riprovazione; conciosiachè ricordare gli uomini che col loro sapere illustrarono la patria, e sopratutto ciò che riguarda il tesoro della storia letteraria, non può non tornare gradito agli anziani, ed ai giovani d'incitamento agli studii ed alla gloria cittadina.

E di vero, di qual diletto non è stato mai sempre, per tacer qui di tanti altri fatti, udire che la storia letteraria nostra, non solo, ma pure di Sicilia e di altrove ha il suo principio da una istituzione tutta nostra? istituzione che da noi per tutto l'Universo si estese come mezzo potente a diffondere i lumi e gli studii, istituzione che molto influì ad incivilirsi il genere umano; io voglio dire la legge proclamata dal cittadino Caronda delle pubbliche scuole a spese dello Stato e dell'obbligo di studiarvi i figli dei cittadini di ogni classe. E di quanto forte impulso, poi, non debba essere alla gioventù lo ascoltare i divini onori che tributaronsi a quel sommo catanese per essere stato uno dei più grandi

scienziati cittadini? i sublimi posti cui salirono coloro dei nostri, che seppero imitarlo, e la fama e gli onori ch'eglino mercè gli studî si acquistarono?

Ecco adunque che l'argomento del mio discorso, sebbene non nuovo, poichè si aggira nel rammentare, oltre a taluni avvenimenti di storia letteraria nostra, gl'illustri professori di questo Ginnasio e i dotti e gli artisti catanesi, dei quali altrove è stata fatta onorata ricordanza e oggi se ne veggono esposti i ritratti o le immagini in questa gran sala, che potrebbe dirsi il panteon delle nostre celebrità, non dimanco lo reputo degno di Voi signori componenti la Deputazione di questo vetusto Ginnasio, che avete saputo onorare in modo sì solenne la memoria di quei sommi, ai quali dobbiamo il progresso delle scienze e la diffusione dei lumi presso noi; degno di Voi chiarissimi professori, che vedete accresciuta la gloria di quei nostri predecessori, come un altro lauro tributato al loro merito; degno di Voi carissimi cittadini, che mirate farsi ricordanza sì convenevole di quei nostri maggiori, che colle loro lucubrazioni lo splendore accrebbero alla patria; opportuno in fine all'augusta cerimonia che c'intrattiene, la quale riunendo in questo santuario della sapienza il fiore della gioventù siciliana a proseguire gli studî presenta loro tanti nobili esempî da seguire.

Epperò volgete i vostri sguardi a quelle due immagini che hanno un posto distinto [1]: la prima è coronata di guercia, di alloro la seconda; quella rappresenta Caronda [2], Stesicoro l'altra [3]. — Caronda! gloria immortale a cui piega la fronte ogni sapiente; poichè egli il primo coll'aver dettata l'anzidetta legge aprì agli uomini una nuova e sicura via ad incivilirsi. Onde si per questa come per le altre leggi da lui largite alle Città calcidiche della Sicilia, a quelle della Magna Grecia e ai Turii, leggi apprezzate sin'anco dalla

dottissima Atene, fù sommamente lodato, e qual' uno dei più grandi legislatori considerato da tutt' i sapienti della Grecia e del Lazio, non che dai recenti. Fra questi il dotto Tiraboschi fa rilevare quanta gloria ha recato alla Italia l'essere stata inventata la cennata legge da un italiano, e le sue parole ad onore del nostro concittadino, della patria nostra e della stessa Italia giova quì rapportare: « questo, egli dice, è il primo esempio di scuole a spese del pubblico aperte a comune vantaggio; e non è certamente picciola lode della nostra Italia, che in questo ancora ella sia stata alle altre nazioni norma ed esempio » 4.

Per tanto i Catanei alla morte di sì gran cittadino un magnifico sepolcro di marmo gli alzarono, una statua pure di marmo posero là ove il Senato adunavasi e medaglie in argento e in bronzo gli coniarono 5; e noi spinti da tanto esempio e da si grandi meriti alla sua immagine in questo Panteon il primo posto abbiamo assegnato 6. Nè per ciò solo: chè Caronda per noi non è solamente un illustre di gloriosa memoria come tant' altri cittadini; ma bensì un uomo tutt' ora vivente in questo Ginnasio da lui fondato, il primo che l'Universo vide nascere, il solo che della nostra patria fece un centro di vivissima luce scientifica, che sparse i suoi raggi per tutta Sicilia, e un ardor sacro di sapere, che per lungo volgere di anni e di sventure non si è spento, nè giammai si spegnerà; dapoichè sino a noi, tardi, ma non degeneri concittadini di quel grande, è stato alimentato dai nostri padri, e noi lo tramanderemo ai nostri più tardi nipoti per serbarlo vivo sempre ed eterno.

Stesicoro quantunque nato in Imera scelse a dimora lo splendido suolo di Catana, ove morì 7. Felice suonatore della lira, gran poeta, inventore della stabilità dei cori sulle scene, autore di numerose opere in poesia fu proclamato uno dei più celebri poeti della Grecia, il primo che seppe

sostenere sulla lira la grandezza dell' epico poema, filosofo sommo, maestro di civiltà e di morale, a cui rivolse principalmente le sue poesie.

Laonde i Catanei, che lo considerarono come cittadino, lo onorarono dopo morte a similitudine di Caronda di un grande sepolcro di marmo, e inoltre la vicina porta della Città *Stesicorea* denominarono. E noi imitando sì luminosi esempî, distrutti dal tempo quei monumenti, tal solenne nome abbiamo conservato alla piazza ove i medesimi ebbero esistenza, la maestosa via, che a questa conduce, pure *Stesicorea* abbiamo intitolata, e la immagine coronata di alloro abbiamo collocata a fianco di quella di Caronda. Onori degni di una Città sapiente alla memoria di uno dei più grandi letterati della Grecia.

Quì, o Signori, cade in acconcio ricordare che non i soli Caronda e Stesicoro sono le celebrità catanesi di quei remoti tempi degne di aver locata la immagine a pubblico onore in quest'aula; poichè altri nostri dotti furono apprezzati dalla greca sapienza e i loro nomi sono giunti sino a noi coronati d'immensa gloria. E di vero una pubblica scuola fondata da quel grand'uomo, che colla sua presenza spinger dovea agli studî, non potea rimanere inoperosa; anzi siccome nella madre patria dei greco-sicoli le scienze fisiche grandemente si coltivavano e sopratutto la medicina, così queste stesse scienze e con particolarità le mediche nel nostro ginnasio studiavansi.

Ciò è dimostrato da che ai giorni del sapiente medico di Coo Catana, secondo ci avverte il dotto Mercuriale, avea una delle tre nobilissime scuole mediche in gran fama per tutta grecia [8], e si onorava benanche di tre medici rinomatissimi: Filistione [9] Filonide e Bertamen, il primo fu maestro di Eudosso di Gnido e di Crisippo, autore di pregevoli opere, talune delle quali furono attribuite al sommo

Ippocrate, ed uno dei primi medici empirici; anzi da lui vuolsi il titolo di empirica aver preso la medicina. L' altro fu maestro di Paccio antiocheno e autore di opere stimate [10]; e il terzo lasciò di se fama immortale [11].

Fu pure in quei gloriosi tempi che Catana andava giustamente orgogliosa del cittadino Androne, di cui fra non guari qui sarà posta la immagine tra le nostre artistiche celebrità. Egli espertissimo nella musica e istruito nelle lettere frequentando le pubbliche scuole giunse a ridurre a regole il ballo in cadenza al suono, e ne fece un'arte, vale a dire fu l' inventore del ballo, invenzione grandemente apprezzata dalle fervide menti della Grecia, e recò tanto alto onore a Sicilia quanto il nuovo ballo, che pria di quell' epoca consistea in una specie di salto, e *saltare* diceasi, d' allora in poi *sicelizzare* fu detto. Laonde il nostro cittadino contemporaneamente fu l' inventore della mimica [12].

Ecco adunque quattro catanesi di fama universale, autori o inventori di opere importanti, che fissano l'apice della perfezione, cui giunse presso noi ai felici tempi della Grecia la cultura letteraria. Caronda e Filistione nelle scienze, Stesicoro e Androne nelle belle lettere e nelle belle arti tutti e quattro filosofi dimostrano all' estere nazioni che Sicilia splendea di sapere e di civiltà per opera dei propri ingegni, quando esse non erano ancora, civiltà che tuttora rifulge negli avanzi dei pubblici stabilimenti, nei quali la nostra patria superò le principali Città dell' Isola, e quasi si lasciò indietro la stessa grande Siracusa [13].

Oltre agli anzidetti preclari cittadini ve ne sarebbero altri spettanti a quel glorioso periodo greco-sicolo meritevoli pure di una memoria in questo Panteon. Tra costoro sono degni di essere ricordati Tirsi pastore etneo inventore del verso buccolico esametro, anch'egli celebre sonatore di tibia, alunno di Dafni erèo, ma spesso abitatore delle deliziose

campagne dell'Etna [14], e Pitone segretario di Filippo il Macedone, insigne poeta e oratore, emulo di Demostene, autore dell'*Agena* favola satirica, diretta a correggere i costumi degli uomini [15], e Lisiade uno dei filosofi della scuola di Pitagora i nomi dei quali sono giunti chiarissimi sino a noi [16]. Lo Gnomone, poi, che a quei tempi tra tutta Sicilia nella nostra Città solamente esistea, ben dimostra che nella medesima essere vi doveano studî e sapienti di astronomia, dei quali non senza pena s' ignorano i nomi per non esserci stati tramandati dalla storia. E quì mi è piacevole fare ricordo della curiosa notizia, che intorno a quest' orologio solare lasciò scritta Plinio; cioè: che il medesimo restò esposto nelle pubbliche piazze di Catana, onde segnare le ore del giorno, sino a quando Marco Valerio Messala, uno dei barbari conquistatori di Sicilia, lo trasportò a Roma, ove per molto tempo ad altro non potè servire, che ad essere spoglia onorevole, ma inutile, di una Città sapiente in una Città guerriera [17].

Intanto la dominazione romana avea oppressa la infelice Sicilia, e con essa i sublimi ingegni dei greco-sicoli già fatti romani. Tuttavia nella patria nostra lo amore agli studî non si spense del tutto; di fatto Catana non chiedea a Roma conquistatrice che la restaurazione del suo antico Ginnasio, e la otteneva a forza di sacrificii a favore di Marco Marcello, e per quanto onora questo distruttore della magnifica Siracusa lo avere versato lagrime sulla spoglia del sommo Archimede, altrettanto gli fà onore lo avere restaurato il Ginnasio di Catana [18]. Ed è da osservarsi che, sebbene la storia letteraria di questa epoca di barbarie pella Sicilia non ci abbia tramandato alcun nome di letterati catanesi perchè forse allora quì non molto in pregio, non dimanco è forza convenire, che lo studio delle lettere in questa illustre Città era si diffuso ch' essa nelle pubbliche iscrizioni era titolata splendida e sapiente [19].

Ma incivilitasi la dominatrice del Mondo, e quindi pregiando

essa lettere e letterati ecco apparire di nuovo cittadini catanesi dottissimi; tra i quali si distinse Lucio Manlio Sosi. Fu costui amicissimo di Cicerone e familiare di lui, era istruito negli stessi studî in cui il grande oratore era cotanto innanzi; e sono degni di menzione gli elogii a lui prodigati da quell'uomo sapientissimo 20.

Però nel meglio dei nuovi progressi della nostra letteratura, Catana, malgrado la sua vetusta e costante politica di governarsi colle proprie leggi e di non far parte degli affari di stato delle altre Città dell'Isola, che tanto furono vessate e finalmente vi soccombettero per non risorgere mai più, non dimanco fu vittima delle guerre del figlio del gran Pompeo, e ad esse aggiungendosi la caduta della vasta potenza di Roma, al pari che di questa venne meno lo splendore di Catana; e il Ginnasio e le lettere insieme alle belle arti sparirono.

Succeduta poi l'altra peste delle invasioni gotiche e saraceniche sembrò che durante le prime sin'anco i germi del prisco amore alle lettere nei catanesi si fossero spenti. Ma non fù così: poichè asilati gli studî nei chiostri e presso il clero, e quindi circoscritti alle scienze sacre, in queste ebbe Catania dotti Prelati; tra i quali al 679 si distinse il Vescovo Giuliano, che per la sua sapienza fu chiamato a Roma dal Pontefice Agatone, affinchè con altri dotti prelati italiani disponesse quanto nel Concilio generale di Costantinopoli doveasi trattare onde condannare i monoteliti, ed al 785 splendevano il Vescovo Teodoro ed il Diacono Epifanio 21, due sapienti cittadini che rappresentavano la Chiesa patria al Concilio generale di Nicea. Ai tempi saraceni, però, cedè al comune destino delle altre Città dell'Isola, tranne Palermo, e la sua cultura civile e letteraria rovinò.

Discacciati in seguito questi audaci e intelligenti Africani, Catania cominciò a respirare con tutta Sicilia sotto l'Aura

dei Normanni; e quindi non tardò a ritornare nella nostra patria la cultura delle lettere, ed uomini insigni per sapere cominciarono a farvi mostra.

Di fatti ai tempi ancora oscurissimi del primo Guglielmo, morto il perfido ammiraglio Maione, Catania potè dare a questo principe un uomo per quanto modesto, altrettanto sapiente affin di regolare gli affari tempestosi dello stato. Fu questi Errico Aristippo Arcidiacono catanese, uomo istruitissimo nella letteratura greca e latina; il quale per le sue vaste conoscenze chiamato a quella Corte imbecille da vice-Ammiraglio e da gran cancelliere del Regno regolò tutto con amore e sapienza; ma sventuratamente fu vittima della più nera calunnia. Però la sua fama di ministro illibato giusto prudente e dotto durerà eternamente [22].

Intanto mentre le lettere nella nostra patria nuovamente erano sul riprendere l'antico splendore, ecco avvenire una altra disgrazia: l'antico e venerando Ginnasio, che sino a quest' epoca sfidando i secoli erasi sostenuto all' impiedi quasi per miracolo, e come per animare i catanesi a non smarrire la via dello studio in quelli oscuri tempi di barbarie e d' ignoranza, fu rovesciato al suolo dal feroce Errico lo svevo, che di unita alla Città i grandi edificii stati innalzati dalla greca e romana potenza diede alle fiamme [23]; ed a questa un' altra sciagura succedere: le infauste guerre angioine e baronali, che fugarono quell' aura felice, che di bel nuovo cominciava a fecondare gli studî. Ma questa volta se le menti dei catanesi furono distolte dalle lettere però piegandosi ai tempi e prestandosi ai bisogni della nazione fecero mostra di non comune patriottismo, di gran sapere nella politica e di molta perizia e coraggio nella guerra; due elementi necessarii alle pubbliche condizioni dell' epoca. E quindi Catania, ch' era stata il centro della letteratura siciliana, divenne il centro degli affari civili e militari del re-

gno. Per dimostrare ciò basterebbe ricordare un Giovanni Procida 24, e la famiglia Alagona, che diede famosi politici e valorosi capitani; i quali col consiglio e colla spada guidarono e sostennero il trono vacillante di Sicilia 25.

Non erano cessati di poi interamente i rumori della guerra e lo strepito delle armi, e Catania al principiare del secolo decimo quinto, assettati gli affari dello stato, cominciava a cambiare l'aspetto glorioso di guerriera per divenire nuovamente la sede della sapienza. Uomini insigni in ogni ramo del sapere a quest' epoca la onoravano, e costoro appianarono la via a ritornare nella nostra patria i felici giorni di Caronda e di Stesicoro.

Ecco, o Signori, le immagini di due celebrati cittadini di quell'epoca; due immagini alle quali per giusti riguardi si è dato luogo ai fianchi di quei due sommi greco-sicoli. Esse rappresentano una il Cardinale de-Primi ed il Cardinale Tedeschi l'altra.

De-Primi è nome venerato da tutti i secoli, e da chiunque sente amore per le lettere; e per noi catanesi dopo Caronda è il nome del più illustre cittadino, a cui, al pari del primo, dobbiamo la fondazione nella nostra città delle pubbliche scuole universitarie di Sicilia a spese dello stato al risorgimento delle lettere nell'Isola. Egli dottissimo, presidente della congregazione cassinese, commissario apostolico di Eugenio IV. legato di questo Pontefice al Re Alfonso, caro all'uno e all'altro pei suoi lumi, fece valere l'eminente suo stato a vantaggio della patria, ed alla ripristinazione degli studî pubblici in Catania. Per tanto mentre il nostro cittadino onora la patria colle alte cariche e coi sublimi talenti, è insieme un grande esempio ai cittadini nel sapere impiegare utilmente gli uni e le altre a dar prova in che consista l'uomo veramente grande e degno di eterna memoria 26.

L'altra immagine, e forse ritratto, è di Nicolò Tedeschi,

anch'egli benedettino, Consigliere del Re, dotto politico, teologo e giurisperito sommo; ma sopratutto onorevole per essere stato professore di dritto canonico in Siena in Parma in Bologna, e per avere scritto opere apprezzatissime sino oggi, che in nove volumi furono ristampate in Venezia al 1617. Per tutto ciò fu nominato *lucerna del dritto, oracolo della Canonica.* 27

Nè questi due soli furono i sapienti catanesi di quell'epoca; mentre ve ne fiorirono molti, i quali tutti precessero lo stabilimento della Università degli studî di Sicilia in Catania, e sarebbero degni di avere esposta la immagine in questo tempio della Sapienza. Dei medesimi sembrami pregio di questo discorso far cenno in un giorno sì solenne.

I portentosi fratelli Simone Antonio e Giovanni Pesci sono di tal numero. Il primo per la sua immensa dottrina nelle scienze legali e per la mirabile eloquenza fu stimato sommo politico e da Vicerè prudente e giusto governò la Sardegna. L'altro dottissimo teologo fece splendere il suo sapere e lo acume del suo ingegno nel Concilio di Basilea, ove sedè da legato del Re Alfonso, ed il terzo dichiarato il più insigne oratore del suo secolo, anco legato dello stesso Principe al suddetto Concilio sorprese colla sua onnigena erudizione 27. Pure fanno parte di costoro i Brancas de-Branca padre e figlio medici e chirurgi sommi, che per i loro ritrovati nell'autoplastica occupano posto distinto sì nella storia letteraria di Sicilia, come in quella d'Italia, ed altresì della medicina 28; Antonio De-Alessandro, sapiente protomedico generale di Sicilia, autore di opere pregevoli 29; Antonio Fazano gran letterato, teologo sommo ed uno degli scienziati che si distinsero nella Corte di Alfonso; Nicolò De-Lucia oratore e politico non ordinario per sapere e prudenza, confessore di Giovanni d'Aragona; Nicolò Asmondo teologo di gran fama e penitenziere di Niccolò V. 30; Giovanni Paternò Arcivescovo

di Palermo, Vicerè di Sicilia, commendevole pure per avere agevolato le belle arti [31]; Giovanni Filangeri pei suoi non comuni meriti elevato da Barone a Conte di S. Marco gran letterato ed uno dei pochi poeti nella vernacola lingua, che può vantare Sicilia, gran politico e gran capitano. Combattè valorosamente contro i turchi che sconfisse più volte in Cipro in Armenia e altrove. Fu governatore di Cipro, e due volte Senatore di Roma, talchè meritò singolari elogi da un Pietro Ranzano e da altri dotti contemporanei. Per tutto ciò il nostro Conte di S. Marco fu uno di quei rari ed estraordinarii ingegni capaci di abbracciare grandi imprese e sostenerle tutte con lo stesso mirabile resultato [32].

Ecco adunque che la erezione della Università degli studî di Sicilia in Catania non fu solo per gl'intimi rapporti del Cardinale De-Primi con Alfonso e con Eugenio IV; ma bensì per le felici circostanze topografiche di questa Città e per tanti insigni uomini che vi fiorivano; i quali non altro aspettavano che un'epoca più prospera a far rinascere quì pella letteratura i gloriosi tempi della Grecia. E quest'epoca venne e fu il 1444 [33].

Epoca memorabilisima fu quella del secolo XV non per Catania sola che racchiudea tanti uomini insigni in ogni ramo del sapere, e per aver veduta sorgere dentro le sue mura la Università degli studî di Sicilia, ma per l'Europa tutta; poichè a quest'epoca i progressi del pensiero sono maravigliosi. E mi sembra piacevole, o Signori, richiamarli alla vostra memoria valendomi del magnifico quadro che ne ha delineato uno dei primi e più eloquenti genii della Francia.

« Io vedo, dice egli, una specie di fermento generale. La natura sembra trovarsi in uno di quei momenti, in cui fa i più grandi sforzi ».

« Tutto si agita, tutto si scuote, e l'uomo ardito pare che volesse elargare i confini del suolo, che calpesta, e delle sue

cognizioni. Vasc da Gama scovre le Indie, Colombo l'America, Cortes è Pizzarro con un pugno di uomini distruggono due imperii e soggiogano immense e nuove contrade. Magellan cerca le terre Australi, Drak fa il gran giro del Mondo, e lo spirito delle scoverte anima tutte le nazioni. Dei grandi combattimenti nella politica e nelle religioni scuotono l' Europa l'Asia l' Africa. Quest' urto si comunica alle scienze. Nel secolo XV rinasce l'Astronomia. Copernico ristabilisce, perfeziona e dimostra l' antico sistema di Pitagora ed il moto della terra, passo immenso fatto nella natura. Tycho-Brahè aggiunge alle osservazioni di tutt' i secoli corregge e perfeziona la teoria delle pianete, determina il luogo di un gran numero di stelle fisse, dimostra le regioni che occupano le comete nello spazio. Il numero dei fenomeni conosciuti si aumenta ».

« Il Legislatore dei Cieli comparisce. Kepler conferma ciò ch' era stato trovato prima di lui, ed apre la strada a nuove verità. Ma bisognavano dei grandi soccorsi. I vetri convessi e concavi, inventati per accidente al secolo XIII, si riuniscono dopo trecento anni e formano il primo Teloscopio. Il grande e sfortunato Galileo fa nei cieli, ciò che i viaggiatori avevano fatto sopra i mari; egli va a sbarcare su dei nuovi mondi. I satelliti di Giove sono conosciuti. Il moto della terra è confermato dalle fasi di Venere. La geometria è applicata alle teorie del moto e se ne determinano le sue leggi. La forza acceleratrice nella caduta dei corpi è sottoposta al calcolo. Si misura il peso dell' aria e se ne dimostra la sua elasticità. Bacone numera le umane cognizioni e le giudica; annunzia il bisogno di nuove idee e predice qualche cosa di grande per li secoli futuri » 34.

In siffatto movimento intellettuale europeo, in cui il pensiero italiano ha gran parte, Sicilia anch'essa, benchè tutt'ora sfasciata dalle guerre baronali, si muove, vede il bi-

sogno di mezzi potenti a coordinare gli studî e a diffondere i lumi, cerca ove poter fissare un centro, da cui questi partendo si diffondessero per tutta l'Isola, e la nazione riunita nei comizî del regno volge gli sguardi a Catania, e quivi stabilisce la sede della novella Università degli studî; poichè quivi il pensiero maggiormente agitandosi si manifestava nel modo più atto a sostenere sì grande stabilimento [35]. Alfonso, intanto, Principe sapiente e magnanimo accoglie la inchiesta del Parlamento, Eugenio IV. la ratifica, e la nuova Università, a valermi delle parole di un nostro storico, diede un forte impulso agl'ingegni siciliani, animò i progressi di ogni dottrina e vi fiorirono professori di sommo grido, che formarono allievi degni di essi; i quali diffusero il sapere per ogni parte dell'Isola [36]. »

Fra costoro molti giovarono la nazione negli affari di diritto canonico e civile, altri dai sovrani furono prescelti ad occupare eminenti cariche, e non pochi, tra i quali un Bernardo Colnago [37], un Vincenzo Moncada [38], un Vincenzo Raimondi [39], un'Ottavio Tedeschi [40], ed un Lorenzo Finocchiaro [41], furono professori nell'Università di Messina; ove sostennero l'onore dei siciliani ingegni a fronte dei Borelli, dei Castelli, dei Malpighi, dei Lascari, e di non pochi altri dotti chiamati da diverse parti d'Italia a dettarvi lezioni. Fa anco onore alla catanese Università nei primi tempi della sua fondazione un'altro allievo della stessa: il grande oratore, letterato e teologo Giuseppe Platamone, scelto a recitare nella Cattedrale di Bologna il discorso d'inaugurazione di Carlo V ad imperatore dei Romani alla presenza dello stesso Principe, di Clemente VIII e dei grandi della Corte, dai quali fu sommamente applaudito [42].

Volgete ora i vostri sguardi, o Signori, ai ritratti che adornano la prima parete. Essi rappresentano taluni dei sapienti catanesi, che si resero celebri nelle scienze sacre e le-

gali. I primi sono i ritratti di Raimondo Noce [43] e di Francesco Platania [44], dotti nelle scienze teologiche, autori di opere pregiate e professori in questo Ginnasio. Gli altri sono di Giuseppe Cumia [45], Cosimo Nepita [46], Nicolò Intrigliolo [47], Cataldo Fimia [48], Mario Cutelli [49], Francesco Gastone [50], Giovanni Rizzari [51], Francesco Arrigo [52], nomi che equivalgono ciascuno ad un elogio; poichè come giureconsulti quei tali occupano non poche pagine della storia letteraria pella Sicilia.

Inoltre eglino nei secoli scorsi resero celebre questo suolo ove nacquero, e questo Ginnasio ove insegnarono, sì cogli alti posti, cui salirono e decorosamente sostennero, come colle opere pubblicate; mercè le quali illustrarono il dritto civile e canonico specialmente relativo alla Sicilia. Ed è da osservarsi che, malgrado i cangiamenti avvenuti nelle nostre leggi civili, amministrative e finanziere, e gl' immensi lavori pubblicati in Italia in Francia in Germania intorno a tali materie, le cennate opere si leggono con profitto e non di raro vagliono di testo ad importanti decisioni. Oggi Catania va lieta di aver potuto aggiungere a questi ritratti, altri di sapienti giureconsulti e oratori; taluni dei quali ai dì nostri hanno accresciuto non poco il decoro del nostro foro e la fama di questo Ginnasio.

Costoro sono Giuseppe Gambini [53], Emmanuele Rossi [54], Francesco Rossi [55], e Francesco Marletta [56]. E sebbene non tutti diedero a luce i loro scritti, non doveano per questo rimanere nell' obblio, e a giusta ragione il loro ritratto è stato esposto a perpetuo onore in questo Panteon; poichè eglino amministrarono alte cariche con sapere e giustizia e formarono allievi istruitissimi. Emmanuele Rossi fu profondo nella filosofia del dritto e nelle scienze sociali, fu letterato e oratore d' ingegno non ordinario, e in diverse occasioni fece conoscere in Sicilia in Napoli in Roma

e altrove i suoi non comuni meriti, e la sua non ordinaria erudizione nella letteratura greca latina italiana e francese 57. Il fratello di lui Francesco fu professore di dritto pubblico feudale in questo Ginnasio, e per le opere pubblicate in tale materia ha una pagina onorevole nella storia letteraria di Sicilia 58.

Frattanto mi rincresce che il breve tempo assegnato al mio discorso non permette di toccare qui dei lavori di tanti benemeriti cittadini; poichè ciascuno di essi presenta sì ampia materia da occupare per se una intiera orazione. Non dimanco gratitudine vuole, che in una cerimonia sì augusta richiami con particolarità alla vostra memoria una delle cennate nostre celebrità, uno di quei genii non ordinarii, che ai lunghi e profondi studî ed al vasto sapere sanno riunire somma operosità nel trattare gl'importanti affari loro affidati dal Governo, e sanno giovare nello stesso tempo al progresso delle scienze, al vantaggio della patria e al bene della umanità. È questi Mario Cutelli, e tale egli si fu: ora per essere stato il primo ad alzare la voce contro la inquisizione di Spagna, or per aver portato senza tema e senza velo innanzi quel Principe i reclami della smunta Sicilia, ed ora per aver difeso i conculcati interessi della patria e per avervi fondato, mercè i proprî beni, il collegio di pubblica istruzione, che, decorato del suo illustre nome, è oggi uno dei pregi di questa cospicua Città. O magnanimo cittadino! era ben giusto che il tuo ritratto avesse avuto in questo Panteon il primo posto tra i sapienti cittadini giureconsulti; poichè tu, sapientissimo, per le tue opere egregie, essendo in vita, l'idolo fosti della nazione e della patria, che nelle loro avversità si ebbero in te un potente sostegno, e dopo la tua dipartita esempio sei di virtù morali e cittadine ed insegni la vera missione dell'uomo dotto, che in cima ai suoi pensieri dee riporre filantropia e amor di patria.

Quì, o Signori, nasce il desiderio di vedere far seguito ai suddetti ritratti quelli degli altri insigni teologi e giureconsulti che precessero e seguirono i cennati, e che col loro sapere e colle opere pubblicate la nominanza accrebbero di questo Ginnasio e l'onore della nazione. E tali furono Giovanni Paternò Arcivescovo di Palermo, a cui fa sommo onore essere stato nominato per la sua vasta dottrina il *dottore fondamentale* [59]; gli anzidetti Nicolò Asmondo [60], e Bernardo Colnago [61], teologi e letterati preclari, che furono apprezzati non solo in Sicilia, ma pure in Napoli in Roma e altrove; Giambattista Carambia, professore di Teologia in questa Università, prodigio di natura, ingegno universale, che in Roma, nei comizî generali del suo ordine, rinnovò lo esempio, che dato avea in Atene il famoso Gorgia: esposto-si ivi pubblicamente ai quesiti che gli vennero fatti in molte scienze sacre e profane, sin anco in medicina, sorprese colla sua dotta eloquenza, e colla vasta e ragionata erudizione [62]; Andrea della Croce, teologo di estraordinarii meriti, e come eloquente oratore detto *La calamita dei popoli*, ammirato da Clemente IX e da Alessandro VII, lasciò in Genova spoglia mortale e fama non peritura [63]; Bonaventura Belluto altro teologo e filosofo di fama universale, fu in Roma Cesena Perugia e finalmente in Pavia Professore di Teologia in quelle Università [64]; Antonio Lancia giureconsulto sapientissimo [65], Blasco Lancia *fulmine* dell'una e dell'altra legge [66]; Raimondo Ramondetta Sammartino lo *Apollo del dritto* [67]; Gaspare Riera [68], Simone Vivacito [69]; Vincenzo Senesio [70], Pietro Rizzari [71], Federico Campisciano [72], Francesco Milanese [73], Errico De-Medici [74] giureconsulti rinomati, celebrità siciliane, che colle opere evulgate illustrarono le scienze legali e particolarmente il dritto sicolo.

Finalmente sapienti giureconsulti furono ancora i degni successori di costoro: Filippo Cafari e Gaetano Cantarella pro-

fessori ambidue in questo Ginnasio [75], i fratelli Portoghesi, Domenico Carbonaro, Giuseppe Zappalà, Agatino Privitera illustri Magistrati, e Giovanni Ardizzone anco Magistrato, che con gli elogî da lui dettati ad illustri trapassati dimostrò ancor giovine il filosofo che apprezza quei dotti e quei grandi, che sanno adempiere la nobile professione di rendersi utili [76].

Frattanto la brevità del tempo mi obbliga a richiamare la vostra attenzione a questa seconda parete ornata dai ritratti di altre catanesi celebrità nelle scienze mediche matematiche e fisiche; ossia di Lorenzo Bolano, Nicolò Tezzane, Agostino Giuffrida, Giuseppe Recupero, Francesco Scuderi, Giuseppe Ferro, Giuseppe Zahra, Cav. Gioeni, Ferdinando Cosentini, Mario Aloisio, Antonino Di-Giacomo, Cav. Maravigna, Sebastiano Bianchi e di Giovanni Reguleas [77]. I travagli di taluni tra costoro sostengono l'onor nazionale presso l'estero, e dimostrano che le menti siciliane, sprovviste di mezzi, onde quelli abbondano, sono atte a scoverte, a teorie nuove, a ricerche profonde, a difficili esperimenti, e che ingiustamante loro è stato apposto, che tranne di seguire le teorie e le scoverte degli stranieri, non sanno più in là inoltrarsi. — Recupero e Gioeni, Cosentini, Aloisio e Maravigna attestano, che i Siciliani sanno fare da se, e concorrono con i fatti, con le osservazioni, con le teorie e con gli esperimenti al progresso delle scienze; dapoichè Recupero, il filosofo dell'Etna, senza aiuti e senza mezzi in tempi oscurissimi pelle scienze naturali specialmente in Sicilia, osserva esamina e descrive, guidato dal solo suo ingegno l'Etna immenso; ed è il primo a dare al mondo letterario un'opera compiuta intorno a questo famoso vulcano, opera ch'è stata di plagio a non pochi nazionali e stranieri [78]; Gioeni il filosofo del Vesuvio, guidato pure dalla sua intellettuale potenza sà osservare quest'altro vulcano, ed è il primo ad esporne la

litologia; e quindi di unita all'anzidetto concittadino fu tra i primi italiani ad apprestare materiali a formarsi la scienza vulcanologica [79]; Cosentini scuopre nuove piante [80]; nuovi minerali dell'Etna scuopre Maravigna, ed aggiunge alle teorie dei vulcanologi stranieri nuove sue teorie, dirette a spiegare con più di verisimiglianza le cause delle accensioni vulcaniche e dei tremuoti [81]; ed Aloisio, il giovine e sventurato Aloisio, nuovi processi scuopre per consolidare le sostanze animali [82]. Sebastiano Bianchi, poi, professore di Anatomia descrittiva in questo Ginnasio, colle sue dotte lezioni e colle diligenti dissenzioni sistemò presso noi lo studio pubblico di questa scienza, e produsse ottimi allievi [83]. Giovanni Reguleas, successore al Bianchi nella cattedra, sì per le opere pubblicate, che per l' ardore con cui coltivava l' anatomia ed istruiva la gioventù, specialmente per mezzo delle dimostrazioni sul cadavere, fa parte onorevole della nostra storia letteraria [84].

Ma sopratutti si attira la nostra attenzione Giuseppe Ferro non mai per nuovi ritrovati o per nuove teorie, che spesso dipendono o dal caso, o dall' agiata meditazione nel gabinetto; ma per essere stato uno di quegl' ingegni non ordinarî, dei quali Sicilia non iscarseggia, capaci di grandi cose con pochissimi mezzi, e per essere salito sublime superando potenti ostacoli, e procacciandosi, anzi creandosi da se i necessarî mezzi [85].

Nato egli da oscura, ma onesta famiglia sdegna di perdersi nel mestiere del padre, che appena somministrare gli potea di che sussistere, apprende quasi da se le lingue italiana latina e francese, e s'istruisce nelle tre letterature. Filosofo per natura fissa i suoi studî nella fisica; però privo di macchine, come priva n' era a quei tempi Sicilia, si avvide della poca o nessuna utilità di questa scienza scompagnata dagli esperimenti; e nella difficoltà di poterle acquistare dall' estero,

anzichè arrestarsi nel corso dei suoi studî, fidandosi del proprio ingegno e guidato dai libri e da qualche disegno, le costruisce colle proprie mani, e riesce benissimo tanto in quelle di fisica, quanto nelle altre di ottica e di matematica. Con questi strumenti Raimondo Musumeci, Vincenzo Marcellino, Giacomo Zappalà e Giuseppe Mirone, professori delle suddette scienze in questa Università, faceano le pubbliche dimostrazioni [86]. Nè ciò è tutto: poichè Giuseppe Ferro fu egli stesso professore di fisica per 33 anni nel medesimo Ginnasio. Laonde questo nuovo Franklin, nato dal nulla, figlio di se stesso nella scienza, si eleva a tanta altezza, che il grande Ignazio Principe di Biscari, giusto apprezzatore del merito, gli fa coniare una medaglia, ed il busto di marmo fa porre nel suo museo tra i sapienti catanesi di quella epoca memorabile. O potenza dell' intelletto siciliano, che ad ogni costo vuole salire sublime! O grande esempio alla gioventù studiosa di ferma volontà a superare ostacoli affine di giungere a gloriosa meta!

Non dissimile si presenta l' altro cittadino Mario Aloisio. Nato egli da onesta ma non agiata famiglia, sceglie la nobilissima professione medica; e coi suoi dolci costumi, colla sua ottima morale e col vivere tutto direi per gli studî, supera ostacoli, e diviene ancor giovine medico stimato. Talune occasioni lo spingono a ricercare processi onde ottenere la consolidazione delle sostanze animali, e con ammirevole costanza tanto opera e tanto studia, che finalmente giunge a scoprirli. Ma, oh sventura! mentre l'Accademia Gioenia, la Società economica ed il Governo lo incoraggiano, mentre è sul punto di applicare il suo ritrovato a intieri corpi animali la inesorabile falce di morte miete il Segato Catanese [87]. Restano però, o giovani solerti, a perpetuo onore di lui conservate nel gabinetto anatomico di questa Università le sue preparazioni. E se il suo ritratto resterà esposto in

questo Panteon per accrescere la vostra emulazione ed il suo onore, il suo nome, poi, rimarrà scolpito a caratteri indelebili nel tempio della gloria siciliana.

Duole intanto, o Signori, che agli anzidetti ritratti non si sieno potuto aggiungere sin'ora quei degli altri cittadini dotti nelle stesse scienze. E di vero è desiderabile che allato dell' effigie di Bolano, sapiente filosofo, matematico, archeologo e medico del secolo XVI. [88], di Tezzano dotto anatomico e valoroso chirurgo, promosso per i suoi meriti a protomedico generale e a conte Paladino [89], del gran letterato ed esperto medico Giuffrida [90], dello erudito Scuderi, dello amabile filantropo e dottissimo Di-Giacomo [91], tutti e tre anco protomedici generali, e tutti e quattro professori in questo Ginnasio, autori di opere letterarie, filosofiche e mediche, stessero i ritratti di Scipione Porzio, di Motta, di Veglia, di Catania, di Mercurio di Cammari e di Valenti [92], di Rosario Scuderi [93], e di Salvatore Fallica [94], medici e chirurgi istruitissimi, autori anch' essi di opere pregevoli [95].

È desiderabile pure che in vicinanza del ritratto del sommo Zahra, nato in Malta, celebre nelle matematiche che professò nella sua patria, poi in Pietroburgo e finalmente in questo Ginnasio, amico di Eulero e dei primi matematici contemporanei [96], si vedessero da una parte i ritratti dei predecessori di lui nello stesso Ginnasio: Tolomeo Gallina [97], Matteo Silvagio, Romualdo Rizzari, e Diego Mauro; i quali con lo insegnamento e con gli scritti aveano posto esse scienze presso noi al livello, a cui in Europa innalzate le aveano uomini sommi [98], e dall'altra il ritratto del suo allievo e successore qui stesso Agatino Sammartino, intorno a cui, per dir tutto, basta ricordare che dagli Aràgo, Legendre e Maurice fu dichiarato innanzi l' Istituto di Francia il terzo Geometra, che dopo Archimede e Maurolico può vantare la Sicilia [99]. E finalmente sarebbe giusto che appresso dei ritratti di Maravigna [100] e di Cosentini si [101] vedessero quelli

di Dragonetto, [102] Catanuto [103], Arcidiacono [104], De-Pasquale [105], Mirone [106] e Zappalà [107], illustri botanici e chimici professori taluni in questo Ginnasio; i quali sostennero con generosi sforzi e con i proprî mezzi gli studî di queste scienze presso noi, in epoca in cui in Sicilia erano decaduti dalla primiera coltura.

Il tempo intanto mi costringerebbe a passare brevemente in rassegna i ritratti che decorano la terza parete se non fosse dovere di gratitudine, che come cittadino mi obbliga ad intrattenermi alquanto su di uno dei cennati cittadini, meritevole anco di particolare ricordanza pelle sue virtù morali, scientifiche e cittadine; e come tale degno di essere proposto alla gioventù studiosa modello in cui specchiarsi. È questi il sapiente Nicolò Tezzano. A tale nome, o Signori, sento nascere in me, e li suppongo anco in Voi, sentimenti di ammirazione, di rispetto, di gratitudine; poichè egli a similitudine del cittadino Cutelli seppe riunire alla dottrina filantropia e amor di patria. Sì, eterna gratitudine anco a te cittadino illustre! il tuo nome, ch' è passato venerato sino a noi, passerà tale ai più tardi posteri; mentre tu spinto dal tuo potente genio, superando forti ostacoli, giungesti guidato dagli studî e dalla virtù ai più alti posti, che la tua nobile professione potea offrirti; e i tuoi meriti come medico e come oratore sorpresero pure un Sovrano, che amava le lettere, [108] e ne avesti premî e onorificenze. Ma la tua filantropia verso l'umanità languente, e verso la patria spirante sotto le rovine del tremuoto del 1693, dalle quali il Cielo ti volle salvo per essere l'angelo consolatore dei tuoi desolati concittadini: i soccorsi che ai medesimi prodigasti, le consolazioni che giornalmente largisti alla inferma umanità coll'avere promosso e istituito tuo erede lo Spedale di S. Marco, ti rendono più degno di onore e di gratitudine; e questa si raddoppia al considerare quanto operasti da ma-

gnanimo cittadino a sostenere questo vetusto Ginnasio. Per tutto ciò sei altro luminoso esempio degno d'esser proposto alla gioventù studiosa; la quale se aspira a progredire bisogna prepararsi ad affrontare ostacoli, ed all'uomo dotto, che a voler avere dritto alla gloria, bisogna pure rivolgere le proprie mire al bene della umanità e al decoro della patria.

Ritornando ora a fermare i nostri sguardi verso gli anzidetti ritratti mi fò a dire, che i medesimi rappresentano un'altra schiera di sapienti catanesi, che hanno concorso alla fama di questo Ginnasio, alla diffusione dei lumi ed alla illustrazione della patria. Tali sono i nostri storici ed archeologi De-Grossis, Previtera, Amico, Biscari, Coco, Alessi, Ferrara, Carcaci, e Musumeci.

E quì giova osservare che, se Catania all'epoca Greca e Romana quando in Sicilia fiorivano i Temistogeni, i Callia, i Filisto, i Dicearco, i Diodori ed altri celebri storici, non vanta uomini insigni in tale ramo di sapere, però non tardò molto a coltivare la storia. Di fatti al secolo VIII uno anonimo Catanese, scrivea in greco idioma la vita di S. Leone II. [109], e verso il 1068 Paolo Diacono catanese la — Destruzione della Sicilia operata dai Saraceni [110]. Al secolo dodicesimo, poi, Maurizio Vescovo di Catania la storia della traslazione del corpo di S. Agata descrisse [111], ed al secolo XIV il Beato Angelo Senesio la—Storia del Monastero di S. Martino delle scale lasciò manoscritta [112].

Oltre a ciò Catania può gloriarsi di essere stata la prima al risorgimento delle lettere in Sicilia a studiare la storia senza interruzione sino addì nostri. E quindi da Matteo Silvaggio, che al 1490 dava alle stampe molte memorie riguardanti la nostra storia [113], può contare la patria nostra uno Alvaro Paternò due volte Senatore Romano sotto Giulio II e Leone X. che al 1500 scrivea una cronaca di Sicilia, ed un' altra della Città di Napoli [114]; un Ferdinando Paternò

che dopo di avere proseguito i suoi studî in Roma sotto il celebre Clavio, lasciava scritte al 1579 le vite dei Re di Sicilia da Ruggiero I. a Filippo II. di Austria [115], un Lorenzo Bolano, che oltre alle scienze mediche e matematiche coltivava la storia, lasciava manoscritta una Cronaca di Catania [116], un Ottavio di Arcangelo, che dopo di avere viaggiato in Italia pubblicava per le stampe al 1633 in due volumi la — Storia delle cose insigni e famose successe in Catania, [117] e Pietro Carrera Segretario del Senato di questa Città che stampava al 1629 e al 1640 le—Memorie Storiche della Città di Catania [118], e Ottavio Sapienza, che seppe convertire la schiavitù in una fortunata occasione per studiare la Turchia, e stampava in Madrid al 1622 il — Nuovo Trattato dei costumi dei Turchi, del sito di Costantinopoli, del Governo, del Palazzo e del Consiglio del Gran Turco e del martirio di alcuni Cristriani [119], e Guarnieri che al 1651 dava alle stampe le — Zolle Catanee [120], e Saverio Acciarelli che verso il 1670 scrivea le—Vite dei Vescovi di Catania da S. Berillo primo Vescovo a Caraffa, e le—Varie questioni intorno alla Storia Ecclesiastica [121]; e Francesco monaco, Pietro Schillaci, Carlo Mancini, Tommaso Tedeschi e Paternò che tramandavano mercè la stampa la storia del terribile incendio dell'Etna avvenuto al 1669 [122]. E qui ciò che desta sorpresa si è la perseveranza dei catanesi negli studî a preferenza della storia malgrado di trovarsi al 1693 Catania destrutta dallo spaventevole tremuoto a tale anno avvenuto [123]. Di fatti Giovanni Andrea Massa verso il 1700 cominciava a stampare la Sicilia in Prospettiva [124], e Francesco Previtera l'annuario Catanese, la storia dello anzidetto tremuoto, che contemporaneamente veniva narrata da Domenico Guglielmini [125]; Francesco Onorato Colonna la Notizia Storica di Paternò e di Randazzo, e le vite dei Vescovi Catanesi, e Alberto Politi gli—Stemmi delle famiglie nobili di Catania alla stessa epoca pubblicavano, ed al 1760 Giacinto

Paternò-Bonajuto rendea di ragion pubblica la — Trascorsiva disamina del Ginnasio ed Anfiteatro di Catania [126].

Gli storici Catanesi, però, degni di maggiore considerazione e che onorano Sicilia sono De-Grossis, Amico, Biscari, Coco, e Alessi. Il primo [127] fu uomo di grandi fatiche, di vasto sapere e di ardente amore della patria, e fu professore di Sacri Canoni in questa università. Egli, mettendo a profitto i materiali raccolti dagli storici che lo aveano precesso e aggiungendovi le sue immense ricerche e cognizioni, acquistate mercè i viaggi in Italia, scrivea con più di diligenza e con meno di buona fede dei predecessori il — Decacordo Catanese al 1642, ed al 1647, e la Catana Sacra al 1654, opere che dimostrano i progressi presso noi negli studî sulla storia spiecialmente nella critica. Gli altri tre fissano l'epoca del risorgimento presso noi della storia, dell'antiquaria e della diplomatica: Vito Amico [128], e Vito Coco [129] col senno ed Ignazio Biscari col senno e colla mano diedero un grande impulso, non che in Catania, in Sicilia a questi rami di sapere. Biscari! e che posso aggiungere a quanto è stato detto intorno a questo grand'uomo da nazionali e stranieri? È stato un giusto omaggio alla gloriosa memoria d'Ignazio Paternò-Castello l'esserne stato collocato il ritratto in questo Panteon. Egli autore di opere preclare, di un magnifico museo archeologico e di un gabinetto di istoria naturale, egli mecenate dei letterati, amatore e protettore delle belle arti ed uno dei più distinti architetti italiani, egli sommo nell'adoprarsi alla diffusione dei lumi, sommo nell'archeologia, nella diplomatica, nella numismatica, nella storia, sommo nella filantropia, sommo in tutto ciò, in cui pose il senno e la mano, egli a dir breve fu uno di quei genii estraordinarii che fanno grande onore al genere umano. O sapiente cittadino, modello ai grandi di vera magnanimità, modello di tutte virtù, la tua memoria ed il tuo nome, che onora il tuo

secolo la patria e la illustre famiglia passeranno gloriosi e benedetti alla più tarda posterità! [130]

Alessi fù mente vasta e sapiente, scrisse molto e bene intorno a varî rami del sapere, e trattò la storia con erudizione incredibile, con discernimento e con critica, e ne illustrò molti periodi rimasti sino a lui oscuri o dubbii [131]. Francesco Ferrara fu dotto in diverse scienze, a preferenza nelle naturali, ma sopratutto coltivò la storia, l'antiquaria e la numismatica. Uomo di mente elevata e di non comune ingegno sostenne con decoro la cattedra di fisica sperimentale in questo Ginnasio, poi di storia naturale in quella di Palermo, e dopo di lingua e di archeologia greca nuovamente in Catania, pubblicò in questi rami di scibile opere pregiate e lasciò ovunque desiderio di se [132].

Il Duca di Carcaci Francesco Paternò-Castello, uomo filantropo, amico dei letterati, dotto in varie lingue, nelle matematiche e nelle scienze sociali palesò nelle sue opere una mente elevata e atta a scrivere la storia di Sicilia con quel discernimento filosofico, che si desidera [133].

Ma lo storico archeologo che vanta Catania, e di cui si onora Sicilia, è Mario Musumeci. Professore di Architettura civile in questa Università, dotto architetto, istruito nell' antiquaria, che approfondita avea con critica, potè studiar bene l'archeologia, per essersi potuto e saputo avvalere bene del vero libro archeologico, gli antichi monumenti. Le sue memorie sopra talune antichità di Acre, di Catana e di Siracusa racchiudono un metodo di studî nuovo presso noi, e delle scoperte archeologiche, che danno a pensar molto sulla vera epoca dei nostri monumenti; sulla quale molto si và fantasticando dai cosi detti dilettanti di archeologia. Ond'è desiderabile che altri architetti, avvalendosi del metodo del Prof. Musumeci, prosieguano a studiare sui monumenti le nostre vicende; ed allora Sicilia avrà una vera storia,

che non sarà sperabile sino a quando le sicole antichità saranno studiate dai soli dilettanti, e non da architetti [134].

Oltre ai suddetti, altri storici catanesi sarebbero stati degni di avere esposto il ritratto in questa gran Sala; poichè anco eglino concorsero ad illustrare la nostra antiquaria e la numismatica e l'archeologia. E tali furono Giovanni-Andrea Paternò-Castello, Nicolò Tedeschi, Girolamo Pistorio, Domenico Gagliani, il Barone Giuseppe Recupero; i quali descrissero chi medaglie, chi antichi monumenti e chi altri oggetti storici spettanti a Catania, e l'ultimo di costoro col suo museo archeologico accrebbe decoro a se, alla patria ed alla chiarissima famiglia che dal fratello Girolamo era stata non poco illustrata colle dotte opere in tali materie pubblicate in Roma [135].

Un'altra schiera di sapienti vi si offre, o Signori, nella quarta ed ultima parete. Essi sono Erasmo Marletta, Monsignor Trigona, Monsignore Zappalà, il Canonico Strano, il Cav. Scuderi, Leonardo Gambino, Gioachino Fernandez, Vincenzo Tedeschi, Domenico Tempio, Raimondo Platania ed il Canonico Giovanni Sardo.

E qui fa piacere che di quest'ultimo ancora vivente la Deputazione del Ginnasio ha fatto collocare il ritratto in questa aula della Sapienza. Ciò è stato un omaggio dovuto al merito di un distinto letterato, allo istitutore nelle belle lettere della gioventù catanese e di mezza Sicilia, all'autore di opere pregiate in prosa e in verso, al benemerito professore di eloquenza italiana in questa Università, all'ultimo venerando avanzo della nostra antica classica scuola di letteratura, che vicino a toccare il secolo di sua vita non ha abbandonato i libri e la gioventù studiosa, che conforta sempre di sapienti consigli [136].

Questo insigne letterato fu alla scuola di Raimondo Pla-

tania—Raimondo Platania! [137] genio e sventura ereditò questo grand'uomo dai suoi genitori poveri; col primo fu lucido astro, che fugando tenebre rischiarò la bella letteratura; e vinse. Lottò pure colla sventura; ma soccombè. Sventura non mai dagli uomini, a cui fu caro, e carissimo ad un Testa, ad un Ventimiglia, ad un Biscari; ma dalla indole sua, che lontano lo tenea dalle società, e ritroso a tutto. Fu egli e sarà sempre ornamento della patria nostra, come fu e sarà sempre Domenico Tempio, uomo che non ha bisogno qui di elogio. [138] Vincenzo Tedeschi, Leonardo Gambino e Monsignore Trigona furono professori di filosofia in questo Ginnasio. Gambino occupa una pagina onorevole nella storia letteraria di Sicilia [139]. Tedeschi è nome universale; egli dottissimo nelle scienze ideologiche e psicologiche è stato proclamato con Galluppi e Rosmini uno dei più distinti filosofi Italiani del secolo corrente [140]. I canonici Zappalà e Strano furono letterati sommi e autori di opere pregiate [141]. Salvatore Scuderi e Gioachino Fernandez furono il primo uno dei pochi che in Sicilia si distinsero ai dì nostri nella economia civile, di cui fu professore in questo Ginnasio, e ne pubblicò delle opere applaudite, e l'altro avvocato di gran polso, ed oratore eloquente. Ambidue però coltivarono la letteratura e calzarono con dignità ed onore il coturno [142]. Erasmo Merletta per essere stato il primo ad occupare la cattedra di lingua greca ed archeologia in questo Ginnasio dietro le nuove riforme al 1779, e per avere diffuso presso noi il gusto della greca letteratura insegnandola con amore e zelo meritava del suo ritratto in tale posto onorevole [143].

Ma non sono questi i soli letterati e filosofi che hanno onorato Catania; poichè e Sciacca e De-Cosmi e Benedetto D'Agata, meriterebbero anco di avere esposto il ritratto quì ad onore e ad esempio perenni [144]. Che dire poi dei nostri poeti? È questo lo stesso sole che scaldò le menti di Stesicoro

di Dafni, di Tirsi, di Pindaro, di Senofane e di altri poeti dei secoli felici [145], e sotto questo stesso sole, in questo clima beato nei secoli del risorgimento della nostra letteratura, la bella poesia, allora a preferenza pregiata, ritornò fra noi; e poeti di merito distinto, ed anco improvvisatori or in latino, ora in italiano ed ora nel patrio dialetto hanno meritato elogî dai nazionali e dagli esteri.

Di fatto da Giovanni Filangeri, che poetava al principio del secolo XV, [146] a Carlo Gambini [147] e a Domenico Tempio, e dalla nostra poetessa Isabella Angotta Rizzari, [148] ad Agata Barcellona-Amato [149], Catania può contare numerosi e celebrati poeti, che ànno fatto conoscere non essere spento nei petti dei catanesi il gusto pella poesia, che animò un tempo sotto più felici condizioni quei sovrani poeti sicoli e greci. Si leggano nel Galeani le poesie dei cennati catanesi e si apprezzerà il vero di tale asserzione [150].

Ed è pur vero, che ove sono belle lettere, ivi anco soggiornano belle arti. Laonde se Catania si onora cotanto di letterati, similmente si pregia di artisti.

Ecco là, o Signori, i ritratti di taluni tra costoro, che ànno fatto conoscere all'Universo non essere venuta meno in Catania la scintilla rimasta di quel genio, che quivi stesso ai gloriosi tempi della Grecia nelle belle arti produsse miracoli.

E quì duole sommamente, che la storia non ci ha tramandato i nomi di quei nostri artisti, che coniarono le nostre medaglie, disegnarono i nostri vasi greco-sicoli, fusero i bronzi, scolpirono i marmi ed i nostri monumenti innalzarono. Di qual piacere non sarebbe stato per noi il conoscere lo artefice che picchiando lo scalpello dava vita al marmo e ne facea un nume! — Guardate il torso colossale, avanzo della mirabile statua di Giove liberatore [151], guardate gli avanzi

delle altre statue [152], dei bassi-rilievi [153], dei fregi, dei capitelli [154], che decoravano un tempo la splendida Catana, ed oggi a maraviglia e ad istruzione nei nostri musei conservansi [155], guardate nelle nostre medaglie le teste di Apollo e del genio dello Amenano, rappresentate nel bello ideale il più perfetto, che i greci seppero formarsi, guardate le scene disegnate nei nostri lavori di creta, e la perfezione architettonica dei nostri grandi monumenti e negate se potete che le belle arti del disegno nella nostra patria, sotto quello stesso pensiero che movea le lettere e le scienze, toccarono il perfetto, cui cedono sin'anco quelle della stessa Grecia.

Ma siffatta perfezione, allo sparire i gloriosi giorni di Catana, sparì anch'essa, e forse per non ritornare mai più; se non che al risorgere della nazione rialzandosi questa Città, non ostante le numerose ed incredibili sciagure, onde più fiate è stata travolta da capo a fondo, e quindi ripristinandosi le scienze e le belle lettere, le belle arti hanno ripreso un posto onorevole, essendo state coltivate da cittadini di elevato ingegno; i ritratti dei quali era ben giusto che fossero stati esposti in questo luogo augusto.

I primi di essi rappresentano Giambattista Marino [156] e Giuseppe Gandolfo [157]. Questi fu valoroso pittore, e si distinse mirabilmente nel ritratto, nei quadri di composizione, specialmente in picciolo, e nel paesaggio. La purezza del disegno, la verità del colorito, la naturalezza della espressione lo rendono uno di quei pochi classici artisti, di cui Sicilia può vantarsi, e che può metter a fronte dei capi-scuola italiani [158].

L'altro fu scultore di gran merito e di stile robusto. Le sue opere dimostrano una forza di mente non comune; e malgradochè egli visse all'epoca del barochismo, non dimanco seppe evitarlo, quanto più potè; di talchè le opere del Marino, a dir breve, fanno onore alla patria di Pietro Mazzola

e dei fratelli Gennaro ed Antonio Calì, di cui ad onore del medesimo e ad incitamento della gioventù la Deputazione ne ha fatto porre il ritratto in questo Panteon tutt'ora egli vivente [159].

A fianco di Gandolfo sarebbero stati bene collocati i ritratti, se si fossero trovati, di Francesco Ferlito pittore del 1300 [160], di Girolamo la Manna, di Pietro Abbadessa e di Olivio Sozzi [161], tre altri posteriori artisti che farebbero onore a qualunque scuola, soprattutto pel filosofico discernimento, con cui sono condotte le loro opere; mentre seppero evitare non poco il manierismo che a quei tempi dominava.

Intanto, o Signori, il discorrere intorno ad artisti fa sovvenirmi, quasi involontariamente, del pregevole dipinto da recente donato a questo Ginnasio, ed esposto in quella parete. E comecchè le produzioni delle belle arti, e a preferenza della pittura, quando dànno nel segno ed imitano a perfezione il bello, è giocoforza che attirino e fissino la nostra attenzione, così non posso sfuggire sì classico lavoro. Quindi, sebbene conoscessi che il ragionare sul medesimo mi svierebbe dal mio proposito, non dimanco astretto mi veggo dalle sue attrattive a fermarmi brevemente su di esso.

E' un gladiatore mortalmente ferito; il quale si presenta nel momento in cui colla sua caduta è terminata la lotta. Guardandolo, chiunque comprende che le sue forze mancano da un momento all'altro, e che la sua vita non può durare a lungo. Onde fa sostegno al corpo colla mano ed il ginocchio destri al suolo puntati, mentre colla sinistra cerca comprimere l'ampia ferita aperta al basso-ventre. Ciò nonostante tuttora conserva un'avanzo di quello sdegno e di quella vendetta che tanto l'agitarono. Il che, di unita alla fisiologia dei movimenti ed all'anatomia del corpo, espressi cogli effetti mirabili delle finezze dell'arte, dànno al dipinto anima e movenze.

Per tutto questo negar non si può che il gladiatore del

Sig. Licata, artista siciliano, sarebbe degno anco di stare a fronte del gladiatore di Cresila. Lode adunque al Sig. Licata non solo per questo suo originale lavoro, ma pure per lo esempio di animo generoso dato a quegli artisti siciliani, che amano soprattutto l'arte e la gloria, e per essere stato il primo a promuovere una pinacoteca di opere di artisti siciliani, della quale sarebbe opportuno questo vetusto Ginnasio, come quello che da secoli ha rappresentato sempre la coltura intellettuale di Sicilia.

Eccomi ora di nuovo ai ritratti degli artisti catanesi. Vengono appresso dei nostri pittori e scultori i ritratti dei grandi, che hanno formata la nostra scuola musicale, la musica catanese, la musica della mente e del cuore. Rappresentano essi i nostri Coppola, Pacini, Bellini, triumvirato di compositori di fama universale, triumvirato di cui uno simile non può vantare veruna città d' Italia, tranne la bella e maestosa Partenope.

Bellini [162] è un capo scuola, è un genio creatore, creatore di uno stile musicale tutto proprio, creatore della musica puramente italiana, della musica che ha scosso il genere umano, e che durerà sino a quando l'uomo avrà cuore e sentimenti.

Ma la natura non procede di un tratto alla formazione di ingegni di tal fatta; essa per lo più vi giunge a gradi, ed il nostro Bellini fu precesso in Catania da un' altro compositore, che pochi lustri pria accennava a quello stile tutto gusto e tutto mente. E fu questi Giuseppe Geremia, il cui ritratto a similitudine di quello di Bellini è stato coronato di alloro [163]; egli dotto, diligente e filosofo per natura, seppe esprimere le sue melodie con quella purezza e semplicità di note che accoppiate al canto della Chiesa sono sublimi e soavi, e parlano alla mente e al cuore. Geremia a dir breve fu il degno precursore di Bellini.

Però il cigno catanese, trasportando sul teatro il carattere dello stile musicale proprio alla sua patria, che unitamente al popolo cittadino sentiva egli, al popolo che ignorante della arte sà esprimerlo a maraviglia nelle sue cantilene, e nella sua mente sovraumana formandone quelle note, ciascuna delle quali racchiude un sentimento, fece ritornare nelle nostre contrade i giorni felici di Stesicoro, Androne, Dafni e Tirsi. Seguito in Italia da un Coppola [164] e da un Pacini [165], altri due musicisti catanesi di primo ordine, ed anco dal Donizzetti, e non di raro dal Verdi, imitato in quest' ultimi anni dai nostri giovani compositori Platania [166], Gandolfi [167] e Rizzotti [168], ripristinò l' estetica della musica italiana al suo tipo nazionale.

E quindi l' Italia, che da Sicilia ebbe tramandata la più bella tra le moderne favelle e la più acconcia ad esprimere le idee e i pensieri, anco da noi ha ricevuto il migliore linguaggio figurato, la musica più atta ad esternare e ad imprimere le passioni e i sentimenti. Così Bellini imitando nella semplicità e negli effetti i musicisti greci, facendo sparire da noi venti e più secoli di barbarie e di desolazioni, che tra lui frappongonsi e Tirsi Androne e Stesicoro, ci ha fatto gustare quel soave, quel bello, quel sublime che la sola fervida Grecia gustato avea nei secoli d' oro; quel bello che solo può trovarsi nella lingua, nel cielo e nelle campagne d' Italia; quel bello tanto sospirato nella musica dai Cicognara [166], dai Perticari, [269] dai Gargallo, [170] dai Botta [171], e da altri letterati, nei giorni in cui le nordiche note sembravano volere minacciare la nazionalità della musica italiana. E se quei sommi ammiravano nel grande pesarese, il Buonarroti della musica, bramavano però che questa avesse avuto un Canova, un Bellini.

Quì, o Signori, pongo fine al mio ragionare intorno ai sapienti catanesi, dei quali in questa gran sala si veggono

esposti i ritratti, e che colle loro lucubrazioni e colle opere rese di ragion pubblica fanno grandissima parte della storia del pensiero, dimostrano che in tutt'i secoli Catania è stata centro di civiltà in Sicilia, ed hanno illustrato e reso celebre questo vetusto Ginnasio; il quale da Caronda a Bellini attraversando tanti secoli di oppressioni e di pubbliche calamità è giunto sino a noi, quasi per miracolo, nel prisco splendore. E parmi di vedere come se le ombre di quei due grandi cittadini incontrandosi quì, in questo Panteon, in un giorno si solenne si abbracciassero contenti di tanto onore reso da noi ai sapienti trapassati concittadini, di tanti luminosi esempî da noi proposti alla gioventù studiosa, e di tanto nostro progresso nelle scienze, nelle belle lettere e nelle belle arti.

NOTE E ILLUSTRAZIONI
STORICHE BIOGRAFICHE E CRITICHE

---

1 Ad eccezione delle immagini di Caronda, di Stesicoro, di De-Primi e di Tedeschi, poste tutte e quattro lateralmente nella parete della gran Sala innanzi a cui siede la Deputazione, tutti gli altri ritratti sono esposti nelle altre pareti coll' ordine seguente: 1.° Theologi jurisperiti Oratores; 2.° Medici Phisici Mathematici; 3.° Istorici Archeologi; 4.° Philosophi literati, 5.° Musici sculptores pictores.

2 *È opera del celebre Errante. Il gran Legislatore è rappresentato a mezza figura con tunica bianchiccia in atto che scrive sopra una tavola:*

ΧΑΡΩΝΔΑΣ
Ο ΚΑΤΑΝΑΙΟΣ
ΤΟΙΣ ΑΥΤΟΥ
ΠΟΛΙΤΑ

Caronda Catanese ai suoi concittadini.

3 *È opera del Patania, pure a mezza figura, calvo, coperto solamente dal pallio, in atto che legge in una pergamena, e dallato ha la lira.*

4 *Storia della letteratura italiana T. 1. p. 52, Nap. 1777.*

5 *Gronovio, Lancellotto, Dufresne, Seguin, Paruta, Carrera, Amico ecc. attribuiscono a Caronda la medaglia di Ca-*

tana con il capo cornuto e coronato di alloro, e nel cui rovescio vi è una donna con bilancia alla destra e il cornucopio a sinistra. Tale medaglia da altri si crede di Giove Ammone o di Bacco.

6 *Caronda nacque in Catania verso l' Olimpiade XL. Egli era uno dei più scienziati cittadini, ma di mediocre fortuna. Filosofo, studiando l'uomo e la società dei suoi tempi si avvide che bisognava riformare i costumi, e divenne mercè profondi studî uno dei più celebri legislatori che sieno apparsi nel mondo; e tale è stato riconosciuto dall'universale consenso.*

La purezza, anzi la santità, delle sue leggi, fece sì che vennero adottate dalle Città Calcidiche della Sicilia, non che dai Turii, dai Regini, dai Crotoniati. Sembra ch' egli avesse viaggiato per l' Italia, per le Gallie e per la Spagna onde incivilire i Tirreni, gl' Iberi, i Celti e i Celtiberi col cercare di far loro accettare le sue leggi, al che pare di non aver potuto riuscire.

Ma il principale suo studio fu nel riformare la republica dei Catanei; onde farne un popolo veramente indipendente, dedito agli studii e umanitario, ed ottenne i resultati più felici, che durano sino a noi; lo che sarebbe facile dimostrare con molti fatti; riformò pure la Republica dei Regini. I Mazzaceni di Cappadocia, che adottarono le leggi di Caronda, ebbero pure taluni interpreti delle stesse, che corrispondono ai giuristi romani, e gli Ateniesi apprezzavano siffattamente queste leggi, che le cantavano nei conviti.

Le medesime leggi, dirette a stabilire il governo oligarchico, sono sparse di tale morale, che starebbero al paragone delle santissime leggi di Mosè e delle sentenze dei sacri Libri; e quindi esse hanno del sublime. Per tanto il nostro Caronda fu celebrato qual' uno dei più sapienti legislatori da Aristotile, Seneca, Cicerone, Stobeo, Diodoro, Eraclide Pontico, Jamblico, Porfirio, Stefano Bizantino ec.

Taluni hanno creduto che Caronda fosse stato discepolo di Pitagora; ma oggi tale quistione è stata chiarita dai dotti lavori di Alessi (a), Sanfilippo (b), Narbone (c), Compagnoni (d), Malvica (e); i quali dimostrano la certezza dell'anzidetta epoca del catanese legislatore anteriore di molto a Pitagora; lo che ai tempi di Aristotile era stato traveduto (f) e dal Bruckero la prima volta dimostrato (g), e poi da Heyne (h); anzi giusta lo avviso di taluni eruditi, è probabile che la scuola di Pitagora abbia attinte non poche dottrine nella filosofia di Caronda, e che Solone abbia modellate le sue leggi sopra quelle del nostro concittadino; il proemio delle quali è stato pubblicato e illustrato da Stobeo e da Diodoro Sicolo, e recentemente dallo Alessi (i) e da Cantù (k). Un breve saggio sulle stesse sarà esposto più sotto parlando della scuola catanese di giurisprudenza.

La morte di questo grand' uomo avvenne in patria e fu eroica. Il sig. Cantù l'ha descritta in brevi ed eloquenti parole. « Affinchè, egli dice, la violenza non sturbasse la in-

(a) Storia critica della Sicilia Vol. 1. p. 196—Discorso su Caronda da Catana e le di lui leggi. Catania 1826.

(b) Atti dell'Accademia di scienze e belle lettere di Palermo; ivi 1853 p. 16.

(c) Storia letteraria della Sicilia T. 2. p. 246 e seg.

(d) Biblioteca Storica di Diodoro Sicolo, volgarizzata dal Cav. Compagnoni. Palermo 1831, T. V. p. 187. in nota.

(e) Consigli a mia figlia ec. Vol. 2. p. 38 Paler. 1859.

N. B. Il sig. Francesco Puglisi ha scritto un dotto Comento intorno Caronda, V. Giorn. del Gabinetto Letter. dell'Accademia Gioenia Terzo bimestre 1850.

(f) Arist. De Republ. lib. 2. pag. 253. Aureliæ Allobrogum 1605.

(g) Hist. crit. phil. t. 1. Mem. de l'accad. des inscrip. vol. 22. ediz. di Parigi 1769 in 8.

(h) Opuscoli Accadem.

(i) Oper. e vol. cit.

(k) Docum. alla Storia Universale, ottava ediz. Torino 1857. Tom. 3. p. 290.

dipendente decisione delle adunanze, Caronda avea proibito di recarvisi colle armi, pena la vita. Un giorno stava esercitando i soldati, quando udito che nell'assemblea erasi elevato tumulto, v' accorre colla spada come si trovava: i nemici gli rinfacciano ch' egli medesimo violasse le proprie leggi; ma esso: — « Anzi vò confermarle » — e immergesi quel ferro in seno (a).

Taluni dicono che armato ritornava da campagna infestata da ladri, e che il fatto accadde nel teatro di Catana.

7 Stesichorum valde senem et immensum os musæ:
Umavit Catanæ splendidum solum!
Antipatro Sidonio.nel—Florilegium varior.
epigrammatum lib. III. cap. XXV.epigr. 62.

Suida apud Petrum de Rovere—Elian—Varr. Hist.—Pollux. lib. IX. vers. 7.

Stesicoro nacque in Imera verso l'Olimpiade XXXVI. Il suo primitivo nome fu Tisia, che poi venne cangiato in quello di Stesicoro in memoria ed onore di essere stato il primo ad inventare che sulle scene il coro, formato allora da un considerevole numero di cantanti e ballerine, si fermasse, e anco sedesse dopo ciascuna antistrofe, e cantasse l'epodo; mentre prima di lui girando attorno la statua o l'ara del nume che celebravasi cantava la prima strofe al partire da destra, e l'antistrofe ritornando da sinistra senza fermarsi mai. Tale invenzione fu reputata sì nobile dai Greci, che la onorarono con tal nome dato al suo inventore.

Stesicoro amante della libertà della patria cercò di liberare questa dalla tirannide di Falaride, facendone avvertiti gl' Imeresi con il suo apologo il cavallo ed il cervo. Fu in questa occasione, secondo taluni eruditi, che lasciò Imera e refuggiossi in Catana; ma secondo altri, e tra questi Beyer-

(a) Storia degl'Italiani di Cesare Cantù disp. 2. Nap. 1857.

lingh (*a*) *e Mongitore* (*b*) *recossi in questa città per studiare nelle pubbliche scuole, da non molto state aperte da Caronda* (*c*)

Il suo ingegno originale, manifestato nelle sue opere, che formavano ventisei libri, scritte nel dialetto dorico, lo fece proclamare uno dei più grandi poeti della Grecia, e degno emulo dello stesso Omero. Gran musicista scrisse i suoi versi con misure proprie, ond' essere cantati giusta l' accompagnamento musicale di sua invenzione. Gran filosofo diresse i suoi componimenti ad incoraggiare la virtù e l' amore alle leggi ed alla morale.

Morì in Catana verso l' Olimpiade LVI. Taluni lo credono figlio di Esiodo, altri di Euclide o di Euforbo. Ebbe due fratelli: Elianatte, che fu legislatore, e Mamertino geometra. Fu padre di due figlie, nate in Imera e con lui tramutatesi in Catana; ove a spese della città furono dotate e

(a) Catanensis schola celebris in Sicilia, in qua Stesichorus ingenii cultum cæpit, T. 1. verb. *Accademia.*

Stesichorus apud Catanam studiis literarum navavit, et ingenii cultum fecit, cujus merito tantus evasit. Lo stesso. Tom. IV. p. XXI.

(b) . . . . ineunte ætate literis operam dedit in Catinensi Gymnasio. Bibliot. Sicula *Stesichorus.*

Pugna quidem fuisse dicitur inter Hymerenses et Catinenses de Cineribus Stesichori, cui derimendæ Falaris Astipalaeus judex electus pro catinensibus pronunciavit, *ea scilicet ratione quod apud Catinam studiis literarum operam navasset.* Gyraldus T. 2. Dialog. IX. De Hist. Poetar. p. 332 et 333. Basilæ 1580 Per Thomam Guarinum.

(c) Il sig. Giacinto Maria Paternò Bonaiuto nella sua—*Trascorsiva Dissamina del Ginnasio ed anfiteatro di Catania.* (Palermo 1770, sostiene che il Ginnasio di Catania è anteriore di molto allo stesso Caronda; poichè ritiene egli come certo che Stesicoro, il quale a di lui avviso visse assai innanzi al gran Legislatore, studiò nello stesso Ginnasio.

sposate a Clorione e a Tretarchio nipoti di Stesicoro; ma ciò si ha dalle sospette lettere di Falaride.

8 *Hippocratis ætate tria tantum famæ celebritate præclara recensebantur Lycea, alterum Rodi, alterum in Urbe Curiæ Gnido, tertium in Sicilia Catanæ. Mercur. Tract: de rat. vict. lib. 1. cap. 3.*

9 *Questo dotto medico e filosofo visse intorno l' Olimpiade LXXXIV. Scrisse*—De victu salubri—De dicta et substitutis medicinis (*da taluni attribuito ad Ippocrate*). *Inventò strumenti di chirurgia. Fu maestro di Eudosso di Gnido e di Crisippo. Lo stesso Ippocrate, Celio Aureliano, Galeno, Callimaco ec. parlano con onore di Filistione, e rapportano talune sue dottrine anatomiche, fisiologiche e terapeutiche.*

Si dice avere avuto Filistione un fratello che scrisse sino a ventuno libri—Sopra gli aiuti della medicina e della sanità. Vedi Panvini, Elogio di Filistione; Gemmellaro Biografia Siciliana. N.° 1: Filistione da Catana. Giorn. della Accad. Gioenia fasc. 11, Catania 1834. Alessi, Storia critica di Sicilia, Vol. 2. Par. 2. p. 101.

10 *Vivea verso la prima epoca delle greche colonie. Scrisse:* De febribus (*stampato a Venezia al 1576*). De coronis, et Unguentis. *Scribonio Largo, e Ateneo tra gli antichi, Haller* (*Bibliot. medica T. 1. § 43 p. 146*) *e Tornabene* (*Considerazioni intorno la patria e le opere di Filonide, Palermo 1840*) *hanno illustrato le poche memorie che ci restano di questo insigne medico catanese. Reputo piacevole trascrivere le parole di Scribonio Largo: Antitodos hyera Pacchij Antiochi ad universa corporis vitia, maxime lateris, et ad podagram. Ad lateris dolorem sive cum febre, sive sine febre fuerit compositio mirifica, non ignorata quidem ab antiquoribus propter effectus, sed præcipue a Pacchio Antioco auditore Philonidis Catinensis usu illustrata. Scribo Largi*

medici vetustissimi de compositione medicamentorum liber ec. Basilæ apud Andream Catandrum 1529 cap. 97.

11 *Visse probabilmente circa l' epoca anzidetta. Scrisse*=De medicina=*Lodato dall' autore del trattato De medicinis expertis, che si attribuisce a Galeno, da Tiraquello cap. 31. da Mongitore ec.*

12 *Mi piace riferire qui quanto intorno a questo insigne catanese dice il sig. Malvica : . . . . . « il nome del filosofo Androne, il quale, primo fra tutti, vide lo sconcio che nei balli gli uomini si movessero senza grazia e senza intendimento, perchè in disaccordo ai musici strumenti. Ed egli ch' era maestro di musica, e la tibia mirabilmente sonava, li ammaestrò dell' errore, e fece loro conoscere che per rendere artistica la danza era mestieri di accompagnare in cadenza i movimenti del corpo. »*

« E qui cade in acconcio ricordare l' opinione di Teofrasto dal medesimo Ateneo referita, che sugella quanto da noi si è manifestato. Andronem Catanensem, tibicinem primum, cum tybia luderet, corporis motus aptos et concinnos adjecisse, indeque veteres σικελίζειν saltare dixisse. Dipnosoph. lib. 8. »

« D' onde rilevasi che l' arte del ballo ricevette pel siciliano filosofo una grande spinta alla perfezione. Le quali cose possono per avventura frivole riputarsi, il che sarebbe un falso giudicare il libro della natura; perciocchè nei primi tempi della società furono pensieri originali, figli del genio che appariva sulla terra. » V. Consigli a mia figlia ec. Palermo 1859 vol. 2. pag. 387. Vedi pure Alessi storia critica di Sicilia V. 2. parte 2. p^a 9.

13 *Essendo i pubblici stabilimenti l' indice della civiltà di un popolo e la vera dimostrazione della coltura del pensiero, reputo all' uopo far conoscere il grado sublime a cui giunse Catania nell' una e nell' altra, e quindi nel numero e ma-*

gnificenza degli stabilimenti pubblici, i quali superarono in gran parte quelli della immensa Siracusa. Ed affinchè ciò non sembrasse esagerazione di amor patrio, mi vaglio della rapida enumerazione che di essi fa il sig. Narbone » Per dire alcun che di alquanti di essi mi si fa innanzi la vetusta Catana colla moltiplicità dei suoi pubblici monumenti, in che per poco si rimase indietro a Siracusa. Ivi naumachie artefatte pel giro di ben sei stadii, cinte all' intorno di mille alberi verdeggianti. Ivi l' Ippodromo o circo massimo, ove cavalli e bighe e quadrighe davano di se spettacolo a migliaia di occorrenti. Ivi accanto l' efebeo, ove si apriva scuola ai fanciulli, che istruivansi nelle arti insieme e nelle lettere. Ivi l'esedre spaziose, ove e filosofi e retori ed altri studiosi radunavansi a disputare. Ivi finalmente teatro anfiteatro odeo fin dalla più remota antichità, di che sopravvivono ancora non pochi avanzi, che ne contestano la magnificenza. » V. Storia della lett. Siciliana per A. Narbone. Par. primo. p. 181 Pal. 1852. Al sopradetto del Narbone aggiungo talune particolarità relative ai più importanti edifici pubblici di Catana, che sostengono la superiorità degli stessi su quelli di Siracusa, e sono:

1.° Da una esatta e compiuta comparazione fatta tra il teatro di Catana con quelli di Siracusa Taormina e Atene resulta: il teatro di Catana essere stato alquanto minore di quello di Siracusa e Taormina, oltre il doppio di quello di Atene; il primo per magnificenza di decorazioni e sontuosità di fabbriche, l' unico decorato di loggia colonnata di portico di terrazzo e di corridoi, se voglia eccettuarsi quello di Taormina che ha un meschino portico ed una loggia sostenuta da semplici pilastri, non tenendo conto di quei di Egesta, Tindari ed Acri di nessuna considerazione a fronte dei quattro posti a paragone. V. Descrizione

di Catania ec. del Duca di Carcaci Vol. primo Cat. 1847.

2. Da altra comparazione dello stesso autore rilevasi; » il perimetro esterno dell' anfiteatro catanese essere maggiore del Siracusano, poco minore del Veronese, meno che un terzo minore del Romano; il perimetro interno maggiore del Siracusano e del veronese, non più di un sesto minore del romano, di capacità fra tutti il minore attesa l' ampiezza dell' arena la più vasta dopo quella del romano » (*opera e vol. citat.*) (*a*).

3. Catana era fornita di Odeo, che non ebbe Siracusa. Dalla comparazione di questo con l' Odeo di Atene fatta dal citato Autore resulta « l' Odeo catanese essere di estensione nell' interno uguale allo Ateniese, nello esterno po-

(a) Le cifre della capacità di persone pei Teatri di Catania Siracusa, Taormina ed Atene rapportate da Carcaci sembrano esatte, come pure le cifre relative alla capacità degli anfiteatri. Per l' anfiteatro di Siracusa Musumeci si rimette all'Opera di Serradifalco— Per quello di Catania poi secondo la pianta data da Musumeci risulta l'asse maggiore esterno pal. 509 e non 486 come nota Carcaci; così pure l'asse maggiore interno risulta pal. 280 e non 274, l'asse minore esterno pal. 438 e non 409. e quello minore interno pal. 205 e non 197. e quindi con le dimensioni stabilite nella pianta dataci da Musumeci l' anfiteatro di Catania paragonato agli altri risulta:

	ASSE MAGGIORE		ASSE MINORE		PERIMETRO		Capacità di persone
	interno	esterno	interno	esterno	interno	esterno	
Catanese	280,00	509.00	205,00	438,00	740.	1440.	16500
Romano	341,25	705,00	220,00	583,75	830.	1957,50	32835
Veronese	272,50	562,50	160,00	450,00	712.	1612,50	22003
Siracusano	373,00	523,00	154,00	404,00	670.	1475,	17597 (*)

(*) *La cifra di capacità dell' anfiteatro Catanese resulta alquanto minore del Siracusano, a cagione della maggiore estensione dell'arena nel primo. Osserv. del sig. Sciuto-Patti.*

co men che il doppio, di capacità oltre il triplo » (*opera e vol. citat.*) (*a*)

4. Oltre a queste opere di grandissima magnificenza, e alle altre di non minore importanza, come i ninfei, le terme, i bagni, gl'immensi aquidotti, i tempî, i sepolcri ecc; ma che ornavano pure le altre sicole Città, Catana si pregiava di altre opere, che in essa solamente miravansi ad utile pubblico. L' orologio solare, i pozzi artesiani, gli orti pensili, il ninfeo dimostrano a qual grado di sviluppo si elevò il pensiero in questa Cittá, e attestano l'apice di civiltà cui giunse ai felici tempi dell' epoca greca (*b*).

14. Vedi Photio de metris tit. Teocrito intitolò col nome di Tirsi l' idilio che comincia:

(a) Intorno a questi splendidi edificî di Catana si consultino le Opere Archeologiche e Artistiche del prof. Mario Musumeci Vol. 1. e 2. Catania 1845. Sull'Anfiteatro si ha la sopra cennata Dissamina di Giacinto M. Paternò Bonaiuto stampata in Palermo al 1770.

(b) Intorno al pozzo artesiano esistente tutt'ora in Catania si consulti la — Descrizione di Catania ecc. Del Duca di Carcaci vol. 2. pag. 56, ed il— *Breve Cenno di un pozzo artesiano esistente nei dintorni di Catania per Mario Marchese da Paternò. Catania* 1861. Il Sig. Marchese però, che forse ha esaminato quest' opera unica in Sicilia, ha errato nel dire che egli era stato lo scopritore di essa; mentre il Duca di Carcaci l' avea descritta quattordici anni prima, ed il Sig. Marchese non fece altro che avvalersi di quella descrizione. Per gli orti pensili di Catana si consulti la Memoria del Sig. Carmelo Sciuto-Patti inserita nel vol. III Nova serie bimestre 1. del Gior. Gioenio Cat. 1854. Sul Ninfeo catanese l'altra memoria dello stesso Autore nel vol. VI Nuova serie p. 114 1858 del Giornale medesimo.

La Fontana Aretusa iu Siracusa sarebbe realmente un Ninfeo e tale quali si erano in origine i Ninfei. Però col volger del tempo i Ninfei furono degli edifizî di grande importanza essendo entrati nel dominio dell'edificatoria, ed il Ninfeo di Catania, sotto quest'ultimo rapporto, si era uno dei più grandiosi che si conoscono con costruzioni ampie ed estese, e sontuosamente decorate.

Incipite buccolicon, o dulces musæ, incipite Carmen
Tyrsis hic ille ab Etna et Tyrsidis hæc vox est (a).

15 Volendo esporre qui qualche notizia biografica intorno a questo insigne filosofo catanese reputo non trovar meglio di trascrivere le notizie riferite dal Sig. Malvica « Qui (in Catana), egli dice, nacque Pitone chiarissimo poeta del secolo di Alessandro, che fu poscia per la fama del suo nome Segretario di Filippo il macedone. Egli era nel ditirambeggiare valentissimo, e scrisse l'Agena, favola colla quale corregea gli errori degli uomini e le prave costumanze che contaminarono i tempi suoi. Ateneo ne ragiona e varii versi, col nome del poeta, dalla ruina della barbarie salvò. Aten. Dipnosoph. l. 8. (Malvica opera e vol. cit. pag. 186).

16 Ceterum non mirum, in universa pythagoreorum secta ignotos et sine nomine complures fuisse, qui vero inclaruerunt, horum hæc sunt nomina ec. . . . . Catinenses, Charondas Lysiades ec.

Jamblichi chalcidensis de Pythagorica vita liber ecc.

Vedi—Diogenis Laertii de clarorum philosophorum vitis ec. libri decem. Accedunt Olympiadori, Ammonii, Jamblichi Porphyrii et aliorum vitæ. Platonis, Aristotelis, Pythagore ec. Pariis 1850 pag. 86. Editore Ambrosio Firmian Didot.

17 M. Varro, primum statutum in pubblico secundum rostra in columna tradit, bello punico primo a M. Valerio Messala Consule, Catana capta in Sicilia, deportatum; inde post XXX annos, quam de Papyriano horologio traditur anno Urbis

(a) Quanta soavità campestre non racchiudono i seguenti versi di Teocrito, coi quali egli descrive la dolcezza del poetare di Tirsi!

Dulcior; o pastor, tuus cantus quam que resonans
Illa à petra distillat superne aqua.—Theocriti Siracusii—Idylia et Carmina. Idylium Primum—Tyrsis vel cantus.—Vedi—Poetae, Greci, scriptores Carminis Heroici ecc. Genevae Typ. P. De-La Roviere CIƆIƆCXIV. T. 2. par. 3. p. 137.

CCCCLXXVII. Plin. ex Varr. lib. VI. Histor. natur. cap. 60.

Ecco quanto dice il sig. Francoeur (Uranographie p. 299) intorno alla esposizione fatta in Roma del quadrante solare stato costruito pel meridiano di Catania: « Les Romains n'ont jamais atteint les Grecs en èloquence, ne en architecture, et n'ont guère su estimer que les armes, les lettres et les beux-artes. Au rapport de Pline, c'est 300 ans avant J-C. que Papirius Cursor fit construire a Rome le premier cadran solaire, encore indiquait-il mal les heures; et ce n'est que deux siècles avant les beux jours de la republique, temps ou brillaient Ciceron, Cesar et Caton, que Valérius Messala, dans la première guerre punique, rapporta de Sicile un cadran solaire, et fit placer près de la tribune aux harangues. Les Romains ignoraient que l'istrument costruit pour la ville de Catane, dont la latitude est moindre de 4° 1/2 che celle de Rome, ne pouvait ètre à l'usage de cette derniere ville sans des prècaution particulières. »

« Ce trait est bien digne d' une nation qui proscrivit à diverses reprises les mathematiciens, et ne sut pas les distinguer des charlatans et des astroloques. »

Si veda pure quanto dice intorno al suddetto orologio solare Tiraboschi. Stor. della Lett. italiana T. primo part. III. lib. III. pag. 257 ediz. di Napoli 1777.

18 *A Marcello complura, preter ea, quæ Romæ extant Diis dedicata, cernuntur. Nam Catanæ, Siciliæ oppidi eius exitit Gymnasium ec. Plutarchi Cheronei Gregorum Romanorumque illustrium vita. Basilæ 1535. pag. 93* (a)

(a) Gli eruditi dissentono nello interpretare questo passo di Plutarco: ην δε ανάθημα Μαρκέλλου (δίχα του εν Ρωμη) γυνασιον μεν εν Κατανη Σικελιας ; poichè fissandosi taluni alla voce αναθημα che significa dono consacrato agli Dei e appeso nel tempio, ne hanno dedotto che Marcello non abbia fatto altro se non dedicare agli Dei il Ginnasio di Catana, lo che praticato avea per altri pubblici sta-

Reputo superfluo riesaminare qui, se il Ginnasio di Catana restaurato da Marcello era destinato agli esercizi del corpo

bilimenti di Roma e di altrove. Ma siccome tale voce trovasi spesso nella significazione di ornamento di Città, come sono i tempii, le basiliche, i portici, (Strabone Lib. 5.), e la etimologia della stessa voce ανατιθημι corrisponde a sursum ponere, in altum ponere, o pure sursus ponere (Scapula, Lexic. Schrevel. Lexicon), val quanto dire riedificare o rialzare, così altri hanno creduto che Marcello abbia o riedificato, o riparato il catanese Ginnasio, e quindi lo abbia ridotto ad essere ornamento della Città.

Finalmente vi è stato chi ha interpretato tale voce per erexit; ma ciò è alquanto lontano dal vero significato della stessa e della sua etimologia.

Nella truduzione del testo greco fatta dal Cruserio si legge: monumentum, extra ea quæ Romæ fuerunt, Marcelli Gymnasium extitit Catanæ Siciliæ. Plutar. Cher. Omn. græc. et latin. interpr. Hermanni Cruserii ec. Francfort. 1620.

La identica interpretazione si ha nella Edizione di Londra del 1723.

Nella traduzione inglese dei Sigg. John Langhorne e William Langhorne si legge: Marcellus public donations, besides those he dedicated at Rome were a *Gymnasium* which he built at Catane in Sicily; end several statues, ec. Plutarch's lives Translated from the original greek with notes Historical and critical by John Langhone ec. Philadelphia 1822.—Pubblici doni di Marcello, oltre quelli che dedicò in Roma, furono un Ginnasio ch'egli fabbricò in Catania di Sicilia, e parecchie statue ec.

Io, considerando in complesso i varii sopra esposti significati della voce αναθημα e della etimologia ανατιθημι e le anzidette interpretazioni del testo greco, e a questi aggiungendo il laconismo ellenico nel comprendere in una voce molti concetti; ponendo mente a che per la legge di Caronda delle pubbliche scuole o spese dello stato, abbracciata dai Catanei di unita a tutte le altre leggi di questo gran filosofo e legislatore, Catana dovette avere sin da quell'epoca tra i suoi considerevoli pubblici edifici, pure un Ginnasio, lo che viene confermato dalle ricerche del dotto Mercuriale, dalle quali resulta che ai tempi d'Ippocrate, anteriore di molto a Marcello, Catana avea una scuola medica celebre non meno di quelle di

anzi che a quelli della mente, essendo ormai stabilito dietro quanto fanno osservare Vitruvio, Aulisio, Mercuriale ed altri scrittori, che siffatti pubblici edificii servivano all'uno e all'altro esercizio.

Chi desidera notizie estese intorno il nostro Ginnasio potrà consultare la cennata dotta—Trascorsiva Dissamina del Ginnasio e Anfiteatro di Catania di Giacinto Maria Paternò Bonaiuto ec. Palermo 1770 nella stamperia di Angelo Felicella.

19 Una di esse iscrizioni rinvenuta nel teatro greco di Catana conservata nel Museo di Biscari, che ne pubblicò la illustrazione, è concepita così:

Rodi e di Gnido; mettendo in considerazione che Marcello, al dire di Plutarco, avea tanto amore alle lettere ed ai letterati, quanto: « grecæ discipline ac dicendi studiis eousque affectus, ut earum re- « rum peritos onore et admiratione haberet, eas ipse per occu- « pationes minime assecutus, quamquam ad ipsas perdiscendas « exercendasque propensus ferretur » (a), sono di avviso che Marcello abbia riedificato e dedicato agli Dei l'antico Ginnasio di Catana, e quindi reso lo abbia Ornamento degno della splendida Catana, (...extitit, da exto, as soprastare, essere eminente—Lezione di Cruserio, ediz. di Franc. 1820, della ediz. di Lond. 1723. e di altre numerose ediz. e interpretazioni; exisistit, sorgere, richiamare a vita—Lezione di Guarino Veronese nella ediz. di Basil. 1535). E qui è da aggiungere che avendo veduto Marcello in Siracusa il Ginnasio stato dedicato a Timoleonte, e quindi detto Timoleonzio, ritornato vittorioso in Catana con più di ragione abbia rialzato al suo prisco splendore il Ginnasio di questa città; il quale sembra per questo avere preso il di lui nome: Marcelli Gymnasium (Cruserio), Gymnasium eius (Guar. Veron.. Ediz. cit. di Basilea), e ciò a similitudine del Ginnasio Timoleonzio.

(a) Plutarchi cheronei Grecorum Romanorumque illustrium Vitæ Basilæ 1535. Vita Marcelli p. 93.

Vernantibus
Saeculis D D D N N N
Genio Splendidae Ur
Bis Catinae
Facundus Porfyrius
Mynatidius V. C.
Cons Ejusdim

L'altra trovata negli avanzi del Ninfeo di Catania scritta in greco è stata tradotta dal chiaris. Can. G. Coco Zanghì come siegue; (a).

Parvum opifex me fecit opus (*sacrum*) *Nymphis.*
Non enim mihi validam manum imponere potuit
Sed ex laboribus in me (*impensis*) *invenit finem prospeve et laborum.*
Aquæ potator lapideum prope sulcum
Quem ille fecit in aera multum progredientem
Laticem Ferret purum Civibus Catanæ Sapientis (*b*).

La terza è scolpita nell' altra faccia della precedente; stata in parte supplita da Biscari; è scritta come siegue.

Temporum. Injuria. Nymfeum
Labe Foedatum, Cuius. Etiam. Aqua

(a) V. Giorn. dell'Acc. Gioenia Vol. 4. Fasc. 2. Marzo e Aprile 1858
(b) Questa iscrizione che conservasi nell' anzidetto Museo è rapportata nell' originale da Ferrara nella—Storia di Catania.
Egli però ha lasciato di tradurre e di rapportare l'ultima parola del marmo.

ΕΝΝΟΥΟΥ

Sapientis o intelligentis, dalla radice ultima νοος ους—*mens, o intelligentia, o cogitatio.*

Fluens. Suo. Meatu, Tamen. Corruptione
Sordidum. Ita. Fuerat. Polluta. Ut. Quandam
Perniciem. Aurientibus. Inferre. Videretur
II. VV. Cura. Et. Arsini. V. C. Consularis. P. S.
Restitutum, Atque. Usui. Populi. Splendidissimi
Ad. Cultum. Redditum. Reformatumque. Est
Curante. Fl. Ambrosio. V. P. DD. P. R. I. (a)

20 *Il sommo oratore scrivendo ad Acilio Proconsole di Sicilia gli dicea . . . . Lucius Manlius est Sosis. Is fuit Catinensis sed est una cum reliquis Neapolitanis civis romanus factus. (Lege julia, quæ belli italici tempore Civitatibus cunctis Italis arma deponentibus largita), Decurioque Neapoli. Erat enim adscriptus in id Municipium ante Civitatem sociis et latinis datam. Ejus frater Catinæ nuper mortuus est. Nullam omnino arbitror de hæreditate controversiam eum habiturum, et est hodie in bonis; sed quando habet præterea negotia in Sicilia sua, et hanc hæreditatem fraternam et omnia eius tibi commendo. In primis ipsum virum optimum, mihique familiarissimum, iis studiis literarum, doctrinaque preditum, quibus ego maxime delector. Peto igitur abs te ut cum, sive aderit, sive venerit in Siciliam, in meis intimis maximeque necessariis scias esse; itaque tractes, ut intelligat meam commendationem sibi magno adjumento fuisse.*

21 *Prima di Giuliano, di Teodoro e di Epifanio avea decorato la Chiesa Catanese verso i principii del sesto secolo il Vescovo Fortunato; che dal Pontefice Orsmida fu spedito in Costantinopoli allo inperatore Atanasio, infetto dall' eresia eutichiana. Di unita a Fortunato fecero parte della missione Ennodio Vescovo Ticinese, uomo sapientissimo, Venanzio Presbitero e Vitaliano Diacono. Chi desidera conoscere i par-*

(a) V. Ferrara—Storia di Catania.

ticolari di tale missione potrà leggerli nel Baronio T. 6. annal. ad ann. 515, e nella Catana illustrata T. 1. Lib. 3. cap. V. n. III.

Teodoro ed Epifanio furono prelati dottissimi prudenti e dotati di grande destrezza nel trattare affari della Chiesa. Per lo che dalla imperatrice Irene furono spediti come suoi legati al Pontefice Adriano onde convocare il Concilio generale ecumenico, che fu celebrato in Nicea. Quanto operarono l' uno e l' altro nel suddetto Concilio potrassi rilevare dagli Atti dello stesso Concilio, Azione seconda e sesta, dalle Dissertazioni di Cristiano Lupo sul Concilio Niceno, da Pirro nella Notizia della Chiesa Catanese e da Amico nella Catana illustrata.

Epifanio, che nello stesso Concilio rappresentava il Vescovo di Sardegna si distinse anco per avere chiuso il Sinodo con un Discorso, che dimostrò di quanta dottrina ed erudizione nelle sacre scienze era egli dotato (a). *Ond' è che tra*

(a) Vedi —Conciliorum Generalium Ecclesiae Catholicae Pauli V. Pont. Max. auctoritate editus—T. tertius Romae ex typogr. Rev. Camerae Apost. 1628—actio secunda tertia et sexta presertim.

Questo discorso, titolato—Sermo Laudatorius Sanctae pronunciatus Synodo ab Epiphanio Diacono Ecclesiae Catanae Siculorum provinciae, ac loci servatore Thomae aepiscopi Sardorum insulae; si legge nell' opera e vol. cit. p. 691; nel medesimo il Diacono catanese sviluppò con mirabile dottrina, adattandolo al santissimo scopo di quel Concilio, il passo di Isaia — Ambulatae per portas meas, et ducite populum meum, et lapides a via proijcite. Fa piacere leggere nello stesso, non che negli altri suoi discorsi, che furono moltissimi, da lui pronunciati nel suddetto Concilio, diretti a preferenza a sostenere il culto delle sacre immagini, i principii ortodossi che lo animavano, principii professati nella loro purezza e integrità Cattolica dalla scuola teologica catanese (Vedi—Appendice prima) di cui Epifanio è uno tra i principali ornamenti, ed il modo di enunciarli, semplice e sentenzioso, lo rendono ben degno degli antichi Padri della Chiesa.

Teodoro si mostrò pure meritevole di encomii e per sapienza e

gli scrittori siciliani da Mongitore con lode è annoverato (a) *e da Gugl. Cave* (b) *da Ellies Du Pin tra gli scrittori ecclesiastici è compreso* (c).

22. Questo insigne Catanese che vivea verso il 1158, dopo di essere stato ucciso il perfido ammiraglio Maione, da Guglielmo fu scelto a diriggere gli affari del Regno coi titoli di Vice-ammiraglio e di Gran Cancelliere. Fu egli che si adoperò presso il Sovrano a far rientrare in grazia Matteo Bonello e gli altri congiurati creduti autori della morte di Maione. Avvenuta la celebre cospirazione dei Baroni del Regno contro Guglielmo, costui affidò la somma delle cose ad Aristippo, a Silvestro Conte di Marsico e a Riccardo di Siracusa; ciò nondimanco e malgradochè Guglielmo tenea sempre a suo lato il nostro Aristippo, cadde costui in sospetto presso lo stesso Sovrano di congiura; aggiungendosi una nera calunnia a di lui carico, Guglielmo, che di animo debole era e troppo credulo, onde il semplice fu sopradetto, ordinò che fosse stato trasportato da Calabria, ove dimorava di unita alla Corte, a Palermo; e quivi posto in carcere finì di vivere miseramente; plane dignus felicioris exitus, dicono i di lui biografi.

La storia di questi avvenimenti può leggersi presso Fazello (*Dec.* 3. *lib.* 7. *cap* 11) *presso Giannone* (*Histor. Civ. Neapol. lib.* 12. *tom.* 2.) *e nella Catana illustrata* (*Tom.* 2. *lib. V. Cap.* 11. *n.* 3.).

per zelo, ed anco per il dettato dignitoso e breve. Egli dimostrò viemmeglio i suddetti principî che si professavano sin dal suo nascere nell'anzidetta scuola.

(a) Bibliot. Sicula.

(b) Scriptorum Eccles. Historia liter. Vol. 1. pag. 640. Basilae 1741.

(c) Nouvelle Biblioteque des auteurs Ecclesiastiques. VII et VIII siecle p. 447 Paris 1747.

23 *Ipsissimum sapientiæ asilum, quod Marcelli pietas restituit, Friderici II impietas abstulit; efferata siquidem eius tirannide urbs in direptionem posita est, cives bonis omnibus viduati, Gymnasium quoque esulavit. V. Grosso,—Decacord. Corda 4. mod. 1.*

Quod Fridericus impie abstulit Catanense Gymnasium, hoc piissime restituit Aragonius Alfonsus Siciliæ Rex (Grosso loc. cit.). Si noti che il fatto accadde sotto Errico e non Federico di lui figlio, il quale pure destrusse Catania e per dominarla innalzò e ingrandì il Castello Ursino.

« *24 Giovanni Procida, Signore dell' Isola di Procida secondo taluni, nacque in Catania dalla nobile famiglia catanese Procida.* »

« *Fiorì negli ultimi tempi degli Svevi e sotto Carlo Duca di Angiò, re di Sicilia. Fu amicissimo di Manfredi, giusta Fazello (Dec. 2. L. 8. cap. 4.). Avendo sofferto delle ingiurie dai Ministri di Carlo, il quale vessava in tutti i modi gli oppressi siciliani, giurò di vendicarsene e concepì l' idea di scacciare i francesi dall'isola trucidandoli; onde universalmente è tenuto come autore dei vespri siciliani. Ebbe compagni nella congiura alcuni siciliani baroni , e vestito da monaco fu da Michele Paleologo per ottenere aiuti, da Nicolò Pontefice, e da Pietro di Aragona. Il giorno di concerto stabilito per la strage dei Francesi fu il terzo dopo Pasqua; a tal giorno di fatti scoppiò in Palermo, e consecutivamente in tutta l' isola per lo più verso le ore diciannove. Da ciò furono celebri i vespri siciliani.* »

« *Dopo tale avvenimento Giovanni fu sempre a cuore di Pietro, che lo fece Cancelliere del Regno. Seguì la Regina Giovanna, ritornato in Sicilia morì in Catania e fu sepellito nella Chiesa dei PP. Predicatori. Vi è chi nega essere stato Procida siciliano e catanese. Ma i Procida si gloriano essere oriundi di Catania, e ciò lo dicono palesamente, come afferma Mugnos nel suo Teatro (lib. I. pag.*

152) » *Sin quì Amico* (*Catana illustrata. Pars quarta p. 148*). (*a*)

(a) Sono diversi i biografi, i quali dicono che Procida era Siciliano e propriamente da Catania, e non son pochi coloro, specialmente napolitani, che asseriscono esser nato egli in Salerno, aggiungendo taluni ch' era medico, ed altri Signore dell'Isola di Procida.

In tale dubbio ardisco emettere la mia opinione, e si è, che probabilmente furono due i Giovanni Procida; uno, cioè, da Salerno, il quale fu signore di Procida, e quindi detto Giovanni *De* Procida, l' altro da Catania, dell' antica famiglia catanese Procida; ed è costui l' autore dei vespri siciliani.

Questa omonimia non sarebbe nuova in Sicilia, e specialmente in Catania, ove abbiamo un Caronda da Catana, ed un' altro da Turio, stati confusi in un solo Caronda pria degli appositi lavori del sig. La-Croix; di più: un Filonide da Catana ed un' altro da Enna, creduti unico Filonide priachè il prof. Tornabene avesse chiarita tale confusione.

Nè vale opporre ai primi biografi il marmo tanto noto della Chiesa di Salerno; poichè l' autore dello stesso indotto dal comune errore volle attribuire a Giovanni *De* Procida salernitano, che forse diresse la costruzione del porto di quella Città, quanto si apparteneva al nostro Giovanni Procida. Similmente non prova nulla a favore di Salerno, come patria di Procida autore dei fatti politici di Sicilia compresi sotto il nome di Vespri, il basso rilievo rinvenuto non è molto dal sig. Cavallari sotto la effigie in musaico di S. Matteo conservata nella Cattedrale di quella Città, rappresentante una picciola figura in ginocchio, in piè della quale si legge

Hoc studiis magnis fecit pia cura Joannis
De Procida, dici meruitque gemma Salerni.

Da questa iscrizione altro non rilevasi che in Salerno vi fu un Giovanni *De* Procida, a cui si deve probabilmente la manifattura di quel musaico; onde fa maraviglia come il sig. Amari (Un periodo delle Storie Siciliane del secolo XIII, Tor. 1852 pag. 86) abbia potuto rapportare tale scoverta del suo egregio concittadino come documento comprovante che Giovanni *De* Procida Salernitano fu autore dei sudetti vespri.

La ristrettezza di una nota non mi permette potermi dilungare

Matteo Silvaggio, uomo sapientissimo che vivea al 1400 dice così: pene omnium populorum ac urbium populi conjuraverint ut primum die constituta, ac per quendam catinensem de Prochyta cognomine ad hoc instructi advesperante, campanis significari cepissent confodere singulos gallos intra menia repertos (*De colloquiis trium peregainorum. Venetiis 1542. p. 141.*).

Aggiungo un brano di un Diploma del 1678, che sinra è passato quasi inosservato, col quale Carlo II. in considerazione dei servigî resi alla nazione da Giovanni Procida e da altri nobili Catanesi *accordava a questa Università degli studî taluni importanti privilegii; è scritto in lingua spagnuola ed è concepito così* . . . siendo notorio que sus naturales (i cittadini Catanesi) solizitaron y consequeron la conquista de dicho Reyno de poder de Franceses con la Vespra Siciliana, maquinada por Juan de Proxida, y otros nobles Catanenses (vedi. Coco—Leges omni consilio latas *etc.* Catinæ 1780 p. XXVI) (*a*)

su tale argomento, che a mio credere dagli eruditi si dovrebbe riesaminare sotto il punto di vista che vengo da tracciare.

Epperò conchiudo con ritenere Siciliano il Giovanni Procida autore dei vespri siciliani (Boccaccio—Casi di uomini illustri, lib. IX. pag. 561) abitante in Catania (M. Cutelli—Catania Restaurada. — ivi 1652 in 4.° in lingua spagnuola), anzi catanese, giusta i cennati scrittori, ed altri che per brevità tralascio. Ed è stato per tale riguardo e perchè Procida fu sapiente che gli ho dato qui un posto distinto.

(a) È noto abbastanza il pensamento del sig. Amari circa i vespri siciliani (opera cit.), ch'egli considera non mai come effetto di una congiura appositamente da Procida organizzata, onde contemporaneamente alla data ora del Vespro, e nel medesimo giorno fossero stati uccisi in tutta l'Isola gli angioini senza eccezione nè di sesso nè di età. Egli crede, e intende dimostrare con diversi documenti, che i pretesi vespri altro non furono se non un'avvenimento inaspettato, e propriamente la uccisione di Drouètt succes-

25 Tali furono Blasco II. di Alagona figliuolo ed erede di Blasco I. Gran giustiziere e Reggente del Regno alla mor-

sa in Palermo il terzo giorno dopo Pasqua. Onde i palermitani, che di unita a tutti i Siciliani erano stanchi di tollerare gli angioini, a quell' esempio immediatamente si lanciarono su gli stessi e ne fecero carnificina. Ciò imitato poi dalle altre città dell' Isola in diversi giorni, ma quasi alla stessa ora del vespro, fece sì che tale strage fosse stata denominata Vespri Siciliani.

Il documento, però, che vengo da rapportare mi dà molto da pensare in contrario al sig. Amari; poichè nel medesimo si parla di *macchinazione* dei vespri, fatta da *Ciovanni Procida* e da *altri nobili catanesi* all'oggetto di strappare dalle mani angioine la Sicilia, e si dice essere *notorio* che tutto ciò fu *sollecitato* e *conseguito* dai Catanesi.

Tale documeuto è una petizione del Senato di Catania a Carlo di Spagna onde ottenere in forzo di questo e di altri titoli la conferma dei privilegi spettanti alla Università degli studii.

Or io, riflettendo sullo stesso, chiedo: come mai da una Città, riboccante di titoli di benemerenza, si avesse potuto allegare, se non fosse stato più che vero, il titolo in esame? ed allegarlo sì apertamente presso un governo che nelle sue cancellerie avea i documenti che avessero potuto facilmente smentirlo, e per la conferma di privilegi fortemente contrastati, ond' era da aspettarsi che fosse stato di proposito impugnato? e come mai si avesse potuto poi inserire tale titolo, di unita a tutti gli altri rassegnati nella petizione, nel Decreto sovrano, che i cennati privilegi confermava, se il medesimo non fosse stato più che autentico?

Nè questo è tutto, mentre i fatti successi in Catania dopo i Vespri, fatti su i quali non cade verun sospetto, contestano quanto nel cennato documento si dice *notorio,* tali fatti sono, a volerne numerare qui i più importanti, che Pietro 1° di Aragona, coronatosi in Palermo Re di Sicilia, date energiche disposizioni in Messina ed in Calabria per la guerra contro gli Angioini, recossi in Catania e qui riunì il Parlamento generale, che abrogava le leggi del passato governo, e accordava sussidii per l'anzidetta guerra; arringò al popolo nella Cattedrale di questa città, esortandolo alla unione contro lo straniero e accordandogli franchigie e tutt' altro, che sarebbe lungo qui ripetere; istituì le prime cariche del Regno, creando la moglie governatrice nella sua assenza, il figlio Giacomo erede del

te del Duca di Randazzo Giovanni fratello minore di Pietro II, che alla morte di costui era rimasto reggente. Uomo di

trono, Guglielmo Calcerando vicario della Valle di Noto, Alaimo Leontino maestro giustiziere, Roggiero Loria ammiraglio e Giovanni Procida Cancelliere. Onde può dirsi che in Catania dopo gli avvenimenti dell'82 lo stato prese forme e ordinamento civili.

Inoltre in questa Città quasi per tutto il periodo aragonese stanziarono i Sovrani, o i loro rappresentanti, convocaronsi Parlamenti generali per affari vitali del Regno, si conchiusero importanti trattati, si organizzarono eserciti. Da Catania apprestavansi considerevoli soccorsi in denaro uomini e vittuaglie durante le guerre angioine e baronali, dai Catanesi si sostennero e vinsero con incredibile valore, combattendo sin'anco le donne, diverse battaglie terrestri e navali, e tutto questo sempre per il bene comune. A quest'oggetto in questa stessa Città riunivansi, come in un centro civile e militare dell'Isola, copia di uomini, che teneano fermi pel Governo, e le di cui vedute erano costantemente subordinate all'interesse generale, e miravano a difender l'uno e l'altro dai partiti e dalle discordie civili, frequenti pur troppo a quell'epoca.

Or tutti questi fatti, che per più secoli si ripetono in Catania non poche volte sempre dirette allo stesso scopo, cioè al bene comune, e non mai municipale, come avvenne in altre Città dell'Isola, dimostrano a tutta chiarezza che nella medesima doveano dominare principii niente dissimili da quelli che animato aveano Procida e distinti siciliani alla congiura dei vespri; cioè a cacciar lo angioino dall'Isola. Or questa conseguenza ne porta seco un'altra, e si è che per siffatte civili e politiche predisposizioni era ben naturale che Procida avesse scelta Catania come centro delle sue azioni e si fosse unito ai Catanesi e alle più distinte persone delle prossime Città, come Lentini Caltagirone ec. onde organizzare e dar moto alla trama.

Ecco adunque che il documento di sopra rapportato e i fatti ed i ragionamenti che vengo da esporre, vagliano assieme forse più di qualunque altro documento nella questione in esame, provano la congiura dei vespri, la organizzazione di questa fatta da Procida in Catania di unita ad altri nobili catanesi, e dimostrano che il fatto di Drouvètt debba ritenersi come un'avvenimento accidentale; il quale non fece altro che anticipare lo sviluppo dei suddetti vespri, o tutt'al più come un'apposita convenzione, affinchè la stra-

elevato ingegno combattè il partito dei Palizzi con la politica e con le armi. Con queste disfece il loro esercito in una battaglia quasi sotto le mura di Catania, nella quale dapprima i catanesi guidati dal Maresciallo Francesco Valguernera erano stati perditori. Ma uscito Blasco dalla Città col rimanente dell' esercito e attaccati gl' inimici di fianco, mentre altri catanesi li assalivano alle spalle riportò completa vittoria. Ciò avveniva il dì 18 Maggio del 1349.

Morì in Catania ai 20 di ottobre del 1355, pochi giorni dopo della morte del Re Luigi, e fu sepellito nella chiesa dei Carmelitani.

Artale di Alagona nato a Catania figlio di Blasco II fu Conte di Mistretta, Gran Giustiziere del Regno, uomo dotato di non ordinaria robustezza di corpo, a cui corrispondevano le forze fisiche e intellettuali. Onde proseguendo nella politica del Padre combattè si con questa e anco con le armi contro il partito dei Chiaramonti, che era successo in Sicilia a quello dei Palizzi, dietro la morte di uno dei più formidabili capi, Matteo Palizzi.

Artale sin da fanciullo seguendo il padre nei campi della guerra, ove si era distinto in varii combattimenti contro i Siracusani presso Sortino e nella espugnazione di Castro vicino Milazzo, che intraprese e condusse a fine con cento soldati a cavallo, era stato fatto dal Re Maresciallo. La battaglia navale da lui combattuta e vinta nel mare dell' Ognina *a due miglia da Catania gli fà molto onore. Ecco la descrizione che ne fa uno dei nostri storici. « Sul fare della Aurora presso l'*Ognina, *a meno di due miglia a tramontana di Catania, trovò (Artale) la flotta nemica forte anche di*

ge degli angioini avesse avuta origine in Palermo. Fazello è di questo avviso, ed essendo stata così bisogna ripartire l' onore di quella famosa azione a Catania che l' organizzò, e a Palermo che primo l' eseguì.

cinque legni. Artale fu il primo ad attaccare e fu seguito d'altri che invocavano ad alta voce Alagona e S. Agata. *La zuffa fu vigorosa da ambe le parti; i nostri incalzavano con empito, ed i nemici vi rispondevano, ed essi incalzavano con tanto ardore e con pietre e con baliste che ferirono molti siciliani ed aragonesi; ed alla fine lo stesso Artale. Irritato dalla sua ferita lascia egli la sua nave, e come Leonida ascende in una trireme dei nemici, e si getta in mezzo ad essi. Superiore a qualunque ostacolo, fermo contro ogni pericolo semina stragi e morti; vibra colpi così terribili, che per iscansarli precipitansi tutti nel mare.* »

« *I nostri seguono l'esempio del loro eroe, e riportano una completa vittoria. Antonio Crimaldi genovese che comandava una galera gettossi anche in mare, e a stento arrivò ai suoi; ma la galera fu presa, e ucciso il sotto comandante Antonio Rosso. Un' altra di Lipari comandata da Jacco, che venne ucciso, fu presa insieme a due altre che erano venute da Napoli. Una sola veloce di remi scappò, ed i nemici, fuori che cento di essi, tutti gli altri fecero rosseggiare del loro sangue il mare dell'Ognina* ».

« *Artale dividendo la preda, ad ogni catalano toccarono undici mila fiorini, poichè la flotta nemica portava il denaro per pagare i soldati. Artale entrò in Catania col titolo di* liberatore *della patria* » (*Ferrara, Storia di Catania p. 941*)

Da invitto capitano dopo ostinato assedio prese Agosta e Lentini, Montalbano, Buscemi, Palazzolo e molte altre Città dell' Isola gli si resero a discrezione, altre ottennero tregua; non pochi baroni chiesero e si ebbero pace con lui. Finalmente questo insigne guerriero, conchiude lo stesso storico, coverta la fronte di tanti allori in mezzo ad un gran numero di soldati e di Signori ritornò a Catania. I catanesi tutti andarono ad incontrarlo coronati di fiori, e fra gli applausi comuni lo accompagnarono sino al castello Ursino (*Ferrara oper. cit.*)

Sarebbe lunga la biografia di questo grand' uomo di stato e valoroso capitano ; ma basta al mio scopo quanto ho esposto considerandolo come insuperabile guerriero, che combattè sempre per cacciare gli stranieri dall' Isola, e per abbattere i partiti interni.

Forte Tudisco fu altro capitano catanese che con valore incredibile respinse gli angioini, i quali forti tenevansi in Agosta e minacciavano Catania. Egli di unita ad altri cinquanta catanesi valorosissimi nel maneggio della balestra e della saetta andò ad assalirli al pantano a poche miglia da Catania; e dietro forte combattimento dei nemici ne restarono uccisi più di ottanta, altri rimasero prigionieri e molti furono sommersi nel fiume. Le cronache del tempo ci tramandarono i nomi di taluni di questi arditi guerrieri; e sono: Francesco Anigito, Pietro Puglisi, Antonio Andronico, Michele Viperano, Carlo Bonaiuto, Francesco Rosà, Pietro Platania, Zebedeo Castrovillari, Francesco Santonocito, Amerio Nicolosi, Fabricio Nicolosi, Pietro Ramondetta, Cristofaro di Lao, Ximene Costa, Mone Distefano, Salvatore Naftia, Corrado Taranto, Girlando Regano, Romano Anigito e i fratelli di costui. (Vedi—Di la vinuta di lu Re Japicu in Catania. Notizia di lu P. Fra Atanasiu di Aci, scritta l'annu 1287. Opuscoli di autori Siciliani t. IV.)

Francesco Castello al 1344 morì pugnando sotto le mura della sua patria occupata dai Francesi, e Nicolò Paternò, altro militare catanese di gran valore, guidava i famosi balestrieri catanesi in Napoli in aiuto dell' infante Pietro fratello di Alfonso, che ivi combattea tutt' ora contro i francesi. Nè questi soli sono i guerrieri catanesi degni di onorevole ricordanza; chè nelle biografie degl' illustri catanesi molti se ne leggono, i quali tutti confermano l' esattezza di Tasso nel considerare Catania Città di guerrieri e di sapienti

Ne fur quei di Mesina in guerra stanchi
O di Catania, ove ha il sapere albergo.

A comprovar ciò basterebbe ricordare quì che il gran Federico essendo in guerra da una parte col fratello Giacomo e dall'altra cogli angioini chiedea ad Ugone degli Emporii Comandante di Catania settecento dei forti e bellicosi balestrieri catanesi, che gran fama aveano levato come insuperabili nelle battaglie.

Mi duole che lo scopo del mio assunto non permette fermarmi più oltre intorno ad un argomento lontano dal medesimo. Ma in altra più opportuna occasione, e propriamente allorquando mi occuperò della storia civile di questa Città, potrò intrattenermi a lungo nella storia biografica dei militari catanesi, che in diverse contrade di Europa e di Africa lasciarono di loro onorevole ricordanza per prodezza nei campi della guerra, e per senno negli alti posti che occuparono nella milizia.

26 Giovanni De-Primi nacque in Catania verso il 1400. Fattosi benedettino fu il primo siciliano che ascese alla Presidenza della Congregazione Cassinese. Ancor giovine, ma di elevato ingegno e di dolci costumi, fu Commessario Apostolico di Eugenio IV. e legato di questo Pontefice al Re Alfonso. Trovandosi tutt' ora irresoluta da questo Principe la dimanda del Parlamento di Sicilia del 1434 diretta a stabilirsi in quest' Isola la Università degli studî erigendola in Catania, De-Primi diede opera ad ottenerne la sovrana sanzione; e sollecitate in Roma le bolle della fondazione dall'anzidetto Pontefice, che al 1444 in Catania la generale Università degli studii istituiva ad istar studii Bonaniæ, *il Sovrano Decreto di conferma ne ottenne da Alfonso.*

Al 1445 De-Primi, fu fatto Vescovo di Catania, al 1446 fu elevato a Cardinale e al 1449 nel migliore degli anni morì in Napoli compianto da tutti per i suoi grandi meriti. Egli si acquistò fama immortale nel Concilio fiorentino come legato Apostolico; ma si rese degno de' più grandi elogî per aver fatto valere gl' intimi suoi rapporti colla Santa

Sede e con la Corte di Sicilia al ripristinamento nella patria di Caronda dello studio pubblico; in cui, come quel saggio legislatore prescritto avea, la gioventù di ogni condizione fosse istruita a spese dello Stato, provvedendo così ai giovani privi di mezzi e sottoponendo alle cure del Governo gli studî pubblici, onde dirigerli al loro utilissimo scopo.

Sembrami piacevole trascrivere la lettera del Cardinale De-Primi ai Magistrati della Città, con cui egli accompagnava la rimessa delle bolle Pontificie e del Decreto Sovrano: « Spes mihi erat Praestantissimi Patres ipse ad Vos coram contendere, munus cujusdam recognitionis beneficiorum hactenus in me a vobis collatorum praeseferens, delaturus; sed cum causa pubblici negotii id efficiente, iter meum in praesentiarum sit intercaeptum, ne gratia ipsa vacua, aut otiosa torperet, per magnificum virum Dominum Petrum De-Speciale, qui una cum Reverendo P. F. Petro De-Hieremia Vicario ordinis Praedicatorum in Regno Trinacriae mihi patre et domino singularissimo, humanitatibus vestris praesentarent, dimittere statui. Privilegium videlicet celebre, et insigne Studii Generalis in communi ipsa famosissima et studiorum matre Civitate Catanae instituendi. Quod primo quidem Sanctiss: in Christo Pater et Dominus Eugenius Papa IV, pro ea quam gerit ad Universitatem nostram affectione, ultro concessit; nec non Serenissimus et clementissimus Princeps, Dominus noster Rex Alphonsus sua mera liberalitate secundo largitus est. Ipsum itaque ea qua decet riverentia suscipite, et tam solemne jocale, quod patriam nostram spiritualiter et temporaliter potest extollere, grandifacite, ac pro me peccatore orare placeat. Caeterum aliqua commisi praefato magnifico Viro Vobis referenda, cui dignemini fidem praestare. Spectab. vestris me continue commissum facio. Ex Neapoli 19 settembris 1444. Filius servitor et concivis vester Joannes Abbas S. Pauli de urbe.

27 Nicolò Tedeschi o Tudeschi nacque in Catania al 1386

taluni dicono da nobile famiglia, altri da onesta gente, che tutt'ora esiste in Catania ed esercita con decoro ab immemorabili *l' arte del falegname. I primi asseriscono che il di lui padre fu Antonio Scandolf cognominato Tudisco, che trasse la sua origine da Rogiero di Scandolf teutonico, venuto in Catania colla Regina Elisabetta teutonica moglie del Re Pietro II(a); vestì l' abito benedettino al 1400; studiò in Bologna sotto il professore Francesco Zabarella Giurisprudenza e sacri Canoni, ed ottenne la laurea dottorale; al 1445 fu fatto Abbate di Maniace e successivamente fu professore delle anzidette scienze in Parma e in Bologna, Referendario Apostolico, Generale della Camera Apostolica, Auditore della Rota Romana e Consigliere del Re Alfonso. Al 1434 fu creato Arcivescovo di Palermo; al 1440 dall' antipapa Felice V, di cui sostenuto avea le parti nel Concilio di Basilea, fu elevato alla dignità di Cardinale, e finalmente al 1445 morì in Palermo. Nel suo sepolcro si leggea la epigrafe seguente:*

Morte tua Canon, et Leges et jura Quiritum
Occubuere, jacent hoc tumulata loco.
Tu Nicolaus eras, Tudisco sanguine natus

(a) A dir vero fanno nausea li stucchevoli cavilli di coloro che hanno preteso accrescere le glorie municipali col dare a credere non essere stato da Catania Nicolò Tudeschi; mentre egli stesso lo confessa apertamente in diverse parti delle sue opere. Costoro estorcendo quel detto di Guido Panciroli, il quale nella biografia di Tudeschi lo dichiarò Catanese nato da oscura famiglia, (Nicolaus Tudeschius Cataniae, quae urbs est Siciliae, obscuris natalibus ortus) ne hanno voluto dedurre che la famiglia Tudeschi oscura non essendo in Catania, ove è famiglia patrizia, ma in Palermo, così Nicolò non nacque nella prima Città, ma nella seconda; ma ogni difficoltà è tolta da che anco in Catania vi è da tempi immemorabili una non nobile famiglia Tudesco. Ma di ciò basta sin qui, non essendovi più luogo a questioni di tal fatta, che stavano benissimo al decimosettimo secolo.

Panormi An. istes, et Catanensis eras.
Eugenio et Basile discordi pace ruebat
Nostra fides: steterat te Duce Concilium.
Nominis, et tituli cumulos, et laudis adeptus
Unde tuum texit rubra hara caput.

Gli furono coniate delle medaglie, e in Bologna gli fu innalzata una statua di marmo.

Le opere stampate di Nicolò Tudeschi sono le seguenti:

a) In V Decretalium libros Commentaria

b) Comment: in Clementinas

c) Consilia CCXXVI

d) Questiones septem subtilissimas.

e) Processum judiciarum.

f) Thesaurum Singularium in jure Canonico Decisorum.

g) De auctoritate Papae et Imperatoris, et Veritate, et institut. Conciliorum.

h) Commentaria in Gratiani Decretum (opera incompleta)

j) Questionem in Parmensi Gymnasio disputatam.

k) Disputationes varias.

l) Decisiones Rotae Romanae.

m) Conclusiones Glossarum Clementinarum.

Le suddette opere furono ristampate in unica edizione in Venezia da Giunta col titolo, Nicolai Tudeschii Catinensis siculi Panormi Archiepiscopi, vulgo Abbatis Panormitani, omnia quae extant commentaria ecc. Venetiis apud Junctas, CIƆIƆDXCIIX.

È premessa a questa edizione una breve biografia del Tudeschi trascritta: ex vitis juris interpretum Guidi Panciroli, jura civilia in Patavino Gymnasio profitentis.

27 (bis,) Intorno a questi tre celebri catanesi vedi quanto ne dicono, Amico—Catana illustrata Pars quarta; *Ferrara*—Storia generale della Sicilia T. VI.

Però reputo utile trascrivere quanto lasciò scritto intorno agli stessi Matteo Silvaggio, autore sincrono.

« *Primus Dominus Symon Piscis qui fuit utriusque juris vir doctissimus et eloquentissimus, cuius doctrina et fama erat super ethera notus, qui ob suae doctrinae et virtutis excellentiam fuit Prorex Sardiniæ ab Alphonso rege constitutus qui rigore justitiae filium suum publica facinora perpetrata interficere fecit.* »

« *Secundus frater fuit ordinis minorum, dictus frater Antonius Piscis theologus insignis.* »

« *Tertius Frater etiam fuit ordinis Minorum dictus frater Joannes Piscis orator et eloquentia precipuus, qui hi duo ultimi fratres fuerunt in Basiliensi Concilio ita chari aceptique, ut animum paene omnium allicerent, et dictus frater Johannes fuit Catanensis Episcopus ordinatus ob dignitatem tantum pisciculus dicebatur.*

Notizie biografiche più estese e dettagliate intorno a questi tre sapienti catanesi si hanno presso i due cennati scrittori.

28 *Viveano i famosi De-Branca al 1442, nel qual'anno da Ferdinando I fu assegnato al padre in remunerazione dei suoi trovati nell'autoplastica l' Officio del Sigillo della Dogana di Palermo, che fruttavagli considerevole somma. Duole di non aversi una descrizione scientifica dei processi autoplastici da lui posti in opera; però da quanto dice il Boiano si sà che questa parte della medicina operatoria dal De-Branca padre fu portata a perfezione siffatta da imitare completamente le narici, le orecchie e le labbra mancanti. Il Ranzano, poi, assicura che il De-Branca padre fu inventore del metodo di restaurare e di supplire i nasi mutilati, ed il figlio Antonio aggiunse il modo di risarcire le labbra e le orecchie. Ma da quanto dice Bartolomeo Fazio puossi dedurre qual si fosse il processo adoprato dal padre, e quale quello del figlio. Ecco le sue porole: singulari quoque me-*

moria dignos putavi, et in hunc numerum referendos Branca patrem et filium siculos chirurgos egregios, ex quibus Branca pater admirabilis ac prope incredibilis rei inventor fuit. Is excogitavit quonam modo defectos, mutilatosque nasos reformaret suppleretque, quae omnia mira arte componebat. Caeterum Antonius eius filius pulcherrimo patris inventu non parum adiecit. Nam, praeter nares, quonam modo et labia et aures mutilatae resarcirentur excogitavit. Praeterea quod carnis pater secabat, pro sufficiendo naso ex illius ore qui mutilatus esset, ipse ex eiusdem lacerto detruncabat, ita ut nulla oris deformitas sequeretur; et in eo vulnere infixisis mutilati nasi reliquiis iisque arctissime constrictis adeo ut mutilato commovendi quopiam capitis potestas esset; post quintumdecimum, interdum vigesimum diem carunculam, quae nasi coheserat, dissectam paulatim, postea cultro circumcisam in nares reformabat tanto artificio, ut vix discerni oculis juncta posset (*De viris illustr. pag. 38*).

Da tali notizie conservateci dal diligente Fazio può inferirsene che il metodo adoprato dai Branca era la rinoplastia per trasposizione, oggi riconosciuto col titolo di metodo italiano*; imperciocchè il padre si valea di un lembo del comune integumento dei contorni della bocca per rifare il naso destrutto. Il figlio, però, accorgendosi della deformità che ne risultava alla faccia dalla cicatrizzazione delle soluzioni di continuità alle vicinanze della bocca, asportava un lembo probabilmente dalla faccia palmare dello avambraccio, e nella ferita che ne risultava il monco naso impiantava talmente, che il paziente non potea che lievemente muovere la testa per non disturbare il processo della* coesione. *Al decimo quinto giorno, poi, o tutt' al più al vigesimo, tagliato alla base il tessuto intermedio riprodotto, che al naso restava aderente, e con manipolazioni, con recisioni ed altri mezzi meccanici a forma del lobolo nasale riducea.*

Fa pena intanto che questo metodo del nostro De-Branca

cadde in dimenticanza, sino a quando un' altro chirurgo italiano, più secoli dopo, riproducendolo come propria invenzione, col titolo di metodo di Tagliacozzi venne riconosciuto; ma è giusto che la priorità fosse rivendicata ai chirurgi catanesi.

Qui è da riflettere ch' era tale l'abilità dai De-branca acquistata a rifare col descritto processo il naso abbattuto, quanto la parte novellamente riprodotta e riformata vix discernì oculis possit, *e che se mai il metodo del padre fosse stato in qualche modo imitato da quello usato dagl' indiani, il metodo del figlio, però, se ne allontana intieramente, e senza tema di errare può ritenersi come invenzione tutta propria. Ond'è che coloro i quali si sono sforzati a togliere all'Italia l'onore del ritrovato della rinoplastica sono errati. Per altro se gl' indiani conoscevano un metodo grossolano e non bene acconcio a riformare la narice destrutta, ignoravano però l' arte di risarcire le labra della bocca e le orecchie mutilate, il che fu inventato ed eseguito la prima volta da De-Branca figlio. A ciò bisogna aggiungere che la scoverta di Vasco de-Gama del Capo-di Buona Speranza, la quale pose in relazione le lontane regioni delle Indie coll' Europa, avvenne al 1427; e che i De-Branca al 1412 erano già celebri; onde a quell'epoca, in cui si acquistarono vere conoscenze delle costumanze di quei popoli, i due chirurgi catanesi non esisteano più* (*).

Tutte queste cose sono state esposte allo scopo pocanzi detto; cioè, di rivendicare la invenzione della rinoplastica alla Italia e precisamente alla scuola medica catanese (*Vedi Appendice III.*).

29 Antonio De-Alessandro vivea al 1440, fu medico del

(*) Vedi Schenk observ. med. T. 1.—P. Gallusia. Biblib. med. Frideric. Germanus, de mirac. mort. lib. 1. Tit. 2.—Insenga Antonino. Cenni storici sulla chir. plastica e sopra Brancas De Branca Cat. 1840.

Re Alfonso, protomedico generale di Sicilia e delle isole adiacenti. Da medico e filosofo sapientissimo pubblicò varie opere; ma una sola a noi è pervenuta e riguarda le costituzioni e le giurisdizioni dell'Officio del Regio Protomedicato di Sicilia.

Quest' opera, interessante una delle cariche più utili alla salute pubblica, ottenne la sanzione del Governo, all' ora sotto la presidenza di Nicolò Speciale e di Guglielmo Moncada; e *basterebbe ciò per far conoscere la giustezza delle leggi e dei regolamenti in essa contenute per lo esatto esercizio della medicina, della chirurgia e della farmacia.*

Però ciò che prova la importanza dell' opera del nostro De-Alessandro si è che la medesima fu ristampata due volte; cioè: al 1564 e al 1657. La prima di queste edizioni fu fatta dal celebre Filippo Ingrassia, successore di Antonio nella protomedicatura; essa porta il titolo—Constitutiones et Capitula, nec non et Jurisdictiones Regii Protomedicatus Officii cum Pandectis ejusdem reformatae, ac in pluribus rennovatae atque elucidatae a Joanne Philippo Ingrassia, hujus Siciliae Regni Insularumque adiacentium Regio Protomedico, anno suae professionis primo. Panormi 1564 in 4°. *I capitoli di Alessandro sono venticinque, a ciascuno dei quali Ingrassia appose l' annotazione e la dilucidazione; ma oltre a queste aggiunse altri sei capitoli, riguardanti leggi e regolamenti molto utili e che mancavano nel testo di Antonio. Nel primo di tali capitoli si contiene un elenco dei farmaci necessarii a tenersi in una pubblica farmacia; nel secondo prescrive l' ordine da darsi all' officina farmaceutica ed il metodo più acconcio a distribuirsi i farmaci; nel terzo inculca la più scrupulosa custodia dei medicamenti velenosi; nel quarto con sano accorgimento proibisce ai farmacisti il prestarsi scambievolmente i medicamenti nella occasione della visita protomedicale; nel quinto ordina ai farmacisti di non ricevere apprendisti ignoranti delle lingue italiana e la-*

tina, e d'istruirli sul Dioscoride; nel sesto finalmente vuole che i novelli farmacisti e i chirurgi pria di presentarsi allo esame del Protomedico assistessero cinque anni alla pratica presso probi e sapienti esercenti, riportandone i certificati.

Aggiunge, poi, a tali capitoli le pandette, *ossia le leggi e i regolamenti relativi all'officio e agli officiali della Protomedicatura, i dritti o propine spettanti ai medesimi e al Protomedico e altre sanzioni, onde regolare lo esercizio degli erbuarii, droghieri, salassatori, veterenarii e levatrici.*

La seconda delle cennate edizioni, che si giudica la più completa, fu fatta dal Protomedico D. Paolo Rizzuto in Palermo. La medesima, oltre ai 25 capitoli di Alessandro e ai capitoli e aggiunte d'Ingrassia, contiene le annotazioni dell'editore.

Reputo di non passare sotto silenzio una legge del nostro Antonio diretta a perseguitare i così detti allora affascinatori e facitori d'incantesimi; ed è concepita nei seguenti sensi: XX. Quod Protomedicus potestatem habeat super faxinantes et incantatores, seu incantatrices; ubi per eos, vel per eas rempublicam expensis, et aliis personarum incomoditatibus offendi cognoverint, faciendo eos capi, et transmitti ad eorum judicem competentem.

Queste sagge disposizioni per quanto onorano quel sapiente, altrettanto sono di rimprovero ai giorni nostri, poichè si lasciano correre tanti specolatori col solo titolo di magnetizzatori e di omiopatici, degni successori degli antichi incantatori e affascinatori, a vessare l'umanità e a scroccar denaro.

30 Antonio Fazano vivea al 1445 era dell' Ordine dei Predicatori.

Poche notizie biografiche di lui si hanno; tra queste quella di essere stato sapientissimo nelle scienze divine e umane, e gran teologo. Tale anco avendolo riconosciuto lo stesso Alfonso, lo chiamò alla sua corte con lettera dei 14 Gennaro 1445—Amico—Cat. ill.

Nicolò De-Lucia, che fu Carmelitano contemporaneo al Fazano si distinse in diverse ambascerie; ma specialmente in una presso Giovanni Re di Aragona e di Sicilia, che sostenne di unita ad altri due Carmelitani catanesi, dei quali la storia ci ha tramandato i soli nomi: Antonio Morerio e Giacomo San-filippo. La sua dottrina e la eloquenza sembra che avessero talmente interessato quel Sovrano,quanto lo volle suo confessore, e teologo della sua corte con Decreto del 1466.

Nicolò Asmondo che vivea al 1449, sebbene nato tra l'opulenza e le agiatezze di una delle primarie famiglie di Catania, nondimanco preferì farsi monaco Carmelitano. Deve, però, alle sue vaste conoscenze nella Teologia l'essere stato elevato a penitenziere di Nicolò V. Giovanni Paternò nacque in Catania al 1431 dai Conti di Buccheri e di Partanna; fu Priore Benedettino, Vescovo di Malta, Abbate di Novaluce, Arcivescovo di Palermo e designato Cardinale; ma sopratutto gli fà immenso onore che per il vasto sapere nel Dritto Canonico e Civile fu per consenso universale soprannominato il Dottore Fondamentale, *e che caldo di amore per le belle arti protesse il sommo Gagini; da cui fece lavorare le numerose statue e bassi-rilievi che adornano il Duomo di Palermo. Morì al 1511 in Roma, ove erasi recato per avere il Cappello Cardinalizio da Giulio II, di cui era stato Vicario generale mentre era Vescovo di Catania. Taluni dicono che morì in Palermo, e fu seppellito nel Duomo in un sepolcro di marmo senza iscrizione, ma col solo stemma della famiglia. Scrisse:*

Allegationes de Primatu Ecclesiae Panormitanae.

Le notizie biografiche di questo distinto Prelato si hanno da Fr. Baronio—Della maestà Palermitana, da Giovanni Amato nelle—Note ad Orat. 1 num. 38, da Pirro, Mongitore, Amico, Ferrara.

32 Giovanni Filingeri fu uno dei tanti illustri militari Catanesi.

Egli colla stessa mirabile prestanza e valore impugnava la spada per disfare gl' inimici, e la penna per scrivere i suoi sublimi concetti in prosa e in verso; combattè contro i Turchi in Armenia e in Cipro, ove fu Governatore (a). Reputo all' uopo trascrivere le notizie letterarie che ci tramandò intorno a questo grand' uomo un contemporaneo sapiente siciliano Pietro Ranzano. Ecco le sue parole: Cum Catinam anno VIII Kalendas octobris venissem, conveni Joannem Filingerium, virum et sicula nobilitate et excellenti ingenio praestantem. Hujus videndi studio eo profectus sum; quod viri nomen erat in omni Sicilia admodum celebre. Saeculo enim nostro in componendis vulgari lingua carminibus, nemini secundus fuit; eam ob rem conterranei mei omnes ipsum et mirifice diligunt, et in primis admirantur. In quo autem genere versatur tanto utitur artificio, adeoque est tersus, copiosus, gravis, et ubi opus aliquando est facetus, ut poetica oratoriaque virtute, quod maxime est mirum, sine literarum, vel mediocri notitia, maxime praestare videtur.

Extant vulgo eius infinita opuscula, magno apud siculos et praetio et usu habita. Rei itaque fama incitatus cum ipsum adiissem, post multa ultro citroque dicta, exhibuit mihi perlegendum opus, quod scripserat—De bello in Cypro a Sultano gesto, quo ipsius insulae Rex Janus captus, et in Egyptum diligenti custodia observatus transvectus est. Cujus rei historiam me supra scripsisse, mihi memoria est—Annal. T. 8 lib. 46 m. s.

Giovanni Filingeri nacque in Catana al 1370 circa, morì in Palermo al 1450, fu seppellito nella chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali, ove al 1440 si avea fatto in-

(a) Reputo di non passare sotto silenzio, che al governo di Cipro sembra essere stato mandato dalla Repubblica di Venezia. Ciò rilevasi da un passo di M. Silvagio: tandem a Venetis pro gubernanda Cipriae provincia fuit destinatus (De colloquiis, trium peregrinorum, pag. 164).

nalzare il sepolcro di marmo, in cui vi era un epitafio scritto da lui stesso in versi siciliani. Questo epitafio, disperso nel cedersi alla congrega della Immacolata il locale della Chiesa, ov' era il suddetto sepolcro, fu rinvenuto dopo molti anni da Carlo Ventimiglia. Per conoscersi lo stile di poetare del nostro Filingeri e la lingua siciliana del tempo, trascrivo lo stesso epitafio; il quale, per altro contiene le gesta militari dello stesso Filingeri.

Chistu pitaffiu fu fattu pri Janni
Lu fighiu di Riccardu Filingeri
A milli quattru centu quarant' anni.
Ka c' è Riccarda di li Cavaleri,
Ka c' è la bella Spinula Ginuisa
Ch' intrambu visti foru soi mugheri.
Chistu fu chillu chi pigliau l' imprisa
Contra lu stolu di lu gran Suldanu
*Quandu l' amara Nicuxia * fu prisa.*
Chistu fu sirvituri di Re Janu;
E jiu in Armenia contra di lu Turcu,
Livau di manu lu gran Caramanu.
C' una galera misi setti a sulcu,
E poi ci fici dari la prua in terra,
Ch' a so dispettu succursi lu Turcu.
*Pigliau chidda citati, e chidda terra, ***
*Undi chi stetti lu muntun fatatu, ****
*Caxiuni e causa di l' antica guerra *****

* Nicuxia o Nicosia C. in Cipro.

** Mengrelia nell' Asia, anticamente Colchis.

*** Allude al vello d'oro o pelle di Ariete, stata conservata da Frixo in quella Città.

Vedi intorno a questa favola, che nasconde un fatto storico.— *Natalis Comitis Mythologiae* ec. Coloniae Allobrogum 1611 pag. 580 e seguen.

**** Intende dire la guerra avvenuta tra gli Argonauti e i Colchi per aver rapito i primi il vello d'oro dal tempio in cui custodivasi

Fu sirvituri di lu svinturatu
E pinultimu Re di Lusignani
Prisu di Mori e poi fu riscattatu.
Fu Senaturi sutta lu Papatu
Di Papa Eugeniu e di Papa Nicola
Deu lu pirdugna d' ogni so piccatu.

Oltre ai sudetti sapienti catanesi altri ne fiorirono contemporaneamente in questa Città, che la resero illustre di unita ai loro nomi. Fra costoro meritano qui particolare menzione, i sapienti nella civile e militare amministrazione Giovanni, Gualtiero e Giacomo Paternò; Bernardo Paternò, che per le sue eminenti virtù morali e per il suo vasto sapere fu elevato a Vescovo di Malta; Giovanni e Giacomo Tudeschi nipoti del cardinale Nicolò; Andrea Castello uno dei tanti militari catanesi che si distinsero per sapere e per valore sotto Martino ed Alfonso, di cui fu Consigliere, prefetto di Palazzo e maestro dell' erario, e gli fa molto onore che la Nazione lo scelse a rappresentarla, di unita ad altri siciliani, presso il Re Alfonso, a cui fu summe acceptus ob eximias dotes; *Giovanni Abbatelli dei Conti di Cammarata, che al 1449 fu Presidente del Regno, Procuratore del Re e Legato al 1451 allo stesso Alfonso per affari importantissimi dell' Isola; Adamo Asmundo e Giambattista Platamone celebri giureconsulti e i due famosi Capitani Giuvanni Bonifacio e Galeotto Valdexi, che al dire di Enea Silvio Piccolomini e di altri storici sbalordì l' Europa colle sue imprese militari.*

Di questi insigni Catanesi si hanno le biografie nella Catana illustrata—*Pars IV.*

33 La fondazione della Università di Sicilia in Catania avvenne al 1434 ad istanza del Parlamento che ne avanzò dimanda al Re Alfonso, il quale ne chiese l' approvazione al Pontefice Eugenio IV, che l' accordò con Bolla Pontificia dei 20 aprile 1444. Vedi la nota 35.

34 Thomas, Èloge de Descartes. Vedi = Choix d' Èloges couronnès par l' Accadèmie français. Paris, Chaumerot, libraire Palais Royal 1812 *T. 2.*

35 La dimanda del Parlamento fu la seguente:

Decimo: quod placeat providere et privilegium concedere quod studium generale fiat in Civitate Catinae cum sit ad hoc aptissima et fertilis. *Cui il Principe rispose: placet. (V. Coco, Leges omni consilio et munificentia latae ecc. Catinae apud Puleium 1780 p. X—Ex libro capitulorum Regis Alphonsi existente in Secreteria illustrissimi Senatus Clarissimae et Fidelissimae Urbis Catinae extracta est praesens copia cum Sigillo C. S. Joseph Urzì Secretarius.)*

Regnando poi Carlo II il Parlamento insistè perchè fossero pagati gli stipendii ai professori; e si riformassero i regolamenti della stessa Università, che per le vicende politiche del Regno gli uni e gli altri erano venuti meno. La dimanda del Parlamento fu questa: Item: perchè la dicta memoria di Re D. Ferrando, per l' utilità resulta a lu regno che li regnicoli non andano in Italia ad studiari, et consumari quantu hanno, concessi et pro capitulo comandao a lu spectabili Vicerè, che riformassiro li studii di la Città di Cathania, e pagassiro li salarii, che primo si soliano pagari et per li turbulentii successiro non si havi miso ad effectu dicto capitolo, et sempri ni resulta danno a li Regnicoli, si supplica vostra Altezza si degni comandari a lo spectabili Vicerè che effective hagia di exequiri compliri e fari observari dicto capitulo, juxta sui seriem et tenorem, cum sua regia decretata in piedi. Placet Regiae Maestati quod ad unquem observetur Decretatio Regis Catholici defuncti — Coco ibid. pag. XV.

36 Ferrara—Storia di Catania; Lo stesso—Storia Generale di Sicilia Vol. 3. Si noti che al 1595, per tacere di altri anteriori periodi, era sì bene avviato lo studio delle scienze in questa Università, la quale dalle passate politiche

vicende del Regno avea sofferto gravi deterioramenti, quanto i Deputati del Regno riuniti in Palermo, a vista anco che altre Città di Sicilia dimandavano di aprire Università di studi, rappresentarono al Re di non permettere ciò; onde non frastornare tale bellissimo andamento della catanese Università. Le parole della rappresentanza son queste:..... supplichiamo umilmente V. M. che in ciò (nelle dimande suddette) frapponga l' autorità sua, talchè nè questo fidelissimo Regno riceva detrimento nel già incaminato corso delle scienze.....— *Vedi Coco, opera citata pag. XXI.—Altra solenne testimonianza ne fa la nazione in Consesso, ed è questa.» Dallo stu-*
« dio di Catania molti regnicoli essere pervenuti all' otti-
« mo fine della scienza della legge canonica e civile, e S. M.
« essersi di loro servita (V. Capit. 33, 98, 99, 183, 194, e 238 degli anni 1520, 21 e seg:, Cap. 27 e 68 dell' anno 1563, e diverse Prammatiche del Regno.

Catanensis Schola celebris in Sicilia, in qua Stesichorus ingenii cultum caepit.=S. R. Beyerlink, T. 4, verb. Accad.

« L'Università degli studii di Catania è stata di utilità som-
« ma alla Sicilia per gli uomini chiari che ha dato, e per
« l' istruzione, che ha diffuso nelle varie classi della socie-
*« tà * » È questa una sentenza universale, che oggi non ha più bisogno di dimostrazione. Gl' inglesi Irvine e Lyell, i tedeschi Kefalides, Brunner e Mikau, i Francesi Say, Gourbillon, Biot, Prevost, i Prussiani Buck Link ed Hoffmann, il danese Schow, l' Americano Bigelow, l' Italiano Mamiani e cento altri sapienti confermano la sopradetta sentenza. V. Gemmellaro= Abbozzo storico dell' Atenco Catanese.*

37 Bernardo Colnago nacque a Catania al 1545 e si fece Gesuita. Uomo d' illibati costumi e d' inmenso sapere dovette sostenere coi suoi monaci aspre contese , sinanco fu obbligato a difendersi presso il tribunale della inquisizione, onde fu intimato a recarsi a Roma. All' età di anni 14 Ber-

* Il Mediterraneo illustrato. Firenze 1841.

nardo percorso avea non senza l' ammirazione universale gli studi filosofici e invertito avea l' Eneide di Virgilio a cantare le gesta di G. C. ed avea composte diverse Orazioni sacre.

Ritornato da Roma ed erettosi lo studio dei Gesuiti di Messina ad Università di studii sotto gli auspicii di S. Ignazio di Lojola ancor vivente, Bernardo vi fu mandato come professore di letteratura sacra e profana; e vi diede lezioni per sette anni. In seguito fu in Napoli a dettar le stesse lezioni in quella Casa, e vi dimorò dodici anni. Oratore famoso sostenne moltissime conferenze nelle principali Città d' Italia, e con tanto plauso e concorso, che spesso dovette declamare nelle piazze e nei campi.

La difesa da lui sostenuta in Roma a favore di Catania come patria di S. Agata, impugnata da Palermo nella occasione di riformarsi il Breviario, appalesa il suo ingegno sublime, ed il suo vasto sapere, armi coi quali combattè i cavilli degli avversarii, nella letteratura Greca e Latina, nella Filosofia e nella cronologia sacra e profana.

Morì in Catania in Maggio del 1611 dell'età di anni 66. La morte di un uomo di sì grandi meriti letterrari, ai quali univa le più eminenti virtù morali, fu onorata da splendida pompa per decreto del Senato della Città, risoluzione degna di encomii poichè onorando il merito servì d' incitamento alla gioventù. Lo stesso Senato ottenne da Paolo V e da Urbano VIII, che istruito si fosse il processo per la cannonizzazione del p. Bernardo.

Ecco lo elenco delle opere da lui rese di ragion pubblica:

1. Brevis expositio rationum quibus ostenditur B. Agatham Virg. M. ortam et passam Catanae fuisse.

2. Responsio Catinensium ad testimonia allata ex graecis scripturis.

3. Falsimonia quibus nititur causa contraria.

4. Liber Carminum in obitu Ducis Clivensis.

Le note contenute in questa 2.ª Dispensa riguardano, ad eccezione di pochi illustri teologi e filosofi catanesi, quasi tutt' i giureconsulti di questa Città, a cominciare dal XV secolo sino addì nostri, che pubblicarono opere e furono, meno di pochi, professori o nella Università di Catania o in altre Università italiane e di altrove.

Nel compilarle mi attenni, più della cronologia, a dare un'idea delle dottrine che professarono in vita, e oggi sono contenute nei respettivi lavori; e ciò onde dimostrare la coltura ed i progressi delle scienze legali in Catania, e quindi in Sicilia, e la influenza di tali lavori sulla legislazione e sulla civiltà siciliane negli anzidetti secoli. Ciò, però, sarà viemmeglio chiarito nell' appendice seconda, in cui tratterò della scuola catanese di giurisprudenza. Inoltre, non ho tralasciato, di ricercare notizie bibliografiche relative alle sopracennate opere.

E. REINA

5. Tractatum de visitanda Dioecesi.

6. Meditationes de Passione Domini.

7. Carmina de Christi Domini cruciatibus

8. Anagrammatum Centurias.

9. Elegias de SS. Sacramento Eucharistiae.

10 De Incendiis Etnae a sacro B. Agatae velo estinctis Poema.

11. In Cinthium Aldobrandinum S. R. E. Cardin. Poema.

12. In D. Antonium Patavinum, aliosque SS. Elegias.

13. Carmina et Epistolas quamplures.

14. Annotationes in sec. et sextum Æneidis Virgilii libros m. s.

15. Opusculum de Universo genere pecuniae m. s.

Molti scrissero la Biografia di Bernardo Colnago, e tra questi Nadasi, Inveges, Maggio, Grosso, Pirro, Bivio, Rhò, Natale, Lireo, Mongitore; ma le più accurate notizie sono quelle che si leggono nella Biblioteca della Società di Gesù, l' altra, nell' Amico (Catana illustrata) e la terza nel Pirro (Not. Eccl. Catan. p. 82.)

39. Vincenzo Moncada nacque in Catania verso il 1610 si fece Gesuita e per la sua vasta dottrina nelle scienze filosofiche e sacre fu fatto Rettore del collegio Gesuitico di Palermo, e Prefetto dei Professori. Apertosi lo studio pubblico in Messina in quel collegio Gesuitico vi fù egli mandato come professore delle suddette scienze. Dopo più anni di dimora fatto Procuratore della Provincia di Sicilia dovette ritornare in Palermo, ove morì in Marzo del 1694.

Francesco Marchesi (Sacerd. in Villa cap. 2.) e Stefano Abbate (Tract. de Attrit. et Contrit.) fanno conoscere in quale stima, anzi ammirazione, era tenuto il nostro Moncada dai più distinti sapienti.

Scrisse, secondo rapporta Mongitore.

1. Compendiariæ Logicæ Propositiones.

2. Oratio pro S. Agatha,

3. Insigne Catanensium.

4. Tractatus varii Moralis Theolog. M. S.

39. Vincenzo Raimondi nato in Catania al 1569 seppe riunire sin dalla più verde età estesa dottrina e somma filantropia; e si rese ammirevole nello esercitare l'una e l'altra con uguale solerzia e amore. Si fece Sacerdote e fu elevato alla dignità di Canonico della Cattedrale e di Vicario generale, e contemporaneamente fu professore di Dritto Canonico nella catanese Università; e malgrado che la prima carica richiedea lunghe e serie occupazioni, tuttavia non lasciò mai di dettar lezioni, alle quali interveniva moltitudine di uditori.

Qui cade in acconcio trascrivere le parole di Aguilera, che ci ha tramandato le più interessanti notizie biografiche di quest' uomo insigne: Vincentius Raymundus Catanæ ortus anno 1569, in ea disciplinarum arce summum et altum ingenium literis et artibus omnibus humani æque ac divinis optime excoluit, et ita Civitati probavit, ut adolescens in florentissima Accademia sacri juris prudentiam tradiderit, tanto auditorum concursu, atque proventu, quantum eius ætatis memoria neque maiorem, neque parem laudavisset. Sed singularem doctrinæ excellentiam et commendavit, et superavit morum elegantia et integritas non vulgaris.

Intanto Raimondi giunto all'età di anni 43 volle farsi gesuita; e quindi fu mandato professore di Teologia morale nello studio pubblico di Messina. Quì si distinse nella cattedra e nel pulpito; e sì in questo, come nell'altra gli uditori affluivano talmente da non poterne più ricevere il Tempio e la scuola.

Finalmente ritornato in patria come Rettore del Colleggio gesuitico morì nella stessa in settembre del 1687.—Sono da notarsi gli onori resi al suo merito nella pompa funebre; la quale fu fatta a spese del Vicario generale del Vescovo, allora Gran-Cancelliere della Università degli studî, e v' in-

tervennero il Senato, i professori tutti della Università medesima e i più cospicui personagi della Città; ma, giustamente conchiude il di lui biografo Aquilera: Nihil tam funebres honores illustravit, quam communis ejus commemoratio virtutum, et repentina omnium ordinum acclamatio sanctitatis.

Duole che un' uomo di tanto ingegno e di sì vasto sapere non abbia pubblicato delle opere.

40 Ottavio Tedeschi meritò gli elogî di un Munebria, di un Tamporini, di Carrera, Grosso, Amico e della Biblioteca della società di Gesù; la quale si esprime colle seguenti parole: Octavius Tedeschius natione Siculus, patria Catanensis, in ipso ætatis florentis exordio, annum agens XIV Deo se in Societate consacravit, anno sæculi præterlabentis 14 et votum 4 Sacramentum solemne dixit. Eloquentiam Messanæ professus est; ibidem et Catinam philosophiam, Theologiam scolasticam Neti explicavit et moralem Syracusis. Sacri deinde Ecclesiastis munere annis 15 perfunctus est, et septuagenario major in patrio solo Catanæ religiose denatus est die 27 junij 1672.

Diede alla luce in italiano.

1. Panegirici sacri e morali. Cat. presso Giuseppe Bisagni 1666 in 4.

2. Prediche quaresimali ecc. Napoli per Novello de Bonis 1672.

41. Lorenzo Finocchiaro occupa un posto onorevole nella storia letteraria di Catania e della società Gesuitica, a cui egli appartenne. Per non dilungarmi rapporto quì le poche notizie tramandateci dalla Biblioteca degli scrittori della stessa società. Laurentius Finocchiaro siculus patria Catanensis societati nomen dedit anno sæculi labentis (1625) vigesimo quinto, ætatis suae 16, et votis 4 solemnibus se adstrinxit; artem eloquentiae rethores nostros sexennium docuit. Concionatoris munere multis annis functus est. Rexit colle-

gium Ennense et Thermitanum. Morì in patria al 1660 (a).

Diede alla luce in italiano.

1. Vita e gesta del P. Bernardo Calnago—Palermo per Giuseppe Bisagni, 1653 in 4.—Fu tradotta in latino da Giovanni Paolini.

2. Lode di S. Giorgio martire; ivi 1658 in 4°.

42. Giuseppe Platamone e Aloisio Suppa ambidue Domenicani e contemporanei fanno onore alla letteratura e specialmente alla eloquenza in Sicilia al secolo XVI.

Il primo nato in Catania al principiare del secolo anzidetto fece conoscere in Bologna quanto avanti sentiva nella eloquenza; e ciò nella occasione di essere stato prescelto a recitare in quella Cattedrale il discorso d' inaugurazione di Carlo V ad Imperatore dei Romani alla presenza dello stesso Sovrano e di Clemente VII, dai quali fu sommamente applaudito. Questo discorso dovette guardare con fino accorgimento i precedenti disgusti nati nell' anzidetto Pontefice, dalle prediche del Savanarola e dei suoi discepoli Domenicani; a cagione delle quali la famiglia medicea, capo della quale n' era Clemente, era stata proscritta da Firenze; inoltre dovea il nostro oratore non perder di vista che il concordato, resultato della pacificazione del Pontefice con l' Imperatore, come scrivono Varchi, Guicciardini, Segni, Giovio ed altri, avendo per scopo il ritorno stabile dei Medici in Firenze, portava con se l' abolizione della fiorentina republica ed un corredo di mali sulla oppressa Italia, e finalmente dovea il Platamone valersi di questa occasione per rappacificare con il Papa i Domenicani, a preferenza quelli di Bologna e forse anco di Catania; poichè in quest' ultima Città

(a) Fo osservare che sebbene il Duca di Carcaci (Descrizione di Catania e delle cose notevoli ecc. p. 85) rapporta il Finocchiaro come uno dei Catanesi professori nella università di Messina, non dimanco non ho potuto rinvenire verun documento che confermi ciò.

i religiosi di quest' ordine erano venuti in sì alta reputazione di sapere e di morale, quanto al dir di Grosso (Dec. Chorda II, Modul. VII p°. 135): ex his nedum pro Sicilia, verum et pro Italia universa deligebantur magistri pro tyronibus sanctis moribus inbuendis istruendisque. Per tanto fà pena il non aversi siffatta orazione o perchè non fù edita, o perchè si smarrì.

L' altro Domenicano, ossia Aloisio Suppa, fu d' ingegno precoce ed altissimo. Egli all' età di 30 anni avea talmente approfondito gli studî filosofici e teologici quanto fu dichiarato Maestro, ed insignito della Laurea in Parigi. I di lui biografi asseriscono che non vi fu alcun genere di scrittori in cui non era egli versato diligentemente (nullumque fuit scriptorum genus in quo non esset diligentissime versatus (R. Pirro Sicil. Sacra T. 1 p^a. 119.)

In due solenni occasioni Aloisio fece vedere l' acume del suo ingegno ed il suo vasto sapere nelle scienze filosofiche e teologiche. La prima si fu in Parigi, ove dettò pubbliche lezioni (ibi publice philosophos ac theologos summa cum laude est interpretatus. (Pirro ibid.). L' altra nel Concilio di Trento, ove intervenne come teologo del Cardinale Tagliavia Arcivescovo in Palermo.

Questo Prelato sembra che fosse stato a cuore di Carlo V; il quale dimandò al Papa il cappello Cardinalizio per il medesimo, che trovavasi al Concilio. Ma per allora non potè riuscire a conseguirlo; poichè, giusta quanto riferisce Pallavicino, il Papa rispose che « sì come prezzava la chiarezza dei natali e la bontà dei costumi, così spiacevagli la scarsezza della dottrina » (a). Di fatto Tagliavia non fece altro, in quel Concilio, al riferire del cennato storico, che nella violenta contesa tra i Cardinali Del-Monte,

(a) Istoria del Conc. di Trento scritta dal Padre Sforza Pallavicino ec. Parte 2. cap. 1. n. 3 pag. 4, Roma 1657.

e Madruccio « supplicar loro in ginocchio con le mani giunte e piangendo ». E si fu in grazia di « questo zelo che il Cardinale Del Monte asceso al Ponteficato gli pose in testa la porpora » (*a*).

Attesa adunque siffatta circostanza, il Tagliavia fece bene, a farsi accompagnare al cennato Concilio da un teologo di tanto sapere, qual' era il Suppa: in re theologica Siculorum decus (*b*).

Il Sarpi nella storia di esso Concilio ci ha tramandato, la disputa che il Suppa, detto da lui fra Aloisio Cataneo, sostenne con il Soto circa la Grazia ed il libero arbitrio. Nella medesima disputa egli palesò come possedea i sacri Libri e i Santi Padri, e come sapea avvalersene all' uopo. Il suo ragionare in materie tanto difficili è chiaro, e poggiato, oltre alle dottrine di S. Tommaso, di S. Agostino ed ai passi di S. Giovanni, di S. Paolo ec. a vedute filosofiche molto convincenti; ed il tutto è esposto con franchezza mirabile. (*c*)

43. Raimondo Noce riunì ai profondi studî nelle scienze sacre e nella letteratura latina e italiana una specchiata morale. La sua carriera pubblica fu di breve durata; poichè avendo ottenuto a concorso, non mai di titoli, ma di esperimento, la cattedra di Storia ecclesiastica fu soprappreso da cronica malattia, che non gli permise di proseguire a scrivere le sue opere in tali materie. Per tanto le poche notizie biografiche di quest' uomo insigne si trovano nella iscrizione che fu apposta al suo ritratto, e che stimo giovevole trascrivere qui. Canonicus Sacerdos Raimundus Noce virtutibus

(a) Ivi—Parte 1. cap. 7. lib. 8 n. 11.

(b) V. nel Mongitore la iscrizione posta sul sepolcro del Suppa nella Chiesa di s. Cita in Palermo; ove egli si fece trasportare da Girgenti dopo morto Vescovo di quella Città.

(c) Opere di F. Paolo Sarpi, T. 1 Helmstat. 1761 pag. 194. anno al margine 1546.

addictus, quippe in Ventimilliano Gerontotrophio Cappellanum eligeretur. Omnigenae Sacrae Scientiae doctus, ut pote in Archygimnasio Historiae Ecclesiasticae Professor. Lucem reliquit collacrumatus III non. Octobris 1859, ætatis suae 66.

Rese di ragion pubblica.

1°. Thesis a Christianorum saeculis desumpta et ex tempore scripta in hac stud. Universitate.

2. Quaestiones theologiae moralis.

3. Saggio filosofico sulla separazione delle due facoltà logica, e metafisica. Napoli 1834, in 4.

44. Francesco Platania nacque in Catania al 1768; di ingegno elevato ed acre, di vasta erudizione, sostenne due sperimenti scientifici, in questa Università, il primo per la cattedra di Teologia morale vuota di professore titolare; la ottenne a pieni voti e la regentò per 20 anni. Il secondo al 1832 per la provvista del titolare alla cattedra di Teologia dommatica; e n' ebbe la palma. Insegnò in questa per anni 21, con applauso e formò ottimi allievi.

Le sue lezioni erano chiare, precise, il suo dire sentenzioso, ordinata la esposizione.

Morì li 8 Novembre 1855 in Gravina, villagio a quattro miglia da Catania, ov' erasi rifugiato in occasione del colèra.

Pubblicò per le stampe.

1. Prolusione per apertura di studi.

2. Storia della scienza morale.

3. Diversi Drammi e poesie.

4. Panegirico di S. Tommaso.

5. Orazioni Funebri.

6. Institutiones Theologiae Dogmaticae. vol. 3. Cat. 1835.

Per completare questi cenni biografici, trascrivo la iscrizione esistente nel di lui ritratto. S. Teolog. D. Franciscus Platania R. Collegiatae Cat. Cantor in prophanis ac sacris literis versatus, per concursum in R. Universitate studiorum Cat. plenis votis prius Thaeologiae morales, postea Sacri Do-

gmatis binas successive obtinuit cathedras, quas opusculis moralibus, ac dogmaticis institutionibus typis traditis illustravit. In Accademia Joienia socius electus, et ab Episcopo suo Examinator Synodalis factus est.

Platania sostenne in questi ultimi tempi quel decoro, che tanti preclari teologi catanesi colle loro lucubrazioni aveano fatto acquistare a questa Università, e a Catania pria dello ristabilimento di questa.

Costoro sì per i principii che professarono nella medesima Università non solo, ma pure in altre Università italiane e nelle scuole spettanti a corpi monastici costituiscono, a mio credere, una scuola teologica che sin dai primi tempi del Cristianesimo non è venuta meno giammai. Nel primo Appendice ho esposto i principii e le dottrine di essa scuola e gli uomini celebri della stessa.

45. Giuseppe Cumia nacque in Catania verso il 1493 fu giureconsulto celebre, preclaro per dottrina, di grande stima presso i Siciliani (apud siculos in magna estimatione floruit. Mongitore). Fu Consigliere del Re, giudice della R. Gran Corte del Regno (a). Egli ha un posto distinto tra i Comentatori

(a) La R. Gran Corte del Regno o Tribunale della R. G. Corte era un Magistrato supremo per la sua giurisdizione la più estesa di tutte le altre Magistrature del Regno; onde dicevasi a *Latere Regis*. Giudicava di affari civili e criminali e intorno a qualunque persona, ad eccezione di chi goduto avesse di un foro speciale. Gli affari più importanti ed interminabili, sui quali era di frequente chiamato a giudicare si erano le controversie feudali, e i dritti baronali. Oltre a ciò giudicava le cause che ritornavano appellate dal Tribunale del Concistoro. Per tutto ciò i Giudici che componevano questa alta magistratura si sceglievano tra gli avvocati più distinti per sapere e probità. È da notarsi che il presidente di questo Tribunale tra le altre distinzioni godeva quella di presedere al Sacro Consiglio, e quindi in mancanza del Vicerè governava il Regno. La durata del Presidente era perpetua, e quella dei Giudici temporanea.

e i ritualisti; e sì nell'uno come nell'altro ramo delle scienze legali pubblicò delle opere importanti, che vengono citate dai più accurati scrittori di tali materie.

Le sue dottrine furono apprezzate non solo dai giurecon-

AVVERTENZA

Alla pag. 68, ultimo verso, è corso un errore tipografico, e si è: *hara* in vece di *thiara*. Alla pag. poi, 76, verso 12, alle parole *livau di manu si sostituirà* livau di *campu*, come si legge nell'originale rapportato da Mongitore (Bibl. sicul.).

A chiarir meglio quanto si contiene nei cennati versi, che fanno parte dell'epitafio scritto dal nostro Giovanni Filingeri per il suo sepolcro fò notare che il gran Caramano, di cui egli parla, e assieme combattè in Armenia, fu Caraman il Grande, o Cara-Osman-Oglou (aly) principe sovrano o bey di un regno dell'Asia minore nella Natolia, che comprendeva la Pamfilia, e la maggior parte della Cilicia, della Pisidia, e della Cappadocia, posseduto dagli Armeni. Discacciati costoro da Caraman questo regno ebbe il nome di Caramania, che tutt'ora ritiene, sebbene oggi provincia dello impero turco. Poichè Caraman, dopo di avere sposata la figlia di Monrad imperatore degli ottomani, essendosi impadronito di paesi del territorio turco, fù battuto dagli ottomani a Konick al 1386. Ciò non dimanco ritornò in grazia di Monrad ad intercessione della di lui figlia; però morto costui ed avendo nuovamente occupato gli anzidetti paesi finalmente da Bajezid fu completamente battuto, fatto prigioniero di unita al figlio, ed ucciso dal pascià Timour-Tack, ed il regno di Caramania divenne provincia dello impero ottomano.

Or Giovanni Filingeri essendo in Cipro, isola dirimpetto alla Caramania, ai servigi di Giano Re della stessa isola, e costui avendo preso parte contro degli ottomani, era ben naturale che il catanese valorosissimo capitano, si fosse recato a combattere di unita a Caraman gli ottomani in Caramania, allora detta anco Armenia.

Vedi—Grande Dictionnaire Historique par M. Louis Moreri T. III. Lett. C. Paris. 1744.—Enciclopedie Catholique, rèpertoire universel et raisonée des Sciences, des letres ec. Publiée sous la direction de M. l'abbé Glaire Paris 1854. T. 5. p. 415 — Artic. Caraman.

sulti sicoli, ma pure di altrove. Fra questi Giacomo Menochio, professore di Dritto civile alla Università di Padova, mette a profitto tali dottrine nel trattare le interminabili questioni sui feudi, e particolarmente nel sostenere l'assioma: Vassallus non potest feudum ex pacto et providentia, seu mixtum, alienare in præiudicium successorum. In tale assunto egli dopo di avere rapportato le opinioni, anzi sentenze, dei celebri giureconsulti Geyl, Loffredo ec. soggiunge: idem apertius scripsit Joseph Cumia, Siculus in comment. constit. Siciliae ad C. si aliquem, *in verbo antiquis. n. 70. p. 374.*

In questa occasione il professore di Padova encomia il nostro Cumia come » jurisconsultus bene eruditus et in feudorum juribus optime versatus. (a)

Rocco Pirro nella Not. Eccl. Catan. p. 94; Camillo Borrello De Prest. Regis Cathol. cap. 4°. n°. 119; Mario Cutelli De Donat. T. 1. Disc. 2. pag. 81 et 355. Nicolao Intrigliolo De Feudis Cent. 2. art. 7. n°. 2; Domenico Bucalo Voto 2, n°. 19; Gesnero Bibliot. p. 517 fanno i più grandi elogii ai meriti e al sapere eminente di Giuseppe Cumia; intorno a cui si potrebbe consultare De-Grossis — Decacord. T. 2. p. 148 e Carrera—Memorie Storiche di Catania vol. 2. lib. 2. p. 362.

Il nostro Giureconsulto fu anco poeta e tipografo. Le opere da lui pubblicate sono le sequenti.

1. Joseph Cumiae Siculi Catinensis in Regno Siciliae Capitulum: Si aliquem, *de successione Feudalium repetitio, seu Commentaria ec. Catinae apud eumdem Authorem 1563, in Fol.*

Un' altra edizione di quest' opera fù fatta a Palermo al 1609 in Fol.

Nella prefazione della edizione di Catania eseguita dallo

(a) Jacobi Menochii Consiliorum sive Responsorum cc. Venetiis 1609. Liber 3. Consil. CCII p. 15.

stesso Autore si legge: si quidem vix quadrienii curriculo opusculum composui, simulque propriis manibus impressorum defectu (solum Alexandro filio adhuc impubere, servo et ancilla adiuvantibus) mille hujus Operis excussi volumina. Un esemplare di questa edizione conservasi nella bibl. della Università degli studî di Catania.

2. *In Ritus Magnae Regiae Curiae ac totius Regni Siciliae Curiorum Commentaria. Venetiis ex Officina Dominici Guerraei, et jo. Baptiste Fratrum 1578.*

Di quest'opera ne furono fatte altre due edizioni in Palermo; una al 1588 presso Giovan Francesco Carrata in Fol. e l'altra al 1618 presso Francesco Ciotto in Fol. Si dice essere state fatte altrove altre edizioni; ma non sono conosciute da me.

3. *Josephi Cumia in Ritus Magnae Regiae Curiae Regni Siciliae Praxim. Venetiis 1578. Un'altra edizione fu fatta in Palermo al 1588 in Fol.*

4. *Practicd Sindicatus cum theorica, summariis atque numeris unicuique capiti, apte distinctis. Authore Josepho Cumia utriusque juris doctore siculo Catanensi. Catinae apud eumdem Auctorum Die 20 settembris 1568 in 4°. di pag. 122 e XXV capitoli. Un esemplare conservasi nella suddetta Biblioteca.*

5. *Consiliorum Tomi tres — Opera cennata dal De-Grossis.*

6. *Rime ec. Catania presso lo stesso autore 1563 in 8.*

16. *Cosma Nepita nacque in Catania nel novembre 1540.*

Egli si distinse come professore di Dritto nella Catanese Università e come giudice della R. Gran Corte. Trascrivo la iscrizione sottostante al di lui ritratto, che contiene i migliori cenni biografici di questo insigne giureconsulto. Cosmas Nepita Catanensis utriusque juris ornamentum in hac Accademia Caesarea jura maximo cum fructu docuit, bis in supremae magnae R. Curiae subsellius judex efulsit, Regni Protonotarii et Regii Consiliarii munere non sine laude

functus, anno tandem 1598 seditiosorum scelere violento fato cessit.

Nepita morì nel migliore degli anni; per questa circostanza e per avere dovuto sostenere l'eminenti cariche di Protonotaro del Regno, di Giudice della G. Corte e di Regio Consigliere non potè aver tempo sufficiente a pubblicare le sue lucubrazioni, ad eccezione dell'opera, di cui sotto farò cenno. Non dimanco dal sommo Cutelli fu reputato meritevole di stare a fianco degli altri sapienti giureconsulti catanesi, che allora formavano il principale ornamento del foro siciliano, e dei quali lo stesso Nepita nell'opera sua fa onorata menzione; eorum societati merito per nos adscribendus (Cutelli De donationibus T. 1. Dis. 2. p. 147 n. 81. Venet. 1661). Tali erano un Cumia, un Seminara, un Vivacito, un Burgio, un Provenzale, un Fimia, un Intrigliolo ec.

L' opera dal Nepita resa di ragion pubblica è titolata:

1. In consuetudines clarissimae Civitatis Catanae ac totius fere Siciliae, Commentaria—Panormi 1594. Cutelli (Opera e volume citati) parlando di quest'opera dice: Cosmus Nepita Regni Prothonotarius, qui primus *ex Siculis ad patriae statuta scripsit.*

Ciò fa grande onore al nostro giureconsulto: poichè, sebbene le consuetudini di Palermo erano state stampate al 1477 (a). e le costumanze di Messina furono stampate al 1559 presso

(a) Il titolo dell' opera è questo; Explitiunt consuetudines felicis Urbis Panhormi. Impressum per Magistrum Andream Uyel De Wormacio anno Domini 1478. Sembrami giovevole avvertire che per questa rara edizione si può consultare la Storia critica della tipografia siciliana del p. Francesco Tornabene—Catania 1829 p. 47. Tale edizione non fu fatta da giureconsulti; ma fu commessa al tipografo dal Pretore e Giurati di Palermo. Al 1517 e al 1548 se ne fece un' altra edizione presso Giov. Matteo Maida, con una semplice prefazione di Paolo Caio.

Matteo Maida con la sola prefazione di Alfonso Cariddi, (a). non dimanco il Nepita fu il primo *a publicare per le stampe consuetudini di Città siciliane commentate da giureconsulti sapienti, qual' egli era.*

In tal modo egli diede alla luce le suddette consuetudini di Catania (praedictas consuetudines in communi studiosorum utilitatem non sine labore maximo imprimendas decrevi, et ne nudae sibi prodirent nonnulla ex antiquis nostris doctoribus adijcere volui corollaria, seu addictiones, quibus praesentes nostri Commentarei divino annuente praesidio accesserunt.=Opera citata, nella introduzione). Ciò addimostra, a mio credere, i progressi che presso noi al decimosesto secolo aveano fatto le scienze legali; epoca in cui Catania si gloriava dei Paternò (Gualtiero juniore, Gualtiero il giovine e Gianfilippo) dei Fimia, dei Medici, dei Provenzale, dei Cumia, degl' Intriglioli, dei Milanese, dei Senesio, dei Campiasciano dei Rizzari e dei Sammartino ecc. Uomini tutti sapientissimi, giureconsulti celebri per eminenza di sapere, di probità, di giustizia. (Vedi-Appendice 2.ª==Scuola catanese di giurisprudenza); i quali a dire di Cutelli tanquam stellae in reipublice firmamento emicant (*opera e vol. cit.*) *Per tanto il nostro Nepita ha la gloria di essere stato il primo ad aprire in Sicilia un nuovo studio di giurisprudenza, lo studio di* Dritto municipale, *che facea parte essenziale del Dritto pubblico. Da questo ebbero spinta Mario Muta al 1600 a pubblicare in Palermo i suoi Commentarii alle consuetudini di quella Città, (al 1644 ristampate ivi da Decio Cirillo, colle sue addizioni,) e Mario Giurba, al 1620 a stampare i suoi commentarii alle costumanze di Messina; le quali, poi, al 1651 erano ristampate in Amsterdam, al 1653 in Genova, ed al 1673 in Lione. Similmente furono impresse le consuetudini di Noto, di Girgenti e di Vizzini (V. Gregorio*

(a) È Questa la più antica edizione di esse costumanze che vide Gregorio Opere scelte del Can. R. Gregorio—Pal. 1845 p. 47.

introduzione allo studio del Dritto pubblico siciliano. Tom. 2.° p.ª 50.)

Non è del mio assunto passare in rivista il cennato lavoro originale del professore Nepita; soltanto fò osservare che, ad eccezione di qualche inutile questione da lui stesso promossa, la quale sà un poco della credulità, che tanto dominava all'epoca in cui egli scrisse, il rimanente, poi, è trattato con quella dottrina ed esposto con quell' ordine e chiarezza, ch' erano richiesti dal nuovo studio, e che si aspettavano da un giureconsulto di tanto merito. Specialmente nei commentarii sulla comunione dei coniugi e dei figli nati dal matrimonio si rese immensamente utile colle sue dotte vedute, con cui egli il primo trattava un argomento di tanta importanza pel Dritto sicolo, che in ciò allontanavasi dai principii del Dritto romano. E qui cade in acconcio far notare che il libro delle consuetudini di Catania, che fà il testo della pubblicazione del Nepita, conservasi nella Biblioteca della R. Università degli studii ; è manoscritto in pergamena a caratteri semi-gotici, comincia—Ludovicus Dei gratia Rex Siciliae — Notum fieri volumus universis tam praesentibus quam futuris, quod pro parte Universitatis Civitatis Cathaniae nostrorumque fidelium fuerunt praesentatae nuper in Curia nostra Consuetudines Civitatis eiusdem distinctae per Capitula continentiae subsequentis—e termina. . . . ... Haec sunt consuetudines Civitatis Cathaniae. Il suddetto manoscritto ha in fine—Datum Cathaniae per nobilem Raymundum De-Peralta Comitem Calatabellottae Regni Siciliae Cancellarium et magnum Camerarium ac Regni Aragonum admiratum. Anno Dominicae incarnationis 1345 mense Decembris. Questo manoscritto è stato confrontato colle consuetudini pubblicate e commentate da Nepita, e vi si osserva solamente qualche trasposizione di parole.

47. Nicolò Intrigliolo nacque in Catania al 1562; sin dalla fanciullezza mostrò ingegno non ordinario, e amore immen-

so agli studii. Onde non compito ancora il vigesimo anno di sua età fu insignito della laurea dottorale nella patria Università e col dare alla luce a quest' epoca i Commentarii sulla Bolla di Nicolò V. De Censibus *dimostrò che Catania e Sicilia aveano da gloriarsi di un altro giureconsulto di meriti eminenti.*

Di fatto egli è annoverato tra i più distinti Commentatori, Trattatisti, Consulenti e Decisionisti; e in questi varii rami legali publicò delle opere talmente pregevoli, che se ne intrapresero diverse edizioni non solo in Sicilia ma pure oltremonti.

Fu professore di Dritto nella patria Università e cinque volte Giudice della R. Gran Corte e Consigliere del Re. La sua morte, all' età ancor giovanile di 42 anni, fu considerata come una perdita che facea il foro e la magistratura. Caldo di amore pella scienza ch' egli professava, e per la quale avea consumata la sua vita, bramava spingere la gioventù sempre più agli studii, ed affinchè non venisse meno la fama che Sicilia acquistata si avea nelle scienze legali, mercè i lavori di tanti benemeriti giureperiti sicoli e a preferenza catanesi, esclamava: Catinae olim erat Doctorum copia, hodie vero doctoratorum multitudo reperitur. (*Consiliorum seu respons. Cons. 1. num. 223*).

Il sapientissimo Cutelli dicea di questo grand' uomo: Nicolaus Intrigliolus, qui clarus est ex multis operibus per eum impressis, multisque aliis quae lucem exoptant, de quo vere dici potest quod multum et multa scripserit (a).

Carlo De Grassis sopranominato il Dottissimo *nel suo— Tractatus de Exceptionibus* (*Venetiis 1613 apud N. Misserium pag. 58 exceptio 5. n. 4.*) *si avvale dell' autorità di Nicolò sull' ammessione della eccezione notoria e manifesta*

(a) De donationibus discurs. 2. part. 2. pag. 141. n. 81. Tom. 1. Venetiis sumptibus Bertanorum 1661

anco contro la esecuzione del contratto sia pure in forma di Bolla. E sebbene trova in contrario a tale opinione d'Intrigliolo quella di Giuseppe Cumia e di altri sapienti giureconsulti, non dimanco dichiara che quella di Nicolò: est verissima, quoties exceptio notoria constat ex ispectione istrumenti Bullarii, prout ipse dixit; quia hoc casu non solum est exceptio notoria ecc.

Sono molti i giureconsulti che nelle loro opere fanno capo delle dottrine d' Intrigliolo; ma basta quanto vengo da rapportare per dare una idea del gran conto, in cui le medesime sono state tenute.

Le opere dal nostro Intrigliolo state pubblicate, e l' edizioni delle medesime sono le seguenti:

1.° Nicolai Intriglioli Siculi Catanensis ecc. super Bulla Papae Nicolai V. et Pragmatica Regis Alphonsi de censibus liber primus, in quo centum questiones explicantur ecc. Messanae in edibus Fausti Bufalini 1589 in 4.°

Di quest' opera fu fatta una seconda edizione con annotazioni di Marcello Conversano; Panormi apud Joan. Ant. De Franciscis 1610 in 4. nella dedica fatta dall' autore a Francesco Rao si legge: Ita sane cum ego viginti circiter natus annos, quo tempore nondum jurisconsulti gradum ascenderam ec. Ciò dimostra l' età giovanile in cui scrisse quest' opera pregiatissima.

2. Nicolai Intriglioli—De feudis Tractactum—Panor. 1595 in Fol. contiene la Centuria prima de feudis.

Di quest' opera si ha una seconda edizione, Coloniae 1596 in 8° una cum tractatu Antonii Bottini de servitiis Vassalorum.

3. Nicolai Intriglioli de feudis Centuria secunda—Panormi 1599, in Fol. apud Franciscum Carrara.

Si dice dall' Amico (Catana illus. pars. 4.ª cap. V p.ª 241) che abbia lasciate manoscritte la centuria III e la quarta; ma Agostino Fontana Bibliot. Legali p.ª 520),

e Draudio (Biblioth. Classica pag. 227) dicono che abbia pubblicate pure queste due centurie.

3. *Nicolai Intriglioli—De substitutionibus Tractatus omnium difficillimus et ingeniosissimus in tres divisus centurias. Panormi 1599 in fol. apud Jo-Ant. De-Franciscis.*

Quest' opera fu ristampata—Venetiis 1660 in fol.—Maspurgi Apud Paulum Egenolph. 1602 in fol.—Hannoviae 1602 in fol. sumptibus Guil. Antonii et Pauli Egenolphi.

4.° *Nicolai Intriglioli—Consiliorum sive Responsorum liber primus—Messanae 1594 in-8.° apud Petrum Brea.*

Un' altra edizione di quest'opera fu fatta in Palermo al 1632 in fol. typis Jo-Bap. Maringhi.

5.° *Nicolai Intriglioli—Decisionum aurearum Magnae Regiae Curiae Regni Siciliae, liber unicus—Panormi 1603 in fol. apud Jo-Bap. Maringhi.*

Un' altra edizione fu fatta in Palermo al 1631 in fol. Questa edizione è rapportata da Fontana (Bibl. leg. p. 520); altra di Lipsia 1621 in fol. è rapportata dalla Biblioteca Barberina p. 570.

6.° *Nicolai Intriglioli—Singularium ad Regni Siciliae Constitutiones, Capitula, Pragmaticas et Consuetudines libri duo cum additionibus Marcelli Conversani — Panormi 1609 in 4.° Liber tertius ibidem 1603 in fol. apud Jo-Ant. De-Franciscis.*

Un' altra edizione di quest' opera coll' aggiunta del 3.° libro fu fatta in Palermo—ex Typografia Angeli Orlandi 1632.

In questa edizione oltre le aggiunte di Marcello Conversano vi sono delle annotazioni di Antonino Salonia e Scipione Sapienza, dotti giureconsulti; quest' ultimo catanese.

7.° *Nicolai Intriglioli—De Censibus lib. 1. cum adnotat. Marcelli Conversani—Panormi 1610 in 4.*

8. *De casibus Conscientiae Tractatus—Panormi, apud Jo-Ant. De Franciscis 1598 in fol.*

9. De vera jurisprudentia Tractatus m. s. cit. da Fontana.

10. Decisionum Tomi IX. m. s. citati dall' Amico (opera cenn.)

48 Cataldo Fimia nacque in Catania verso il 1570. Per consenso dei di lui biografi fu giureconsulto dottissimo, e si distinse per l' erudizione. Egli, al dire del celebratissimo Gastone, si rese degno di quel detto di Orazio: integer vitae, scelerisque purus; elogio ben degno di un Magistrato che per la somma integrità e per l'alta sapienza era stato Consigliere del Re, e sette volte giudice della Gran Corte del Regno.

Lo stesso Gastone (Ignazio) lo chiama: in legali prudentia laboriosus, et solidae doctrinae Consiliarius (a).

Magretti, altro celebre giureconsulto, si esprime così: Cataldo Fimia doctissimo et integerrimo Consiliario nunquam satis laudato. Egli si avvale dell' autorità di Fimia nel commentare il paragrafo V della Prammatica del Duca di Sermoneta, cioè: « il terzo possessore di beni soggiogati tanto « in specie, quanto in genere dimettendo la possessione in- « nanzi l' adempimento, non sia obbligato restituire i frutti « percetti; eccetto, però, non gli fosse stata fatta intima, « o sequestro, o avesse acquistato detti beni cum honere cen- « sus (b).

Mongitore, che vidde di unita a Marco Antonio Marchesi e Mario Cariddi l' opera del nostro Fimia, unica stata pubblicata per le stampe, che ha per titolo: justificationes sententiae in causa petitionis vindicatoriae feudorum in titulum Baroniae asprimontis, lo chiama jurisconsultus doctissimus

(a) Disceptationes juridicae notis politicis illustratae; in quibus propugnantur antiquissimi et famigerati Catinensis Gymnasij erectio et privativa possessio. ec. Messanae 1686 Disceptatio I.ª

(b) Observationes illustratae decisionibus ad constitutiones Pragmaticales illustrissimi Domini D. Francisci Gaetano Ducis Sermonetae ec. Panormi t. 1. 1768 p. 145. n. 5....

et eruditione clarissimus. Cum magna integritatis fama, septies in Magnae regiae Curiae foro effulsit judex (a).

Fa pena, ed è gran perdita pella storia della Giurisprudenza in Sicilia, che gli scritti di un giureconsulto di tanta sapienza si fossero smarriti, e che neppure è giunta sino a noi la cennata opera; la quale al dire di Mongitore fu stampata al 1637 senza luogo e senza nome del tipografo.

Unico documento che rimarrebbe di Cataldo Fimia sarebbe la edizione delle Prammatiche del Regno, (b) *ma siccome egli lavorò nella redazione di tale opera assieme ai due giureconsulti Rocco Potenzano Maestro Razionale, e Pietro Amico, catanese, Avvocato Fiscale, così ignorasi la parte che spetterebbe a Fimia. Soltanto vale ad accrescere i titoli della reputazione di lui l'essere stato prescelto dal Vicerè Duca di Alcalà, che dovea mandare ad effetto il Decreto di Filippo 1.° di raccogliersi ed ordinarsi le sudette prammatiche, alla compilazione di un lavoro di tanta utilità, di unita a due sommi giureconsulti.*

Intanto Cataldo Fimia dopo di essere stato sette volte Giudice della Gran Corte del Regno, poi Giudice del Concistoro della sacra R. Coscienza (c) *e finalmente Consigliere del Re moriva in Catania nel Febbraio del 1638.*

(a) Vedi—Mongitore Bibliot. Sicula.

(b) Le Prammatiche del Regno sono leggi sancite dal Re a petizione o di un collegio, o di una società, o di una città o di una provincia. La edizione cennata contiene la collezione delle Prammatiche non solo, ma pure di Lettere regie e viceregie, Rescritti, ed Atti regii e viceregii, e tutte altre disposizioni che formavan parte del nostro codice. La prima edizione di esse Prammatiche fu fatta al 1574 e al 1576 in Venezia per ordine del Vicerè Duca di Terranova. La seconda edizione, quella di cui è qui parola, fu fatta al 1635 da prima in tre volumi, ai quali in seguito ne furono aggiunti altri tre.

(c) Il Tribunale del Concistoro ossia della sacra regia coscienza fu istituito da Filippo II. per decidere le cause che appellavansi dal Tribunale della R. Gran Corte e dal Tribunale del Regio Patrimo-

Le opere rimaste inedite erano le seguenti.

1.° Repertorium Feudale.

2.° Repertor. Volum. XII.

3.° Allegationum Volum. XXVIII.

Vedi — Appendice seconda — Scuola catanese di Giurisprudenza.

49 Mario Cutelli — È uno di quegli uomini che a disgrazia della umanità e delle scienze appariscono sulla terra rari pur troppo — Si è detto dai biografi di questo grand' uomo, ch' egli fu giureconsulto celeberrimo, di prestantissimo ingegno, di somma dottrina ed erudizione, di potentissima eloquenza. Però questi titoli, che d'altronde lo adornarono, sono proprii a molti uomini di grandi meriti, sì; ma che non stanno al paragone di Cutelli. Costui s' innalza molto al di sopra della sfera di uomini celebrati per sapere, per ingegno, per eloquenza, considerato maggiormente all' epoca in cui visse; egli occupa un posto assai distinto tra i contemporanei sicoli giureconsulti i più sapienti; poichè egli presso noi lasciandosi indietro la giurisprudenza casistica, che era per lo appunto lo stato della scienza di quei tempi, si eleva ad una nuova regione sin allora qui sconosciuta, che poi dovea far parte della scienza; che in seguito ai lavori di Grozio e di Puffendorffio, costituì la filosofia del Dritto.

Se Cutelli fosse vissuto in tempi più vicini al secolo decimottavo, quando il pensiero già avea svolto i principii della filosofia del dritto, e gli studî sulle leggi cominciavano a fondarsi sopra basi storiche e filosofiche. Cutelli, senza dubbio, non sarebbe stato l' ultimo tra i Montesquieu, i Bec-

nio. Pria della istituzione di questo Tribunale gli appelli delle cause decise si facevano al Re, ossia alla sacra coscienza del Principe, il quale vi provvedea eligendo giudici all' uopo per esaminare il reclamo delle parti.

Vedi—Candini—Codex Siculus tom. 2. p. 2, lib. 10 tit. 1.

Orlando—Biblioteca di giurisprudenza Siciliana.

caria, i Filangeri. Basta il dire che malgrado di essere stato Fisco dell' erario regio, non dimanco favorì e protesse sempre la causa dei popoli, poichè nei popoli riconoscea dei dritti, ch' egli al secolo XVI non temè di palesare (a), *e non ostante la preponderanza acquistata anco in Sicilia dalla Inquisizione, specialmente di Spagna, non temè di perorare contro gli abusi della stessa, di essere stato il primo a far travedere i fremiti dell' umanità vilipesa dalle usurpate attribuzioni di quel tribunale, e di avere adoprato sapere zelo e perseveranza ad opporvi quell' argine, che meglio potea, in quella condizione di tempi.*

Ed il Sovrano lo rimeritò col titolo di Conte di Villarosata e con elevarlo alla carica di maestro Razionale; lo che onora ed il merito del Cutelli e la generosità di quel Principe, Filippo IV di Spagna; molto più perchè egli protesse quella inquisizione, e sotto il suo regno gl' infelici bruciati vivi furono numerosissimi (b).

Si è per tanto che la biografia di quest' uomo sommo si avesse dovuto rappresentare sotto tale punto di vista, e che il Sig. Ortolani, in vece di dire che nelle opere del Cutel- « *li, oltre a tanti pregi scientifici non comuni, si osserva* « *una filosofia che non pare di quel secolo* », *avesse potuto far conoscere che Cutelli fondò presso noi le basi della filosofia del Dritto.—Si leggano a preferenza le sue = Note giuridico-politiche alle leggi sicole = e si resterà convinti di tali verità* (c).

Mario Cutelli nacque in Catania verso il 1586; al 1630 fu giudice della R. Gran Corte, al 1639 Avvocato Fiscale del Tribunale del R. Patrimonio, ed al 1648 Maestro Ra-

(a) Vedi—Codicis legum Sicularum cum glossis sive notis juridico-politicis D. Marii Cutelli — Messanae libri IV typis aeredum Petri Braeae 1626.

(b) Vedi—Storia critica della Inquis. di Spagna di Llorente Milano 1860, t. 4. p. 176. per Francesco Pagnoni.

(c) Vedi—Opera citata.

zionale; indi Consigliere del Re. Al 1630 dal vicerè Duca di Alcalà ebbe missione di recarsi in Spagna, onde ottenere dall'Autorità Regia che fossero arrestati i gravi contrasti tra gl' inquisitori del S. Ufficio e le primarie Autorità del Regno; e riuscì benissimo a comporre un affare così arduo La Nova Concordia *da lui in tale occasione e a tale scopo stampata in Madrid in settembre del 1635, opera che fu inscritta tra le sicole Prammatiche, fu tale, che fissando i limiti tra il potere civile ed il potere ecclesiastico, ebbe vigore sino al Concordato di Terracina al 1818. Al 1637 fu nuovamente in Madrid per incarico di tutta Sicilia, oppressa da gravosissimi dazii, e riuscì felicemente in un affare di tanta importanza; anzi fu in tale occasione che venne elevato all' alta carica di Avvocato Fiscale presso il Tribunale del R. Patrimonio. Una terza volta verso il 1640 fu in Madrid per incarico del Vicerè Duca di Assumar, ed ottenne tutto, come desideravasi. E poco dopo, al 1642 era decorato dall' anzidetto titolo di Conte di Villarosata.*

Il Vicerè Duca di Metinna della Torre lo scelse per comporre affari di somma importanza, ch' egli recò a felicissima fine. Al 1651 fu Oratore di Catania presso il Parlamento, onde sostenere taluni dritti degli Avvocati catanesi.

Alla stessa epoca il Parlamento lo sciegliva Deputato del Regno nel Braccio Demaniale, ed al 1652 con raro esempio di amor patrio sostenea i dritti di Catania avverso il Tribunale del R. Patrimonio, che con inaudito abuso decretava la vendita dei casali della Città, di sommo interesse alla sua amministrazione.

Finalmente Mario Cutelli in settembre del 1654 cessava di vivere in Palermo, e veniva sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Paola, ove i Siciliani avrebbero dovuto inalzare un monumento per attestare la loro gratitudine a sì grande uomo, che li avea difeso in gravi emergenze e la nazione avea illustrata colle dotte sue opere.

Intanto la morte di un sapiente di tal fatta dovea essere resa notabile, come la sua vita, da illustri fatti. E tale si fù l' ultimo atto di sua volontà consacrato nel suo testamento; col quale istituiva erede un collegio di educazione e di istruzione, ch' egli fondava in Catania, e che oggi decorato del suo illustre nome è uno dei più belli ornamenti di questa sapiente Città. Esso sembra come un gran monumento che un uomo immortale per sapienza abbia innalzato alla memoria di un altro grand' uomo, che anco abbia eternato il suo nome con opere utili alla umanità. E di vero abbisognava il pensiero di un Cutelli per sapere onorare con un pubblico monumento la memoria di Cutelli (a).

« *La fama di questo insigne Giureconsulto attinse tale grado nella sfera degli uomini di merito, che nel continente non fu meno opinato ed onorato di quello che lo fù in Sicilia. Una dottrina di Mario Cutelli in Ispagna era ritenuta come quella di un oracolo di Giurisprudenza* » (b) *Di fatti, per tacer qui di tanti celebrati Giureconsulti che nelle loro opere per questioni di alta importanza dell' autorità di Cutelli si avvalgono, basta far cenno di Pietro Fontanella il quale trattando nell'opera sua titolata : Sacri Senatus Cathaloniae decisiones ec. la questione*—De Donatario postea instituto haerede an teneatur servare voluntatem defuncti circa gravamina, quae addidit in testamento. Et de virtute, et effectibus inventarii, (c) *si avvale dell' autorità di Cutelli, che*

(a) Poco mancò al 1858 per esserne cancellato da questo stabilimento sin' anco il nome di Cutelli. « Una governativa disposizio-« ne commutava la filantropica volontà del gran testatore, ed as-« segnava alla compagnia di Gesù il Collegio colle sue proprietà. » Vedi—Cenno storico dell' origine e progresso del Collegio Cutelli in Catania, per Gabriele di Russo Contremoli Segretario; Ivi 1861 pag. 9.

(b) Orlando Biblioteca di giurisprudenza Siciliana.

(c) Sacris Senatus Cathaloniae Decisiones. Barcinonae ex Praelo ac ere Petri La cavalleria. Decis. 46. n. 14. 15. 16. p, 124.

chiama gravis doctor... quem cogor unice diligere ob plures animi dotes, quas in eo sum expertus, *ne esamina il parere, e sebbene il Fontanella è in divergenza con Cutelli, non di manco il primo cerca di accostare la sua opinione a quella dell' altro e di conciliarle.*

Il Gesuita Tamburini, poi, professore di Teologia nella Università di Messina esponendo nell' opera sua—Explicatio Decaloghi (*a*), *la questione morale*—An iure praescriptionis in foro Coscientiae quis gaudeat in Regno Siciliae, *trascrive per intiero il parere del Cutelli su tal quistione; parere, anzi decisione, che quel grand' uomo espresse dottamente in un*=Responsum de Praescriptione; *a cui il Tamburini si attenne; poichè questo sapiente teologo avea in pregio grandissimo il sommo giureconsulto catanese;* Marius Cutelli, *egli dice,* jurisconsulti admodum celebris, muneribus magnae hujus regiae curiae ac libris editis toto orbe clarus (*b*)

Finalmente la Gran Corte del Regno, il Supremo Consiglio d' Italia (*c*) *apprezzavano siffattamente le dottrine del Cutelli, quanto la* Nova Concordia, (*d*) *da lui scritta appositamente e disposta in 28* § *onde reprimere gli abusi in Sicilia degli officiali, ministri e familiari del S. Officio, contro i quali i reclami dei Siciliani furono portati, com' è*

(a) Explicatio Decaloghi—Venetiis 1849 lib. 8. Tract. 1. §. 11. n. 23.

(b) Opera e volum. cit.

(c) Il Supremo Consiglio d' Italia fu istituito da Filippo II, risedeva in Spagna, consigliava il Re sugli affari degli stati italiani, era composto di sei consiglieri, due de' quali erano Siciliani, due Napoletani e due milanesi, avevano il titolo di Reggenti d' Italia ed erano scelti tra i giureconsulti che aveano occupato le prime magistrature del Regno. Questo consiglio fu abolito quando gli anzidetti stati furono segregati dalla Monarchia Spagnuola.

(d) Nuova Concordia inter Regia et Sancto officij Tribunalia. — Vedi — Pragmaticarum Regni Siciliae novissima collectio Tom. III. Titulus V. p. II. Panormi 1658. Sumpt. Nic. Bua:

stato detto poco prima innanti il Sovrano delle Spagne dallo insigne avvocato Cutelli, la di cui grandezza di animo ed indipendenza erano quali le vuole il D' Aguesseau nell' avvocato, fu inserita per intero nelle Prammatiche del Regno di Sicilia dietro Decreto Sovrano, preceduto dall' unanime avviso favorevole di quei supremi Tribunali; nei quali sedea il fiore dei giureconsulti italiani, spagnuoli e di tutta quella vasta monarchia (a). Nei suddetti § si leggono da una parte le oppressioni cagionate a preferenza in Sicilia dagli ufficiali ministri e familiari del S. Officio, oppressioni che pretendeansi scusare con la equivoca interpretazione dei capitoli della Concordia *del 1580 e del 1597; e dall' altra le provvide leggi dettate ai Tribunali Regii e state proposte dal Cutelli onde togliere qualunque dubbio ed ogni equivoco, e nello stesso tempo limitare le attribuzioni del S. Officio sui delitti degli officiali e ministri dello stesso, ed estendere la giurisdizione dei suddetti Tribunali sui medesimi impiegati. Epperò la* Nuova Concordia *ebbe vigore di legge tra le attribuzioni del foro ecclesiastico e civile sino al Concordato di Terracina del 1818.*

(a) De-Gregorio in poche parole ha scritto il più bello elogio di questo insigne giureconsulto, e stimo pregio di questa nota biografica trascriverne le seguenti . . . . « Veramente io non conosco « tra i nostri uomo in cui fosse il più acceso animo alle cose gran« di e magnifiche, e d' ingegno più ampio e robusto e di più in« dipendente ed acre giudizio, e che con più ardita e sicura ma« no argomenti gravissimi abbia trattato. Da questo commentario « chiarissimamente si vede, che ei mirò solamente a scoprire i vi« zî allora inerenti alla costituzione politica della Sicilia, e a pro« porre le riforme, che ei giudicava potersi ad essa adattare... Dee « qui riflettersi che fu innalzato il suo ingegno dalla grandissima » intelligenza, che egli ebbe dei classici scrittori sì latini che gre» ci, nei quali sotto un bellissimo stile, e nella semplice e vera « descrizione dei fatti è racchiusa la filosofia dell' uomo, relativa« mente a cose di governo e di stato... » (Opere scelte del Canonico Rosario Gregorio, terza ediz. Paler. 1845, p. 24.)

E qui cade in acconcio far osservare che sino a' dì nostri le dottrine del Cutelli nelle cause feudali e di donazioni sono tenute in grandissimo pregio e si preferiscono nelle decisioni anco dei Tribunali supremi.

Per tutti i sopradetti titoli e per il numero e la importanza delle opere pubblicate e a preferenza per le vedute filosofiche sparse nelle sue dottrine Mario Cutelli è principale ornamento della scuola catanese di giurisprudenza (a). Le suddette opere sono le seguenti.

1.° Tractationum de Donationibus contemplatione matrimonij, aliisque de causis inter parentes et filios factis. Tom. primum = Panormi typis Decij Cirilli 1630 in fol.

Tom. secundum — Ibidem, thypis ejusdem 1641, in fol.

Una seconda edizione di quest' opera si ha in Venezia sumptibus Bertanorum 1661 e 1668 in fol. In hac editione additae fuerunt in fine operis quamplurimae Sac. Rom. Rotae Decisiones, non antea evulgatae, ad materiam conferentes.

2.° Codicis legum Sicularum libros quatuor a totidem Siciliae et Aragoniae Regibus latarum cum glossis sive notis juridico — politicis. Messanae Typis Haeredum Petri Breae 1636 in fol.

3.° Decisiones Supremorum hujus Regni Siciliae Tribunalium, juxta orationes editas = Ibidem apud eosdem 1632 — in fol.

Un' altra edizione di quest' opera fu fatta in Palermo al 1636 — ex Fontana in Biblioth. Legale p. 275.

4.° Decisionum Tom. secundum — Panormi apud Nicolaum Bua 1652 in fol.

5.° De prisca et recenti immunitate Ecclesiae et Ecclesiasticorum libertate generales controversias. Matriti ex Typogra. Regia 1647 in fol.

(a) Ved. Appendice seconda.

Quest' opera dedicata al Pontefice fu posta alla censura dalla S. Congr. dell' Indice.

6.° Patrocinium pro Regia jurisdictione Siculis inquisitoribus concessa. Matriti ex Francisco Bordi.—Quest' opera è inserita in Bull. Cruciatae p. 1. Tract. 2. cap. 6. sect. 8. § 3. 2. n. 183 p. 139.

Contra quod Joannes a Torrezilla S. Officij inqusitor scripsit, ediditque opus inscriptum: Opologeticos adversus objectionem contra jurisdictionem S. Officii a D. Mario Cutello j. C. siculo excitatam. Neapoli apud Octavium Beltranum. 1637 in 4.°

7.° Responsum de Praescriptione. Apud Thomam Tamburinum in Decalogum, lib. 8. tract. 1. cap. 4. § 2. num. 23.

8.° Catania Restaurada. Catanae apud Vincentium Petronium 1642 in fol. scritta in lingua Spagnuola.

9.° Edidit etiam in eodem idiomata supplicem libellum satis prolixum ad Regem Philippum IV. in fol. datum Panormi 15 Augusti 15 53, quo sibi objecta a Regio Siciliae Visitatore Alphonso Flores diluere conatur. Tipographi nomine caret=Ex Mongitore in Bibl. sicula.

10.° Tractatus duos de Feudis. M. S.

11.° De verborum significatione M. S.

N. B. alle suddette opere edite dal nostro Cutelli è da aggiungersi la—Nuova Concordia citata nella precedente nota. La quale fa parte delle Prammatiche del Regno, e quindi è stampata nella collezione delle stesse.

Mi pregio chiudere questo cenno biografico colle parole di un altro giureconsulto catanese, il celebre Francesco Gastone: Marius Cutelli patriae meae decus, et ornamentum perenne (De spatio Asyli Eccles. Can. Diss.) (a).

(a) Un altro celebre giureconsulto catanese ha saputo in poche parole dare un' idea chiara dei meriti civili e scientifici del Cutelli; le parole di lui sono le seguenti: Marius Cutelli, cui universa Si-

50 Francesco Gastone è un altro giureconsulto catanese che seppe elevarsi dalla sfera comune e combattere pregiudizii, troppo nocivi alla pubblica tranquillità; e combatterli in un' epoca, in cui altri pregiudizii imponevano a qualunque filosofo a non andare contro i primi. Ma Cutelli avea dato il segnale ad intraprendere i sapienti siciliani la guerra contro i nocevoli abusi di prammatiche e di consuetudini, contro le superstizioni, e le ippocrisie, contro tutto ciò che facea la guerra al dritto dei popoli: era la filosofia che cominciava ad elevarsi e a dare sviluppo alla scienza delle leggi.

Il nostro Gastone, piena la mente dei principii filosofici adottati dal Cutelli, forte della sentenza del Crisostomo; cioè: « haec est christianismi regula, haec illius esacta definitio, « hic vertex supra omnia eminens: pubblicae utilitati consu- « lere » imprese a combattere gli abusi della immunità locale delle Chiese, e vi riuscì benissimo; poichè l' assassino, che volea approffittarne, fu condannato giusta l' avviso del Gastone a non aver dritto a godere della stessa (a).

D'allora in poi la immunità delle Chiese, che abusivamente era stata molto estesa, e come tale era servita di pretesto a nefandi sicarii a sfuggire la pena di enormi delitti, fu ristretta; anzi fu questo il primo passo che fece accorte le au-

cilia plurimum debet, debet plurimum Patria, ex muneribus gestis praeclarus, sed ex nonnullis lucubrationibus editis praeclarissimus, in quibus refulgent ingenii acumen, doctrinae soliditas, scribendi eruditio, et omnigenae scientiae epilogus, unde admirandus dignoscitur potius, quam imitandus—Ignat. Gastonus in Discep. pro studiis Catinae discept. 1. n. 21 p. 10.

Vedi—Elogio di Mario Cutelli scritto dall' Avv. Giovanni Ardizzone Nicotra. prof. di Dritto nella R. Università di Catania. ivi 1836.

De Mario Cutelli Oratio Doct. Ros. Cavallarij Catinae 1858.

(a) De spatio asyli Ecclesiastici Canonica Dissertatio in causa immunitatis—Panormi ex Typographia Augustini Epiro 1699.

torità Ecclesiastiche e Civili del bisogno di ridurla sempre più a quella estrema restrizione, che il decoro del tempio divino non permettea poter andare più oltre.

E qui il Gastone si presenta assai più degno di lode, per essere stato egli il primo *in Sicilia che trattava la questione, delicata pur troppo a quei tempi, se le Chiese dovessero godere la immunità ecclesiastica per 30 passi di circuito se minori, per 40 passi se Chiese maggiori.* (a) *E intanto egli basando per principio che la « casa di orazione non deve « essere spelonca di ladroni » combattè siffattamente le superstiziose consuetudini, che allora vigevano nel foro ecclesiastico siciliano su tale argomento, malgrado le Bolle Pontificie ed i Canoni della Chiesa in contrario, quanto non solo il sopracennato assassino fu condannato da uno dei primi giureconsulti dell' epoca, il sig. Vincenzo De-Ugo assessore nella causa che agitavasi, a non essere compreso nella immunità; ma pure la cennata sua opera servì di norma in simili questioni, e in appresso potè valere a concordati diversi.*

Un giureconsulto di tanto merito non potea restare oscuro, ed il Governo lo elevò ad alte cariche, e più volte lo delegò Commessario generale dell'Isola con suprema potestà. Egli fu Proaudilore generale della gente di guerra (b), *Giudice della Corte suprema, Fiscale presso il Tribunale del R. Patrimonio, e finalmente Presidente dello stesso Tribunale* (c)

(a) La quistione fu posta così: an Ecclesiae gauderent immunitate Ecclesiastica per 30 passus per circuitum si minores sint, per 40 passus si maiores exitant? (V. opera cen^{a}.)

(b) Abolito in Sicilia l'Ufficio di Gran Siniscalco instituito dal Re Ruggiero al 1140 vi fu sostituito quello di Auditore generale, che avea giurisdizione sopra tutta la gente di guerra. Tale Ufficio si componea dall'Auditore, dall'Avvocato fiscale, dal Procuratore fiscale, dal Sollecitatore fiscale, dal Procuratore dei poveri e dal Maestro notaro, con diversi uffiziali subalterni (V. Candini Codex T. 2. L. 11.).

(c) Questa carica succedè a quella abolita di Gran Camerario, il

e Consigliere Regio. Morì in Palermo al 1740 dell' età di anni 73 compianto da tutti per le sue rare virtù.

Egli riuniva ai severi studî della giurisprudenza quelli dell' amena letteratura e specialmente della poesia.

I biografi siciliani (Mongitore=Sicilia Inventrice p. 272— Bibl. Sicula—Amico = Catana Illustrata, Pars 4. — hanno consacrato alla memoria di questo illustre giureconsulto pagine onorevoli, e sapienti giureconsulti hanno posto a profitto le di lui dottrine (a).

Tribunale suddetto composto dal Presidente, da tre Maestri Razionali nobili, detti di cappa e spada, da quattro Maestri Razionali Giureperiti, che funzionavano da Giudici, da un Conservatore generale, da un Avvocato fiscale, da un Avvocato dei conti e da due Procuratori fiscali, con maestro Notaro, Segretario, razionali, coadiuvatori, collettore, ecc.

(a) Mi fò lecito trascrivere quì un periodo di un sapiente giureconsulto contemporaneo al Gastone, il cel. Cirino; e ciò non solo per dimostrare in che conto teneansi le dottrine del giurisperito Catanese, ma pure per dare agli esteri un esempio dello stato delle nostre leggi a quell' epoca, e dell' ammirevole sapienza del nostro foro a quei tempi. Le parole del Sig. Cirino son queste: et tandem ita fuit in regno mensibus retrolapsis per magnam curiam Archiepiscopalem Urbis felicissimae Panormi decisum, in causa josephi Greco confugientis in Ecclesiam Sancti Francisci sitam extra Civitatis Cephaludi moenia, qui extra eam sexdecim attingens passus, fuit a satellitibus saecularis imperii devictus, pro qua carceratione magnum fuit excitatum urgium inter utramque potestatem; tandem Spect. I. P. vires nervose sustinendo in hac speciali causa ex particulari E. S. decreto D. Franciscus Gastone, dignissimus ill. Praesidis D. Ignatii faelicis recordationis filius, de recensita passuum immunitate affluentur, compte, erudite, ac legaliter calamum arripiendo scripsit, cuncta ad rem opportuna exaravit, omnesque objectiones explanavit, adeo ut per spect. D. Vincentium De Ugo in R. Supremo Patrimoniali Concilio meritissimus M. R. ac illius Regni Deputationis unum ex Moderatoribus, et illius. Archiepiscopi Urbis eiusdem oculeum dignissimumque Assessorem inter primae linae I. C. nemini secundum virtute, justitia, ac summa integritate praeditum, ac omni aevo admirandum, decretum fuit die 14

Le opere da lui pubblicate sono.

1.° Allegationes in causa praecedentiae. Panormi apud Petrum Coppolam 1697 in fol.

2.° De spatio Asyli Ecclesiastici ec. (v. nota precedente).

3.° De re criminali m. s. perduto.

Francesco Gastone fu figlio di altro celebratissimo giureconsulto: Ignazio Gastone. Costui per quanto fu sapiente e di mente altissima, si mostrò altrettanto tenace nei suoi principii politici; non confacenti per altro al bello avviamento che ai medesimi avea dato in Catania ed in Sicilia il sommo Cutelli. Lo stesso Ignazio fu figlio di Mario Gastone, dotto giureconsulto, e finalmente Francesco fu padre di altro sapiente nella giurisprudenza che portava il nome dell'avo, e che fatto giudice della Gran Corte del Regno morì nel fior degli anni.

51 Giovanni Rizzari!—all'epoca in cui apparve questo grand'uomo sebbene la scuola sicola di giurisprudenza era regolata dagli studî della legge romana, questi studi però erano solamente sotto l'aspetto storico e casistico; e non mai sotto quello razionale, malgrado che intorno a questo Cutelli presso noi avea cominciato a spargere dei lumi. Quindi tranne costui, le lucubrazioni dei giureconsulti sicoli di quell'epoca sono poggiate tutte sull'elemento storico.

Dopo Cutelli si deve al nostro Rizzari lo avere il primo cominciato a far uso presso noi dello elemento razionale,

Martij 1699—Jesus: Iste Joseph Greco non gaudeat immunitate Ecclesiastica. (V. Cirino —Nexus rerum Ecclesiasticarum jurisdictionalium. Cap. VII. sect. 1 n. 32.)

Il Mongitore parlando dell' opera titolata—De spatio Asyli ecclesiastici si esprime colle seguenti parole: fra i legisti ultimamente il Sig. D. Francesco Gastone dottissimo giureconsulto catanese con questi termini diede a luce un eruditissimo libro su questa materia in Palermo col titolo: De spatio ecc. (La Sicilia inventrice, cap. 45.)

applicandolo allo studio delle leggi romane, onde apprezzarne lo spirito. Guidata la sua mente da tale principio precesse molti giureconsulti, non solo, ma pure taluni economisti in diverse teorie di Dritto, e specialmente sul mutuo; *e quindi le sue opere meriterebbero un esame speciale ed un confronto con taluni attuali principii di Legislazione, di Dritto pubblico e di Economia.*

Vero si è che il razionalismo avea fatto base alla scienza dopo gl'importanti lavori di Grozio e di Leibnizio; ma ciò non dimanco era il pensiero che seguiva anco nei nostri giureconsulti il movimento al progresso, che la filosofia imprimeva allo scibile umano; e Catania, che in Sicilia era predisposta a ricevere siffatto movimento, ebbe un Cutelli ed un Rizzari e di poi un Arrigo, medico e giureconsulto di sommi meriti, che quasi senza avvedersene fondavano presso noi una novella scuola di giurisprudenza, che cominciava ad allontanarsi dalla casistica per divenire filosofica o razionale, e preparava i nostri ad apprezzare, appena apparivano, i lavori sullo spirito delle leggi e sulla scienza della legislazione dei Montesquieu, dei Beccaria, dei Filangeri (*a*). *Onde Catania fu prima in Sicilia a far tesoro dei principii da quei sommi sviluppati* (*b*).

(a) Vedi—La Scienza della legislazione del Cav. Gaetano Filangeri Prima edizione Siciliana—Catania presso Francesco Pastore 1786—1791.

(b) Dissertazione politica in risposta alla lettera di D. Giuseppe Grippa indirizzata al Cav. Filangeri di Giuseppe Costanzo Avvocato Catanese—Catania 1785—Memoria sopra i mezzi di prevenire i delitti di Vinc. Gagliani—Livorno 1788.—Gl'importanti lavori intorno la filosofia del Dritto la enciclopedia giuridica, la economia politica e civile stati pubblicati dal principio del secolo attuale sin' oggi dai sapienti catanesi Petrosino, Battiati, Scuderi, Pizzarelli, De-Luca, Crisafulli, Rizzari, Marano ecc. saranno esposti nella *Appendice seconda.*

Giovanni Rizzari nasceva in Catania al 1614 da illustre famiglia che, a similitudine di quella di Gastone, contava una serie di Magistrati istruitissimi; tra i quali i due fratelli Goffredo e Giovanni Rizzari: il primo per la sua vasta dottrina fu consigliere di Alfonso, e l'altro autore di un Trattato sul Rito; *ai medesimi fece seguito il famoso Pietro Rizzari* (a). *Laonde questa famiglia e l' altra di Gastone dimostrano l'utilità della greca costumanza, di tramandarsi lo esercizio delle scienze e delle arti nelle famiglie, reputando ciò mezzo acconcio al perfezionamento.*

Giovanni, intanto, fu professore di sacri Canoni nella patria Universitá degli studî, giudice della Gran Corte del Regno e Avvocato Fiscale presso il Tribunale del R. Patrimonio in Palermo, ove morì l'anno 1682.

Gli scritti di quest' uomo insigne, benchè allora non pubblicati per le stampe, come lo furono dopo la sua morte (b), *erano per le mani dei giureconsulti, conservaransi nelle loro biblioteche e si studiavano per allegarne le dottrine. Le quali erano stimate sì autorevoli, che dapertutto citavansi come decisive, e ciò anco essendo egli vivente* (c); *e tutt' ora sono tenute in pregio e consultate dai nostri forensi* (d).

Giovanni Rizzari fu inoltre eruditissimo nella letteratu-

(a) Vedi— Appendice seconda.

(b) Fo osservare che il primo volume dell'opera del nostro Rizzari, *De Censibus*, e l'altra *Repertorium de censibus*, che conservansi nella biblioteca di questa R. Università degli studî, sono manoscritti, ed il primo ha la data del 1680. Lo che dimostra che sì l' uno come l' altra sono dell' epoca anteriore alla morte del Rizzari.

(c) Etsi opus adhuc ineditum, in multis jurisconsultorum bibliothecis Panormi asservatur: eoque vivente allegabatur, et nunc passim adducitur.—Mongitore bibliot. sicul.—Appendix ad T. prim. pagina 14.

(d) Antonio Guglielmino—Somma della Storia del Dritto Sicolo. Catania 1857 p. 82.

ra, e forse non meno di quanto lo fu nella Giurisprudenza (a). Lo che onora molto non solo questo celebre giureconsulto, ma pure molti altri di quell' epoca istruitissimi eziandio nelle belle lettere.

Le opere di Giovanni Rizzari sono:

1.° De censibus Tractatus practicus M. R. C. et aliorum supremorum tribunalium decisionibus novissimis illustratus tribus tomis distributus. Panormi 1741, 1746, 1748 ex typographia Francisci Valenza.

2.° Repertorium de censibus — Elaboratum per V. J. D. Joannem Rizzari Siculum Catinensem. M. S.

52 — La nobilissima serie dei sommi giureconsulti catanesi del secolo XVIII si chiude con Francesco Arrigo (b).

Quest' uomo illustre nasceva in Catania al 1695 quando le ceneri di Giovanni Rizzari erano calde, e Catania gemea sotto le rovine del tremuoto del 1693. È da notarsi ch' egli pria di essere stato giureconsulto studiato avea filosofia e scienze fisiche, ed era stato laureato in Medicina. Basta ciò per fare concepire quanta agevolazione si ebbe a studiare le scienze legali col metodo razionale; alle quali scienze volle egli fissarsi, lasciato lo esercizio civile della medicina appena lo avea intrapreso.

Intanto, dopo di avere date solenni prove di vasto sapere nelle anzidette scienze legali, fu fatto giudice nei tribunali della sua patria e professore di sacri canoni in questa R. Università degli studî. Indi fu elevato a giudice della R. Gran

(a) Joannes Rizzari in juridica palestra diu versatus, et liberalium artium erudictione praefulgens.—Ignatius Gastone in disceptatione pro studiis Catinae—disc. 1. n. 19 p. 42.

(b) Ad Arrigo dovrebbe far seguito Giuseppe Lombardo Longo giureconsulto distinto per sapere, probità e giustizia. Pubblicò delle opere che sono giunte a noi incomplete. Di queste e dell'autore m' intratterrò nell'appendice seconda.

Corte del Regno; ove comprovò viepiù il suo sapere e la incorrotta giustizia.

Ma il sommo pregio di Arrigo stà nella sua opera stampata in Catania al 1741 col titolo — Codex Arriganus (*a*).

In questa si mostrò egli degno concittadino ed emulo dei Cutelli e dei Rizzari; poichè colla sua mente educata ai principii di filosofia sperimentale, che approfonditi avea studiando medicina, e resa accorta dalla via tracciata da quei due sommi nello esporre con metodo razionale i principii del Dritto sicolo, volle comentare le più importanti e difficili questioni di Dritto civile, valendosi di una distribuzione metodica sulle tracce di quella che usato avea il cel. Fabro nel suo Codice (*b*); *evitandone però taluni sconci. Così il razionalismo, accoppiato al metodo dommatico ed applicato allo studio delle leggi, anzichè venir meno presso noi, progredivi, e mano mano perfezionavasi a misurachè i lumi filosofici rischiaravano sempre più la giurisprudenza.*

Francesco Arrigo è pertanto di unita a Rizzari e Cutelli lo stato di transizione presso noi dell'antica scuola casistica di giurisprudenza, e la scuola moderna razionale o filosofica. E qui è da notarsi che Arrigo, coll' avere modellato il suo codice quasi intorno a quello di Antonio Fabro, il quale lo esponeva non dissimile del Codice Errigo, *allora da recente stato pubblicato in Francia, dimostrò quanto avanti sentiva nei progressi che la giurisprudenza facea oltremonti. E di vero il giureconsulto piemontese meritava tutta l'atten-*

(a) Codex Arriganus definitionum juris civilis suis cum explanationibus ad veritatem et justitiam editarum, in duos divisos libros et in novem percelebres distributus titulos ecc. Auctore Francisco Arrigo siculo catanensi ecc. lib. 1. Catanae 1741 typis Bisagni, lib. 2. ibid. 1742 in fol.

(b) Codex Fabrianus definitionum forentium et rerum in Sacro Sabaudiae Senatu tractatarum auctore Antonio Fabro. Coloniae Allobrog. 1740 in fol. Tom. 1. et 2.

zione del catanese; poichè era quegli uno dei più grandi giureconsulti di quella parte d' Italia (*a*), *che avea saputo coi principii razionali esporre ed esaminare le* definizioni forensi e le cose trattate nel Senato Piemontese, *di cui egli n' era il Presidente.*

Basta sin qui di Francesco Arrigo e del suo Codice, *che riesaminerò nella* Scuola catanese di giurisprudenza (*V. Appendice seconda*) (*b*).

53 Giuseppe Gambini fu giureconsulto distinto; ma non volle, o non ebbe il tempo di metter a profitto i progressi che aveano fatto anco presso noi le scienze ideologiche e sociali, ch' egli d' altronde conoscea. Si limitò alla filosofia Wolfiana, tanto pregiata dal di lui genitore, che la insegnava in questa Università, ove era professore (*c*). *Non dimanco, Giuseppe professore di Dritto di natura e di Etica nella stessa Università sin dal 1797, ed al 1816 professore sostituto di Dritto sicolo e feudale istruì la gioventù nei retti principii di queste scienze. Fu inoltre al 1813 segretario del Senato di Catania, al 1822 giudice di questa Gran Corte Civile, ed al 1840 gli furono conferiti onori di Vice-Presidente di essa G. C. Disimpegnò tali cariche con probità, onoratezza e giustizia e fu rigido esecutore delle leggi. Pregiò molto la letteratura e a preferenza la storia. Morì in patria al 1843 dell' età di anni 73.*

I suoi non pochi manoscritti di giurisprudenza e d' istoria perirono nel fatale incendio del 6 aprile 1849.

(a) La migliore biografia di questo illustre Magistrato è qnella inserita nelle—Memoires pour servir à l' histoire des hommes illustres, du P. Niceron. T. 19. p. 286.—Il sig. Giac. Durandi negli Elogii degl' illustri piemontesi (tom. 3. p. 265-360) ha scritto il più bello elogio del celebre Favr, o Fabro.

(b) Oltre al *Codex Arriganus* Francesco pubblicò—Prolusio pro juventute ad scientias allicienda habita 23 octobris 1740 in almo Universitatis Catanae Lyceo.—È inserita nel 1. vol. della cennata edizione del Codice.

(c) Vedi—nota 139.

54 A quanto ho detto aggiungo che Emmanuele Rossi, figlio di Leandro dotto giureconsulto, nacque il 15 gennaro 1760; educato nella letteratura e nella filosofia alla scuola di Raimondo Platania, e di De-Cosmi ebbe a maestro nella Università, fra degli altri Professori, Giuseppe Zappalà-Gemelli illustre professore di Pandette.

In quell' epoca di gran progresso intellettuale maggiormente per le scienze filosofiche Emmanuele, coetaneo e condiscepolo di un Giovanni Ardizzone, di un Vincenzo De-Natale, di un Rosario Scuderi, fissò i suoi studii nella filosofia del Dritto e in altre scienze sociali. Apprezzando egli col D' Aquesseau la indipendenza dell' avvocato contribuì i suoi generosi sforzi ad abbattere in Sicilia il feudalismo ed il fidecommisso.

Uscirei del mio assunto se volessi considerare questo catanese sapiente giureconsulto come politico; ma non posso passare sotto silenzio ch' egli non meritava quanto gli si appone da taluni scrittori di storia politica della Sicilia (a), e fa meraviglia come costoro hanno potuto farsi sfuggire dalla penna espressioni per il filosofo giureconsulto catanese non proprii di storici, che scrivono mentre molti contemporanei sono viventi. Bensì avrebbe potuto meritare Emmanuele Rossi essere nominato il Mirabeau della Sicilia *(b).*

Quest' uomo insigne moriva in Catania ai 13 novembre 1835. Lasciò manoscritte diverse opere delle quali le più importanti erano le Osservazioni sul Dritto publico della Sicilia, *e la* Storia di Sicilia dal 1780 al 1820; *nella quale confutava molti fatti narrati dal Botta. Lo storico Coppi avendone letto il manoscritto lo lodò e spinse l' autore a ren-*

(a) Saggio Storico-politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX sino al 1830 ecc. scritto dal fu Francesco Paternò-Castello Marchese di Raddusa—Catania stamperia di Francesco Pastore 1548, p. 149 e 159.

(b) Vedi—La Carolina in Sicilia di Carlo Didière.

derlo di ragion pubblica. Ma sì queste due opere, come le altre perirono nell' anzidetto incendio del 1849.

Molto si deve ad Emmanuele Rossi per essere stato uno dei primi a diffondere presso noi i progressi della filosofia del Dritto e della scienza della legislazione; ma un fatto oscura tanta benemerenza; cioè: lo aver fatto perdere la sua numerosa e scelta biblioteca, ricca di belle e rare edizioni di classici greci, latini, italiani, francesi e di altrove, stata acquistata dal di lui genitore, da lui stesso e dai due dotti fratelli Francesco e Giambattista (a).

55 Francesco Rossi nacque li 3 ottobre 1745. Fratello di Emmanuele coltivò le stesse scienze, ed ebbe occasione più fortunata a far viemmeglio apprezzare i principii filosofici del Dritto applicato a quello di Sicilia; poichè fu professore di Dritto feudale in questa Università.

Qui fo notare che l' anzidetta cattedra era stata fondata nella stessa Università dal Vicere Marchese Caraccioli, all'epoca in cui avea egli tanto generosamente cominciato a combattere in Sicilia la peste del feudalismo e l' altra peste del fidecommisso.

Laonde a voler questo filantropo Ministro premunire vie più i siciliani dagli abusi e dai soprusi dei baroni si avvisò bene di giungervi anco per mezzo della pubblica istruzione. Pertanto non solo promosse a tale insegnamento il sapiente Francesco Rossi , ma pure lo incoraggì a publicare delle opere su tale assunto. Di fatti egli diede alle stampe il—Conspectus juris pubblici feudalis communis ac siculi (b).

Fa pena che Francesco fu distolto dal proseguire la publicazione di altre sue opere dalle importanti cariche state-

(a) Il dottore Carlo Ardizzone scrisse un Elogio di Emmanuele Rossi, di cui esaminandone le dottrine addimostra la mente sublime e l' animo filantropo. È desiderabile che sì bel lavoro vegga la luce.

(b) Conspectus juris publici feudalis communis ac siculi in the-

gli affidate dal Governo; nelle quali manifestò costantemente sentimenti di giustizia e di pietà non comuni, ed ingegno sublime (a). Egli moriva in Catania il primo aprile 1816.

56 Francesco Marletta nato in Catania li 21 marzo 1777 fu giureconsulto sapiente, non che esimio cultore della letteratura, a preferenza greca e latina, e della storia. Egli fu ornamento della scuola di Giurisprudenza di Giuseppe Wrzi (b), dalla quale uscirono altri non meno sapienti giureconsulti e tra costoro un Agatino Previtera ed un Gaetano Cantarella (c). Sostenne in questa R. Università due concorsi per esperimento: il primo alla cattedra d' Istituzioni civili e ne riportò la palma, e l' altro di Pandette, e vinse. Egli, dotato di forte ingegno e di robusta eloquenza, fu sempre il propugnatore del pubblico bene nei comizii del Regno al 1812 ed al 1848. Ma la chiarezza di mente, che nel Marletta prevalea, era mirabile; sicchè le questioni di Dritto le più ardue presentavansi da lui nel modo il più facile.

Non ambì cariche, e molte gliene furono offerte, protesse l' innocente e fu scudo all' oppresso, e gli fà molto onore lo avere istruita la gioventù avviandola mercè il razionalismo alla vera interpretazione del Dritto; e ciò non

ses radactus, quas pubblico primum certamini in Siculorum Gymnasio exposuit, inde in usum accademicòrum praelectionum compluribus adnotationibus illustravit. V. J. D. Franciscus Rossi ejusdem facultatis regius antecessor—Neapoli 1792 apud Vincentium Orsini Vol. 1. in 8.

L'ab. Scinà (Prospetto della Storia letteraria di Sicilia) ha dato un giudizio intorno a questa opera di cui nella appendice seconda ne esaminerò il valore.

(a) Egli fu giudice della Gran Corte in Palermo, Segreto e Ricevitore del Porto di Messina, e Intendente di quella Dogana.

(b) Vedi—la nota—76.

(c) Vedi la suddetta nota.

solo per mezzo delle pubbliche lezioni nella Università, ma pure mercè il privato insegnamento e lo esercizio della sua nobile professione. In questa fu occupatissimo da numerosa clientela; onde non ebbe tempo a rendere di ragione pubblica le sue opere, che lasciò manoscritte e perirono, come tant' altre, nello incendio del 1849. Soltanto si ha impresso un Discorso inaugurale (a). Egli moriva in Catania li 21 giugno 1855.

57 Vedi—Saggio Storico e Politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia. Op. Post. di Nic. Palmeri. Losanna 1847.

58 Vedi—Scinà—Prospetto della Stor. lett. di Sicilia.

59 Giovanni Paternò Arcivescovo di Palermo fà onore alla sua illustre famiglia, all' ordine Casinese ed alla patria. Egli seppe riunire alla scrupolosa esecuzione dei doveri di un Prelato, eleganza di costumi e amore alle scienze, alle lettere e alle belle arti.

Quanto pregiava quest' ultime ne diede prova nello avere fatto ornare il Duomo di Palermo, ove fu Arcivescovo, di stupende opere di scoltura dallo scarpello di un Gagini (b).

(a) Oratio sub initium studiorum anni 1851 in R. Universitate Catinae o Francisco Marletta Pandectarum Professore recitata—Catine idibus januariis 1852. Typis Petri Giuntini.

N. B. il ritratto somigliantissimo del prof. Fran. Marletta è opera della Sig.ª Agatina Guerrera esimia pittrice catanese.

(b) Reputo piacevole trascrivere le seguenti notizie intorno a tali opere di scoltura fatte eseguire nell' anzidetto Duomo dal nostro Giovanni Paternò

« Di tutta l'ammirabile macchina marmorea apparono i capitoli fatti fra esso Antonio Gagino, e Giovanni Paternò, Arcivescovo di Palermo, *autore dell' opera*, il Senato di Palermo, che contribuì alla spesa, ed i Magistrati della Chiesa maggiore, celebrati a dì 28 di Luglio X ind. 1507 registrati nello Archivio della Maramma di essa maggiore Chiesa. Si obbligò in essi Antonio fare tutta la detta opera per lo prezzo di onze ottocentoquarantaquattro, che importano scudi duemilacento dieci; somma allora considerabile e di gran valore.—Il Gagino redivivo; ovvero notizia della Vita ed Opere di Antonio Gagino ecc. di Vincenzo Auria—Palermo 1698 p. 26.

Dimostrò quanto sentiva avanti nelle scienze, specialmente legali, coll'aversi saputo acquistare l'onorevole titolo di Dottore fondamentale. *La eleganza del suo gusto si ammira nel palazzo Arcivescovile di Palermo, ed in un casino di campagna in Bagaria per uso dell'Arcivescovo Palermitano; nei quali edificii i giardini e le fontane sembrano elevate quasi per incanto.*

Giovanni Paternò, dopo di essere stato priore benedettino in Catania e Vicario generale del Vescovo di questa Città al 1450, fu abate di Novaluce al 1475, Vescovo di Malta al 1478, Arcivescovo di Palermo al 1490 e Cardinale designato *al 1511, e in tutte queste cariche mostrò ingegno colto ed elevato. Abela illustrando Malta lo chiama « uomo illustre « non tanto per la nobiltà, quanto per la sua grande eru- « dizione nelle lettere e per la non comune dottrina »* (a).

Il sommo Cutelli lo ammise primo tra i professori di Dritto che fiorirono in Sicilia e specialmente in Catania nei due secoli posteriori a Nicolò Todisco; e quei sommi uomini erano un' Adamo Asmondo, un Goffredo Rizzari, un Geronimo Anzalone, un Pietro Rizzari, un Antonio Platamone, un Blasco Lancia ec. (b). *Egli fu tre volte Vicerè di Sicilia* (*al 1494, al 1506 ed al 1509.*) *Uno scrittore contemporaneo ci ha tramandato i preclari fatti, che resero memorabili le di lui gesta in tale sublime carica* (c).

(a) Vir fuit illustris non minus nobilitate, quam magna sua eruditione literarum et singulari doctrina. Melita illustrata Commen. Abelae—Vedi—Thesaurus antiquitatum ecc. Joannis Georgii Grevij. Lugduni Batavorum 1724 p. 246 T. 1.

(b) Marii Cutelli — De Donationibus ec. T. 1, Discursus secundus p. 147—Venetiis sumptibus Bertanorum 1661.

(c) Jo. Luca Barberi Netinum—Capibrevium fol. 157. (un esemplare m. s. di questa importante opera conservasi nella bibl. Ventimigliana in Catania. È divisa in 6. vol. in fol.) — R. Pirro — Sicilia sacra T. 1. pag. 183—Panormi apud haeredes Petri Coppulae 1732.

Il Mongitore inoltre fà conoscere che sebbene il Paternò abbia avuto grande intimità presso Ferdinando Re di Sicilia (a), non dimanco fu egli innalzato agli alti posti, di cui ho fatto cenno, per le singolari doti dell'animo, e per la sua vasta dottrina (b). Esempio luminoso dei riguardi che il merito si attira dovunque e in ogni tempo!

Finalmente questo sapiente prelato morì in Palermo in Gennaro del 1511 e fu sepolto in quella Cattedrale, che ricorderà sempre con venerazione il nome di Giovanni Paternò; il quale seppe renderla oggetto di ammirazione agli amatori delle arti belle. E quì non è da passarsi sotto silenzio che il Cantore della stessa Cattedrale Nicolò Martorana si ha meritato lode dai posteri per aver segnato il nome dello illustre defunto sul marmo che cuopre le sue ceneri, in cui il solo stemma gentilizio era stato posto, come se la sola nobiltà natia fosse stato l'ornamento di Giovanni Paternò (c). — L'unica opera che lasciò scritta è titolata: Allegationes de Primatu Ecclesiae Panormitanae (*d*).

60 Vedi – Nota 30. p. 72.

61 Vedi—Nota—37 p. 79.

(a) Magna apud Ferdinandum Siciliae Regem valuit auctoritate ecc. Bibl. Sicula ediz. citata.

(b) Vedi—Bibl. Sicula.

(c) La iscrizione rapportata dal Mongitore è la seguente: Joannes De-Paternione Cat. Panorm. Archiep. Ordin. S. Benedicti. Obiit anno 1511 24 jan. È semplice questa iscrizione malgrado di essere stata fatta al 1674: ma è degna di un uomo il di cui nome è segnato onorevolmente nella storia letteraria, civile, ecclesiastica ed artistica di Sicilia.

(d) Fo osservare che se il sig. Ant. Guglielmini (Somma della storia del Dritto sicolo ec. p. 70) ha detto, che « Giovanni Paternò « sopranominato Dottore Fondamentale scrisse sui capitoli *Volentes* « *e si aliquem* », ciò fu per equivoco con Giovanni-Filippo Paternò; il quale fece delle annotazioni ad Bullam apostolicam Nicolai V et Regiam Pragmaticam Alphonsi de censibus (Apud Petrum De-Gregorio: De Censibus Panor. 1609—Vedi—Nota 68.)

62 Giovanni Battista Carambia dai biografi De-Grossis (a), Brancaccio (b), Crescenzio (c), Bordonio (d) ed altri viene descritto come uomo enciclopedico, come prodigio di natura (*passim naturae miraculum vocatus—Mongitore—Bibl. sicula*). *Le scienze in cui a preferenza fu versatissimo questo secondo Pico della Mirandola erano la teologia, la geometria, l'astronomia, la sacra Scrittura, la medicina, e conoscea a perfezione le lingue ebraica, greca e latina. Possedea siffattamente questi e varii altri rami dello scibile, ed era talmente eloquente, che in Roma al 1628 la prima volta, e la seconda al 1638 nei comizii generali del suo Ordine per tre giorni, (ipse dux, ipse miles, nullo alio auspice quam doctrina ed ingenii excellentia—Grosso—Decach.) svolse i numerosi temi e i quesiti che gli furono proposti nelle cennate scienze, e Roma maravigliò. (Roma demirata est incomparabilis eius doctrinae profunditas ac eruditio—Mongitore, ivi). E non solo in quella Metropoli del mondo cattolico si attirò l'universale attenzione come scienziato, ma pure come oratore eloquentissimo.*

La scuola teologica catanese gli deve molto; poichè egli dettò lezioni di Teologia per più anni non solo nella Università degli studî, ma pure nel Monistero dei Benedettini e nel patrio Convento del terz'ordine di S. Francesco, in cui fu monaco; e dapertutto formò ottimi allievi.

Nato in Catania al 1600 morì ivi al 1646 e fu sepolto nella Chiesa del suo Convento.

Egli a similitudine di Giovanni Pico era dotato di sì tenace memoria che, come riferiscono tutti i di lui biografi, ritenne una intera predica recitata in Catania da un

(a) Decacord. Catan. T. 1. corda 2. modul. 8. p. 154.
(b) Ars memoriae vindicata—Panormi 1702, p. 173. cap. 3.
(c) Presidio Romano lib. 3. narrat. 2. num. 40. p. 97.
(d) Cronolog. Tertii ordin. S. Francisci.

celebre oratore, la scrisse parola a parola e finse essere sua produzione; ma a non compromettere a lungo la fama dell' oratore palesò lo scherzo.

Lo storico De-Grossis contemporaneo al Carambia rapporta che dettò molte opere, e lo dichiara: scriptor vero sive latina sive haebraica lingua elegantissimus, ac succi plenus, e Bordonio soggiunge che lasciò m. s. un volume sulla sacra Scrittura, che conservavasi nella biblioteca dei PP. Casinesi di Catania (a); ma tutto perì.

63.—Andrea Lao o della Croce è uno di quei sapienti catanesi che hanno accresciuto le glorie italiane. Ascrittosi egli alla famiglia dei Carmelitani e percorsi tutt' i gradi monastici sino a vicario generale del suo ordine riempì l' Europa del di lui nome, e fu di grande onore all' Italia; poichè ovunque salì il pulpito per predicare l' Evangelo, ivi fu tenuto per uno dei primi oratori italiani del suo secolo (b).

Egli in Roma fu consultore della sacra Congregazione dei Riti ed esaminatore dei Vescori; ma gli fà grande onore essere stato professore di Teologia nella Università di Padova; ove acquistossi celebrità e fu uno dei tanti sapienti che in ogni tempo hanno illustrato quel famoso Ginnasio (c).

Si è per siffatti meriti che avvenne a questo grand' uomo ancor vivente, quello che ad altri rari ingegni è successo per la loro patria dopo morte; cioè: che siccome volle egli passare dal primo istituto del suo ordine a quello dei Car-

(a) Opera citata.

(b) Concionatoris munus egregie exercens inter celeberrimos aevi sui Ecclesiastes, qui eloquentiae gloria Italiam illustraruut, merito cooptatus est, in precipuis Europae civitatibus conciones habuit, ec. Mongitore—Bibl. Sicula.

Vedi—Sacre acclamazioni alle glorie sublimi del M. R. Padre Andrea Lao—Napoli 1643.

(c) V.—Jacob. Phil. Tommasinus in Gymnasio Patavino l. 3. c. 5. p. 287 et c. 35 p. 332.

mehtani scalzi, lochè avvenne al 1647, cambiando il nome di Lao con quello di Andrea della Croce, così per quattro anni questi istituti contrastarono presso la sacra Congregazione, onde giudicarsi a chi dei due dovea tant' uomo appartenere, e fu stabilito per il primo; a cui Andrea fece ritorno (c).

Questo dottissimo catanese (d) pregiato *dai contemporanei Pontefici, rispettato come* padre *dei predicatori e come dottore* familiare *della sacra letteratura, ammirato ed applaudito dai popoli morì in Genova ai 23 Dicembre 1675.*

Le opere da lui date alle stampe sono le seguenti.

1.° Compendiosas totius Philosophiae Disputationes, in quibus dilucide, et succinte rationes magni ponderis iuxta angelicam D. Thomae doctrinam, objectionesque materiae faeditus dispunguntur. Neapoli ex typographia Egidii Longhi 1643 in 12.

2. In primam partem D. Thomae Disputationes Teologicas a quest. 1. usque ad quest. 23. inclusive. T. prim. Genuae apud jo. Mariam Ferronium 1650 in fol.

In primam partem D. Thomae disputationes Teologicas de libro Vitae, de Omnipotentia, de Trinitate, de Creatione, de Angelis T. secundam ibid. apud eumdem, 1652 in fol.

In primam secundae D. Thomae disputationes Teologicas de Fine, de Beatitudine, de Voluntario et involuntario, de Actibus humanis, de Bonitate et malitia humanorum actium T. tertium ibid. apud eumdem 1654 in fol.

In primam secundae D. Tomae de coscentia T. quartum ibid. apud eumdem 1656 in fol.

Nel secondo volume di questa edizione l'autore fa conoscere i motivi pei quali fu egli spinto a passare dall' una all' altra

(c) Mongitore Op. cit.

(d) V. Frugoni—Il Cane di Diogene; Narrazione 10 pag. 593—Venezia, Cosio 1687.

religione ed a ritornare alla prima, e termina la curiosa narrazione colle seguenti parole: at antiqua mea religio hoc egre ferens, apud Sac. Cong. et Eminentiss. totius Carmeliti caetus protectorem juridice, efficaciter, incessanter de talis transitus invaliditate conquaesta est, et post quatuor annos agitatae litis ex parte utriusque religionis, post varia hinc inde argumenta, instantias et defentiones tandem ob Decretum Sac. Cang. ab admod. R. Mag. Lazzana—Lib. de Var. consult. Consul. 17 relatum (cui Te, ne hic, ubi de Divinis speculativus est sermo, impertinenter taedio afficiam, suppliciter remitto) Romam pergere adstrictus ibidem coram Eminentis. Protectorem 21 oct. 1651 instanter ac irreparabiliter sub peccato mortali apostasiae et aliis censuris dicto Sac. Cong. Decreto praecipiendo, ad priorem vetustissimam ac benignissimam religionem jussus sum redire.

3.° De summo Pontifice (habetur una cum tractatu conscientiae in supradictum volum.). Ristampato in Roma al 1663 in 8.° ed al 1697—Typis Franscisci Buagni (Vedi—Bibliotheca Maxima Pontificia edita a Joanne Roccaberti Archyepis. Valentiniano T. 3. p. 591 in fol.).

64 Bonaventura Belluto fu un altro profondo filosofo e teologo catanese che fece onore all' acume dello ingegno siciliano e al sentire di questo popolo per l' amicizia. Contemporaneo al concittadino Andrea Lao si distinse in Italia e nel mondo dotto. Egli dopo di aver studiato in patria belle lettere e giurisprudenza fattosi monaco dei minori conventuali di S. Francesco s' incontrò nel Collegio romano di S. Bonaventura con un condiscepolo di uguale ingegno e della stessa propensione agli studî, con cui fermò tenacissima e cordata amicizia letteraria; e fu questi Bartolomeo Mastrio, che divenne anch' egli filosofo e teologo sommo.

Ambidue completarono assieme gli studî siffattamente, che sembravano parlare colla medesima lingua , scrivere colla

penna stessa, e da unica mente muoversi i loro pensieri.

Dominava a quei tempi nelle scuole specialmente monastiche la filosofia dello Scoto (a). Ma eglino si avvidero che non era più tempo delle dispute tra Tomisti e Scotisti (b), e che bisognava nella filosofia al secolo XVII poggiare più alto. E quindi si avvisarono di non attaccare di fronte il realismo *professato dallo Scoto; ma di riunire lo studio di questo allo Aristotelismo.*

Il nuovo corso filosofico da loro istituito su tale principio e per la prima volta esposto nella Università di Cesena, ove furono chiamati a dettar lezioni di filosofia come reggenti degli studi, scosse le menti dei numerosissimi uditori, che vedeano con siffatto metodo allontanate in gran parte le interminabili dispute tra la scuola Tomista e Scotista, e rimesso nel suo splendore l'antico Maestro Aristotile.

E qui è da osservarsi che sebbene a quei giorni la Filosofia

(a) Duns Scoto da Dunston nella Contea di Northumberland, detto *doctor subtilis*, a differenza di S. Tommaso d' Aquino detto *doctor risolutus mirabilis*, di Giovanni Fidanza o S. Bonaventura soprannominato *doctor seraphicus*, di Guglielmo d' Occam chiamato *doctor singularis invicibilis*, di Alessandro Di Ales, *doctor irrefragabilis* ecc. (a) nacque verso il 1275 e morì a Colonia al 1308. Fu oppositore di S. Tommaso, ed uno dei filosofi scolastici che primeggiarono nella dominazione della stretta alleanza delle dottrine della Chiesa colla filosofia arabico-Aristotelica. Ma dal suo sistema, seguito da una infinità di discepoli, non si trasse alcun profitto.

(b) Hinc cum animadverterent in Scoti Lyceis jam nunc velut aliquibus limitibus a praeceptoribus constitutis, opus esse sublimioribus ingeniis philosophica spatia laxare et altius progredi— Mong. Bibl. Sicula.

(a) Altri filosofi-teologi ebbero diversi titoli antonomastici, come si può vedere dall'indice biografico che trovasi annesso al Dizionario Enciclop. teol. di Nic. Silv. Beglier, Milano 1845.

moderna *già cominciato avea il suo corso da Cartesio, tuttavia ai medesimi due filosofi tali progressi furono ignoti; per altro erano nel meglio dei loro lavori quando fu proibito lo insegnamento delle dottrine del filosofo francese pria in Olanda e in Francia e poi in Italia. E quindi scusabili se dominati dal* realismo *proseguirono le loro lucubrazioni sulla stretta alleanza della Teologia colla Filosofia aristotelica. Eglino in somma comentarono le dottrine di Scoto con quelle di Aristotile, e queste, poi, colle loro conoscenze teologico—filosofiche.*

Le mire dei due nostri filosofi erano lodevoli, poichè nel caos, che circa a quell' epoca regnava nella filosofia, sì per la lotta tra Realisti e Nominalisti, sì per le confusioni nella filosofia Aristotelica cagionate dalle cattive traduzioni e dagli attacchi di Pietro Ramo, di Bernardino Telesio e di altri, come per le discussioni sulla preeminenza tra la filosofia di Platone e quella di Aristotile e per la cabala, la magia, la teosofia, l'alchimia di un Teofrasso Paracelso, che si erano frammischiate alla filosofia, cercavano eglino di purificarla mercè il rimettere i principii teologici-filosofici; ossia le dottrine di Scoto e di Aristotile. Non dimanco incontrando una violenta diatriba da un loro confratello di religione il p. Ferchio, autore di diverse opere e professore di Teologia nella Università di Padova (a), a cui rispose il solo Mastrio, forse perchè Belluto trovavasi in Catania; e siccome il Ferchio non erasi limitato a questi due filosofi, ma esteso avea le sue accuse anco a Scoto e agli Scotisti, così il Mastrio nella sua scritta intende giustificar tutti. A voler conchiudere, se Belluto e Mastrio non avessero altro pregio ed altro titolo che li ricorderrebbero con onore alla

(a) Il titolo dell' opera è: Scotus et Scotistae Belletus et Mastrius expurgati a probrosis querelis Ferchianis ecc. Ferrariae apud Franciscum Tuccium typographum Cameralem 1650.

posterità, gli basterebbe di essersi adoperato a concorrere, in quella epoca di somma agitazione nella filosofia, a svincolare questa dalle noiose dispute dei tomisti e scotisti, che per tanto tempo arrestato ne aveano i progressi.

Intanto la fama, ch' eglino si erano acquistata in Cesena e la pubblicazione di un' opera, che portava il titolo di Logica parva, *allora molto apprezzata, fecero sì che furono invitati in Perugia ad insegnare in quella Università il loro nuovo corso filosofico. E quivi credettero a non perder tempo a pubblicare per le stampe tale corso, temendo che in ciò fossero stati prevenuti.*

Comparsa appena la prima impressione delle loro opere (Disputationes in octo libros physicorum) queste furono ricevute con tanto applauso e ricercate con siffatta avidità, quanto poco dopo se ne fecero altre edizioni in Venezia, in Napoli e altrove, favorevoli giudizii furono dati su tali opere da diversi sapienti, ed un Luca Petroski professore di filosofia all' Università di Cracovia scrivea agli autori che, in considerazione delle medesime, era per aprirsi nella stessa Università una nuova cattedra di filosofia, onde insegnarsi questa sul testo delle stesse opere. Inoltre tutte le scuole, nelle quali studiavasi la scotiana filosofia, abbracciarono le dottrine di Belluto e Mastrio; ed è da notarsi che, giusta quanto ci tramandarono i loro biografi, stimavasi ignorante di filosofia colui che non aderiva alle loro opinioni.

Dietro tanto successo furono eglino invitati nella Università di Padova a dettarvi lezioni di filosofia non solo, ma pure di teologia, si acquistarono fama di sommi tra i teologi viventi e pubblicarono altre opere per le stampe di Venezia.

Qui termina il sodalizio di questi due sapienti filosofi e teologi. Cagione della loro divisione sembra essere stato che Belluto al 1640 fu chiamato in Sicilia a sostenere la carica di Definitore perpetuo del suo Ordine, poi di Provinciale e finalmente di Commissario generale.

Ma non per questo egli abbandonò gli studî; chè anzi stabilitosi in Catania volle approfondire la Teologia morale ed il Dritto Canonico e proseguì a pubblicare delle opere.

Fu inoltre Assessore dei Vescovi di questa Città: il Cardinale Astalli e Michelangelo Bonadies, e forse ebbe egli gran parte nel celebrarsi da quest' ultimo Vescovo il Sinodo Diocesano, comunemente detto Sinodo di Bonadies (a). Belluto riuniva all' ammirevole modestia integrità di costumi, e tenace osservanza delle regole dell' Ordine, cui apparteneva. Finalmente morì in patria in maggio del 1676, dell' età di anni 76. I monaci del suo convento gl' innalzarono un mezzo busto di marmo, che tutt' ora si vede esposto sull' arco del secondo portone d' ingresso al suddetto convento.

I biografi ed i cronologisti dei minori conventuali di S. Francesco e segnatamente Franchino (b), Bordoni (c), Theuli (d), Wading (e) Cagliola (f), fanno distinti elogii di Bonaventura Belluto, elogii che ripetono i biografi siciliani De Grossis (g) Mongitore (h).

Le opere publicate da Belluto di unita a Mastrio sono le seguenti:

1. Logica parva in 8.

2. Disputationes in Organum Aristotelis, quibus ab adversantibus tum veterum, tum recentiorum jaculis Scoti logica vindicatur. Venetiis 1639 in 4.

(a) Vedi — Decreto in Principe Dioecesana Synodo ecc. Catanae apud Jos. Bisagni 1668.

(b) Bibliosoph n. 53 p. 86 e seg. num. 64 pag. 111 e seg.

(c) Chron. Tert. ord. S. Francisci cap. 17 num. 8 pag. 543.

(d) Triumph: Seraphic.

(e) De script. Minor. pag. 50 e 81.

(f) Manifestationes novissimae almae Prov. ordinis minor. conven. pag. 75.

(g) Decacordo Catan. Tom. 1. pag. 149.

(h) Bibl. Sicula.

Un' altra edizione di quest' opera fu fatta ivi al 1646 apud Ginamum in 4. ed una terza — Neapoli typis Novelli De Bonis 1660 in 4.

3. *Disputationes in octo libros Physicorum. Rome typis Ludovici Grignani 1637 in 4. Altre edizioni furono fatte in Venezia ed in Napoli.*

4. *Disputationes in libr: de generatione et corruptione. Venetiis per Ginamum 1640 in 4.*

4. *Disputationes de coelo et mundo et metheoris. Ibid. apud eumdem 1640 in 4.*

6. *Disputationes in libr: de anima. Ibidem apud eumdem 1643 in 4.*

È da notarsi che dopo diverse altre edizioni finalmente le anzidette Disputazioni furono riprodotte comprese in cinque tomi con questo titolo: RR. PP. Bartholomaei Mastrii De-Meldula et Bonaventurae Belluti de Catana ord. Min. Convent. Magistri ecc. Philosophiae ad mentem Scoti cursus integer.— Tom. 1. et II. physicorum, III disputationum, IV. et V. metaphysicorum. Venetiis apud Nicolaum Pezzana 1688 in fol.

Le opere pubblicate dal solo Belluto sono le seguenti.

1.° Disputationes de incarnatione Dominica ad mentem Doctoris subtilis. Auctore admod. Rev. P. M. Bonaventura Belluto Catanensi ecc. Catanae in aedibus illustr. Senatus apud Jo. Rossi 1654. in 4.

2.° Moralium opuscolorum miscellaneo apparatu, atque resolutionum. Auct. adm. Rev. P. Mag. Bonaventura Belluto Catanensi ord. Conv. S. Francisci, olim Cesenae, Perusiis ac Patavii studiorum Reggente ecc. liber postumus, Cat. in typogr. Bisagni 1679 in F. (a).

(a) Fò notare che nella edizione conservata nella biblioteca dei PP. Benedettini di Catania colla data di Venezia 1727 presso Pezzana in fol. sino al terzo volume compariscono ambidue gli autori, ma nel quarto e nel quinto il solo Mastrio.

3.° De Sacramento Eucharistiae m. s.

64 Antonio Lancia, nominato gran dottore del Regno *da un Francesco Milanese* (*a*) *dal De-Grossis* (*b*) *e dal Mongitore* (*c*), *annoverato dal Pirro* (*d*) *tra gli uomini prestantissimi di tutta l'Italia ed oggi ammesso tra i più diligenti commentatori e ritualisti* (*e*), *lavorò assieme al di lui fratello maggiore Blasco.*

Fà piacere il vedere che le postille *da lui scritte sul rito del Regno di Sicilia sono seguite dalle* addizioni *di Blasco* (*f*). *Le* annotazioni, *poi, alla Bolla apostolica ed alla R. Prammatica di Alfonso sui censi sono dell' uno e dell' altro seguendo ad ognuna di esse il nome del respettivo autore* (*9*). *Però Francesco Milanese rapporta e discute le dottrine di Antonio separatamente da quelle di Blasco, e non tralascia sin' anco di far osservare che talune di esse attribuivansi all' antico dottore del regno Giacomo Chirco* (*h*).

Antonio Lancia fu Consigliere del Re. S' ignora l' anno in cui nacque, l' anno della morte e la Città in cui morì;

(a) Vedi—Aureae decisiones M. R. Curiae Regni Siciliae ecc. auctore Francisco Milanensi ec. Panormi apud Angelum Orlandi 1624 lib. II. Decisio 1. pag. 125.

(b) Decacord. T. 2. corda 9. p. 146, — Magnus doctor, genere praestans et ingenio, notis quas ad Siciliae ritus et pragmaticam de censibus, patriae tandem statuta dedit, eximius.

(c) Bibl. sic.

(d) Blascus et Antonius, Fridericus Campixanus, Raymundus Ramondetta, Hispano supremo Italiae consilio Regens siculus, Petrus Rizzari ii omnes V. 1. DD. inter viros totius Italiae praestantissimos recensentur—Sicilia Sacra—Editio 3.° Panormi 1733—Notitia Ecclesiae catan. T. 1. p. 581.

(e) Orlando—Biblioteca di ant. giurisprud. Sicil; sebbene è sì ristretta la biografia di Antonio Lancia rapportata dal Sig. Orlando che non potea esserlo di più.

(f) Vedi in fine di questa biografia le opere pubblicate da Antonio Lancia.

(g) Vedi come sopra.

(h) Opera citata lib. II. Decis. 1.ª n. 55. et decisio 15. n.° 7 e 8.

solamente si sà che nacque in Catania dalla illustre famiglia Lancia e che vivea al 1530.

Le opere da lui pubblicate per le stampe sono:

1.° Apostillae super ritu Regni Siciliae.

Vedi—Comment. super ritu collectis a Marcello Conversano—Panormi apud Angelum Orlandum et Decium Cyrillum 1614 in Fol.—Il titolo è: Apostillae Clarissimorum J. C. Antonii et Blasci Lanceae super ritu Regni Siciliae.

2.° Ad Bullam Apostolicam et Regiam Pragmaticam Alphonsi Regis de Censibus Annotationes.

Vedi — Petri De Gregorio de Censibus — Panormi apud Joan-Antonium De-Fraciscis 1609 in 4.—ibid. ex typis Francisci Ciotti 1622 in Fol.

3.° Apostillae ad Catanae Statuta; citate da Grosso, intorno le quali Mongitore dice: quae ms. circumferuntur, (Bibl. Sicula.) Fò notare che, sebbene Mongitore rapporta sulla fede di Francesco Milanese un' altra Opera di Antonio titolata: Repetitiones feudales, tuttavia sembrami ciò un equivoco di quel diligentissimo biografo; poichè, a quanto ho potuto ricercare, Milanese non fa alcuna menzione di essa opera, ma di diverse dottrine di Antonio Lancia sui feudi, e propriamente sui contratti di compra e vendita e sui censi di essi feudi. (Vedi la precedente nota—(h).)

65 Blasco Lancia per acume d' ingegno e vastità di sapere non fu inferiore per nulla ad Antonio, sembra però più fortunato; poichè elevato ad alte magistrature accumulò tante ricchezze, quanto potè comprare la baronia di Trabia; la quale poi ottenne il titolo di principato. Ciò, al dir di Cutelli, avvenne anco per il motivo che Blasco pria di essere Magistrato era stato avvocato d' immensa clientela, attesochè era egli eloquentissimo e profondamente istruito nel dritto feudale: in feudale praesertim doctrina singularis) Mongitores (a).

(a) Blascus Lancia magnus feudista et eloquens advocatus sicu-

E di vero erano allora le interminabili cause sui feudi che a preferenza agitavansi nel foro per parte di baroni ricchissimi; onde era ben naturale che un giureconsulto tanto istruito in tali materie, quanto lo era Blasco, avesse tesoreggiato; ciò nobilita i di lui meriti riguardando che sebbene nato da opulenta famiglia patrizia di Catania, tuttavia sdegnò di languire nell' ozio, ed accrebbe i beni di fortuna, valendosi della nobilissima via del sapere.

Egli fu giudice della R. Gran Corte di Sicilia, Deputato del Regno al 1508, Vicario Generale nello stesso Regno al 1514, e finalmente Consigliere di Carlo V. da cui, nelle dissenzioni avvenute in Sicilia sotto il governo del Vicerè Ettore Pignatelli, ebbe affidati importanti affari di stato, nei quali sembra di avere sofferto dispiacevoli divergenze. Onde in compenso da quel principe gli fu data la presidenza in tutti i Consigli e Tribunali del Regno.

Questo celeberrimo Giureconsulto catanese, lodato da Fazello, da Pirro, da Inveges, Mugnos, Marineo, Bonfiglio, Marchesi, Milanesi, Cutelli ecc. (a) *e sopranominato* Fulmine

ti eius scripta, quae passim circumferuntur et egregium patrimonium per eum acquisitum veridicum proferunt testimonium, unde Principes Trabiae eius successores emicant. Cutelli—De Donationibus T. 1. Discursus 2, p. 147.

È da notarsi che Mugnos dice avere avuto Blasco l'anzidetto feudo di Trabia da parte della di lui moglie N. che fu figlia di Leonardo di Bartolomeo a cui apparteneva il detto feudo. (Vedi—Mugnos—Teatro Genealogico lib. 1. pag. 107. ec.). Altri dicono che Blasco sposò Laura Tornabene, da cui si ebbe la Baronia di Castania (Mongitore Op. cit.)

(a) De-Grossis in poche parole ha scritto il più bello elogio di Blasco Lancia: Blascus Lancea Trabiae et Castaniae Baro, doctor excellens, celeberrimus, doctissimus, magnae auctoritatis, magnus feudista, nunquam satis laudatus, a siculis doctoribus acclamatus; ad Siciliae ritus regiam pragmaticam de censibus et denique ad capitulum volentes egregia scripsit commentaria feudalia, item non

dell' una e dell' altra legge (*b*) *morì in Palermo al 1535.*

Le opere da lui pubblicate sono le seguenti:

1.° Ad Bullam Apostolicam Nicolai V. et Regiam Pragmaticam Alphonsi de censibus, adnotationes—Apud Petrum De-Gregorio de Censibus—Panormi 1609 in 4 apud Jo. Ant. De-Franciscis. 1622 in fol. et ibid. typis Francisci Ciottae.

2.° Apostillae super ritu regni Siciliae—In Commentariis super ritu collectis a Marcello Conversano—Panormi apud Angelum Orlandum et Decium Cyrillum 1614 in Fol.

3.° Consilium—In selectis consiliis a Petro Luna collectis. Panormi apud Erasmum De-Simeone 1627 in Fol.—Vide cons. 21 p. 19

4. Consilium aliud—Apud Jo. Franc. del Castillo lib. 1. decisionum Concistorii S. R. C. decis. 51 pag. 287 — Panormi apud Angelum Orlandi 1626 in Fol.

5. Inoltre Blasco Lancia scrisse: Commentaria *ad capitul.* Volentes, *ad cap.* si aliquem *de* successione feudorum.—Responsa feudalia.—Consilia plura.—Allegationes *ec, le quali tutte di unita alle precedenti opere sono citate come sentenze dai più sapienti giureconsulti di quell' epoca. Tra costoro Francesco Milanese nelle sua opera:* Aurec decisiones *ecc., specialmente nel secondo libro, nel quale discute de contractu emptionis et venditionis census iuxta formam Bullae et re-*

pauca dedit juris responsa. Pro arduis regni negotiis ad Ferdinandum Regem orator in universis regni conciliis a Carolo V consiliarius, totius item regni generalis vicarius et praefectus—(De Grossis Decacor. T. 2. p. 146.

(b) Mongitore rapporta la iscrizione di marmo posta sul sepolcro di Blasco nella Chiesa di S. Cita in Palermo; ed è la seguente.

D. O. M.
Quem solum terris habuit lex utraque fulmen
Conditur hoc Blascus Lancea Sarcophago
Vix. Ann. LXIX.
Obiit VIII Octobris IX ind. M. D. XXXV.

giae Pragmaticae et de ipsius executione, poggia le decisioni di affari di tanta importanza sulle anzidette sentenze di Blasco.

67 Raimondo Ramondetta Sammartino decoro e ornamento della Sicilia, sommo tra i giureconsulti (a) è meritevole di elogî per un gran servizio reso alla nazione nel secolo XVII: quello, cioè, di aver portato a compimento per ordine sovrano la collezione delle Prammatiche sanzioni disperse in sei cento circa volumi, lavoro di grande fatica, tentato da diversi uomini insigni e per molte difficoltà abbandonato. Egli le raccolse, le riunì in due volumi, e, quel che più monta, al dire del sommo Cutelli: « summariis ornavit, miroque ordine digessit (b). Oltre a ciò è degno ancora di onorevole ricordanza per aver raccolto, riunito in migliore ordine ed illustrato i capitoli del Regno che per incarico del Principe di Castroveterano Presidente del Regno furono stampati in Venezia al 1573 (altre due edizioni furono fatte in Palermo al 1623, e al 1633) Sopra di questa collezione il cel. Testa intraprese la completa e splendida edizione de' Capitoli del Regno al 1741. Difatti questo sapiente codicista parlando della edizione del nostro Ramondetta lo

(a) Magretti—Observationes illustratae decisionibus ad constitutiones pragmaticales ecc. Panormi typis Bua 1668 p.ª 236 — Pragmaticas sanctiones Cattolici Regis nutu per sexcenta pene volumina dispersas, magno labore collegit, et maximo Regni commodo in duas partes digessit; opus a nonnullis insignioribus viris pluries tentatum et ob nimiam difficultatem derelictum—Mong. Bibl. Sic.

(b) Cutelli—Tractationum de Donationibus ecc. Venetiis 1661 pag. 147—La prima edizione delle Pramatiche fu fatta dal Ramondetta al 1574 Venetiis ex officina Dominici Guerrei ecc. Furono poi riordinate da Rocco Potenzano, Pietro Amico e Cataldo Fimia; questi ultimi due Giureconsulti erano catanesi (V. nota 48), e ristampate al 1636 in Palermo in tre volumi, ai quali ne fu aggiunto un quarto al 1709.

dichiara più bella e più ornata delle precedenti edizioni (*a*).

Il catanese giureconsulto potè riunire i capitoli a cominciare dal Re Giacomo (*1288*), *periodo in cui ha principio la legislazione sicola scritta, sino a Filippo II* (*1564*). *Testa li continuò sino a Carlo infante di Spagna* (*1738*), *nella qual' epoca non si aggiunsero più capitoli, mentre al principiare del secolo XIX alle prammatiche, alle consuetudini ed ai capitoli cominciarono a sostituirsi i Codici e le Procedure civili e penali* (*b*).

Nè questo è tutto l' utile operato da Sammartino; egli influì molto alla pubblica istruzione in Sicilia col dettare lezioni di leggi civili nella catanese Università, e col dare alle stampe non poche opere, specialmente intorno ai dritti feudali. Sostenne con decoro e con giovamento della nazione le più eminenti cariche del foro, segnatamente quella di Reggente del supremo Consiglio d'Italia al 1575 (*c*). *Finalmente al ritorno da Madrid morì in Genova al 1583* (*d*).

Raimondo accrebbe cogli studii l' avìta fama della sua il-

(a) La prima edizione dei capitoli del Regno fu fatta in Messina al 1485, typis Andreae Bruges, regnando Ferdinando di Spagna. Si noti che alla compilazione di questa edizione furono proposti dal Vicerè Lanusa tre giureconsulti, tra i quali si distinse Giovanni Anzalone catanese, detto per la sua dottrina e per la venustà del corpo *Alter Apollo* (V. Append. sec.). Gli altri due giureconsulti furono Girolamo Appulo e Giovanni Majo. A questa edizione al 1516 ne seguì una seconda in Messina per cura di Alfonso Cariddi dotto giureconsulto. (Vedi de ortu et Progressu juris Siculi, del celebre Frac. Testa, premesso alla edizione dei Capitoli del Regno del 1741.)

(b) Vedi De Ortu et prog. sopracennato.

(c) Oltre a questa sublime carica sostenne le altre di Vicario Generale del Regno al 1564, di Presidente del Tribunale del Concistoro della S. R. Coscienza al 1569 e di Deputato del Regno quasi allo stesso anno.

(d) Fà onore alla di lui moglie Agata Aiutamicristo lo aver fatto trasportare le ceneri in Palermo e farle sepellire nella Chiesa di S. Domenico.

lustre famiglia, acquistata dai suoi maggiori nelle scienze legali; e ciò malgrado del ricco patrimonio costituito principalmente dalla baronia del Pardo. Laonde egli è lodato a giusta ragione e tra i celeberrimi scrittori di giurisprudenza annoverato da Ferrarotto (De officio straticoti pag. 7), da V. De-Giovanni (Panor. Triumph. lib. 12 pag. 126), da De-Grossis (Decach. T. 2 Chorda 9 pag. 149), da Pirro, Marchesi, Cutelli, Muta, Magretti, Camerario, Beneventano ecc., nelle rispettive opere. Gli scritti dati alle stampe da Raimondo Ramondetta Sammartino sono:

1.° Consilium--È inserito nei: selectis consiliis *Petri Lunae. Panormi apud Erasmum De-Simeone 1627.*

2.° Ad Bullam Apostolicam Nicolai V et Reg. Pragmaticam Alphonsi de censibus, Annotationes — Apud Petrum De-Gregorio de censibus—Panormi typis Jo. Antonij de Franciscis 1609 in 4.° (a).

(a) Oltre ad un giureconsulto di sì grandi meriti, qual si fu Raimondo Ramondetta, altri insigni giureconsulti catanesi scrissero sulla stessa Bolla di Nicolò V e sull'anzidetta prammatica di Alfonzo. Tra costoro si distinsero Gaspare Riera, (V. nota 68), Errico de-Medici (Vedi nota 74), Francesco Milanese (V. nota 73), Giovanni Filippo Paternò (V· nota 73 I,), Francesco Provenzale (V. nota 73 II,), Girolamo Fimia, (Vedi nota 74), Federico Campisciano (V. nota 72), e Pietro Rizzari (V. nota 71). Ne tralasciarono di trattare quest'argomento, come ho fatto osservare nelle respettive biografie, i sapientissimi Giovanni Rizzari, nella sua tutt'ora stimata opera De censibus, i fratelli Blasco e Antonio Lancia e Nicolò Intrigliolo. Fu importante il sollievo ch'eglino mercè i cennati lavori apportarono alle coscienze turbate purtroppo dagli scritti del dotto teologo Enrico di Gand, non che dalle condanne dei Padri, dei Concilii e dei Principi contro le usure, tra le quali si credeano compresi i contratti di compra e vendita dei censi; temendo di contenersi in tali contratti in vece di vendita un prestito. Laonde la Bolla e la Prammatica di cui è parola togliendo questi dubbii agevolarono la circolazione dei capitali permettendo di metterli a frutto, ed i nostri giureconsulti colle loro lucubrazioni, spianando l'una e l'altra, ne resero facile l'applicazione e sicuro l'uso in Sicilia. Intorno a ciò tornerò a discorrere nell'Appendice seconda.

Un' altra edizione fu fatta ivi ex Officina Francisci Ciotti 1622 in fol.

3.° Regni Siciliae pragmaticarum Sanctionum. Tom. 1. Venetiis ex Officina Dominici Guerraei et Jo. Baptistae fratrum 1574 et 1582 in fol. Tom. 2. Panormi 1576 in fol.

4.° Regni Siciliae capitula novissime accuratiori diligentia impressa, recognita et in unum redacta. Venetiis ex Officina Dominici Guerraei ec. 1578 in fol.

5.° De Ecclesiastica jurisdictione libri duo m. s.

68—Gaspare Riera fu dotto postillatore della Bolla e prammatica su i censi. I suoi scritti intorno a tale argomento meritarono di essere inseriti nella raccolta pubblicata dallo illustre Pietro De-Gregorio (a). Fu professore di Dritto nella catanese Università, e vivea al 1615. Contemporaneo al Riera fu Mauro Burgio giureconsulto di meriti non comuni sì per la vastità della dottrina, come per la giustezza delle sentenze, di cui sono sparsi i suoi scritti. Le diverse edizioni che si fecero in Sicilia, in Italia e altrove delle sue opere dimostrano quanto le medesime furono apprezzate; e lo sono tutt' ora. A buon dritto adunque fu giudice nei Tribunali della sua patria e nella G. Corte del Regno, e R. Consigliere; ed i Cutelli, Pirro, Mastrillo, Giurba ed altri dotti elogiano il sapere estesissimo del catanese giureconsulto Burgio. Egli morì in Palermo al 1616. Le opere da lui publicate sono:

1.° Tractatus de Laudemio. Panormi apud Jo. Ant. De-Franciscis 1697 in 4.°

Fu ristampato: Mediolani apud Joan-Bapstita Bidelli 1617 in fol.—Augustae—Taurinorum 1629 in fol. apud Jo. Dominici Taurini. Vedi—De Laudemiis Tractatus auctorum, qui in ea commentarios conscripserunt.

(a) Vedi —Petri De-Gregorio ec; ad Bullam apostolicam Nicolai V, et Regiam Pragmaticam Alphonsi Regis de censibus Commentaria ec. Panormi ex typographia Jo. Antonij De Franciscis 1609 in 4, ibidem apud Franc. Ciotti 1622 in fol.

2.° Methodi criminalis de modo procedendi ex abrupto, Centuriam primam. Panormi apud Erasmum De Simeone 1611 in fol. et ibid. apud Petrum Coppola 1646 in fol.

3.° Commentaria ad pragmat. de censibus m. s.

69 Simone Vivacito ben meritò essere nominato da un Cutelli ottimo oratore, e dal De-Grossis cospicuo per dottrina ed eloquenza. Egli occupa un posto eminente nella scuola catanese di giurisprudenza sì per essere stato professore di leggi civili nella patria Università, come per aver scritto: Lectura super ritu Regni Siciliae, che da Marcello Conversano fu inserita nella sua opera (a). Fu Giudice della Gran Corte del Regno, e vivea al 1499.

70 Vincenzo Senesio avrebbe occupato più pagine in questa biografia non solo, ma pure nella storia dell' anzidetta scuola se i suoi molti Responsi *di Dritto non si fossero perduti intieramente (b).*

Non dimanco merita qui ricordanza onorevole; poichè per la sua vasta erudizione nelle scienze sacre e legali, e per la dignità con cui sostenne le cariche di Prevosto della Chiesa collegiata di Catania, di Priore di S. Maria della Cava e di Vicario generale onorò se stesso e la Patria. Vivea al 1575.

71 Pietro Rizzari meritamente ha rinomanza tra i giureconsulti catanesi del secolo XVI, e segnatamente tra gli scrittori che impresero con senno e dottrina a dilucidare la Bolla e prammatica sui censi. Egli giustamente dal sapientissimo Pirro è annoverato tra coloro degli anzidetti giureconsulti che sono degni di stare fra gli uomini prestantissimi di tutta l' Italia (c). È da notarsi che Pietro Rizzari si acquistò più

(a) Vedi—Commen. super ritu collectis a Marcello Conversano. Panormi apud Angel. Orlandi et Decium Cirillum 1614 in fol.

(b) De Grossis, Mongitore, Amico—opere cit.

(c) Sicilia sacra, editio tertia, Panormi 1733—Notita Ecclesiae Catinensis T. 1. p. 581.

celebrità per la dottrina, che nominanza per le cariche, essendo stato solamente Regio Consigliere (*a*).

De-Gregorio nella sua opera più volte mentovata, inserì le annotazioni *scritte da Pietro Rizzari sull' anzidetta Bolla e Prammatica* de censibus, *e Marcello Conversano raccolse nei suoi commentarii sul* Rito, *ossia sulla procedura, le* addizioni *da Rizzari fatte al Rito del Regno di Sicilia* (*b*).

Oltre a queste opere De Grossis (*Opera cit.*) *rapporta un m. s. di Pietro Rizzari titolato :* juris responsa. *Finalmente cessò di vivere in Palermo al 1580.*

72 Federico Campisciano al dire di Cutelli fu uno dei principali avvocati del suo tempo (*c*), *a giudizio di Mongitore si acquistò fama di uno tra i primi patroni che illustrarono l' Italia* (*d*), *e giusta il De-Gregorio fu giurisperito celeberrimo e consumatissimo* (*e*). *Di più Rocco Pirro,* (*f*) *De-Grossis,* (*g*) *Muta,* (*h*) *Castagna* (*i*) *ed altri stimati giureconsulti sicoli citano come autorevoli le dottrine del Campisciano ; il quale secondo il De-Grossis e diversi non volgari giureconsulti è da ritenersi come « doctor praecipuus, et inter praestantissimos totius Italiae U. J. doctores adscribendus »* (*Opera cit.*)

Joannes Rizzari, apud alios Ricciuli, doctrina et eloquentia conspicuus, et praecaeteris jureconsultissimus.—De-Grossis—Decachor. Chorda. IX p. 145),

(a) Mongitore Bibl. sicula.

(b) Vedi—additiones super ritu Regni Siciliae—nei : Commentariis super ritu collectis a Marcello Conversano. Panormi apud Angelum Orlandum et Decium Cyrillum 1614 in foi.

(c) De donation. p. 147. n. 30.

(d) Bibl. sic.

(e) Oper. cit. p. 177.

(f) Notit. Ecclesiae Catanen. p. 94.

(g) Decachor. T. 2. chord. 9. p. 146.

(h) Pragmat. tit. 4. n. 36.

(i) Tract. deducto ne agcat par. 1. n. 65.

Questo illustre giurista cooperò molto alla pubblica istruzione in Sicilia, poichè fu professore di Dritto civile nella catanese Università, e concorse non poco a chiarire per mezzo delle sue opere evulgate talune controversie di giurisprudenza. Inoltre egli fu giudice della Gran Corte del Regno e R. Consigliere; morì in Palermo al 1583.

Gli scritti di Campisciano pubblicati per le stampe sono:

1.° Ad Bullam Apostolicam Nicolai V et Reg. pragmat. Alphonsi de censibus annotationes—V. la cennata opera del De-Gregorio.

2. Consilia tria — In selectis consiliis collectis a Petro Luna. Panormi apud Erasmum de Simeone 1627 in fol.

3. Allegationes—citate da Muta, da Antonio Amato (Resol. 1. n. 27) e da Ottavio Corsetti (Consil 22).

13. Francesco Milanese è uno di quei sapienti che riunendo ai fatti il ragionamento hanno saputo rendersi utili al progresso delle scienze e agli interessi del pubblico. Egli fu tale per aver raccolto molte decisioni di grande rilievo della gran Corte di Sicilia, e dopo di averle discusse con senno, erudizione e critica le diede alla luce. Laonde rese un gran servizio al foro specialmente in quell'epoca, in cui la casistica formava base agli studii legali.

Il merito non comune delle opere da lui dettate è dimostrato viemeglio dall' edizioni che se ne fecero in Italia ed in Francoforte. Onde e per questo, e per la sua vasta dottrina e probità fu elevato da giudice della Corte Pretoriana di Palermo, a giudice della Gran Corte del Regno, a R. Consigliere e ad Avvocato del R. Patrimonio. Morì in Palermo al 1595.

Le opere da Milanese pubblicate per le stampe sono.

1.° Aureas decisiones Regiae Curiae Regni Siciliae, in quibus varii casus diversis temporibus discussi, atque decisi in dicto Regio Tribunali continentur, duabus partibus distinctas—Venetiis apud Robertum Molettum 1596 in Fol.—

Ibidem apud eundem 1602 in Fol. — Francofurti apud Franciscum Schenwert 1600 in Fol.

74 Errico De-Medici sebbene fornito di dottrina nelle scienze legali, non dimanco si limitò ad annotare la tanto discussa Bolla di Nicolò V, e la R. Prammatica sui censi. Tuttavia merita quì un' elogio per aver prodotto tal lavoro con miglior successo di taluni predecessori; mentre basta essere state apprezzate le sue dottrine da un Francesco Milanese, per dimostrare di quale importanza le medesime si fossero (a). Oltre a ciò Pietro De-Gregorio aggiunse nella sua raccolta le annotazioni del De-Medici (b). Si è pertanto che dai biografi siciliani vien detto giureconsulto celebre e dottissimo, e dal Governo fu elevato a Giudice della Gran Corte e a Consigliere del Re. Morì in Patria al 1549.

Qui reputo conveniente soggiungere che i giureconsulti catanesi dei secoli XVI e XVII non sono i soli da me rapportati nel testo della Prolusione; mentre non pochi altri concorsero coi loro dotti lavori all'utile pubblico, rischiarando molti importanti argomenti di giurisprudenza specialmente sicola, se mai tale può dirsi la raccolta delle prammatiche, dei capitoli e delle consuetudini che in quei tempi formavano le leggi della Sicilia; argomenti rimasti sino allora oscuri o dubbii.

Tra costoro si distinsero.

1.) Giovanni Filippo Paternò. Fu costui giudice della gran Corte del Regno, Regio consigliere, e per quanto degno delle lodi prodigategli dai Cutelli, dai De-Grossis e dai Milanesi, altrettanto immeritevole della tragica fine che incontrò in Palermo nella congiura di Squarcialupo. Vivea al 1537.

Egli meritò di essere annoverato tra i migliori comentatori della sopradetta Bolla e Regia Prammatica.

Rese di ragion pubblica le opere seguenti.

1.° Apostillae super ritu Regni Siciliae. Vedi—in: comen-

(a) Vedi—Decis. lib. 2. decis. 2. num. 24 et decis. 12. num. 6.
(b) De-Gregorio—De censibus.—Pau. 1609 in 4.°

tariis super ritu collectis a Marcello Conversano—Panormi apud Angelum Orlandum et Decium Cyrillum 1614 in fol.

2.° Ad Bullam apostolicam Nicolai V. et Reg. Pragmaticam de censibus annotationes—inserite nella cennata opera di Pietro de-Gregorio.

II) Francesco Provenzale per la vastità della dottrina e per la dignità con cui sostenne eminenti cariche in Sicilia e in Spagna viene reputato giureconsulto celeberrimo. E di vero è per lui decoro grande essere stato regio consigliere, giudice della gran Corte del Regno, avvocato Fiscale e Regente del supremo Consiglio d'Italia; ma gli torna a precipuo onore avere dettato lezioni di Dritto civile nelle Università di Catania, Salamanca, Padova, Bologna e Pisa. Grande e solennissimo scrittore viene reputato da sapienti giureconsulti e dal principe dei giureconsulti siciliani, Mario Cutelli! Gran disgrazia per la società e la scienza fu la sua immatura morte all' età di anni 50, avvenuta in Gand al 1558. Egli era ben degno, e lo sarebbe tutt'ora, di un pubblico monumento ad attestare i suoi meriti non ordinarii e ad eccitare l'emulazione; e quì è da ricordarsi che la statua di marmo statagli innalzata nel convento del Carmine in Catania colla epigrafe Franciscus Provenzalis, juris consultus singularis *perì, insieme alla iscrizione stata posta nella di lui casa,* (a) *pure destrutta dal fatale tremuoto del 1693, che tante calamità recò a Catania e a tutta Sicilia.*

(a) La iscrizione rapportata da Mongitore è la seguente.

Francisci, cui cognomen Provincia donat,
Nobilis ista domus, stemmate celsa fuit.
Curia Magna duos illi largita triumphos,
Judice sub tanto... bina tulit.
Heu! Catinae genus, Gandavi conditur urna,
Fiscalis judex, Dux, et in arma Regens,
Vixit lustra decem: moritur regnante Philippo,
Quem pater ut regnet Carolus ipse jubet.
Anno M. D. LVIII
E. P.

Le opere date alla luce da Francesco Provenzale sono:

1.° Ad Bullam Apostolicam Nicolai V, et R. Pragmaticam de censibus, adnotationes — Presso De-Gregorio, opera cennata.

2.° Consilium — Apud Joan. Antonium De-Franciscis lib. 1. decisionum Trib. Concistorii S. R. Conscientiae, post septimam decis.—Panormi apud Angelum Orlandum 1626 in fol.

3.° Addictiones ad Bertach. citate da Cumia in Rit. M. R. C. cap. 91. pag. 360.

4.° Adnotationes ad 1. si non ibi rem ff. de cond. indeb. citate da Muta in Cap. Regni Sicil. tom. 4. cap. III. num. 56.

5.° In titul. de acquirenda possessione Lectura; citata da Grosso in m. s. de Scrip. catan.

III) Girolamo Fimia ebbe ingegno talmente sviluppato e lo coltivò sì bene, che a giusta ragione venne soprannominato Aquila volante. *Egli è degno di essere proposto a modello a chiunque vuol progredire; poichè si acquistò tale titolo onorevole, come assicurano i di lui biografi, per mezzo dei non interrotti studii: « assiduiis studiorum vigiliis magnum nomen ac auctoritatem comparavit » (Mongitore—Amico). Uomo di vasto sapere, a testimonianza di un Cutelli, specialmente nelle dottrine feudali, sostenne con immensa lode la cattedra di Dritto civile nella catanese Università. Fu giudice della suprema Corte di giustizia, consigliere regio e avvocato fiscale. Morì in Palermo al 1549.*

Questo catanese giureconsulto, che si acquistò l' ammirazione dei Mastrillo, dei Milanese, dei Nepita, degli Anzaloni e di altri sapienti giuristi di quell' epoca, si attirò la pubblica gratitudine per aver contribuito coi suoi scritti a risolversi molte controversie sui feudi.

Le opere ch' egli lasciò stampate sono :

1.° Addictiones super Ritu Regni Siciliae — Vedi i Comentarii di Marcello Conversano.

2.° Ad Bullam Nicolai V, et Reg. Prag. Alphonsi de cen-

sibus addictiones—Vedi l' opera di Pietro de Gregorio Decensibus.

3.° Apostillas in Cap. Volentes—citate da Grosso e da Milanese.

4.° Consilia feudalia—citate da Mauro Burgio, nel libro de Laudemio *par. 2. inspect. 13. num. 8.*

5.° Consilium in causa feudi Gaspae—citato da Mastrillo decis. 56. num. 26.

6.° Consilium pro Vincentio Corbera,--citato da Milanese-lib. 1. decis 8. n, 320. pag. 63.

V) Scipione Sapienza malgrado che non abbia occupato cariche, ma siasi limitato ad esercitare la professione di avvocato, non dimanco il suo sapere e le opere pubblicate, che lo dichiarono giureperito di gran valore e comentatore non volgare, gli fanno meritare un posto onorevole tra i giureconsulti catanesi, che al secolo XVII fiorirono. Egli vivea al 1640. Non è da passarsi sotto silenzio che tra i giureconsulti di quell' epoca i quali degnamente apprezzarono le dottrine del Sapienza vi fu il dottissimo Francesco Baronio (De effect. minoris aetatis. Effect. 7. n. 34.

Diede alle stampe.

1.° Annotationes ad librum Singularium Nicolai Intriglioli—Panorm. 1633 in fol. ex typographia Angeli Orlandi.

2.° Allegationes pro. D.ª Costantia Xara et Li-Greci. Apud Franciscum Magrettum in observ. ad pragm. Ducis Sermonetae § 10. observ. 1. pag. 172.

VI) Giovanni Ramondetta Sammartino uomo di alto ingegno, giureconsulto dottissimo, politico e diplomatico di somma importanza, cittadino amorevole verso la Nazione, nasceva in Catania al 1630. Sin dai primordii della sua vita civile cominciò a manifestare le cennate qualità di mente e di cuore; difatti sarà sempre memorabile la sua prima azione filantropica; cioè: al 1671 la fame, per la scarsezza dei frumenti, decimava gl'infelici siciliani, da per tutto l'Isola offriva il mise-

rando spettacolo di questo desolante flagello ed il Governo non avea potuto opporre la sua autorità ai progressi della carestia.

Giovanni vola in Napoli, fà conoscere a quel Vicerè lo stato lagrimevole dei Siciliani, le preghiere degli stessi e le raccomandazioni del Principe di Lignè allora Vicerè in Sicilia, onde ottenere frumenti da quel regno, e non ostante che questo prezioso elemento non era colà molto abbondante, tuttavia ne ottiene tanto, quanto fu sufficiente a ristorare la Sicilia; e Sicilia grata lo applaude e da questo avvenimento concepisce che in Giovanni ha un cittadino di meriti non ordinarii.

È abbastanza conosciuto lo stato di guerra che poco dopo della fame (al 1674) per quattro anni vessava i Siciliani. Or in tale occasione, in cui la nazione avea bisogno di consiglieri e di consigli, il catanese politico è presente nei congressi di guerra, è sempre presso i Vicerè, la sua autorità prevale in tutto e la Sicilia fu salva. Occupata indi la Città di Casale dai Francesi, e nati in Italia ed in Spagna gravi sospetti, Giovanni viene eletto ambasciatore presso i Principi italiani, onde collegarsi contro i francesi; sebbene tale missione non ebbe effetto per l' evacuazione dell' esercito di Francia da quella Città.

Insorgono in Sicilia e specialmente in Agrigento al 1678 dei movimenti popolari, ed il vicerè Conte di S. Stefano vi spedisce Vicario generale Giovanni, che rassetta tutto più colla prudenza, che colla forza. Similmente si adoperò in Catania, in Lecata ed altrove per avvenimenti politici.

Ma Giovanni era giureconsulto, e quindi anco in questo dimostrar dovea l' acume del suo ingegno ed il suo vasto sapere. Laonde nelle cariche di Maestro razionale del R. Patrimonio, di Reggente del supremo Consiglio d' Italia, di Presidente della R. Gran Corte, di Giustiziere del Regno mostrò sempre giustizia, equità, prudenza e sapere. Onde

la sua morte, avvenuta al 1690 in Palermo, fu compianta da tutta Sicilia

I più distinti giureconsulti siciliani di quell' epoca e tra costoro Giambattista del-Giudice, Ignazio Gastone, Antonio Parrino, Vinc. Auria, Francesco-Maria Pisano, Bernardino Masbil gli prodigarono elogî; e qui è da farsi onorevole ricordanza del di lui fratello Vincenzo che nella chiesa ove ebbe sepolcro l' egregio uomo, fece innalzare un magnifico mausoleo di marmo con una latina iscrizione.

Diede alle stampe.

1, Responsum juridicum super spoliis, ac fructibus viduarum Ecclesiarum Regni Siciliae Sacrae Catholicae Majestati competentibus de omnibus Praelatis, caeterisque ecclesiasticis beneficiis Regio juri patronatus addictis. An scilicet possit de iis in usus etiam mere profanos disponere. Matriti ex-typographia Francisci Sanae 1682 in fol.

VII) Pietro Amico meritò di essere ricordato con onore alla posterità, e quel che è più con un titolo di sommo decoro: quello, cioè, di Judex Justus.

Oltre a ciò accrebbe i suoi meriti non comuni lo avere dettato lezioni di Dritto civile per trenta anni in questa Università degli studî; nel che riuscì sì bene, che al dire dei biografi siciliani riscosse grandi applausi. Quindi meritamente da giudice dei Tribunali della sua patria fu promosso a giudice della gran Corte del Regno, ad Avvocato fiscalo del R. patrimonio, a Maestro razionale e finalmante a Presidente del Tribunale del Concistoro della S. R. Coscienza.

Nè queste eminenti cariche, nè l' essere stato eletto più volte dai Vicerè di Sicilia a Vicario generale del Regno con alti poteri, onde dare assetto a tuluni ardui affari, lo distolsero punto dagli studî. Onde a ragion veduta dal Governo fu scelto di unita a due sommi giuristi, autori di pregiate opere: Rocco Potenzano palermitano e Cataldo

Fimia catanese, a riordinare le Prammatiche del Regno. E qui non è da passarsi sotto silenzio che le dottrine di Pietro Rizzari furono apprezzate e in gran conto tenute da esperti giureconsulti; tra i quali De-Grossis, Ferrarotto, Anzalone, Ignazio Gastone, Mugnos, Auria, Filippo Amato ed altri.

Quest'uomo insigne nato in Catania al 1566 morì in Palermo in novembre del 1645. Fa onore alla di lui moglie Potenziana lo averne fatto trasportare le ceneri in Catania e riporle in un sepolcro di marmo, tutt'ora esistente nella Chiesa dei PP. Carmelitani.

Oltre alla collezione e riordinamento delle Prammatiche del Regno scrisse:

1. Allegationum legalium volumina nonnulla, et Juris interpretationes ac repetiones m. s.

VIII) Ignazio Gastone, di cui ho fatto cenno alla pagina 111, fu giureconsulto di molti meriti; tale però non si presenta allorquando volle egli applicare alla politica i principii di giurisprudenza che tenacemente professava. Tralasciando questa seconda parte, che non fa allo scopo della presente biografia, mi limito a descriverlo come giureconsulto di vastissimo sapere, e di retto pensare nelle materie spettanti alle leggi civili; e di vero furono questi i titoli che lo distinsero come professore di Pandette nella patria Università degli studii, e come autore di varie opere.

Egli fu giudice dapprima nei Tribunali di Catania, poi in quelli di Messina e della Gran Carte del Regno; e successivamente Presidente del Concistoro della S. R. Coscienza, Consigliere regio, Consultore del Consiglio di guerra, Avvocato fiscale del R. Patrimonio ecc. È da notarsi che pregiava moltissimo la letteratura e specialmente la Poesia, e gli fa onore che, al dire dei di lui biografi contemporanei, toglieva al sonno alquante ore per dedicarle agli ameni studii.

Nato in Catania in febbrajo del 1640, morì in Palermo

al 1693; e nella chiesa della Mercè, ove fu sepellito, leggesi una lunga iscrizione di marmo rapportata dal Mongitore.

Le opere da Ignazio Gastone rese di ragion pubblica sono:

1. Consultatio pro stipendiis militum. Messanae apud Vincentium De-Amico 1687 in fol.

2. Disceptationes fiscales, et civiles notis politicis illustratae, et in supremis Siciliae Praetoriis definitas. Tom. secund. posthumum. Panormi apud Ignatium Calatrum 1696 in fol.

3. Disceptationes juridicas notis politicis illustratas, in quibus propugnatur antiquissimi, et famigerati Catanensis Gymnasii singularis erectio, et privota possessio, quo ad omnes alias Civitates in toto Siciliae Regno. Messanae typis Vincentii De-Amico. 1686 in fol.

4. Iuridicas disceptationes notis politicis illustratas, in quibus justa, et rationabilis proponitur illustrium Deputatorum Regni petitio super novae legis promulgatione: ut dotes de paragio deinceps constituendae descendentibus faeminis, baronum prole extincta, ad faeuda revertentur. Panormi apud Petrum Coppolam 1690 in fol.

In lingua Spagnuola.

1. Justificaciones per la Regia Corte. Madrid in fol. senza anno e nome del tipografo.

Lasciò manoscritte:

1.° Consultationes politicas

2.° Disceptationes criminales

3.° Disceptationes patrimoniales

75—Filippo Cafari nacque in Nicotera, fu allievo del Cavallaro nelle scienze legali, sacerdote di forte ingegno e di positiva dottrina si stabilì in Catania, ove ebbe vasto campo ad esercitare la sua mente e a manifestare quanto approfondito avea gli studî di dritto ecclesiastico. Espostosi al concorso per la cattedra di questa scienza nella catanese Università ne riportò la palma; e non solo si acquistò fama per

il metodo ordinato, semplice e positivo con cui istruiva la gioventù, ma pure per le opere pubblicate sulla scienza che professava.

Sostenne con il suo sapere i dritti della dignità di Prevosto della chiesa collegiata di Catania, nella quale carica egli allora sedea. Morì in questa Città al 1810.

Pubblicò per le stampe.

1.° Philippi Cafari in Catanensi Archigymnasio Juris Ecclesiastici primarii professoris selecta Juris Canonici capita. Catanae ex typographia Joachim Pulejo 1793 et 1794 T. 1. et 2. in 4.

2.° Difesa della insigne collegiata parrochiale Chiesa sotto titolo della B. Maria della limosina in Catania, e del di lui prevosto, scritta dal dottor Filippo Cafaro prevosto della suddella parrochiale chiesa. Messina presso Nobolo, 1812.

Non m' intrattengo qui intorno a Gaetano Canterella dotto professore di Pandette in questa Università; poichè ne parlerò nell' Appendice seconda riguardante la scuola catanese di Giurisprudenza. Discorrendo allora di Giuseppe Wrzì, di cui fu allievo il Canterella, farò conoscere i suoi meriti.

76. Giovanni Ardizzone giureconsulto filosofo, filantropo e politico rivolse ogni sua mira al pubblico bene. Nacque in Catania al 1767; fu allievo di Giuseppe Zappalà nella giurisprudenza; emigrò in Francia ed altrove al 1799; incontrò intima amicizia con Spallanzani, Regnault de S. Jeane d' Angely, Volney, La Lande ed altri sapienti; ritornò in patria al 1803, ove esercitò con liberalità la professione di avvocato. Fu Deputato al Parlamento di Sicilia al 1813; giudice della Gran Corte civile di Messina al 1819 ed al 1820 Prefetto di sicurezza pubblica nella stessa Città.

Disoccupato da queste cariche amò la vita privata, ripigliando cogli stessi principii l'esercizio di avvocato. Chiamato nel 1836 alla carica di Consigliere provinciale, abborren-

do egli l' aristocrazia, ottenne che nel Collegio Cutelli, ov' erano soltanto ammessi i figli dei nobili, si avessero dritto pure i figliuoli delle persone civili e distinte della Città; amico di Emmanuele Rossi similmente rifugì dal municipalismo e dall' autonomia: poichè avea appreso ad amare l' Italia; apprezzando la sentenza di Giuliano che « la morte d'un filosofo dev' essere con un piè su i libri e coll'altro sulla tomba » *studiò le scienze filosofiche e sociali, la letteratura e la storia sino agli estremi di sua vita e raccolse numerosissima biblioteca, vandalicamente manomessa nel saccheggio del 1849. Morì in patria al 1838.* (a)

Diede alle stampe.

1.° Elogio d' Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari di Giovanni Ardizzone, Pastore Etneo — Catania presso Francesco Pastore 1787.

2.° Elogio di Carlo III.—1789 m. s.

Basta sin qui dei più insigni giureconsulti catanesi che da più secoli sino addì nostri hanno illustrato il foro siciliano, hanno contribuito coi loro lavori a diffondere i lumi in Sicilia, in Italia e altrove ed hanno influito al progresso delle scienze legali specialmente presso noi.

Altri non pochi giureconsulti della stessa Città meriterebbero onorata menzione in queste pagine; ma non avendo pubblicate delle opere, ed essendosi distinti solamente o nel pubblico insegnamento in questa R. Università, o nello esercitare cariche giudiziarie o governative ho stimato farne parola nell' appendice seconda. Nella medesima dirò pure dei fratelli Portoghesi, di Domenico Carbonaro, di Giuseppe Zappalà di Finocchiaro e dei recenti e dotti lavori del Prof. Marchese, del Prof. Carnazza, e dei signori Fiorentino, Manduca De-Stefani Nicolosi ecc.

(a) Il Signor. Antonino Rizzotti scrisse un' elegante biografia di Giovanni Ardizzone. Catania 1839.

In questa 3.ª dispensa si contengono talune biografie di catanesi professori dell'Università di Catania e di alcuni dotti della stessa Città, che si distinsero nelle scienze fisiche, e a preferenza nella storia naturale, nella medicina, e nelle matematiche; e le biografie di altri sapienti nelle stesse scienze faranno parte della 4.ª dispensa. Tuttociò che esporrò intorno al sapere di ciascuno, ed al progresso che arrecarono alle scienze che coltivarono ho cercato di dimostrarlo con documenti certi, affinchè non cadesse dubbio di essere state scritte senza parzialità e senza passioni municipali.

Reputo conveniente prevenire il lettore che le cennate biografie sono combinate siffattamente, quanto si possono leggere successivamente senza bisogno del testo, di cui è nota ognuna delle medesime. Da ciò mi lusingo resultarne che presentano in assieme quanto promisi nella introduzione a questo lavoro; cioè: la somma della storia letteraria della Università degli studî e della Città di Catania, e se non m' inganno fanno travedere avere avuto quivi le suddette scienze quasi una vita propria.

E. Reina

78 L' Etna ! il più gran vulcano di Europa, famoso per le sue numerosissime e sterminatrici eruzioni e per la feracità del suo suolo, in tutti i secoli ha destata l' ammirazione degli uomini. Tra i dotti, sino a metà del secolo passato, esso avea scosso le menti quasi dei soli poeti, i quali coi loro versi ne celebrarono i prodigiosi e spaventevoli fuochi, meno di qualche storico che tramandò alla posterità la cronologia di questi.

Virgilio, Silio italico, Severo, per tacere di altri poeti, aveano fatto conoscere alle muse questo vulcano; ma un sapiente che lo avesse fatto apprezzare alle scienze ancora non era apparso — Costui venne a luce in Catania al 1720 e nominossi Giuseppe Recupero; dotato di forte tempra e di ingegno elevato e penetrante potè sostenere le gravi e prolungate fatiche fisiche e intellettuali, bisognevoli ad esaminare e a descrivere di palmo in palmo la svariata e vasta superficie di questa montagna, e di uno in uno i numerosissimi oggetti che vi stanno sovrapposti, gl' infiniti prodotti delle sue eruzioni e l' eruzioni stesse. Egli raccogliendo, esaminando, analizzando e riunendo i risultati delle sue osservazioni e delle sue ricerche formò un opera estesissima, ed originale (a). *Laonde, seguìto presso noi dai proff.*

(a) Nel compilare quest' opera gli fu guida un proponimento degno di un filosofo che vuole studiare la natura. Egli espresse tale proponimento in questi sensi: « io mi approfitterò delle dotte loro scoverte (di Borelli, Lamery , Nollét e di altri dotti naturalisti di quell' epoca) astenendomi assolutamente di seguire le loro congetture e quei pensamenti, che non sono appoggiati sopra osservazioni certe, essendo verissimo il dotto assioma del sig. Isacco Vossio: Ubi oculi et sensus deficiunt, ibi fingendi incipit libertas. Io vi aggiungerò non poche altre osservazioni ed esperienze da me fatte, e mi lusingo dover molto contribuire, se non a formare una completa teoria, a sviluppare almeno un gran numero di fenomeni, che in realtà vengono a comporre tutto il tessuto dei fuochi sotterranei ».

« Per procedere intanto con buon ordine, ho giudicato scrivere

Ferrara e Gemmellaro, fu il fondatore *della vulcanologia etnea.*

Questo titolo e questa gloria gli si devono; e non si sà capire come nazionali e stranieri hanno quasi cercato di sopprimere i meriti sommi e la originalità dei lavori di Giuseppe Recupero. A dir vero rincresce l'osservare che costoro rifuggono dal fermarsi sull' opera di lui, e sembra come se volessero nasconderla, forse per qualche fine non degno del filosofo, che studia le verità della natura.— Anco in ciò questo grand' uomo si presenta disgraziato; mentre tale si fu per non essere stati publicati i suoi scritti essendo egli vivente (a), e per essere morto all' età di anni 58.

Epperò la vita di Recupero è racchiusa nella cennata opera; ed in questa io mi fermo per descrivere, sebbene in abbozzo, la di lui biografia.

Intanto, che Recupero sia stato il fondatore della vulcanologia dell'Etna rilevasi di leggieri da un esame comparativo tra la sua opera e quelle dei due cennati vulcanologisti, i proff. Ferrara e Gemmellaro; poichè sebbene il lavoro di questo ultimo (b) si scosta di molto da quello di Recupero ed alquanto meno dall' altro di Ferrara (c), perchè contiene le immense scoverte nella geologia, nella mineralogia, nella chimica e nelle altre scienze fisiche applicate ai vulcani, e segnatamente all' Etna, fatte dall'epoca di Recupero, (che scri-

la storia dell' eruzioni dell' etna, dalla quale nasceranno molte osservazioni importantissime ». (Vedi Storia naturale e generale dell' Etna del Can. Giuseppe Recupero T. 2. Catania 1815 pag. 6).

(a) Tali manoscritti si smarrirono presso il Governo che li avea richiesti all' autore per farli esaminare e stampare!

(b) Vulcanologia dell' Etna; nel vol. XIV serie seconda degli Atti dell' Accad. Gioenia—Catania 1859.

(c) Storia Generale dell'Etna—Catania 1793.—Ristampata al 1818 in Palermo presso Lorenzo Dato col titolo *Descrizione dell'Etna,*

vea a metà del secolo passato (a) *e di Ferrara che stampava la prima volta i suoi scritti sul finire del secolo anzidetto), alla pubblicazione della vulcanologia del prof. Gemmellaro, (1859-60), non dimanco tutti e tre i lavori di questi vulcanologisti, fatti nel corso quasi di un secolo, contengono topografia, geologia, mineralogia, idrologia dell'Etna, storia dell'eruzioni di questo vulcano, studii sull' altezza dello stesso, sopra i suoi fenomeni, sui movimenti, sulla struttura e sui materiali delle lave, esposto tutto ciò colle conoscenze che si aveano nelle cennate scienze all' epoca in cui i respettivi autori scrissero le loro opere; le quali per tanto dimostrano i progressi che la vulcanologia ha fatto mano mano presso noi dalla metà del secolo cennato sino addì nostri. E quindi Sicilia può gloriarsi di avere avuto tre vulcanologisti, Recupero Ferrara e Gemmellaro, che non hanno fatto sentire il bisogno degli esteri per studiarsi l'Etna.*

Posto ciò se l'opera di Giuseppe Recupero contiene tutto quello che trovasi esposto nelle opere dei Ferrara e Gemmellaro, giusta le conoscenze delle relative epoche, è giocoforza conchiudere che gli studii vulcanologici sull' Etna cominciarono da Recupero, che nessun nazionale o straniero pria di lui avea studiato questa ardente montagna, che Recupero fece ciò da se solo e privo dei tanti mezzi, che si hanno avuto poi in Sicilia da Ferrara a Gemmellaro, e che per tutto questo è impossibile nascondersi essere stato egli il primo naturalista *dell'Etna, ed il* fondatore *della vulcanologia etnea, l' opera sua avere il pregio della* originalità, *ed essere* la fonte *in cui hanno attinto tutti coloro i quali posteriormente si sono occupati di studii sull' Etna.*

Si è per tanto che a ragion veduta il sapiente Scinà scrivea: « dessa è la prima opera, che ci porge la descrizione e la storia del nostro vulcano, ed il primo lavoro che cor-

(a) Recupero cominciò a scrivere l'anzidetta sua opera dal 1756 in poi.

rispondere potesse alla grandezza del soggetto..... Quando si pensa che fu essa tracciata in un tempo in cui la vulcanologia era nella infanzia, e le scienze che l' aiutano e l' abbelliscono non ancora a grande onore innalzate, e che il Recupero senza guida e tutto solo dovea osservare, comentare, istruirsi, percorrere da per se un vasto campo di spinose ricerche, da per se interpretare i fenomeni più meravigliosi deve tornare a miracolo *che con le sole sue forze fosse sin là progredito.* » (a)

Esponendo come seguito alle Appendici *a questa Prolusione la* Storia *degli studii dei naturalisti catanesi sull' Etna dirò delle conoscenze di topografia, di geologia, di mineralogia, d' idrologia ec. ec. di cui abbonda il lavoro del Re-*

(a) Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII V. 2. Pal. 1825.

Mentre erano quasi sotto i torchi queste pagine il celebre Prof. Cav. Gemmellaro ha pubblicato i *Sommi capi di una Storia della Geologia sino a tutto il secolo XVIII* (Catania 1862—Estratta dagli atti dell'Accad. Gioenia vol. XVIII serie 2.) nei quali ha reso il giusto omaggio ai meriti dell' opera di Recupero, e stimo pregio di questa biografia trascrivere le parole dell'autore... « Per quel che riguarda una adeguata conoscenza dei fenomeni vulcanici , della loro natura e manifestazione, dei loro incendii, del corso delle lave, o degli effetti di questi fuochi sul terreno che percorrono o che scuotono bisogna dar la gloria al catanese Can. Recupero, che lunghi anni impiegato avea a perlustrare il vicino monte Etna. Ne scrisse egli la storia, che scemò la fatica di andarla rintracciando a quanti ne scrissero dopo di lui. Ma restata per molto tempo manoscritta, fu letta da pochi, benchè ricercata sempre; e quando poi venne pubblicata dal zelante ed istruito di lui nipote Can. Agatino Recupero nel 1815, essa fu poco curata e ritenuta per vieta ».

Innoltre il dotto professore annovera tra gl' illustri italiani che hanno annunziato la *prima volta* principii della scienza geologica, della quale essi ne sono stati i fondatori, Giuseppe Recupero, come colui che di unita a Maioli e Arduino fece conoscere che « i vulcani, le acque termali, le salse ec. sono i testimonii della non per anche estinta incandescenza del nucleo terrestre ».

cupero, delle teorie dei fisici, dei chimici, dei mineralogisti ec. che rigètta o abbraccia, onde classificare i minerali contenuti nelle lave dell'Etna, e descrivere e spiegare molti fenomeni di questo vulcano e delle sue eruzioni, dirò in somma dello stato in cui Recupero trovò la vulcanologia, e fin dove la spinsero i suoi lavori. Per ora, onde dare una idea della Storia generale e naturale dell' Etna *dell' illustre Can. Recupero, mi fò a dire col cennato Scinà, ch'egli « cominciò a descrivere di punto in punto tutte le contrade e tutte le regioni di questo vulcano, notandone i vegetabili, gli animali, le acque, i fossili, e tutto ciò che incontrava dentro i confini che circoscritti si avea. E dopo di avere ogni luogo scorso e cercato levò una carta topografica dell' Etna la più chiara ed esatta che mai si fosse avuta, la quale, sebbene porti qualche erroruzzo, non già sulle posizioni del monte, ma sù alcune delle sue radici, è stata da tutti copiata e ricopiata, ed in piccolo ridotta. A questa prima fatica aggiunse l'altra, che non è di minor momento, la storia dell' eruzioni del nostro vulcano. Dove manca la storia, o pur l' indizio della favola, tenta con sforzi, se non efficaci, almeno generosi, di leggere sulle lave medesime l' età loro, e quella eziandio anteriore agli stessi tempi favolosi. E così dal buio dei secoli viene di mano in mano la storia naturale narrando dell' eruzioni fino ai tempi suoi; l' animo in fine rivolse, dopo di avere apparecchiato la via con la descrizione dei luoghi e colla storia dell' eruzioni, se non a dichiarare, almeno a adombrare in parte le cagioni di quei grandiosi fenomeni. E qui cade in acconcio di far parola del movimento delle lave e dei materiali di che son formate e dei sali che seco portano, e delle forme diverse che pigliano e dei fenomeni che producono e l' accompagnano. »* (*Ved. opera e vol. cenn.*)

Questo giudizio sull' opera di enciclopedia etnea del Can.

Recupero dettato dalla mente di uno dei più illustri fisici dei nostri tempi è di gran peso, e non lascia verun dubbio sull' originalità *della stessa. Tale giudizio non è dissimile di quello che pria di Scinà era stato pronunziato da due sapienti, sebbene non naturalisti, ma di meriti non comuni, il prof. Leonardo Gambino ed il Sig. Giuseppe Antonio De-Espinosa; i quali incaricati dal governo a darne avviso* « non poterono non rapportarne i pregi e lodarne *distintamente le parti componenti cotanta interessante e lunga fatica.* » (*a*)

Si è per tanto che mi fò a conchiudere collo stesso Scinà, che « *Recupero merita il* primo posto *di onore tra gl' investigatori dell' Etna, e la posterità, che sà apprezzare con equo animo il merito di quei che furono, ricorderà con lode e pronunzierà con venerazione il di lui nome.* (*b*) »

(a) Vedi—Vocabolario Siciliano etimologico ec. dell'abb. Michele Pasqualino—Introduzione p. XXIII. Palermo 1785. Non s'ingannò il sig. Espinosa quando bramava presto la pubblicazione dell'Opera del Recupero per molte ragioni, ma più *pel timore che altri se ne faccia autore*; poichè da quanto espone in una nota il nipote del Recupero, che al 1815 pubblicò quest'opera, e da quanto si sà per tradizione riluce a tutta chiarezza il plagio che ne fù fatto dall' ab. Ferrara, che avendone ottenuto il manoscritto e accozzatolo a modo suo coll' aggiunta delle conoscenze che avean fatto le scienze naturali dopo la morte del Recupero, lo pubblicava al 1793 col titolo di—Storia generale dell' Etna (Vedi Storia natur. e generale dell' Etna del Can. Giuseppe Recupero ecc. T. 2°. pag. 55, in nota.

(b) Vedi—Opera e volum. cenn. Un altro fisico di meriti non comuni ed anco egli vulcanologista, il cel. Cav. prof. A. Longo ha fatto conoscere i pregi dell'opera del Recupero. Le sue parole son queste: « spicca in quest'opera, pubblicata in Catania nel 1815 in 2 vol. in 4 da suo nipote il prevosto Agatino Recupero , e dallo stesso arricchita di copiose annotazioni e supplimenti, ove si trovano tutte quelle notizie posteriori all' epoca della morte dell' Autore, e le nuove cognizioni di chimica e di mineralogia, spicca, io dico, una vasta erudizione, una giudiziosa critica, una solida dot-

Ma intanto la posterità è venuta, ed il nome dello illustre vulcanologista catanese non è ancora nè ricordato con lode, nè pronunziato con venerazione, molta più da chi ? da chi ha ricevuto dai suoi immensi studî e dalle sue infinite osservazioni, consegnate nella sua grand' opera, lumi e ammaestramenti ! — Io dal mio nulla, ma da osservatore dei lavori sull' Etna, scritti da nazionali e stranieri, elevo la mia voce , ancorchè debole , a rivendicare al grand' uomo Giuseppe Recupero il titolo di Plinio dell' Etna , *la* originalità *alla sua opera, ed al suo merito lo aver* fondato *la vulcanologia etnea.*

S' ingannò Ferrara quando cercò di far credere che Giuseppe Recupero mancava di lumi e d'ingegno (*a*); *la posterità ha conosciuto ch' egli compilò l' opera sua* (Storia Generale dell' Etna) *sopra i manoscritti del Recupero, e che per essere stato molto severo nel giudicare questo grand' uomo, accrebbe i sospetti a di lui carico* (*b*).

S' illuse, o fu illuso, Delomieu quando disse che Recupero non avea alcuna nozione delle scienze fisiche e non ne conoscea neppure la nomenclatura; i posteri si sono avveduti che quando questo insigne naturalista fu in Catania (*1781*) *Recupero era morto da più anni* (*1778*), *che non vidde' i di lui manoscritti sull' Etna, e che ebbe notizie di questi e dell' autore per mezzo di Ferrara, che gli fu sem-*

trina, una superiorità d' ingegno, ed un' esattezza di raziocinio, che lo rendono distinto fra i naturalisti e fisici del tempo suo. »

« Se poi si riflette che egli visse in tempi ed in luoghi dove s' ignoravano le scienze naturali, e si aveano pochi mezzi per osservare e sperimentare, la nostra ammirazione dee crescere in proporzione, e maggior tributo di lode prestar dobbiamo alla sua memoria » (Vedi—Biografia degli uomini illustri della Sicilia compilata da Emm. Ortolani Tomo III.)

(a) Vedi opera citata prima ediz. p. XXII nell'introd.; sec. ediz. pag. XI pure nell' introd.

(b) V. la nota (a) alla pag. precedente.

pre a fianco durante la sua dimora in Catania. Eppure non sarebbe fuori proposito il credere che Dolomieu avesse potuto compilare il suo Catalogo delle lave dell'Etna sulla immensa collezione delle stesse, che Recupero avea lasciata disposta nel suo gabinetto (*a*).

Fu traditore Brydone per aver messo in dubbio la ortodossia del Recupero nella occasione di ragionare sull' età del mondo relativamente alla Genesi, desunta da talune osservazioni sulle stratificazioni delle lave nelle costa di Aci; traditore, poichè dopo di avere ricevuto dal filosofo dell'Etna (*b*) *assistenza, direzione e consigli, l'inglese viaggiatore lo ricambiò col fargli dire ciò, che Recupero neppure avea sognato* (*c*). *Ma,* (*vedi combinazione!*) *dovea venire ai giorni nostri un' altro inglese sapientissimo a vendicare alla memoria del naturalista catanese il torto fattogli dal suo connazionale; e questi si fù il cel. Mons. Wiseman; e lo illustre porporato ha fatto ciò con quella dignità ed erudizione che tanto lo distinguono* (*d*).

(a) Memoires sur les iles de Ponces. Paris chez Cuchet 1788 pag. 470.

(b) Questo onorevole titolo fu dato al Recupero da un altro sapiente il celebre Di-Blasi—Vedi—*Storia civile* del Regno di Sicilia dell' abb. Giov. Evangelista di Blasi T. 1. pag. 74.

(c) Voyages in Sicile e Malte t. 1. pag. 133 e 137 London. 1773.

(d) Vedi—Conferenze di Mons. N. Wiseman sopra la connessione delle scienze colla religione rivelata—Conferenza quinta— tradotta dall'inglese di G. Mazio—negli Annali delle scienze religiose, settembre e ottobre 1857.

Reputo all' uopo trascrivere da quanto dice Mons. Wiseman nella quinta Conferenza, relativamente a tale fatto, il seguente capitolo: « Non potremmo adunque mai troppo acerbamente biasimare la crudeltà del biasimatore, il quale potè in questa guisa rimeritare le ricevute cortesie con una gratuita diffamazione, che di necessità mirava a mettere altrui in sospetto, se non anco a rovinare, un uomo cui egli dava il nome di amico. E al tempo medesimo ciò valga ad esempio delle mal digeste e sconsigliate speculazioni nel-

Similmente può dirsi dell' altro viaggiatore inglese il Sig. Swinburne, il quale osò aggiungere di più, (o infamia !) che Recupero, in seguito di quello che Brydone divolgò sul suo conto, fu privato del suo beneficio e altrimenti perseguitato. Mons. Wiseman ha saputo confutare quest' altra calunnia (*a*).

De-Faujas non si sà capire quando dice che « la collezione dei prodotti vulcanici dell' Etna inviatagli dal Can. Recupero dovea essere necessariamente incompleta, per ciò che « le bon Chanoine, plus zelè qu' instruit, n' etait pas en etat de mettre le choix nécessaire dans les èchatillons qu'il envoyet (*b*); *non si sà capire, poichè la collezione anzidetta avrebbe potuto esser imcompleta* (*ma non erronea !*) *per altri motivi, e non mai per la mancanza d' istruzione del* bon *Canonico - - Forse anch' egli, il Sig. De-Faujas, che d'altronde fu un* bon *naturalista, ed un* bon *vulcanologista , neppure volle perder di mira, come tant' altri celebrati ingegni esteri di quell' epoca, l' orgoglio nazionale di credere istruiti nelle scienze naturali i soli dotti di quelle contrade !*

Fa pena che il sig. Spallanzani , venuto in Catania al 1781, e seguìto sempre da Ferrara nel suo soggiorno in questa città, siasi potuto fare affascinare talmente sul me-

le quali un' osservatore superficiale e privo del presidio della scienza (qual si era il Sig. Brydon) può trarre a se medesimo ».(Vedi Conferenze di Mons. Wiseman sopra la Connessione delle scienze colla religione rivelata—Negli Annali delle Scienze religiose—Vol. 5 num. 14 sett. e ott. 1857—Roma—p. 217.

Il Sig. Cesare Cantù rapportando questo fatto saggiamente dice « il Sig. Brydone (uno dei molti forestieri che abusano dell' ospitale confidenza degl' Italiani) » Vedi—Storià Universale. Vol.— 1° Epoche 1. e II. Napoli 1856, p. 91 .

(a) Vedi la cennata Conferenza p. 217.

(b) Recherches sur les Volcans eteinte ec. p. 333.

rito del Recupero, che si fece sfuggire dalla penna « non possedere costui i primi principii della litologia » (*a*).

Compatibile Spallanzani, poichè neppure vidde gli scritti di Recupero, non ancora pubblicati, nè la sua immensa collezione di lave dell'Etna, e di pietre dei suoi dintorni. Se avesse avuto per le mani tali opere il celebre naturalista italiano avesse appreso come il Recupero impiega non poche pagine alla litologia dei soli valloni di S. Biagio, Acquarossa e Valcorrente, e nel descrivere « il gran banco di pietre rotolari », che trovasi nei suddetti valloni, da lui chiamato « il mio primo libro ed il maestro che mi dava gran lume e mi stradava nello studio della mineralogia », e come sà far uso delle conoscenze, delle teorie e delle classificazioni litologiche dei Sigg. Buffon, Wallerio, Valmont, Desmatres, Romè De-Lisle, Becher, Henchel, Ludwing, Cinney, Woodward, Still, Pott, Guettard, Sauages, Cramer, Agricola, Ferrante-Imperati Scheuchezer, Ellis, Zimmerman (*b*).

Or và e credi, come pretese d'insinuare Ferrara (*c*), *ai giudizii dei sapienti esteri di quei tempi su gli uomini di merito delle nostre contrade!—Non esito a dire che o costoro furono ingannati sui meriti di Giuseppe Recupero da chi potea e dovea dar loro le più sincere notizie,* (*d*) *o pure mossi,*

(a) Viaggi alle due Sicilie ecc. dell' abbate Lazza o Spallanzani Pavia 1792 Tom. 1. pag. 284.

(b) V. Storia generale e naturale dell' Etna T. 1. pag. 47 e seg.

(c) Descrizione dell' Etna ec. pag. XI. in nota.

Questo scienziato sembra essere stato troppo severo verso il Recupero, almeno tale si mostra nella prima edizione della sua storia generale dell' Etna (Preliminare p. XXI) e nella seconda edizione della stessa (pag. XI). Sebbene in quest' ultima stampata al 1818 dopo la pubblicazione dell' Opera di Recupero, nella quale si legge la nota di cui ho fatto cenno alla pag. 158 si mostrò alquanto più indulgente verso il grand' uomo.

(d) A voler dimostrare viemeglio che gli scrittori esteri, i quali vennero in Catania per visitar l' Etna dopo la morte di Recupero,

come ho detto poc'anzi, da orgoglio nazionale reputandosi allora nel mondo letterario i soli che avessero saputo di scienze naturali misero in non cale la fama del Plinio dell' Etna—Ma s'ingannarono; poichè il decoro di aver dato al mondo il primo vulcanologista dell' Etna restò a Catania ed all' Italia, ed a Giuseppe Recupero l' onore immortale di avere salito coi suoi sforzi a tale posto sublime.

Nè questo è tutto; poichè fu egli il primo *a tracciare la* Storia *dell' eruzioni dell' Etna. Cominciando dall' eruzioni dei tempi ignoti passa ad enumerare gl' incendii ed i fenomeni espressi dai poeti greci per mezzo di alcune favole, gl' incendii accaduti dai tempi dei Sicani sino alla nascita del Salvatore e da questi mano mano giunge sino all' eruzione del 1766. La erudizione, la critica ed i ragionamenti del Recupero in questa parte della vulcanologia, nuova del tutto per lui, sono ammirevoli; ed il cel. Can. Alessi, che volle trattare lo stesso argomento, non fece altro, che percorrere il lavoro del Recupero.*

Sin qui ho cercato di tracciare la storia di questo illustre catanese desunta dalla sua opera sull' Etna, il di cui eminente merito si è voluto sì ingiustamente nascondere o

furono ingannati sui meriti di costui, giova ricordare che il Conte Borch, il quale fu ad osservare l' Etna verso il 1775, essendo vivente Recupero, ingenuamente palesò nelle sue lettere sulla Sicilia (Tom. 1 pag. 71.) « Che le cognizioni di Recupero contribuirono alla più gran parte della di lui opera ». — Ferrara intanto, cui non andò mai a cuore il Recupero, neppure la risparmiò a quei dotti che lo elogiavano. E quindi non esitò a dire che « il Polacco Borch scrisse al 1776 ciò che si può senza critica e senza alcuna esattezza (a) ». Veramente si vede quanto è facile il travedere e l' ostinarsi anco i grandi uomini; poichè il prof. Ferrara non volle mai persuadersi di dover guardare l' epoca in cui scrissero gli osservatori dell' Etna, onde saperli giudicare.

(*a*) *Oper.* cenn. pag. 12.

vilipendere, ed ho tentato nello stesso tempo di dare un'idea dei pregi della cennata sua opera vulcanologica. Ora mi fò a dire brevemente della di lui mente elevata, che sentiva fortemente esser nata per la originalità, e che non voleva essere imposta da altra autorità, se non quella sola della osservazione e della natura; ecco una sua sentenza che dimostra ciò, e che mi pregio ripeter qui: « Io mi approfitterò, egli dice, delle loro scoverte (dei Borelli, dei Lemery, Nollet, ed altri) astenendomi assolutamente di seguire le loro congetture e quei pensamenti, che non sono appoggiati sopra osservazioni certe, essendo verissimo il dotto assioma del sig. Isacco Vossio, ubi oculi et sensus deficiunt, ibi fingendi incipit libertas. *Io vi aggiungerò non poche altre osservazioni ed esperienze da me fatte, e mi lusingo dover molto contribuire, se non a formare una completa storia, a sviluppare almeno un gran numero di fenomeni, che in realtà vengono a comporre tutto il tessuto dei fuochi sotterranei. »*

« Per procedere intanto con buon ordine, ho giudicato scrivere la storia dell' eruzioni dell' Etna, dalla quale nasceranno molte osservazioni importantissime » (a).

Inoltre il Recupero dimostra nell'opera stessa quanto sentiva avanti nella agronomia e nell' agraria applicate alla Sicilia, e nell'economia, di cui presso noi aveansi allora poche conoscenze, e queste stesse pochissimo apprezzate. Onde riluce che Recupero colla sua elevatezza d'ingegno previdde molti principj di questa scienza; e per comprovar ciò basta il dire che egli conobbe il bisogno e l'utilità della censuazione e della colonizzazione dei lati fondi della Sicilia. Poggiato alla sentenza di Plinio: latifundia siculas perdere civitates *palesò con tutta energia: » che la mancanza di coloni, d'incoraggiamenti e di leggi agrarie soffocava in Sicilia lo sviluppo dell' agricoltura, unica sorgente d' immensa ricchezza per quest' Isola,*

(a) Oper. cenn. T. 2. pag. 6.

e non esitò a dire a quei tempi « che parlar di ciò sarebbe stato inutile e forse anche pericoloso ». Cennando poi alcuni metodi di rettificare, onde ridurre a coltura, talune terre di diverse contrade di Catania esclamava con filosofica ironia: « lungi dal nostro cielo l' idea di una industriosa e ragionata agricoltura! » (a). E qui cade in acconcio far osservare che nello enunciare tali verità lo economista catanese ha la gloria di avere preceduto di molto le idee emesse dal Vicerè Caraccioli nel suo opuscolo titolato: Riflessioni sulla economia e sulla estrazione dei grani della Sicilia, *lavoro che allora menò tanto chiasso e che oggi è per le mani di molti economisti.*

Finalmente Recupero fu dotto archeologo, anzi il suo primo e prediletto studio fu l' archelogia; onde, se non fosse stata la occasione di aver dovuto descrivere per invito del Governo lo estraordinario scorrimento d' immensa quantità di acqua dal cratere dell' Etna avvenuto al 1755, Recupero non avesse abbandonata l' archeologia, non che la numismatica e la diplomatica, che parimente coltivava, per darsi tutto allo studio di questa montagna. Laonde descrisse egli l' obelisco egizio esistente in Catania (b), e la vita di S. Agata, molto lodata dal celebre abb. Amico. E non è da passarsi sotto silenzio che Recupero studiava queste scienze, mentre scrivea con eleganza in latino un trattato d' Istituzioni canoniche.

Qui cadrebbe in acconcio rapportare gli elogii di uomini sapienti prodigati a Giuseppe Recupero (c); ma mi astengo di farlo, poichè il vero elogio di quest' uomo insigne stà, come

(a) T. 1. op. cenn. pag. 56.

(b) Intorno a questo antico monumento vedi quanto ne dice Champollion.—Egypte ancienne, par M.Çhampollion—Figeac conservateur de la bibliotheque royale ecc. Paris Firmin Didot Frèrer Editeur—1847 pag. 78.

(c) Vedi—Elogium Josephi Recupero Viti Coco—È inserito nella Storia naturale e generale dell' Etna ec. T. 1. pag. XV.

ho detto e lo ripeto, nella originalità *della sua opera, e nello essere stato nei suoi vasti e profondi studii vulcanologi figlio di se stesso. — Egli non ebbe a guida che il suo ingegno sublime e la lettura dei pochi libri, che allora circolavano in Sicilia intorno a scienze naturali; e questo è* vero merito. — *Egli nel dettare questa opera si trovò innanzi non pochi ostacoli, che a via di sudori, di pazienza, di ricerche e di esperimenti superò da se solo, sostenendo 23 anni d'improbe fatiche; e ciò è* vera gloria. — *L'opera sua, che può dirsi la enciclopedia dell'Etna, non è imitazione, è* creazione *della sua mente, è lavoro classico; ed è questo il* più eloquente elogio *di Giuseppe Recupero.*

Ha detto Cantù, e lo ha detto a ragion veduta, che « l'Italia è sempre l'ultima a curarsi delle proprie glorie (a) *». Io, con più di ragione, adatto questa sentenza alla mia patria, alla famosa Catania, che a quest'ora avesse dovuto innalzare altrettanti monumenti alla memoria di quanti illustri cittadini, l'hanno resa celebre presso il mondo incivilito! — Di qual grata sorpresa e di quanta emulazione non sarebbe per il cittadino e per il viaggiatore se in vece di essere abbandonata all'obblio da questa Città la magnifica villa, centro d'igiene pubblica e di pubblica civiltà, vi si fossero eretti questi monumenti? e se nel sito più eminente ed ameno di essa, ove l'Etna si presenta nella sua immensa piramide, si vedesse la statua di Giuseppe Recupero che con una mano additasse questo terribile e fertile vulcano, e nell'altra la sua grand' opera?* (b)

Questo uomo sommo, uno del venerando senato dei sapientissimi catanesi, che al secolo decimottavo recarono nella loro patria il secolo d'oro delle scienze e delle lettere, mo-

(a) Storia Universale T. IX. pag. 790 Torino 1858.

(b) Reputo dovere far conoscere che lo illustre Municipio ha stabilito di proseguirsi i lavori nella pubblica villa.

riva in Catania il 4 agosto 1778 dell' età di anni 58, e parve per un momento che in questa Città lo studio vulcanologico si fosse spento con Giuseppe Recupero; ma non fu così; chè egli avea fondata una scuola di scienze naturali applicate all'Etna, e questa sino addì nostri è stata feconda d' ingegni, che, come dissi nel principio di questa biografia, per nulla hanno fatto desiderare gli esteri, onde studiarsi sempre più questo inesauribile vulcano.

Giuseppe Recupero fu fatto segretario generale dell'Accademia degli Etnei da Ignazio principe di Biscari, e Canonico della Cattedrale di Catania da Monsignor Ventimiglia. Era accademico degli antiquarii di Londra e dei Colombarii di Firenze: e dal Governo fu destinato a professore di storia naturale nella patria Università; ma la morte lo prevenne.

Scrisse:

1°. Discorso storico sopra il vomito delle acque e dei fuochi di Mongibello—Catania presso Puleio 1755 in fol.

Questo discorso, che l' autore chiamò frutto acerbo e delitto di gioventù, *fu tradotto e ristampato in varie lingue.*

2. Storia naturale e generale dell'Etna del Can. Giuseppe Recupero ecc. opera postuma—Catania dalla stamperia della R. Università degli studii 1815 T. 1. e 2.

3. Dissertatio de immaginibus in obelisco egyptio, qui Catanae servatur, insculptis. m. s.

79—I lavori di Giuseppe Gioeni dimostrano che le fatiche e i sudori dello illustre Fondatore della vulcanologia dell' Etna stabilirono in Catania, starei per dire nuovamente, una scuola di questa scienza. Nata quivi senza influenza estera (a), ma dalla mente di un sapiente catanese, era

(a) Vero si è che in Catania vi fecero dimora naturalisti esteri di sommi meriti, e tra costoro un Dolomieu ed un Spallanzani, ai quali molto devono le scienze naturali e specialmente la vulca-

ben di ragione che si fosse sviluppata e progredita senza l' alta protezione scientifica di scienziati d' oltremonti; ma per gli studî e per la pazienza degl' intelletti catanesi, nonostante di trovarsi privi di quei mezzi, di cui coloro erano al possesso e ne ricevano potenti agevolazioni.

Per tanto l' Italia, che all' apparire di Recupero era al buio di siffatta scienza, cominciò ad aprire gli occhi per opera

nelogia; ma eglino trovarono in questa Città le cennate scienze di già sviluppate e talmente progredite per opera di Recupero e di Gioeni, quanto piuttosto i medesimi che i nostri da tali dimore ne riceveano lumi. Ecco, difatti, come si esprime il primo : « M. le Chevalier don Joseph Gioeni est le primiere qui ait entrepris de rassembler les laves compactes de l' Etna; elles avoient toujours eté negligé, parce qu'elles portant moins les empreintes du feu, qui les a produites, et dont on vouloit simplement, montrer les effets, il en avoit dèjà réuni beaucoup d' especes dans son cabinet, lorsque je fus a Catane en 1781; *ce fut aussi de lui que* je *recus les premieres indications interessantes qui pouvoient* me diriger dans mes recherches— (Vedi Memoire sur les Iles Ponces et Catalogue raisonnè des produits de l' Etna ecc. Par M. Le Commandeur Deodate de Dolomieu ecc. Paris 1788 pag. 148.

Il sig. Spallanzani dice quanto siegue: « La città di Catania nei giorni che io vi dimorai ebbe per più versi di che trattenermi giocondamente. I due musei l' uno del Principe di Biscari, l' altro dei Padri di S. Benedetto, che oltre più cose relative alle arti e alla antiquaria, la più parte pregevolissime, sono anche forniti di una collezione di naturali produzioni, corrisposero alla molta aspettazione che conceputa ne avea per le vantaggiose descrizioni dei signori Riedesel, Brydone e Borch. Il primo singolarmente và superbo di alquanti pezzi rarissimi, e che figurar potrebbero in ogni più illustre e più grandiosa raccolta. Ma in quella Città comincia a fiorire un terzo Museo, poco conosciuto fuori, perchè nuovo. Si può dire che è anco bambino, però fin d' ora giganteggia. Il posseditore e il creatore è il Cav. Gioeni. . . . . *Di grandissima istruzione* ci riesce il vedere alle diverse specie di lave contrapporsi le diverse pietre e rocce primitive a cui appartengono » (V. Viaggio alle due Sicilie dell' abbate Lazzaro Spallanzani Pavia 1792 pag. 286).

di questo grand' uomo, e a vedere un genere di studî nuovo per essa, studî in breve tempo fatti giganti in Catania, e da questa diffusi nel rimanente d' Italia per le applicazioni di un' altro dotto catanese, il celebre Cav. Giuseppe Gioeni.

Io conosco che per una Città, come Catania, posta alle falde dell' Etna, e in cui da più secoli esistea la Università degli studî di Sicilia, era un dovere fermare l' attenzione su quest' ardente montagna, apprezzarne e descriverne i maravigliosi fenomeni e le immense eruzioni; ma voglio fare osservare che tale dovere da secoli è stato adempiuto dai catanesi coi mezzi che loro ha apprestata la coltura letteraria nelle diverse epoche. Di fatti, malgradochè ai tempi greci e romani, in cui in questa città gli studî delle scienze fisiche grandemente si coltivavano, (a) non appariscono catanesi che si fossero rivolti a studiar l'Etna, se pure le loro opere non si fossero disperse, com' è probabile, non dimanco da Matteo Silvaggio, che descrivea i fuochi di Mongibello al 1400, (b), non sono mancati mai sino addì nostri dotti della stessa Città, che si fossero occupati dell' eruzioni della Etna (c). Epperò, dividendo io gli scrittori di questo vulcano in poeti, storici e scienziati, spettando i primi all' anzidetta epoca greca e romana, i secondi ai bassi tempi e gli ultimi ai tempi moderni, osservo che i catanesi si sono intrattenuti del nostro vulcano da storici e da scienziati e non mai da poeti. Intanto mettendo da parte poeti e storici (d) m' intratterrò nelle susseguenti note di quei sapienti

(a) Vedi pag. 8.

(b) De Colloquiis trium peregr.

(c) Bolano, Colnago Scipione Porzio, Carrera, Tedeschi, Monaco, Mancini, Massa, Previtera, Amico, Recupero, Gioeni, Mirone, Ferrara, Maravigna, C. Alessi, Gemmellaro. Esporrò i lavori di questi scrittori dell' eruzioni dell' Etna nella cennata Storia degli studii dei naturalisti Catanesi sull' Etna.

(d) Chi vorrà avere notizie intorno i poeti e gli storici che han-

catanesi che hanno descritto l'Etna da scienziati; e per ora ritorno a Giuseppe Gioeni.

Nasceva egli in Catania al 1747 (12 maggio), epoca avventurosa per questa Città attesa la copia degli uomini sommi che vi fiorivano in ogni ramo del sapere e specialmente nelle scienze fisiche, ed in particolare nella storia naturale vulcanologica, che a dir tutto era coltivata da un Giuseppe Recupero. Laonde era Catania un centro di lumi che spargeansi per tutta Sicilia.

Io non considero qui il Gioeni nella sua vita civile, ma soltanto nella scientifica; nella quale salì ad altissima fama ed occupò il posto sublime degl' ingegni originali; poichè fu il primo che da scienziato trattò dell' Etna e descrisse il Vesuvio. Così la gloria di essere stati i primi a far conoscere scientificamente i due più grandi vulcani dell' Europa devesi a due dotti catanesi, i di cui nomi pertanto suonano non meno famosi delle ardenti montagne che descrissero: l' Etna e Recupero, Gioeni ed il Vesuvio!—Nati ed abitanti della prima regione dell' Etna ebbero mente elevata, ingegno penetrante, animo che sentiva forte per la gloria; sebbene colla differenza che il primo fu capace, come vengo da far osservare, di abbracciare senza aiuti di sorta lo studio di tutta l' Etna, dei suoi fuochi, dei prodotti di questi, dei fenomeni vulcanici e di formarne la vulcanologia etnea; mentre il secondo, nato da opulenta famiglia, impegnatosi negli stessi studî vulcanologici trovò nel suo concittadino un' esempio da imitare e sorpassare ed una via da percorrere, qualunque si fosse stata, già tracciata dal medesimo.

no scritto sull' eruzioni dell' Etna potrà consultare: Storia Naturale e generale dell' Etna del Can. Gius. Recupero — Catania 1815, T. 2°. — Storia Critica dell' eruzioni dell' Etna del Can°. Gius. Alessi, Atti dell' accad. Gioenia—La Vulcanologia dell' Etna ecc. del Prof. Carlo Gemmellaro — gli stessi Atti — Vol. XIV. serie 2ª.

Oltrecchè possenti aiuti gli offrirono i progressi della geologia, della mineralogia, della chimica, della fisica, delle scienze naturali in somma per i lavori dei Desmaret, Arduino, Hamilton, Collin, Ferber, Fortis, Faujas De-S. Fond, Troil, Dolomieu, Stranger, Breislak, Pallas, De-Luc. Brugnatelli, Spallanzani ecc.

Ciò non pertanto essendosi egli proposto di descrivere il Vesuvio pria dell' Etna, o perchè le combinazioni così portarono, o pure perchè lo studio di questo vulcano gli fosse sembrato più agevole di quello dell' Etna, diede a luce una opera, che giustamente fu posta tra le opere classiche ed originali, e sebbene ha il modesto titolo di Saggio di litologia Vesuviana, *non dimanco non si limita ai soli prodotti litologici e mineralogici, ma si estende a molte vedute geologiche e a molti fenomeni vulcanici, da lui per la prima volta nel Vesuvio osservati, descritti e spiegati.*

Or siccome la vita scientifica del Cav. Gioeni sta tutta in quest' opera e nel suo Gabinetto di Storia naturale siciliana, così io m' intrattengo alquanto sull' una e sull' altro. E primamente mi fò a dimostrare la originalità del suo lavoro sul Vesuvio colla sentenza di uno dei più distinti vulcanologisti dei nostri tempi, il celebre prof. Maravigna; e le sue parole son queste: « la seconda parte (della Litologia Vesuviana) contiene il catalogo litologico resuviano, ed è questo il capo lavoro del Gioeni avuto riguardo al tempo in cui scrisse: imperocchè tra le centinaia di scrittori, che prima di lui del Vesuvio aveano parlato, nessuno si era occupato del più grandioso ed alto obbietto che meritava seriosamente essere investigato, quale si era la di lui mineralogica costituzione — Nella seconda parte del catalogo vi sono descritti i minerali composti di quel vulcano, risultamento dell' unione delle specie antecedenti e dei prodotti dell' azione del fuoco; oggetti tutti, nuovi non mai ve-

duti da nessuno, ne descritti, ne ideati, che ascendono a 60 specie » (*a*).

Spallanzani (*b*), *Volta* (*c*), *Dolomieu* (*d*), *Bertola*, (*e*) *Fortis* (*f*) *Arduino* (*g*), *Fleurieau de Bellevue* (*h*) *per tacere di tanti altri naturalisti insigni, giudicarono nello stesso modo il lavoro del Gioeni, similmente lo stimarono il Sig. Sultzer, che lo tradusse in lingua alemanna, il Sigr. Fitchel, che la trasportò in Tedesco, il Cel. Gmelin, che nella ristampa di Linneo si avvale molto di quest'opera, ed il cel. Brugnatelli, che nella Biblioteca fisica di Europa interamente lo inserì.*

Si è pertanto che a ragion veduta il dotto Scinà dicea di quest' opera e del suo autore, che « Gioeni fu il primo che del Vesuvio discorrendo fece sonare nella bella Partenope il linguaggio di Wallerio, del Cronstedt, e del Bergmann, ed egli il primo parlò quello del Romè De l' Isle, o sia il linguaggio della mineralogia e della scienza. Sicchè il Vesuvio dopo più secoli, e una gran copia di scrittori fu infine per la prima volta, per quanto i tempi lo concedeano, conosciuto, ed il nostro Gioeni potè a gloria recarsi di avere il primo sospinto ed avviato quei bell' ingegni alla conoscenza ed allo studio di quel Vulcano » (*i*).

Si è per tutto questo che Gioeni tolse agli esteri, come avea fatto Recupero per l' Etna, il primato di descriver eglino quest' altro vulcano d' Italia, di scoprirvi non poche specie geognostiche, o minerali composti. Ne questo è tutto;

(a) Biografia del Cav. Gioeni — V. Giornale del Gabinetto letterario dell' Accad. Gioenia N. IV. Aprile 1834.

(b) Opere di Spallanzani Tom. 4. pag. II. Milano 1825.

(c) Vedi — Alcune lettere di uomini illustri nella storia naturale dirette al C. Giuseppe Gioeni ecc: Catania 1817.

(d) ivi. (e) ivi (f) ivi (g) ivi (h) Giornale cit.

(i) Opera e vol, cit. pag. 88.

poichè egli facendo ciò per il Vesuvio diede il giusto avviamento agli studî vulcanologici in generale, esaminando il primo la struttura dei prodotti vulcanici, come unico mezzo per giungere alla conoscenza della formazione primitiva dei Vulcani, ed alla plausibile spiega di molti fenomeni dei fuochi sotterranei nel venir fuori dai crateri (a). *Vero si è che Dolomieu avea dato prima di Gioeni un Catalogo delle lave dell' Etna, che fu reputato un progresso per la scienza vulcanologica;* (b) *ma quando apparve il* Catalogo di litologia Vesuviana del Gioeni *si trovò questo più ragionato,* perfetto, *un capo-lavoro, per il metodo scientifico di classificare i materiali di quel vulcano.*

Quindi lo Scinà dicea che « tutta Europa fece gran plauso alla litologia del Gioeni, e molte rinomate accademie, ammirandone il bel lavoro, lui annoverarono tra i loro socii; ma gl' italiani sopratutto ne levarono rumore parendo loro di poter vantare un mineralogista, di che mancavano, e da stare al paragone cogli stranieri ». Ma io soggiungo che

(a) Ecco com' egli si esprime intorno a ciò: » Quanti vi ebbero narratori dell' eruzioni del Vesuvio da circa due secoli addietro, tante trovansi copie quasi parola per parola della descrizione esterna di questa montagna. L' altezza ora bene ora mal presa, il perimetro, la figura, le varie modificazioni della superficie, parte ridotta a coltura, parte selvosa, parte del tutto sterile e nuda, le terre, i palagi, i giardini, le popolazioni ne occuparono egualmente tutt' i descrittori non mineralogici. Io nulla di questo ripeterò; poichè non di quanto affetta la vista di qualunque spettatore, ma delle sostanze mal conosciute, perchè non esaminate, nè classificate sin' ora da chicchesia, mi sono unicamente proposto di far parola. Io deggio quindi considerare il Vesuvio come un semplice aggregato di materiali appartenenti al regno lapideo; e brevemente da prima dare un cenno della sua origine, come di quella ch' è alla mineralogia appartenente, poscia dei suoi componenti in generale indi partitamente di tutti i diversi loro caratteri. (Saggio di Litologia Vesuviana, § II).

(b) Vedi—Dolomieu, Memories sur les Iles Ponces pag. 146.

Gioeni non fu solamente un mineralogista, di cui in Italia mancavasi, da stare al paragone cogli stranieri; ma un scuopritore di minerali vesuviani, che sebbene non nuovi nella scienza, tali erano però per quel vulcano; e si devono a lui quindici specie orittognostiche e quasi sessanta specie geognostiche.

Ma i genii non poggiano a grande altezza che a gradi; laonde se la descrizione dell' estraordinario vomito delle acque e dei fuochi di Mongibello al 1755 diede incentivo ad avere la scienza vulcanologica un Recupero, un'altro fenomeno pure non conosciuto sin' allora, la pioggia color di sangue accaduta sull' Etna, diede mossa a Gioeni a divenire anch' egli un novello acquisto per questa scienza. E siccome le lodi dei sapienti agli uomini generosi sogliono essere sprone alla gloria, così la Relazione che fece Gioeni di tale avvenimento (a) avendo ottenuto il suffragio dei dotti, (b) a similitudine della descrizione che fatto avea il Recupero dell' altro non men curioso fenomeno, fu cagione che Gioeni, lasciando da parte gli ameni studii, si diede tutto alla vulcanologia.

L' anzidetta pioggia color di sangue avvenuta sull' Etna al 1781 sparso avea il terrore negli abitanti le basse regioni della montagna, e mossa la curiosità dei dotti. Gioeni col suo sapere rasserenò gli uni, sodisfece gli altri; poichè mercè l' analisi scoprì che la sostanza colorante era cenere vulcanica mista a ferro ossidato rosso eruttata dal cratere e stemprata nella pioggia.

Incoraggiato adunque dagli applausi fatti a questo lavoro,

(a) Relazione d' una nuova pioggia scritta dal Cav. Gius. Gioeni abitante della prima regione dell'Etna. Fu comunicata alla Società Reale di Londra dal Sigr. Gugl. Hamilton.

(b) Fu inserita nella Transazioni filosofiche di Londra. Vol. 72 p. 1. 1782. — Negli Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti T. 8. Milano 1785 in 4. pag. 230.

si determinò a studiar l' Etna, al che contribuì non poco un' altra circostanza, e fù la seguente: il Cav. Gioeni avea a precettore un sapiente, che coi suoi scritti onorò Catania e l' Italia, voglio dire il Can. Vito Coco. Costui era stato amicissimo di Giuseppe Recupero, che incoragì nei suoi improbi lavori e compianse estinto (a); per tanto, essendo anch' egli cultore delle scienze naturali e conoscendo l' utile ed il decoro che ne fosse avvenuto a Catania e all' Italia se un' altro catanese di mente sublime avesse continuato gli studi di Recupero sull' Etna, spingea a tale impresa il suo allievo; che per altro inclinato vedea agli studi vulcanologi, e con un Carme, *che riunisce, al dire del Can. Alessi, l'armonia di Virgilio alla sublimità di Lucrezio (b), lo stimolava a studiar l' Etna. E di fatti avvenuta al 1787 un' eruzione dal cratere di questo vulcano il Cav. Gioeni vi fissava la sua attenzione e con particolare accuratezza la descrivea in una memoria pubblicata in Catania (c), « e fu nella descrizione di questo incendio, dice il prof. Maraviglia, che l' Etna acquistò un' istorico degno della grandezza dei suoi fenomeni; essendo questa descrizione un travaglio prezioso, non solo per essere scritta col linguaggio della scienza, ma viemmagiormente perchè appalesa quali obbietti meritano di fissare l'attenzione del naturalista nello studio dei vulcani, ed in particolare nei momenti di loro accresciuta azione » (d).*

Quest' altra produzione del Cav. Gioeni ottenne gli elo-

(a) Vedi: nota (c) pag. 165.

(b) questo *Carme* fu stampato in Catania 1779 per Pulejo, e ristampato ivi al 1822 per Longo nell' Elogio di Vito Coco.

(c) Relazione dell' eruzione dell'Etna nel mese luglio 1787 Scritta D. C. G. G. Catania 1787.

(d) Giornale del Gabinetto lett. dell'accad. Gioenia N. IV. Aprile 1834.

gii dei fisici dell' Europa, fu inserita nei più accreditati Giornali, meritò di essere tradotta in Francese del cel. Dolomieu e ristampata nelle di lui opere (*a*). *E dovea essere così; poichè il solo Recupero in quelle tenebre di vulcanologia avea saputo dettare pria di Gioeni un metodo, quasi direi razionale, per descriversi l'eruzioni vulcaniche e specialmente dell' Etna, e quindi era ben di ragione che Gioeni , il quale scrivea dopo di quel grand'uomo, avvalendosi dello stesso metodo, ma da lui migliorato giusta i lumi somministratigli dai progressi delle scienze fisiche, avesse superato quanti pria di lui , e non furon pochi , avean descritto eruzioni vulcaniche* (*b*).

Difatti l' autore della litologia vesuviana tutto cio ch' è parte esteriore o superficiale dell' eruzione, cioè, i fenomeni della stessa, il cammino, la larghezza, l' altezza e la quantità delle lave eruttate, la temperatura e lo stato di elettricità di esse non lo descrive che in modo conciso; mentre al contrario si ferma ad eseminare estesamente e diligentemente l' intima struttura dei diversi materiali eruttati cominciando dal fumo e dalle ceneri. Laonde Gioeni fu il primo orittognosta che descrisse i minerali dell' eruzioni vulcaniche e precisamente dell' Etna, e la sua Relazione *fu la prima a stabilire nella scienza la norma da servire a siffatte descrizioni o relazioni.*

Ecco adunque i primi passi di Gioeni per salire sublime; un' altro passo, e si rese gloria italiana ed il suo nome risuonò grande come il Vesuvio, che descrisse; un altro passo e la sua fama sarebbe stata per tutto l' Universo colossale come l' Etna. Ma.. sembra come se il Creatore non avesse voluto affidare la descrizione di questa sua maravigliosa ope-

(a) Vedi: Dolomieu Memoire sur les Iles Ponces. ecc.—Dictio. d' histoire naturel — Maravigna, Tav. sin. sull'Etna,

(b) Un sunto di questa relazione si ha nella biografia del Cav. Gioeni scritta dal prof. Maravigna — (Vedi Gior. cit.).

ra, riflesso della di lui onnipotenza, ad un sol sapiente, forse a far meglio concepire lo immenso numero e la infinita varietà dei materiali che la compongono—Recupero, mente vasta e profonda, muore ancor giovine, e Gioeni all'età di 43 anni cessa, quasi direi, di esistere per il Vesuvio, per l'Etna, per la scienza.

Gioeni, come se fosse stanco di tanta gloria, si lascia sfuggire un'altro serto, di cui l'immortalità stava per coronarlo se avesse descritto l' Etna come avea fatto per il Vesuvio. Ne furono cagione accidentalità sociali?... Io ho detto di non considerar Gioeni nella sua vita civile, e molto meno, ora soggiungo, nella domestica.

Ma vero si è ch'egli non publicò la Storia mineralogica dell'Etna, *che assicurasi di aver scritto, e di essergli stata involata nella sua assenza (a); tuttavia lasciò invece un monumento su questo vulcano che molto contribuì alla di lui celebrità ed alla publica istruzione: io voglio dire il museo di storia naturale della Sicilia e a preferenza dell' Etna. Questo riparò in parte la perdita della cennata opera; anzi, come saggiamente fa osservare il celebre Can. Alessi: « basta la collezione e la classificazione dei prodotti dell' Etna da lui fatta in questo museo per conoscere l' ordine, l' estensione, i progressi delle idee del Gioeni, ed il piano della sua opera disegnato in quel libro eloquentissimo, compendiato dalla stessa natura, maestra universale e sovrana » (b). Ma anco in questo un' altra disgrazia!—siffatto museo importantissimo restò là ove lasciato l' avea il suo autore 32 anni pria di morire; mentre in sì lungo tratto di tempo non po-*

(a) Maravigna: Gior. cit. — Percolla, Biografie degli uomini illustri catanesi del Secolo XVIII. pag. 72.— Alessi, Elogio di Gius. Gioeni pag. 28.

(b) Anzidetto Elogio pag: 29.

che scoverte si erano fatte nei prodotti vulcanici del Vesuvio e dell' Etna (a).

Questo grand' uomo morì in patria il dì 6 Dicembre 1822. Taccio delle manifestazioni di dolore della popolazione per la perdita che Catania, l' Università e la scienza faceano nella morte del Cav. Gioeni; molto più perchè i catanesi, essendo quasi nato con il bisogno di avere concittadini istruiti nelle scienze, non vedeano essi al momento chi avesse potuto tra di loro riempiere tanto vuoto; mentre alla morte di Giuseppe Recupero gli occhi di tutti si rivolsero subito sopra Gioeni. Ma s' ingannarono; poichè la scuola di scienze naturali applicate alla vulcanologia, già nata da Recupero e sviluppata da Gioeni, contava degli allievi; i quali, sebbene allora non aveano dati pubblici saggi del loro sapere in tali materie, non di manco erano altrettanti germi, che il tempo, gli studii e l' esempio di quei due grandi maestri, fecondavano; e di fatti non trascorsero che pochi anni dalla morte del Cav. Gioeni e costoro sbucciarono fondando la celebratissima Accademia di scienze naturali, che al nome immortale di Gioeni dedicarono—Sì! l' Accademia Gioenia è il più gran monumento di onore che la patria abbia saputo innalzare alla memoria del sommo Gioeni; le iscrizioni e le statue sono monumenti importanti, ma pur troppo comuni e spesso per frivola pompa. Però onorare la memoria di un scienziato collo intitolare del suo nome una società di sapienti, è raro e solenne monumento di gloria.

80. Ecco uno dei trenta, *che spinti da caldo amore per la patria e per la scienza fecero fermo proponimento d'innalzar l'una a nuove glorie, di spinger l'altra al progresso— Erano trenta catanesi sapienti, i quali al 1824 riuniti per di-*

(a) Il prof. Maravigna (Gior. cit.) ed il prof. Can. Alessi (Elogio cit.) hanno descritto questo Museo, che oggi è uno degli ornamenti di questa R. Università degli studî.

porto nelle amene coste del mare dell' Ognina, avanzo del gran porto Ulisse, dai due più grandi poeti del mondo, Omero e Virgilio, fatto oggetto dei loro sublimi versi, idearono l' anzidetta società diretta a studiare la storia naturale della Sicilia a cominciare dall' Etna. Lodevolissimo proponimento! poichè si avvidero che un' uomo solo, qualunque si fosse la fermezza della sua volontà e la potenza della sua mente non potea giammai riuscire a dare una completa descrizione di questo vulcano, e molto meno della intiera Sicilia, e conobbero gl' immensi vantaggi della divisione del lavoro, tendente ad unico scopo. Per tanto, la geologia, la numeralogia, l' idrologia, la zoologia dell' Etna, la meteorologia, la geografia medica e la fitologia di questa montagna ebbero ciascuna uno di questi sapienti: i quali, oltre alle fatiche scientifiche, contribuivano (cosa veramente ammirevole!) le somme necessarie per il mantenimento della società, che come vengo da far conoscere, a Giuseppe Gioeni fu intitolata. (a)

Spettò, intanto a Ferdinando Cosentini la Botanica. Questa scienza allorquando nacque tale insigne professore (1769) avea pochi cultori in Sicilia; però costoro erano animati dal più caldo zelo per spingerla al progresso. Tali furono Giuseppe Tineo e Bernardino da Ucria in Palermo, Matteo di Pasquale e Pietro Paolo Arcidiacono in Catania, e a questi ultimi due aggiungeasi nella stessa città il barone Pisani-Ciancio, ed il P. Emiliano Guttadauro casinese; i quali tutti e per opere evulgate, e per stabilimenti fitografici da loro eretti si resero benemeriti della pubblica istruzione relativa sì alla botanica, come alla materia medica.

Cosentini, che scelse la professione medica e divenne medico reputatissimo (b), *apprese la botanica da Matteo De-Pa-*

(a) Vedi: Relazione per l' anno 4°. dell' Accademia Gioenia del Segret. Generale Prof. Antonino Di-Giacomo. Cat. 1818.

(b) Fu medico maggiore dello Spedale di s. Marco e di altri pub-

squale, versatissimo nelle dottrine di Linneo, e negli ultimi anni di sua vita avea conosciuto anco il metodo di Jussieu. Egli divenne presto tanto istruito, quanto al 1805 pubblicò il suo Saggio di Botanica (*a*); *il quale sebbene era un catalogo di semplici, non dimanco appalesò che l' autore avea mente da potere divenire un botanico di meriti non comuni.*

E tale di fatti egli fu; poichè allo stesso anno per la nobile via del concorso fatto professore di botanica in questa Università divenne il corrispondente dei Tineo, Gussone, Gasparini, Bertolini, Gianni, Crivelli, Brunner, Mickan, Schow, Link De-Buch, Duby, Jussieu, Philippi, Fox ec. coi quali scambiando le piante del nostro suolo facea conoscere presso noi le più rare dell' Italia, della Francia, della Germania e di altrove (*b*). *Laonde sebbene la nostra Università era priva di orto botanico* (*c*), *non dimanco per lo instancabile zelo di Ferdinando Cosentini la pubblica istruzione fitologica in Catania progrediva. E quì non è da passar sotto silenzio che il benemerito professore si diede a conservare a secco quasi tutte le piante delle nostre regioni ben classificate, e sarebbe per la stessa Università un prezioso acquisto siffatta collezione, che presso i suoi eredi conservasi; nella quale si distinguono le piante spontanee sull' Etna, i* Fucus Ceramium, *la* Ulva Delesseria *ed altri moltissimi generi che vestono il fondo del mare, da cui è bagnata la base della nostra montagna.*

Ecco adunque Cosentini al possesso della scienza, in cor-

blici stabilimenti, e professore interino di anatomia descrittiva in questa R. Università degli studî.

(a) Saggio di botanica del dot. in filosofia e medicina Ferdinando Cosentino ec. Catania per Francesco Pastore 1805 in 4°.

(b) V. Tornabene — Elogio Accademico alla memoria di Ferdinando Cosentini. — Atti dell' Accad. Gioenia T. *XX*.

(c) Oggi l' Orto botanico fà onore alla Catanese Università.

rispondenza dei primi botanici dell' Europa, (*a*) *a giorno delle opere che pubblicansi, e quindi dei progressi fitologici. Ed eccolo, corredato di sì belli titoli, tra i* trenta *illustri cittadini fondatori dell'Accademia Gioenia, destinato ad illustrare la fitologia specialmente dell' Etna.*

E a questa Cosentini rivolge tutta la sua attenzione; onde se Recupero ha la gloria di avere fissato il primo un' epoca nella vulcanologia etnea, se Gioeni ha simile gloria per la litologia vesuviana, Cosentini per fermo non è dissimile per essere stato il primo a stabilire un' epoca memorabile per la fitologia etnea.

Vero si è che pria di lui si era scritto sulle piante vegetanti nell'Etna, delle quali Carrera ne rapporta talune (*b*), *altre furono descritte da Francesco Monaco nel suo* Cataclimus Etneus (*c*), *alquante dall' Abate Sestini* (*d*), *molte, e per lo più erronee, da Rafinesque nella sua* Chloris Ætnensis (*e*). *Ma tali lavori, oltrechè erano dei piccoli saggi, non si trovavano poi a livello della scienza. Quindi spettava al prof. Cosentini trattare questa parte importantissima della storia naturale della nostra montagna.*

Egli si accinge a tal lavoro, ed eccone in poche parole il resultato esposto da uno degl' illustri botanici italiani viventi: « non si era volto pensiero, egli dice, sino a quell' ora alla Geografia vegetale della nostra Isola, Cosentini fu il primo a scriverne due memorie di onore alla patria ed all' Accademia, nei di cui Atti si conservano » (f). *Pertanto*

(a) Vedi Relazione Accad. per l' anno VII dell' Accad. Gioenia del Segret. Gen. Can. Gius. Alessi Cat. 1834.

(b) Descrizione dell' Etna lib. 1. cap. III. Vedi pure: Lettere del Sigr. Abate Sestini ecc. Tom. terzo Firenze 1780.

(c) Sestini Oper. cennat.

(d) Oper. e vol. cenn.

(e) È inserita nel primo tomo della Storia naturale e generale dell' Etna di Giuseppe Recupero.

(f) Tornabene ivi.

Cosentini è autore anch'egli di opere originali sull'Etna, di lavori su questa montagna non mai fatti per lo innanzi da alcuno nazionale o straniero—Lode adunque a questo insigne botanico, ed il suo nome possa venir scritto un giorno nel tempio italiano della immortalità; poichè egli dimostrò che l' Italia non avea bisogno ai giorni nostri di aiuti esteri, onde studiarsi l'Etna in ciò che riguarda una delle più utili scienze naturali, qual si è la botanica!

Ma quali si furono siffatte opere? la prima: Saggio di topografia botanica della campagna dell' arena di Catania; (a) *e l' altra*: Colpo d' occhio sulle produzioni vegetabili della Etna e sulla necessità di un catalogo esatto delle stesse (b); *però ambedue fan parte di un' estesissimo lavoro dall' autore nominato* Flora etnea, *che disgraziatamente rimase incompleto: ma non dimanco quanto egli scrisse e quanto scoprì è bastevole a collocarlo tra i benemeriti nostri scienziati.*

Intanto, essendomi proposto di esporre i lavori sull'Etna dei nostri naturalisti in una storia appositamente scritta, mi limito qui a far conoscere che la Flora anzidetta comprende tutta la estensione della montagna a cominciare dal Simeto, che circoscrive la base di essa a mezzo giorno e a ponente e và a terminare alla regione discoperta. Cosentini nella prima delle cennate opere descrive la fitologia dell' arena di Catania, deliziosissima campagna della estensione di 600 salme circa, che comincia dall' anzidetto fiume e fa parte della prima regione o piedimontana dell' Etna, e nella seconda la fitologia dell'anzidetta prima regione; avendo lasciata alla sua morte abbozzata la fitologia delle altre due regioni dell' ignivomo monte; cioè la Nemorosa e la Discoperta. E quì non è da passarsi sotto silenzio che Cosentini scrisse tali opere « dopo di avere lungo tempo visitato le plaghe

(a) Atti dell' Accademia Gioenia vol. 1°.
(b) Atti cenn. vol. IV.

etnensi tutte, ed i monti e le valli e le ripide lave d' ogni età, e fatto ciò in tutte le stagioni dell' anno per sorprendere nei suoi varî periodi la natura vegetante. Laonde egli dà conto come innumerevoli e di molto interesse sieno le piante della Piedimontana ridente regione; piante non mai prima attentamente osservate, ne con precisione descritte » (a).

Cosentini frattanto si trovò nel dovere di rettificare gli errori del Sigr. Rafinisque Smalttz, botanico che al 1813 pubblicava in Palermo la sua Chloris Etnensis, *come pocanzi ho fatto conoscere. Or costui con positivo equivoco, giusta il nostro Cosentini, alloga nella* Florula *della prima e seconda regione piante che non mai vi allignarono, se non coltivate da qualche particolare nel proprio giardino; inoltre situa male a proposito, osserva lo stesso professore, nell'arida regione nemorosa la* mentha aquatica, *la* sylvestris, il pulegium *ecc. che solo vegetano nei luoghi paludosi, e finalmente si dà vanto ingiustamente, chiarisce il botanico catanese, di avere trovate nell'Etna molte piante esotiche non solo al monte, ma pure a Sicilia. Quest' altro estero sapiente, adunque, venne a recarci insegnamenti di tal fatta; e si deve ai lavori del nostro benemerito botanico lo aver fatto conoscere non solo tali granchi presi dall' autore della* Chloris Etnensis, *ma pure lo aver costui col suo nuovo metodo analitico inviluppato di molto il suo catalogo.*

Ritornando, intanto, ai due cennati lavori originali del prof. Cosentini mi fò a soggiungere che nella prima ossia

(a) Relazione Accademica del Dr. Antonino Di-Giacomo Segretario Generale dell' Accademia Gioenia — Catania 1828.—Reputo all' uopo far osservare che dopo Cosentini i Sigg. dott. Paolo Di-Giacomo Castorina e Gaetano De-Gaetani ritornarono a trattare la fitologia dei dintorni di Catania e dell' Etna, limitandosi alle piante medicinali; lavoro pregevole e utile — vedi Catologo di alcune piante medicinali dei dintorni di Catania e del suo monte ignovomo — Atti dell' Accad. Gioenia Vol. III serie seconda.

nel Saggio di topografia botanica *ec. dopo di aver dato un cenno sulla natura del suolo della campagna che dicesi* arena *di Catania e degli alberi fruttiferi che la industria agricola vi ha piantati, descrive i vegetabili spontanei e l' uso degli stessi e si ferma con particolarità sul* Pancratium marittimum, *sul* Cynancum acutum, *sul* Juncus marittimus, *sul* Juniperus oxycedrus *e sul* Gnofolium arenarium *piante indigene di quella terra. Finalmente dà il calologo di 394 specie ivi trovate, « le quali, al dire del prof. Tornabene, per la varietà, bellezza e differenza dimostrano la feracità del suolo impressavi dalla potente mano della natura »* (a).

Nell' altra, Colpo d' occhio sulle produzioni vegetabili dell' Etna *ec: rende un gran servizio alla scienza poichè si ferma a studiare a preferenza la numerosa classe delle* Crittogamie *sino allora non abbastanza conosciute; e non solo ciò, ma pure fissandosi nella famiglia delle* felci *rinviene il* blecnum radicans *indigeno in Madera e nella Virginia, il* cheilantes odora *pianta rarissima, una nuova specie di* pteris *ed un' altra di* asplenium, *un nuovo* asplenium *che dalle sue dimensioni chiamar volle* pygmeum, *ed un' altro* bifurcatum; *più, rinviene una varietà di* adianthnm, *altra di* polypodium vulgare, *che distinguesi per la sua eleganza; e quì è da osservarsi che il Cosentini dovette rettificare l'equivoco di taluni botanici che presero l' anzidetto* polypodium *per Doradilla. Finalmente scuopre il nostro illustre botanico tra le crepacce delle lave dell'anzidetta prima regione, o piedimontana dell'Etna, e propriamente dei dintorni di Catania una felce che dai caratteri generici significò per* Acrosticum *e per le diversità coll'* Acrosticum villosum *W. e coll' A.* Lanuginosum *Desf. per la fronda bipinnata, per la straordinaria* grandezza *del* cormo *e per altri caratteri tutti proprii a questo Acrosticum lo giudicò nuovo, e quindi dal si-*

(a) Elogio cit.

to ove lo rinvenne denominò Acrosticum Catanense. (*a*) « *Gran trovato per verità!, dice il prof. Tornabene, sulle scabre lave dell' Etna veder vegetare una felce raccolta dal Disfontaines nell' Atlantide, da Wildenow nel regno Valentino, nella Barberia e nella Morea, non che da Bory di S. Vincenzo nelle Canarie, nell' Andalusia, nell' Argolide ed in Orano* » (*b*).

Questa scoverta, intanto, si attirò l'attenzione dei dotti botanici, e tra questi dello stesso Bory di S. Vincenzo (*c*); *poichè dagli esemplari esibiti loro dall' autore fu riconosciuto l'Acrosticum catanense per nuovo, e quindi fu coltivato negli orti botanici di Palermo e di Napoli* (*d*).

Finalmente nell' anzidetto Colpo d' occhio descrive molte varietà di Licheni, *discorre sulle piante microscopiche, e non poche belle osservazioni espone sulle piante acquatiche terrestri e marine da lui rinvenute nella rada dell' Ognina, avanzo come ho detto del vasto porto Ulisse.*

Nè questo è tutto l' operato del prof. Cosentini; chè egli, osservando come a quell' epoca la Crittogamia era negletta in Sicilia, si fà il primo a studiarla; e spinto dal suo genio osservatore scuopre una nuova specie di Agarico (*e*), *che per averlo rinvenuto sviluppato sullo stipite secco della* Euforbia dendroites *volle denominare* Agaricus dendroites (*f*). *Studiando poi le piante leguminose scuopre nelle* Terre forti

(a) Atti dell'Accad. Gioenia T. II. 1827.

(b) Elog. citato.

(c) Rendiconto dell'Accad. R. delle scienze di Napoli fasc. 1. nota 1. 1843

(d) Rendiconto dell' Accad. R. delle scienze di Napoli fascic. 1. fog. 49.

(e) Descrizione di una nuova specie di agarico, seguita da un cenno sopra le qualità dei funghi (Atti dell' Accad: Gioenia. Vol. VIII. 1834).

(f) Vedi: Relazione Accad. Per l'anno VIII dell' Accad. Gioenia del Prof. Carlo. Gemmellaro —Tornabene, Elog. cit.

di Catania, fertilissime campagne della regione piedimontana dell' Etna, la Vicia, *che riconosciuta come nuova dal Gussoni da Napoli, da Micken da Praga, da Duby da Ginevra, da Adriano Jusseau da Parigi, da Cocquebert da Morothet, da Balsamo da Milano, da Splitgeber Olandese, fu per consenso di questi sommi col nome dell' illustre scopritore intitolata; ossia* Vicia Cosentini; *sebbene egli piuttosto* Vicia Joenia *volle denominarla in onore di quella Società che a tali lavori lo avea spinto* (*a*).

A questa scoperta ne succedè un' altra, quella cioè, di un Lupinus, *da lui la prima volta rinvenuto nelle lave dell' Etna presso i dintorni della nostra Città. Quest' altra nuova pianta dai sopracennati illustri botanici col nome dello scopritore è stata pure distinta; e quindi il cel. Gussoni il primo nel suo* Prodromo *della* Flora Siciliana *descrisse* il Lupinus Cosentini. *Ma il botanico catanese stimando sempre più il decoro dello illustre Corpo, che avea dato mossa ai suoi lavori, colla denominazione di* Lupinus joenius *lo descrisse* (*b*).

*Finalmente le ricerche del prof. Cosentini sull'*Hedisarium coronarium, *erba da foraggio che spontanea nasce in Sicilia, e segnatamente nei dintorni di Catania, e le sue belle osservazioni ed esperienze sulla* Zostera Oceanica *Lin. e sul modo della sua fecondazione sotto le acque del mare dimostrano in lui vaste conoscenze di anatomia, fisiologia e patologia vegetale; e quindi chiariscono che Cosentini, oltrechè avea acquistata estesissima pratica nella conoscenza delle piante, era poi a giorno dei progressi della filosofia fitologica* (*c*).

Intanto erano trascorsi sedici anni dalla fondazione del-

(a) Descrizione di due nuove specie di piante leguminose del Socio Prof. Ferdinando Cosentini Atti cenn. T. *X* 1835.

(b) Vedi — Descriz. sudd.

(c) Atti sudd. Tom. cenn.

l' Accademia Gioenia, e durante questo periodo Cosentini non avea tralasciato un momento ad illustrare vie più la botanica dell' Etna, alla quale specialmente erano sempre rivolte le sue mire, bramando di portare a compimento le due importanti opere: una sulle piante vegetanti sotto il Cielo, ossia la Flora Etnea, *e l'altra sulle piante vegetanti sotto le acque marine, ossia l'*Algologia. *Ma egli toccava l' anno settantesimo primo di sua vita, e questa da siffatti lavori e da un cronico morbo sempre più logoravasi, fintantochè il dì 7 luglio 1840 cessò di vivere nella Città natia.*

Ferdinando Cosentini merita considerazione anco come medico: poichè egli non scostandosi dai precetti ricevuti dal suo maestro, il prof. Giuseppe Mirone, e dalla lettura dei classici, tra i quali preferì Boerave e Pinel, sostenne il decoro della scuola medica catanese fondata sul dommatismo. Cosentini vidde nascere e morire i sistemi di Brown e di Broussais, ed ebbe l' accortezza e insieme il piacere di non contaminarsene. Nelle sue lezioni all' Università, nelle quali oltre alla botanica insegnava la materia medica, e nelle lezioni private destinate ad istruire vie meglio la gioventù, fu sempre il caldo sostenitore della medicina Ippocratica, le di cui sentenze dimostrava poi al letto dell' ammalato nello Spedale di S. Marco. Per tanto Cosentini tra i Di Giacomo, i Platania, i Recupero ed altri sommi medici contemporanei, di cui Catania si gloriava, ebbe posto onorevole, e se nelle primarie famiglie del paese e per le malattie gravi fu sempre richiesto lo fu per il suo sapere, per la conoscenza dei morbi acquistata mercè lunga e illuminata pratica e perchè il suo prognostico delle malattie non falliva.

Cosentini amava la gioventù che studiava le mediche scienze, l'agevolava negli studii molto, e più nella clinica allo Spedale, mancando allora l' Università di questo indispensabile stabilimento, e con raro esempio presso noi fu egli dal-

la gioventù rimeritato con vero rispetto ed amore. Laonde formò ottimi medici, taluni dei quali siedono oggi con onore maestri nella stessa Università.

Per tanto se Cosentini cogli scritti elevò presso noi ad alto posto la botanica (a) colla voce poi concorse a sostenere nella prisca dignità la scuola medica catanese; onde nella terza Appendice *trattando di questa scuola si avrà egli altro elogio.*

(a) I lavori di Cosentini diedero mossa ad importanti ricerche fitologiche specialmente sull' Etna di altri dotti catanesi. Il prof. Scuderi al 1827 scrivea un Trattato sui Boschi dell' Etna (atti dell' Accad. Gioenia T. 1. e II). — Il prof. Maravigna esponeva il — Saggio di una Flora medica catanese (atti sud. T. II. e III. 1825-27)— Il prof. Gemmellaro il — Cenno della vegetazione sull' Etna (Atti cann. T. IV 1830) — Il Can.° Geremia il—Vertunno etneo, o storia delle varietà delle uve che trovansi nel dintorno dell' Etna (Atti sud. T. X XI, XIV, 1835 — 36.) — Il prof. Ferrara — sui Boschi dell' Etna ('Atti cenn. serie II. vol. XI 1850.— Il prof. Tornabene— Sopra un albero indigeno sull' Etna del genere Celtis (Idem—serie II. T. XI 1855). Lo stesso autore:—Monografia delle specie di *asparagus* spontanee sull' Etna — (Idem — T. XII 1856,— Flora fossile dell' Etna (Idem T. XVI 1860).

Inoltre il medesimo prof. Tornabene ha pubblicati negli stessi Atti Accademici — Memorie di Anatomia e fisiologia vegetale (T. XIII 1837, XIV 1839) — Memoria sopra alcuni vegetabili che servono di stagione ai molluschi (T. XVIII 1842) — Breve notizia dei lavori fitognostici presentati al settimo Congresso degli scienziati italiani in Napoli (T. II. Serie II. 1845).— Notizia di una carta topografica — botanica per la Sicilia (III. Serie II, 1846.) — Lichenographia sicula auctore Francisco Tornabene (T. V. serie II. 1848-1850). Finalmente questo illustre professore con ammirevole amore alla scienza ha organizzato l'orto botanico di questa R. Università.

Ecco adunque che da Cosentini (1824), a Tornabene (1860) professori della Università di Catania, e membri dell' Accademia Gioenia non hanno cessato di lavorare sulla fitologia, particolarmente dell' Etna, hanno moltissimo contribuito ai progressi di questa scienza presso noi, e sono stati, quasi i soli che in Sicilia hanno addì nostri apportato positivo incremento alla scienza fitologica in generale.

81. Se la Fitologia etnea *deve a Cosentini il suo sviluppo ed una gran parte dei suoi progressi, a dirla meglio e senza tema di errare, se a questo insigne botanico catanese si deve la fondazione dell' anzidetta scienza, ad un altro sapiente catanese al cel. prof. Carmelo Maravigna si deve la mineralogia dal nostro gigante vulcano; ed è per fermo un altro argomento di gloria per noi italiani che anco in questo altro ramo di naturali scienze non abbiamo avuto bisogno degli esteri per studiarle sui prodotti dell' Etna.*

Maravigna è il primo orristognosta *dell' Etna, è uno dei primi vulcanologisti, ed è uno dei pochi naturalisti che l'Italia può mettere a paragone cogli esteri. Gran chimico ed al possesso delle scienze fisiche potè benissimo studiare l'Etna e dedurne delle teorie sulle accensioni vulcaniche, che dimostrano la elevatezza della sua mente e le sue vaste conoscenze nelle anzidette scienze.*

E non solo il nostro vulcano fu scopo delle sue ricerche e dei suoi lunghi studi; lo furono pure altre produzioni minerali e sottomarine e vegetali siciliane, e fa meraviglia come abbia passato a questi studii dopo quelli legali e delle scienze mediche, alle quali dapprima erasi addetto. A dirla in breve Maravigna fu uno di quegli uomini sapienti, rari pur troppo ad apparire sulla terra.

Poc' anzi ho detto che Maravigna fu il primo orittognosta dell' Etna; ora mi fermo alquanto a dimostrarlo. — l' Etna sino alla comparsa di questo professore avea avuto quattro grandi osservatori dei suoi fenomeni e dei suoi prodotti: Recupero, Gioeni, Mario e Carlo Gemmellaro. Ho esposto sino a qual punto si estesero le ricerche del primo e del secondo, dirò a suo tempo delle importanti osservazioni di Mario Gemmellaro e degl' immensi ed originali lavori del sommo vulcanologista e geologo Carlo Gemmellaro; ma all'epoca in cui Maravigna apparve orittognosta i minerali dell'Etna erano sì poco conosciuti quanto dai naturalisti credevasi

esser troppo povero il nostro vulcano di questi prodotti. Laonde desideravasi nella scienza che fosse stata chiarita tale asserzione, reputando tutti impossibile che le lave dell' Etna fossero prive di sostanze orrittognostiche; e quindi da tutti si vedeva il bisogno che tali ricerche fossero affidate ad un naturalista istruito specialmente nelle analisi chimiche e animato da caldo amore per la scienza.

Carmelo Maravigna tolse agli esteri il vanto di tali studî sulla nostra montagna; espertissimo nella chimica, che studiata avea sotto il benemerito professore Giuseppe Mirone, fu il primo orittognosta italiano dell' Etna; e sotto questo riguardo Maravigna ha un posto distinto tra quei sapienti che hanno intrapreso e portato a fine lavori nuovi, e originali. Laonde se Catania ha la gloria di aver dato il primo vulcanologista dell' Etna, ed il primo mineralogista del Vesuvio, ha similmente la gloria di aver prodotto il primo orittognosta del nostro ignovomo monte; (a) *e siccome i lavori orittognostici del professor catanese ottennero l' approvazione universale* (b) *sì per la parte scientifica con cui sono esposti, ed anco perchè avean dato nel segno riempendo una gran lacuna nella storia naturale dell' Etna e dimostrando che le lave di questo vulcano contengono specie minerali numerosissime, così l' Italia nel Maravigna non ha da invidiare gli orittognosti d' oltremonti.*

E di vero il catalogo delle lave dell' Etna di Dolomieu

(a) *Orittognosta dell'Etna*—Atti dell'Accad. Gioenia di Scien. nat. T. V. VI. VIII, XIX.

Cenno sul ferro oligisto ottaedrico del monte del corvo — Atti sud. T. XI serie prima —*Sulla jalite* del basalte della Motta, *sulla tremolite* dell' isola dei Ciclopi e *sull'idroclorato di ammoniaca* dell' eruzione di Bronte nel 1832 — Atti sud. T. XII, serie prima. *Cenno sul solfato di calce* che formasi nell' interno del cratere dell'Etna, sulla genesi di altri sali, che ivi rinvengonsi;—Atti sud. T. cit.

(b) Antologia di Firenze — anni 1828 —1830. Biblioteca italiana. T. LXX 1833 T. LXXVII 1834, T. LXXIX 1835, Bullettino della

stampato al 1788, (a) il catalogo delle materie vulcaniche dell'Etna di Giuseppe Lombardo-Buda, pubblicato al 1789, (b) la Storia naturale e generale dell' Etna del Can. Recupero con le note del di lui nipote rese di ragion pubblica al 1815, e la Storia generale dell' Etna dell' ab. Ferrara, compilata sulla precedente e data alle stampe prima al 1793 e poi al 1818, e le poche osservazioni mineralogiche sull'Etna di Sassoure, Levy, Vauquelen, e le altre alquanto più estese di Beffa e Gemmellaro non erano che dei materiali primitivi, apprezzabili; erano bensì quei scalini che il pensiero ha bisogno di ascendere per salire sublime. A questo grado Maravigna si innalzò colla sua Orittognosia etnea *la quale è opera di « altra mole e grande che durerà con non poca gloria dell'autore » (c). Lo esame della medesima, nella* Storia, *più volte cennata, degli studii dei naturalisti catanesi, occuperà un posto onorevole come lavoro originale; e allora cadrà in acconcio far conoscere le scoverte di Maravigna di nuove specie di minerali nelle lave etnee, la rettifica da lui fatta ad alcuni errori di mineralogisti nel classificare diversi minerali della stessa montagna, e qualche equivoco da lui stesso preso sopra altre specie orittognostiche.—Il cel. mineralogo catanese adun-*

Società gelogica di Francia T. 5. Paris 1834, — Pilla, nel Progresso, giornale di Scienze lettere ed arti vol. 2, 3, e 5. Orittognosia e Geognosia in Italia.—Archiac.—Histoire des progrès de la Geologie dal 1834 al 1848 par le Vicomte d'Archiac publiée par la Societè geologique de France T. 1. pag. 533 Paris 1837; Tailhard: (vedi, Relazione del viaggio in Francia al Congresso scientifico di Clermont — Ferrand del prof. C. Maravigna, pag. 235, Napoli 1840.)

(a) Vedi opera cenn.

(b) Vulcania Lythosylloge Etnea in classes digesta. Catanae typis Ætneorum accademiae apud Franciscum Pastore 1789 in 8°.—Si trova inserita nella Nuova raccolta di opusc. di Aut. Sic. T. III. Paler. 1790.

(c) Elogio del prof. C. Maravigna per Gaetano Giorgio Gemmellaro — Atti dell'Accad. Gioenia T. XI, serie seconda.

que, con questo lavoro rese un gran servigio alla scienza ed all' Italia; e gli sarebbe bastato il medesimo per essere ricordati alla posterità con alto onore il suo nome ed i suoi meriti.

Maravigna, però, come se fosse stato predominato di quell' orgoglio per l' onor nazionale nelle scienze, di cui gli esteri sono tanto gelosi, e quasi che non avesse voluto lasciare campo a costoro a venire ad insegnarci le analisi chimiche, onde studiare i nostri minerali, si diede a delle ricerche sul nostro solfo, sulla stronziana solfata e sul gesso; e dopo molti anni di studi, e dopo estesissime collezioni di questi minerali, pubblicò tre Monografie, *la prima* Sulle forme diverse *che* offre il solfo in Sicilia (*a*) *l' altra della* Celestina *di* Sicilia (*b*) *e la terza sul* Solfato di calce, *che trovasi nelle miniere di solfo in Sicilia* (*c*).

Altro lavoro originale è questo poichè contiene ricerche sulla formazione e giacitura del solfo in Sicilia nuove e profonde, e tali che potè combattere l' altrui opinioni e sostenere la sua. Le ricerche poi sulle infinite forme cristalline dello stesso solfo e della celestina dimostrano nel Maravigna un ingegno ed un sapere in questo genere di studii rarissimi allora in Italia; e tale pure si mostra nell' ultima monografia sul Solfato di calce. Nè fà d' uopo intrattenermi a lungo sul merito di siffatti lavori; poichè dopo quanto ne rapportarono all' Istituto di Francia — Accademia delle scienze — Brogniart e Cordier (*d*), *al Congresso scientifico di Clermont — Ferrand Laizer, Lecoq e Thailand* (*e*), *ed all'Accademia Gioenia il prof. Gaetano G.*

(a) È inserita nelle Mémoire pour servir a l'histoire naturelle de la Sicile par M. C. Maravigna, pag. 31, Paris 1838.

(b) Vedi — le cenn. Mémoire ec. pag. 47.

(c) Atti dell' Accad. Gioenia. Serie secon. T. III.

(d) Vedi — Atti sud. serie sec. T. XI.

(e) Vedi — Op. e vol. cit.

Gemmellaro (*a*) *sarebbe superfluo ogni altro mio dire. Epperò mi fò a conchiudere che Maravigna con le cennate opere si è mostrato sin' ora mineralogo di primo ordine, avendo saputo riunire nelle sue ricerche orittognostiche al profondo sapere della chimica, quello non meno esteso della geologia.*

Ecco ora questo grand'uomo geologo di sommi meriti, e nello stesso tempo uno dei distinti malacologisti della Sicilia.— Le pregevoli opere che hanno per titolo: Cenni geologici sulla primitiva costituzione della terra, e dei suoi rapporti colle altre parti del sistema planetario (*b*), Esame di alcune opinioni del sig. Baubèe contenute nelle sue opere titolate: Gèologie populaire, et Tableau de l'etat du Globe dans ces differans ages (*c*), Memoria sui rapporti che passano tra le rocce dell' Etna e sul modo di loro emissione (*d*) *chiariscono che il prof. Maravigna approfondita avea la geologia e fu uno dei pochi in Italia che concorsero al progresso di questo ramo importantissimo delle naturali scienze; il quale però ha avuto in Catania altri cultori di fama universale* (*e*). *La* Introduzione alle memorie *di* Malacologia *e* Conchiologia *Si*ciliana (*f*), *il* Cataloque methodique des mollusques qu'on trouve en Sicilie *pubblicato a Parigi* (*g*), *ed i lavori in-*

(a) Vedi — Ivi.

(b) Gior. di scienze lettere ed arti per la Sicilia n. VII.

(c) Rendiconto Atti dell' accad. Gioenia T. XII ser. 1.ª

(d) Letto nella sezione di Geologia e mineralogia del settimo Congresso degli scienziati italiani in Napoli; ivi 1845.

(e) Il prof. Carlo Gemmellaro, ed il di lui figlio Gaetano Giorgio, oggi prof. di Geologia nella Università di Palermo, le opere geologiche dei quali per non allungare di molto questa nota saranno rapportate alla nota 91.

(f) Atti dell'Accad. Gioenia, serie prima T. XII.

(g) Vedi—Memoire pour servir a l'histoire naturelle de la Sicil: ec. pag. 54. Paris 1833.

scriti nella Rivista, *nel* Magazzino zoologico (*a*) *e negli* Atti dell' Accademia Gioenia (*b*) *dimostrano le vaste conoscenze del professore catanese in questo altro ramo delle naturali scienze, che forma la base della geologia, contengono un numero considerevole di nuove conchiglie da lui scoverte nei terreni siciliani e fanno testimonianza di quanta riconoscenza egli si rese meritevole al cospetto del Congresso dei sapienti riuniti a Clermont — Ferrant, per aver arrichito la malacologia* (*c*). *Onde a ragion veduta un'altro dotto naturalista catanese dicea che « i lavori malacologici del prof. Maravigna vivono e dureranno mai sempre, poiché sono meno in servizio della Sicilia, che della scienza »* (*d*).

A confermare tale sentenza giova ricordare gli altri lavori malacologici del prof. Maravigna intitolati, Descrizione di alcune nuove o poco conosciute specie di conchiglie siciliane (*ed e* Monografia delle specie del genere Pinna *di Linneo* (*f*). *Nella prima, oltre alla diligente esposizione di ogni specie e della esatta figura di ciascuna, toglie, poi, ogni dubbio promosso dal Sig. Philippi circa alla novità delle medesime, e segnatamente delle specie del genere* pleurotoma (*g*). *Nella seconda descrive sì bene ed esattamente in tutte le gradazioni dell' età e in tutte le varietà le specie di queste conchi-*

(a) Anno 1840.

(b) Serie prima T. XVIII.

(c) Vedi il rapporto cennato dei Sigg. Laizer II, Lecoq. j. B. Tailhand al suddetto Congresso. Atti dell' Accad. Gioenia, Serie 2.ª T. XI.

(d) Gaetano G. Gemmellaro — Elogio cenn. nel T. sopradetto degli Atti Gioenii.

(e) Atti dell' Accad. Gioe. ser. 1ª. T. XII. 1837.

(f) Monografia delle specie del genere Pinna di Linneo alla Sicilia appartenenti ec. (Atti sud. serie 2ª. T. VII.). Descriz. di una nuova specie di conchiglia siciliana vivente del prof. C. Maravigna (Atti sud. T. XVIII. 1842).

(g) Vedi — Fauna molloscorum regni ustriusque Siciliae vol. 1.° pag. 171.

glie, talune delle quali sono nuove nella scienza, quanto dal cel. prof. Carlo Gemmellaro fu detto che « per le cure del prof. Maravigna possono stimarsi svanite tutte le dubbiezze, relative alle specie siciliane del genere Pinna » (a). Ecco adunque, il prof. Maravigna malacologista di meriti non comuni, anzi uno di quei pochi cultori di questa scienza in Sicilia che veramente hanno influito ai progressi della medesima, specialmente in questa Isola; ed è ancora meritevole di elogi per aver incoraggiato coll'esempio e colla voce nell' Accademia gioenia gli studii malacologici, che pria di lui non contavano nella medesima che brevissimi e poco importanti lavori; mentre in seguito a quei di Maravigna siffatti studii han preso tale sviluppo in Catania da non invidiare le più culte Città di Europa (b).

(a) Vedi — Relazione Accad. dell' anno XXVIII. della Gioenia 1853.

(b) I piu importanti lavori malacologici e zoologici pubblicati dai naturalisti catanesi dopo quelli di Maravigna sono: Su di un Coleoptero rinoceronte — Memoria di Giovanni Piazza Ciantar (Atti dell'Accad. Gioenia T. XIV. 1839.) Catalogo ragionato dei Molluschi del Golfo di Catania di G. Piazza Ciantar (Atti sudd. Tom. cenn.) Prospetto della storia della Zoologia di Sicilia del secolo XIX. del prof. Aradas (Atti sud. serie 2.ª T. 1. II. VII. VIII. 1845—49—50—51—). Prospetto di una nuova Fauna dei molluschi, Cirropedi, echinodermi ed altri zoofiti viventi e fossili della Sicilia con una nuova distribuzione geografica di questi animali; opera da servire di base alla Fauna generale ed alla Paleontologia siciliana, del Prof. A. Aradas (Atti sud. Memoria 1.ª T. III serie 2.ª 1846, Mem. II ivi 1847. Mem. III. ivi).—Descrizione delle conchiglie fossili di Gravitelli presso Messina del prof. A. Aradas (Atti sud. T. IV. serie II. 1847.) Osservazioni ed aggiunte alla fauna dei molluschi di Sicilia del chiaris. Rodolfo Amando Philippi per il prof. A. Aradas (Atti sud. ser. II. T. III. 1847).—Cenni di due generi Malacologici non riportati finora come siciliani e descrizione di una nuova conchiglia fossile di Sicilia per A. Aradas (Atti sud. serie 2.ª T. II. 1846.). — Monografia del Genere coronula e descrizione di alcune altre nuove specie di conchiglie Siciliane del prof. A. Aradas. (Atti

Sin' ora abbiamo veduto, non senza ammirazione, il prof. Maravigna coltivare con onorevole successo la orittognosia

sud. serie 2. T. IX. 1853.) Monografia degli Echinidi viventi e fossili del prof. A. Aradas (Atti cenn. dal T. V. ser. 2ª 1858, al T. X ser. 2. 1855).

Descrizione di una nuova specie di conchiglie siciliane del genere Pinna; Per A. Aradas. (Atti sud. serie 2ª. T. V. II 1833).—Monografie del Genere Thraccia e Clavicella per servire alla fauna di Sicilia esposte da Pietro Calcara e da A. Aradas—(T. XIX atti Gioenii 1843.—Catalogo ragionato delle Conchiglie viventi e fossili di Sicilia ecc. compilato da A. Aradas e dal P. D. Giacomo Maggiore Casinese (Atti cenn. T. 1. Serie 2ª. 1840.

Memoria su alcune specie malacologiche siciliane per il dottore in chirurgia Salvatore Biondi (Atti accad. T. X. serie II 1854). Su alcune specie malacologiche Siciliane memoria di Salv. Biondi inserita nel T. X. ser. II. degli Atti Gioenii sunto e tavole litografiche della stessa (Atti accad. T. XI. ser. II. 1855). Descrizione di alcune specie malacologiche nuove che vivono nel nostro littorale. Mem. 3ª per Salv. Biondi (Atti cenn. T. XV. ser. 2ª. 1860.)

Sopra una varietà della Hipparites Fortisii , Catullo. Osservaz. del prof. Carlo Gemmellaro (Atti cenn. T. V. ser. 2ª. 1848). Di un nuovo genere di polipaio fossile esame del prof. Carlo Gemmellaro (Atti cenn. T. III ser. 2ª. 1846.) Sopra varie conchiglie fossili del cretaceo superiore e nummolitico di Pachino per Gaetano-Giorgio Gemmellaro. (Atti cenn. T. XV. serie 2ª. 1860). Un nuovo genere di molluschi della famiglia delle neritidi descritto da Guglielmo Guiscardi. (Atti sud. T. XVI. ser. 2ª. 1860).

Descrizione di una nuova specie di conchiglie di Sicilia di spettanza al genere Missoa di Fremenville per Andrea Amato (Atti sud. T. XIX 1842).

Fauna etnea, ossia materiali per la compilazione della zoologia dell' Etna—Num. 10 Memorie del Dott. Gius. Antonio Galvagni (Atti accad. dal T. XII, 1837, al T. XX. 1843). Della Zoologia del golfo di Catania. Memoria prima della topografia zoologica, del prof. Carlo Gemmellaro (Atti cenn. T. XII. 1837). Della zoologia, del Golfo di Catania, memoria seconda sulle spugne: del prof. C. Gemmellaro (Atti sud. T. XV 1839). — Sopra due nuovi insetti siciliani appartenenti al genere Brachino. Mem. di M. Zuccarello-Patti (Atti sud. T. 1. ser. 2ª. 1844.) — Osservazioni e de-

specialmente dell' Etna, e la malacologia segnatamente siciliana. Ora lo vedremo distinguersi nella botanica studiata a preferenza sulle piante medicinali dei dintorni di Catania—Sotto questo riguardo egli è degno di qualunque elogio; poichè il suo Saggio di una flora medica catanese *ha novità ed utilità, al dire dello egregio botanico Signor Bertoloni, della Biblioteca italiana (a) e dell'Antologia di Firenze (b). In questo lavoro, inserito negli Atti dell' Accademia Gioenia volendo classificare le piante, che descrive, si avvale del metodo alfabetico stato preferito da Vagel, Alston e Brugnatelli, e in riguardo al sistema si attiene a quello sessuale di Persoon e al metodo naturale corretto da Richard. Ma la parte più importante di esso lavoro stà nella ricerca dei principii chimici, nei quali trova gli elementi terapeutici delle stesse piante; e quindi dopo di avere esaminato le opinioni degli antichi e dei moderni circa alle loro virtù medicinali, in talune notandone sin' anco le superstiziose credenze, ne stabilisce l' uso terapeutico comprovato dagli esperimenti clinici.*

Si è per tanto che il prof. Maravigna con il cennato saggio

scrizioni ornitologiche di M. Zuccarello-Patti. (Atti sud. T. II. ser. 2.ª 1845). Su la grande Ottarda, sull' Anitra casarca e sul Pelecano bruno. Osservazioni di M. Zuccarello Patti (Atti cenn. T. III. serie 2.ª 1846). Su varii metodi di preservazione per l' impagliamento degli uccelli, Memoria di M. Zuccarello Patti (Atti sud. T. VIII, serie 2.ª 1853). Nota sul Lestris Pomarinus di Temminck rinvenuto in Sicilia da M. Zuccarello Patti, (Atti sud. T. XV. serie 2.ª 1860). Sopra un Gallo mostruoso polimeliano, memoria per Gaetano-Giorgio Gemmellaro. (Atti sud. T. VII, serie 2.ª 1850) Osservazioni sopra talune razze di animali domestici della Sicilia del Prof. Carlo Gemmellaro (Atti cenn. T. VIII, serie 2.ª 1853). Ricerche sui pesci fossili della Sicilia per Gaetano-Giorgio Gemmellaro (T. XIII, ser. 2.ª 1857).

(a) Anno 1827.

(b) Vol. LVI Milano 1829.

rese un gran servigio all' esercizio della medicina nel nostro paese; mentre egli limitando le sue ricerche ad un perimetro di cinque miglia dei dintorni di Catania, ed essendo poche le piante medicinali che a preferenza descrive, rese agevole a poterle sostituire con vantaggio economico e nello stesso tempo terapeutico alle droghe estere.

Ho detto poc' anzi che Maravigna è uno dei primi vulcanologisti italiani, ora mi fò a dimostrarlo. Grande eruzione dell' Etna avveniva al 1802, ed il nostro naturalista ancor giovine e da breve tempo iniziato negli studii delle naturali scienze, corre ad osservarne l' andamento ed i fenomeni e ne pubblica la Relazione (a), *che esposta colle nuove vedute chimiche e fisiche fissò l' attenzione dei naturalisti, riscosse generali applausi e manifestò che la patria di Recupero e di Gioeni avea un' altro naturalista dotato d' ingegno e di penetrazione non ordinaria, bisognevoli a studiare la natura. Laonde sì per questa produzione come per l' altra stata pubblicata un' anno dopo, colla quale rivendicò allo illustre Spallanzani e quindi all' Italia la scoverta della riproduzione delle teste degli* elici, *stata contradetta da Adanson, Cotte e Bomare* (b), *il nome di Carmelo Maravigna fu segnato tra gl' illustri naturalisti italiani.*

Altro incendio dell' Etna avveniva al 1819 ed egli, già professore di chimica nella nostra Università, posto che acquistossi per il nobilissimo mezzo del concorso per esperimento, incaricato dalla Deputazione della stessa si reca a studiarla e ne rende di ragion pubblica la Storia (c). *Ma è più che sto-*

(a) Relazione sull' eruzione dell' Etna del 1802. (Elogio Accad. del prof. C. Maravigna per G. G. Gemmellaro — (Atti dell' Accad. Gioenia, T. XI. serie 2ª.)

(b) Esperienze sulla riproduzione delle teste degli Elici. Lettera, inserita nel *Foglio di Scienze lettere* e Arti di Messina Num. 10, 5 Marzo 1803.

(c) Istoria dell' incendio dell' Etna dell' anno 1819, Catania 1819

ria; poichè oltre del giornale *sull' andamento dei fuochi e dei fenomeni che li accompagnavano espose le sue idee sulla teoria più probabile delle accensioni vulcaniche e sulla influenza di queste allo sviluppo dei tremuoti; teoria che sebbene dalla Biblioteca italiana non fu reputata nuova e dal Lippi e Sayve fu combattuta, non dimanco dai cel. Gay — Lussac, D' Aubuisson e Payen fu adottata. Ma questi sapienti, com' è costume dei dotti di oltralpi avversi alle scoverte italiane, neppure degnaronsi di far cenno del professor catanese. Laonde costui volendo rivendicare la priorità della sua teoria, e nello stesso tempo sorregerla dei nuovi ritrovati chimici rese di ragion pubblica un altro lavoro vulcanologico che ha per titolo:* Memoria sui miglioramentiche le recenti scoverte chimiche hanno apportato alla soluzione di alcuni fenomeni geologici e principalmente alla teoria dei vulcani (*a*).

Essendomi proposto di esaminare i lavori sull'Etna dei naturalisti catanesi in una Storia, *di cui più volte ho fatto cenno, non posso per ora fermarmi a rapportare in esteso la teoria di cui è porola, esposta nell'anzidetta* Storia dell'incendio *dell'Etna* del 1819. *ed i fatti e ragionamenti addotti dall' autore nella* Memoria *in sostegno di essa teoria. Non dimanco brevemente mi fò a dire che sebbene egli rapporta estesamente la teoria di Patrin, tuttavia non crede di abbracciarla, e passa ad emettere le sue idee sulla causa motrice dei vulcani e sulla formazione delle lave. Reputa egli trovar la prima nell' accensione degli ossidi dei mettalli depositati nell' interno dei vulcani, promossa dalle acque del mare che ivi penetrano; e vuole, che le lave resultino dagli stessi metalli ossidati e fusi dall'azione della combustione, ed è per questo, egli osserva, che le lave delle varie eruzioni sono formate da una quan-*

in 4°. dai torchi della R. Università Francesco Pastore tipografia.

(a) Atti dell' Accad. Gioenia — serie prima T. VII.

tità più o meno abbondante di diversi ossidi. Si vale pure di questa teoria per spiegare i vulcani aerei di Dolomieu, i melmosi di Patrin, i fuochi dei terreni e delle fontane ardenti, e l' origine dell' efflorescenze e dei minerali che trovansi nello impasto delle lave (a).

Nella Memoria, *poi, che divide in due parti, si occupa nella prima parte* degli avanzameuti prodotti in questo ramo di sapere dalle scoperte di Davy; *e nella seconda parte,* dei miglioramenti che le scoverte chimiche di Berzelius possono apportare alla spiega di alquanti fenomeni geologici e specialmente alla teoria dei vulcani. *In tutta l' opera vi si osserva vasta erudizione, profonda critica e dialettica poco comune; onde l' autore riesce benissimo ad abbattere le opinioni altrui e a sostenere le proprie nella spiega degli anzidetti fenomeni vulcanici per mezzo della sua teoria, abbracciata, come ho detto poc' anzi, dai più rinomati geologi esteri che non si degnarono di darne l' onore del primato al geologo italiano.*

Ecco, adunque, il prof. Maravigna distaccarsi dalla parte descrittiva della scienza, elevarsi alla parte sublime e filosofica di essa ed influire non poco allo sviluppo ed ai progressi della scienza medesima. Ma le teorie che nascono dai fatti cangiano o svaniscono o si raffermano a misura che nuovi fatti si accumulano, più maturamente si esaminano e da altri fatti dilucidati dânno finalmente resultati diversi, onde alle teorie che ne furono dedotte subentrano altre teorie che le prime annullano. Or dopo l' esperienze di Bichoff, (b) *che portò a dimostrazione geometrica la teoria dell' accrescimento graduale della temperatura dalla superficie della terra al centro della stessa, onde il fuoco centrale venne ammesso come un fatto ormai stabilito, la teoria della com-*

(a) Op. cit. pag. 41.
(b) Bibl. Univer. de Geneve vol. LX.

bustione degli ossidi metallici mercè l' azione dell' acqua del mare subì una forte scossa. Ciò non dimanco lo autore della stessa, il Maravigna, non cedè, anzi più arditamente si fece ad illustrarla e a dimostrarla. Si legga il suo lavoro che ha per titolo « Alcune idee sull'azione del fuoco nella produzione di alcuni membri della serie geognostica (*a*), *e si vedrà di leggieri l' acume e la forza della mente dello illustre geologo catenese, ed il suo vasto sapere; e reca sorpresa che non solo sostenne la teoria tanto da lui prediletta, ma pure la estese alla formazione delle rocce pirogeniche, nelle quali egli ravvisa altrettanti veri prodotti di eruzioni, i crateri delle quali se non esistono più si deve all' azione destruttrice del tempo e dei secoli.*

A dir vero, onde dare un' idea più interessante di questo lavoro, del modo con cui è condotto e della non ordinaria elevatezza d' ingegno dello autore, mi veggo astretto a trascrivere quì le stesse parole del dotto naturalista che scrisse lo elogio accademico dello illustre Maravigna. « *Egli volendo sostenere, dice il prof. G. G. Gemmellaro, in questo lavoro l' arditissima idea, tanto si elevò dalla sfera comune degli uomini per la forza della dialettica e per la immensa copia di erudizione, quanto ti trasporta al Giangiacomo, che con sorpresa di tutti sostenne un' assurdo; e se si dovesse giudicare sul merito di Maravigna da questo solo lavoro, sebbene si allontani dalla opinione comune, pure ci fa chiaro di qual penetrante spirito fosse dotato.* » (*b*)

Ho detto del plagio che gli esteri han fatto, e tutto dì fanno, delle scoperte degl'italiani; ora ritorno a dimostrare ciò col fatto seguente: Stenone, uno dei naturalisti del secolo XVII avea palesato il primo la teoria del sistema delle montagne, sostenuta poi dalla scuola italiana e specialmen-

(a) Atti dell' Accad. Gioenia serie 1ª. T. VIII.
(b) Atti sud. ser. 2ª. T. II. 1855.

te dai Spada, Lazaro Moro, Genelli, Arduino, De-Fortis, ciò non dimanco Elie De-Beumont appropriandosi il pensamento dell' illustre italiano è stato riconosciuto come l' autore della teoria dei sollevamenti. — Il nostro geologo, comentando due passi dello Stenone (a), intese rivendicare a costui la teoria di cui è parola, e nello stesso tempo fare vedere che le idee di questo antico filosofo naturalista combinano più colle sue, ossia colla teoria sulle accensioni vulcaniche, di quanto con quelle dei signori De-Beumont e De-Buch intorno i sollevamenti; ed in ciò fà egli una confutazione alla spiega che dà il Sigr. Pilla ai suddetti due passi. Il primo di questi si è « incendium alituum subterraneorum *dal Maravigna chiosato*: incendio dei vapori sotterranei; *l' altro è concepito così:* » violenta aeris elisio, *dal medesimo chiosato:* sprigionamento impetuoso di aere (*b*). *Or il professore catanese trova in questi due fenomeni le cause primitive delle accensioni vulcaniche, dei tremuoti che le precedono o le accompagnano, e dei dislogamenti degli strati dei terreni. Trova che l' azione delle acque nelle viscere del globo franando, corrodendo ed anco dissolvendo le rocce delle formazioni cagiona nei terreni di sedimento un disordinato orizontamento. E non solo il nostro naturalista comenta le ipotesi dello Stenone con tali ragionamenti dedotti dalla esposizione della sua teoria fatta nei precedenti suoi lavori, ma pure le convalida con le proprie osservazioni, esegnite nei dislogamenti e nelle contorsioni dei terreni presso Taormina e Messina.*

Inoltre dopo aver comentato i due anzidetti passi di Stenone si fà ad esporre altri suoi pensamenti sui terreni

(a) Vedi — Pilla — E dissertatione Nicolai Steuonis de solido intra solidum naturaliter contento excerpta, in quibus doctrinas geologicas, quae hodiae sunt in onore, facile est reperire. Florentiae 1842.

(b) Atti sudd. serie 2ª. T. IV. *Comento* a *due passi di Stenone*

inclinati del globo, sostenendo che i medesimi non sono tali per avvenuto dislogamento, ma per primitiva formazione, che i sistemi di montagne sono ipotesi e che i crateri così detti di sollevamento non si debbono considerare che come prodotti dalla stessa causa dei crateri ordinarî.

Basta sin qui di Maravigna come dotto a preferenza nella chimica, nella zoologia e nella geologia. Inoltre nell' applicare queste scienze ai minerali specialmente dell' Etna, alle conchiglie della Sicilia ed ai fenomeni vulcanici fu sommamente diligente nell' osservare i fatti; ed è questo uno dei caratteri che distinguono il professore Maravigna. E se vuolsi ammettere la sentenza del Gioberti che « i due estremi d' Italia... hanno molta attitudine agli studii e alle ricerche positive e storiche; nell'acquisto delle quali i Subalpini si mostrano più pazienti e i Siciliani più vivi (a), » allora Maravigna conferma la prima parte ed è una eccezione alla seconda; poichè nello studiare tante specie di minerali, di conchiglie, di piante, e tante forme diverse di cristallizzazioni dello zolfo e della celestina, e nelle ricerche svariate geologiche e negli esami e comparazioni di numerosissimi fatti si mostrò pazientissimo; ed in ciò ha compagni un Giuseppe Recupero, un Giuseppe Gioeni, un Ferdinando Cosentini. Onde bisogna convenire che se i Siciliani, al dire del gran filosofo politico italiano, nelle ricerche positive hanno più vivacità che pazienza, i catanesi, però, sanno riunire l' una e l' altra; e tale attitudine si osserverà in altri illustri catanesi, dei quali farò cenno nelle successive biografie.

Qui cade in acconcio far osservare che, sebbene nei lavori zoologici del Maravigna manchino le osservazioni zootomiche, onde rilevarsi vie meglio la di lui non comune capacità alle ricerche positive, non dimanco dalle sue espe-

(a) Del rinnovamento civile d' Italia per Vincenzo Gioberti T. 2, pag. 229. Napoli 1860.

rienze, pocanzi cennate, sulla riproduzione delle teste degli elici, *e dalle altre esperienze sulle rane dirette a dimostrare coi fatti alla gioventù gli studii sul galvanismo e sulla elettricità metallica* (*a*), *chiaro emerge quanto il sapiente naturalista catanese avesse potuto concorrere ad illustrare la zootomia se efficaci mezzi ed incoraggiamenti non gli fossero mancati.*

E giacchè ho fatto cenno di esperienze, che spettano anco alla filosofia chimica, mi fò a dire che il prof. Maravigna predilesse gli studii di questa scienza; anzi furono dessi le prime occupazioni della sua vasta mente e fu egli il primo, dopo il suo maestro e predecessore nella cattedra Giuseppe Mirone, che in Sicilia si occupò a coltivarla, a diffonderne le conoscenze e forse anco a parlarne il linguaggio. Laonde giustamente i Sigg. M. Laizer, H. Lecoq, j. Tailhand fanno rilevare gli aiuti che il Maravigna si ebbe dalla medesima per spiegare naturalmente una moltitudine di fatti del più grande interesse; poichè non limitandosi essa solamente alle speculazioni teoretiche, conduce a resultati positivi (*b*). *Inoltre fanno testimonianza, del suo sapere nella filosofia chimica le* Note *da lui aggiunte all' ultimo volume dell'* opera *di* Fourcroy *intorno a questa scienza, ristampata in Catania al 1811,* (*c*) *la* Nota sulla decomposizione dell' ossisolfato di chinina col fluido elettro-magnetico *che rese di ragion pubblica al 1825* (*d*), *le* Prime linee di chimica inorganica *stampate al 1827* (*e*). *il suo* Nuovo apparecchio e processo, *presen-*

(a) Trattato sul Galvanismo e sulla elettricità metallica del prof. C. Maravigna ec. Catania 1823 in 4.°

(b) Vedi — Rapporto al Congresso scientifico di Clermont.—Ferrant — Atti dell' Accad. Gioenia T. XI serie 2.ª Cat. 1855 pag. 243.

(c) Filosofia chimica di Fourcroy Tom. 3. con annotazioni del prof. C. Maravigna Catania 1811 in 8.°

(d) Atti dell' Accad. Gioenia T. 1. serie 1.ª Catania 1825.

(e) La prima edizione di quest' opera fu pubblicata in Messina

tato all' Istituto economico in Palermo al 1833 (*a*), *onde estraersi il solfo dalla ganga senza la eccessiva perdita di questo minerale nel bruciarsi col metodo antico, e nello stesso tempo allontanare gli effetti nocivi dell' esalazioni sugli animali e sui vegetabili dei dintorni; le sue teorie sulla formazione della stronziana solfata e della celestina, e sulla cristallizzazione dello solfo, esposte nelle due Monografie; una* Sullo zolfo della Sicilia (*b*), *e l' altra* Sulla celestina di Sicilia *pubblicate a Parigi al 1838* (*c*). Le ricerche geologiche e chimiche sulle ossa fossili ritrovate in Siracusa l' anno 1830 (*d*).

Quanto, poi, influì Maravigna presso noi agli studî sulla elettricità è tanto che potrebbe dirsi il primo in quest' Isola a coltivarli. Egli cogli scritti (*e*), *colla voce e cogli sperimenti rese direi quasi popolari i medesimi; ai quali impiegava negli anni scolastici un lungo corso di lezioni, pregevolissime e d' immenso profitto per essere sempre accompagnate dall' esperienze; nella esecuzione delle quali e nel maneggio degli apparecchi necessarii avea acquistata pratica finita.*

Intanto gravissima malattia lo avea assalito e di giorno in giorno sempre più peggiorava; ciò non dimanco il nostro naturalista, ormai salito alla celebrità, non veniva meno negli studii non solo, ma pure nel completare il suo museo di Storia naturale. — Ho fatto conoscere sino a qual punto

al 1826-27, presso Giuseppe Pappalardo — Le altre due successivamente in Catania, delle quali però più pregevole è la edizione del 1845 dai torchi di P. Giuntini corretta e rifusa dallo stesso Autore.

(a) V. Gior. di Scienze lett. e Arti per la Sicilia

(b) Atti dell' Accad. Gioenia T. XI 1835.

(c) Vedi—Memoires pour servir a l'histoire naturelle de la Sicilie ecc. Par M. C. Maravigna ecc. Paris 1838, chez j. B. Bailliere ecc. pag. 3.

(d) V. Oper. cenn. pag. 47.

(e) Vedi — il *Trattato* sul Galvanismo ec.

spinse Maravigna la mineralogia segnatamente dell' Etna mercè le sue osservazioni ed esperienze consegnate nei suoi scritti; ora soggiungo che nel suo museo si conservano più di 1200 esemplari di mineralogia generale, e la collezione completa di tutt' i minerali e rocce dell' Etna, collezione pregevolissima che si dovrebbe acquistare per il gabinetto di Storia naturale della Università. — Ho detto pure quanto Maravigna influì ai progressi della malacologia specialmente siciliana; quì fò conoscere che nel museo di cui è parola si veggono non meno 1500 specie di conchiglie estere e siciliane e la maggior parte di quest' ultime sono quelle da lui descritte nelle sue memorie malacologiche—Egli fu geologo, e nei primi anni della sua carriera tanto luminosa di naturalista, pubblicato avea i pregevoli lavori di cui si è fatto cenno poc' anzi; dietro i quali era ben di ragione che il suo museo fosse stato fornito di una collezione di simile natura; ed ecco che oltre ai minerali e rocce dell' Etna vi sono importanti raccolte topografiche del Vesuvio, dei vulcani estinti del Lazio, del Piemonte, del Tirolo, delle Isole Eolie, di Vicenza e Padova. — Finalmente era bisognevole che l' autore delle pregiatissime monografie sulle cristallizzazioni del solfo, sulla celestina e sul gesso di Sicilia ne avesse avuto nel suo museo una completa collezione, dei migliori esemplari; ed è tale ivi siffatta collezione mentre vi sono sì numerosi e belli i cristalli del solfo, della stronziana solfata e del gesso da recare sorpresa e diletto e insieme istruzione.

Il male frattanto progrediva sempre più; finchè il dì 23 maggio 1851 cessò di vivere in Catania, ove era nato in Febbraro del 1782.—Questo grand' uomo incontrò nella sua vita civile delle avversità, che sono state e saranno comuni a molti uomini, sebbene poco avveduti; avversità ch' egli avesse potuto, anzi dovuto, allontanare da se per rendersi vie più utile alla società ed alle scienze.

Egli nello esercizio delle sue cariche civili usò zelo ammirabile e non così facile ad imitarsi; e tale si fu nel disimpegnare la carica di Senatore di questa Città, e tutt' ora la fama lo predica esempio di fermezza di carattere nel regolare l' amministrazione pubblica dell' annona e dei commestibili e nel miglioramento di talune opere pubbliche.

Si rese poi benemerito di questa Università coll' avere data opera, funzionando da Segretario Cancelliere della stessa, alla formazione dei gabinetti di mineralogia, di geognosia, di conchiologia, di ornitologia e di anatomia; e si deve a lui in gran parte la fondazione dell' orto botanico della stessa Università.

Taccio quì delle decorazioni che ottenne, tra le quali immensamente rifulgono gli elogî che si ebbe dai Melloni, Covelli, Monticelli, Pilla, Genè, Sismonda, Catullo, Gultuz, Ruppel, Guerin-Meneville, Lefebure, Puillet, Lecoq, Cordier, Brogniart, e da altri sapienti, l' alta considerazione in cui fu tenuto dall' Accademia Cuveriana di Parigi, dalla Società geologica ed entomologica di Francia, e dalla Società dei naturalisti di Lipsia, delle quali fu membro fondatore, dalla R. Accademia delle scienze e dal R. Istituto d' incoraggiamento di Napoli, dalla R. Accademia delle scienze di Modena, dai Georgofili di Firenze, dai Lincei di Roma, dalla Società di Storia naturale del dipartimento della Mosella residente in Metez, dall' Accademia delle scienze naturali e mediche di Bruselles, delle quali fu socio corrispondente, dall' Accademia di agricoltura ed economia di Verona, da quella dei Fisiocritici di Siena, dalla Senhenbergiana dei curiosi della natura di Franckfort sul Meno, e dall' Accademia di scienze lettere e arti di Padova.

Carmelo Maravigna coltivò la letteratura e le scienze sociali; ed in queste e nell' altra diede prove di profondo sapere. Il suo Discorso sui mezzi che debbonsi adottare dalle

società economiche per la promozione dell'agricoltura, delle arti e della industria (*a*), *La prolusione per l'anno scolastico della R. Università 1837-38 che ha per titolo*: Alcune idee sul metodo d'insegnare (*b*), *e l'altra prolusione* Sull'utile che si ricava dalla colleganza delle scienze e specialmente delle fisiche colle scienze penali e civili (*c*), *lo* Elogio di Nicolò Covelli *e* l'altro del Cav. Giuseppe Gioeni (*d*) si leggono con piacere e profitto.

Ho detto che il prof. Maravigna studiò nella sua gioventù le scienze legali, ora soggiungo che dopo il corso triennale degli studii ottenne la Laurea in Legge, fu avvocato, diede alle stampe varie memorie legali, fra le quali si distinse quella contro il Barone Annunziata, e si acquistò la stima dei magistrati e a preferenza di Monsignor Deodati Vescovo di Catania.

Ma egli era stato astretto a tale carriera dalle circostanze della sua famiglia che l'obbligarono allo esercizio di questa professione; nella quale trovava aperta la via dal di lui genitore Giuseppe e dall' Avo Matteo, i quali ebbero fama di ottimi giureconsulti (*a*). *Tuttavia secondando la sua naturale tendenza alle scienze naturali abbandonò troppo presto la intrapresa carriera forense e corse presso Giuseppe Mirone, medico di grande reputazione e professore egregio di Chimica in questa Università, convinto che senza di essa scienza non potea giammai percorrere gli studii della natura. Facilmente divenne egli l'amico di questo sòmmo filosofo, che lo istruì con amore, e Maravigna lo ricambiò con sen-*

(a) Gior. di scienze lettere ed arti per la Sicilia N. 130.

(b) Esiste m. s. presso il prof. Aradas.

(c) É pure m. s. in possesso dell'anzidetto prof.

(d) Giornale del Gabbinetto letterario dell'Accad. Gioenia N. IV aprile 1834.

(e) Vedi — Oratio sub initium studiorum anni 1851 in R. Universitate Catinae a Francisco Merletta Pandectarum Professore recitata. Catanae 1852.

tita gratitudine con completare del terzo vol. la edizione dell' opera di Fourcroy, che come ho detto pocanzi il prof. Mirone avea corredata di aggiunte e d' illustrazioni sino al secondo volume (*a*), *e con dare alle stampe le* Meditazioni mediche *che il suo prediletto maestro morendo lasciate avea manoscritte* (*b*). *Fu in tale occasione che Maravigna quasi divenne medico; ma contro volontà, com' era stato per la professione legale. Non dimanco limitandosi alle sole scienze naturali e segnatamente alla filosofia chimica successe al Mirone nella cattedra di questa scienza al 1805, previo estemporaneo concorso per esperimento.*

Da tale avvenimento ebbe mossa la carriera scientifica del nostro naturalista, che successivamente sino al 1851 non cessò mai di lavorare per arricchire la scienza, onorare la patria ed immortalare il suo nome, pubblicando le opere che vengo da passare in rassegna (*c*). *In sì lungo periodo si pre-*

(a) Filosofia chimica o verità fondamentali della chimica moderna del sig. Fourcroy corredata di aggiunte ed illustrazioni da Giuseppe Mirone ecc. Tom. 1° Catania 1796, T. 2° ivi 1797, T. 3° ivi 1811.

(b) Meditazioni mediche sull' uomo vivente opera postuma del Dott. G. Mirone con annotazioni di C. Maravigna Catania 1809.

(c) A tali opere si devono aggiungere le *Tavole sinottiche dell' Etna, che comprendono la topografia, la storia dell' eruzioni, la descrizione delle materie eruttate e di alquanti fenomeni di questo vulcano dietro le recenti fisico-chimiche scoverte del dottor C. Maravigna—Catania 1811. Antonio Zacco incise N.° 10 Tav. Seconda edizione accresciuta ed interamente riformata nella parte mineralogica. Parigi 1838, editori S. B. Bailliere, Mequignon Marvy — N.° 7 Tavole; litogr. Racinet.*

Inoltre diede alle stampe *la Prolusione alla nuova cattedra di chimica applicata alle arti, nella R. Università di Catania. Ivi 1840* presso Giuntini. Egli avea avuto a merito questa cattedra; la quale sinchè la regentò Maravigna rimase inutile, forse per mancanza di mezzi. Di più rese di ragion pubblica: *Alcune idee sul metodo di studiare; Prolusione per l' anno scolastico 1837 e 1838*

senta un' altra epoca, il 1824, in cui Maravigna riceve uno altro incitamento ad estendere sempre più i suoi studii sugli immensi oggetti che la natura offre nel nostro suolo e a preferenza nel nostro vulcano; io voglio dire la fondazione dell' Accademia Gioenia. Egli fu uno dei trenta generosi sapienti catanesi che la istituirono e ne fu e ne sarà sempre principale ornamento.—In questa società egli si trovò spinto da nobile emulazione a far le ricerche e le osservazioni sui minerali dell'Etna, sulle rocce di questa montagna, sull' eruzioni e sui fenomeni della stessa, sulle nostre conchiglie viventi e fossili, sulle piante medicinali dei dintorni di Catania, e sullo zolfo; ricerche ed osservazioni che forse non avrebbe fatto mancandogli tale emulazione.

Un terzo impulso si ebbe questo nostro celebre professore al 1838 nella occasione di essere stato invitato al congresso scientifico di Francia che riunivasi in Clermont-Ferrand. Lo invito, venutogli per mezzo del Segretario della Riunione sig. Simon, fu per lui una forte scossa che lo spinse a presentare a quel consesso di sapienti lavori degni di loro, degni dell'Italia, degni dell'Accademia e della Università che rappresentava—Maravigna convinto ch' egli era presso quella assemblea la espressione della cultura della Sicilia nelle naturali scienze, volle metter a profitto questo viaggio per far vie meglio conoscere anco all'Istituto di Francia la ricchezza dei prodotti vulcanici dell'Etna, delle cristallizzazioni del nostro zolfo e

nella R. Università di Catania, Ivi tipografia insegna dell'Etna 1838. Molti estratti di opere e lettere scientifiche inserì in diversi Giornali tra le quali sono da notarsi, *lettera del prof. C. Maravigna al dottor Salvatore Leonardi che contiene la descrizione compendiata della collezione mineralogica della R. Università di Catania, Cenno della utilità delle macchine a fondere zolfo; ambidue nel Gior. del* Gabinetto lett. dell' Accad. Gioenia N.° X 1834 — Un elenco ragionato delle opere pubblicate dal Maravigna sarà esposto nella Storia dei lavori sull'Etna dei naturalisti catanesi.

l'acume e la forza della mente del siciliano nello investigare i più meravigliosi fenomeni della natura, la causa dei tremuoti, delle accensioni vulcaniche, della formazione delle lave e dei minerali che contengono, e dello zolfo ecc.

Le acclamazioni che ne riportò da quel primo consesso scientifico di Europa, non che dalla riunione dei sapienti in Clermont-Ferrand, ove sedè da vice presidente della sezione di mineralogia e geologia (a), furono per Maravigna, che sentiva molto per la propria gloria e per l'onore della patria, altrettanti stimoli a far meglio. Laonde le opere di Maravigna, prodotte dal pensiero agitato da sì forte sentire, hanno la impronta delle creazioni del genio, l'originalità, e portano impressa la maschia robustezza del suo organismo, in cui un regolare sviluppo ed equilibrio dei muscoli, dei nervi e del sangue di unita all'altezza vantaggiosa del corpo facea risaltare, sebbene non sempre aggradevole, una imponenza agevolata da non comune eloquenza.

Intanto riunendo a Giuseppe Gioeni e a Ferdinando Cosentini il prof. Carmelo Maravigna, chiaro emerge che la scuola di scienze naturali fondata in Catania da Giuseppe Recupero mano mano sviluppandosi e progredendo semprepiù si è elevata addì nostri a sì alto grado di sapere, tanto nella parte sperimentale quanto nella filosofica, segnatamente in tutto ciò che riguarda l'Etna, da non far desiderare per nulla gli esteri. Un paralello tra Gioeni e lo stato della mineralogia vulcanica all' epoca in cui egli scrisse, l'ultima metà del secolo XVIII, e tra Maravigna e lo stato di questa stessa scienza alla prima metà del secolo XIX dimostra a tutta chiarezza ch' eglino contribuirono la più gran parte a formarsi la

(a) Vedi Rendiconto dell'Accademia delle scienze di Parigi 1 settembre 1838 pag. 433, e 2 settembre 1839 pag. 38 — Rendiconto di una Memoria presentata all' Accad. R. delle scienze dell' Istituto di Francia del Dott. C. Maravigna Napoli 1845 dalla stamperia Reale.

scienza medesima e crearono la mineralogia del Vesuvio e dell'Etna; e fu questa la principale gloria di Gioeni e di Maravigna, gloria immensa, gloria italiana! Però il mineralogista dell'Etna ebbe opportunità ad elevarsi su quello del Vesuvio per le sue scoperte nella malacologia, e per le sue nuove teorie di chimica filosofica applicata al Galvanismo, alle accensioni vulcaniche, alla formazione delle lave, alla causa dei tremuoti, e alle cristallizzazioni dello zolfo e della celestina ecc. Tuttavia ambidue presentano la stessa sublime attitudine del pensiero, capace ad estendersi a coltivare quasi con ugual successo la maggior parte delle scienze naturali; poichè ciò che Gioeni non potè fare cogli scritti, lo fece mercè le collezioni zoologiche, geologiche, paleontologiche, e orittognostiche, da lui disposte e classificate nel suo museo. Nel seguito delle note vedremo far continuazione a questi due sapienti altri naturalisti catanesi di meriti sommi, alla testa dei quali sta il gran Giuseppe Recupero come principio di partenza degli studii di cui è parola, e come fondatore della nostra scuola di scienze naturali al secolo XVIII.

82 L' esempio dato da questi uomini sommi di vero amore alle scienze, unica causa motrice delle loro lucubrazioni e delle loro importanti scoperte, onde salirono a gloria immortale, gli onori che ne riportarono da sapienti e da rinomate accademie, la fama universale acquistata in pochi anni dallo scientifico consesso da loro fondato ed elevato al primo rango delle italiane accademie non poteano non eccitare nella catanese gioventù studiosa emulazione e gara.

A sì nobili sentimenti e a tale felice impulso Catania e l' Italia debbono un altro raro ingegno, un altro scuopritore, un Mario Aloisio!—Egli è uno di quei tanti acuti ingegni che al dire di Cicerone produce questa parte (a)

(a) Hominum genus nimis acutum—Cicero in Divinat. — in Verr.

meridionale d' Italia, i quali provano la speciale attitudine della mente del siciliano alle invenzioni e alle scoperte (a). *E di vero se Girolamo Segato giunse a ritrovare un mezzo onde consolidare le sostanze animali fu dopo non breve dimora nell' Egitto, e in seguito ai viaggi lungo il Nilo e nei vasti deserti dell' Africa e nelle catene orientali sino a Sokot, e nell' alta Nubia, e nel Cairo e sin' anco nell' America; ma Aloisio, il povero e sventurato Aloisio che non erasi giammai allontanato dalla città natìa, giunse ad ottenere siffatta consolidazione, anzi più perfetta, mercè l' acume e la forza della sua mente e gli studii e le ricerche fatte nella casa paterna!*

Intanto all' annunzio della scoperta dell' anatomico di Vedona ne maraviglia l' Universo ed il nome di Segato tutt' ora risuona tra i famosi scuopritori, che in ogni tempo hanno fatto conoscere la superiorità del pensiero italiano; mentre l' anatomico catanese e la sua scoperta appena sono conosciuti negli stretti limiti dell' Isola nostra!...

Eppure questi due italiani per un fato inconcepibile percorrono le stesse fasi di unita al loro ritrovato: ambidue muoiono giovani, mancano ambidue nel meglio del progresso al perfezionamento della loro scoperta, ambidue non giungono ad ottenere la meritata ricompensa ed il respettivo ritrovato scende con essi loro nel sepolcro; una differenza si osserva che dopo morto la salma del vedonese è deposta onorevolmente nel tempio di S. Croce tra i sommi italiani, i Galilei, i Michelangelo, i Macchiavelli, gli Alfieri e tant' altri sapientissimi, che per lo più non ebbero in vita nè onori nè ricompense, ed il catanese all' incontro giace sepolto confuso colla plebe in una Chiesa che neppure si sà qual si fosse! — O Catania, Atene della Sicilia, e tutt'ora

(a) Vedi—Auria, *Sicilia inventrice*, Palermo 1704—Alessi De siculo inventionis genio.

soffri in pace che i tuoi figli, da cui hai ricevuto civiltà e fama, neppure estinti fossero ricordati con onore? —Ed è mai tollerabile che sino a quest' epoca, epoca di grande movimento intellettuale, le ceneri del tuo Bellini, del sommo dell'universale Bellini, dimorassero in terra, gloriosissima sì, ma straniera?... Credibile! neppure volersi fregiare il nostro teatro del suo illustre nome!!

Ritornando alla scoperta dell'Aloisio fò osservare che dessa onora il pensiero siciliano sotto un' altro riguardo, e si è che non si arresta ove la lasciò Aloisio; ma un altro catanese imprende a proseguire gli studî di lui, e cominciando da quel punto in cui costui alla sua morte lasciato avea la consolidazione delle sostanze animali la spinge sino alla perfetta petrificazione, petrificazione marmorea. Fu questi, Domenico Longo altro giovine sventurato non meno di Segato e di Aloisio! (*Vedi nota 87*).

Ecco adunque in Catania anco in quest' arte un progresso che non avvenne nè nel rimanente d' Italia nè in altre parti in cui la medesima ha avuto dei cultori; i quali alla fine non produssero che dei saggi e questi stessi incompleti, se si eccettuano le meravigliose iniezioni di Ruysch, al perfezionamento delle quali, usate con incredibile successo da quel sommo anatomico anco nei cadaveri interi dei fanciulli, non si è potuto giungere mai più da nessuno (*a*).

Fa pena che malgrado gl' incoraggiamenti che si ebbe Aloisio (*b*), *non potè nè perfezionare il suo processo, pra-*

(a) Siffatte iniezioni faceano conservare a questi cadaveri la cedevolezza, il colore e la delicatezza a tal grado, che, tutt' ora è famoso lo avvenimento di Pietro I. di Russia, il quale nel visitare il Gabinetto anatomico del Ruysch, fu spinto a baciare il cadavere di un fanciullo ivi conservato talmente mercè le sue iniezioni, che sembrava vivente e animato da dolce sorriso.

(b) Vedi—Memoria sulla solidificazione delle sostanze animali letta al R. Istituto d' incoraggiamento da Mario Aloisio ecc. Catania 1853, pag. 24 e 42.

ticato solamente nei piccioli preparati, nè metterlo in opera in organi intieri e molto meno nei cadaveri neppure di bambini, e sembra che ne fosse morto di rancore; poichè egli avea contratto l' obbligo di dar ragguaglio allo Istituto d' incoraggiamento dopo un' anno dei resultati dei suoi lavori; durante i quali se ne morì. Si deve dunque a Domenico Longo il perfezionamento relativo al massimo grado di solidificazione, che come ho detto giunse alla completa e perfetta petrificazione marmorea. Ma neppure costui potè mettere in opera il suo processo negl' intieri cadaveri; mentre anch' egli subì lo stesso fato di Aloisio e di Segato: morì assai giovine, ed il suo ritrovato scese pure con lui nel sepolcro.

Intanto è da osservarsi che se l' anatomico di Vedona giunse a scoprire il suo processo dopo tanti viaggi scientifici nell' Asia e nell' America, vale a dire, se la sua scoperta non fu figlia del caso nè di comunicazioni, ma di studii, agevolati dal viaggiare, tale fu pure il mezzo con cui Aloisio giunse ad ottenere il suo scopo; però senza agevolazione veruna. Si legga la sua memoria sulla solidificazione delle sostanze animali *e si resterà convinti che Aloisio fece degli studii di proposito a quest' oggetto, e si fu dopo diversi tentativi e processi diversi e non poche esperienze* dopo cinque mesi di sacrificii di vita e di corpo *che finalmente* scoprì una soluzione nella quale infondendovi le sostanze animali si ottiene la solidificazione delle stesse (*a*).

Or Aloisio potè riuscire a sostenere siffatte investigazioni sì perchè, com' egli stesso confessa, era abituato a raggiungere con calma e pacatezza i suoi proponimenti, e ciò più per effetto del suo temperamento linfatico che per sola abitudine, ed anco per gli studii di anatomia descrittiva che egli sostenne per più anni sotto la direzione del professore Giovanni Regulèas (*b*).

(a) Vedi la cenn. Memoria pag. 22.
(b) Vedi—nota 84.

E qui cade in acconcio far cenno dei lavori anatomici da Aloisio resi di ragion pubblica. Il primo si è, Cenni teratologici sopra due memorie del prof. Giovanni Reguleas, (*Giorn. del Gabinetto Letter. dell' accad. Gioenia T. 1. ser. 2. bim. 2 1850*). *In questi cenni non fa altro che una rassegna delle anzidette memorie. Il secondo ha per titolo* Lettera di Mario Aloisio all' amico e collega Gaetano Giorgio Gemmellaro in occasione della memoria di quest' ultimo sopra un cagnolino mostruoso. (*Catania presso Felice Sciuto 1850*); *in questo lavoro, passando in rivista le osservazioni anatomiche e le riflessioni teratologiche sulle mostruosità del cagnolino* stomocefalo *descritte dal sig. G. G. Gemmellaro* (*a*), *s' intrattiene alquanto ad esaminare le dottrine del signore Geoffroy-Saint-Hilaire, e del sig. Cruveilhier intorno alla* ciclopia, *e si attiene più ai pensamenti del primo. Ragiona pure sulla causa dei piedi torti esposta dall' anzidetto sig. Cruveilhier attribuita da costui a pressioni meccaniche avvenute sui piedi del feto durante la vita intrauterina, ed oppugna il nostro sig. De-Agrò che in una sua lettera diretta al prof. Gorgone non volle riconoscere come unica tale causa dei piedi torti, ma vi aggiunse lo attorcigliamento del cordone ombellicale ad un membro del feto, e ne cita un esempio* (*b*). *Le ragioni colle quali Aloisio acremente attacca il sig. De-Agrò sono poco sodisfacenti; alle medesime il sig. Giuseppe Bandiera da Palermo rispose con una Chiosa ben ragionata* (*c*).

(a) Vedi—Memoria sopra un cagnolino mostruoso stomocefalo per Gaetano Giorgio Gemmellaro—Catania dai tipi dell' Accad. Gioenia ec. 1850.

(b) Vedi—Gior. del Gabin. Letter. dell' Accad. Gioenia T. 1. serie 2. pag. 42.

(c) Chiosa su taluni periodi di una lettera di Mario Aloisio indiritta a G. G. Gemmellaro ec. per Giuseppe Bandiera Palermo tipografia di Leonardo D' Asaro 1852.

Il terzo lavoro riguarda la Memoria sopra un pseudencefalo umano con nuove riflessioni sull'etiologia generale dei mostri (*Atti dell' Accad. Gioenia T. X. serie seconda 1855.*) *Nella prima parte di questa memoria espone l'* esame anatomico del mostro *modellandolo sulle mie memorie teratomiche, le quali furono le prime in Sicilia, e fors'anco in Italia, a dare norma a tali lavori anatomici su i mostri; mentre prima questi non si descriveano che alla sola superficie. Nella seconda parte s' intrattiene dell'* esame etiologico e fisiologico *del mostro e nella terza dà la* spiega fisiologica ed etiologica delle abberrazioni particolari di cui lo stesso trovavasi affetto. *Egli in tutto ciò dimostra conoscenza delle più recenti teorie, tanto dottamente esposte dal prof. Galvagni nelle sue* memorie teratologiche, *che di unita alle sopracennate mie memorie segnarono un' era novella negli studii teratologici in Sicilia.*

Or in questi lavori di Aloisio, che saranno esaminati nella terza Appendice, *si scorge di tratto in tratto una di lui speciale tendenza a volersi elevare dalla sfera comune e a volere ritrovare da se nei proprii ragionamenti dei principii scientifici, che quasi vorrebbe contrapporre a quelli di sommi fisiologisti. E si fu tale tendenza che forse lo spinse alle ricerche sulla solidificazione delle sostanze animali; nel meglio delle quali Mario Aloisio ai 13 ottobre 1854 morì dell' età di anni 25 in Catania, ov' era nato.*

Oltre ai lavori resi pubblici per le stampe, di cui ho fatto cenno, egli lasciò un breve manoscritto sulla libertà della stampa, *che conservasi nella biblioteca della R. Università. Inoltre in diverse memorie cita la sua* Storia dei progressi della teratologia in Sicilia, *ma non mi è venuto fatto poterla rinvenire.*

83 Siffatto progresso delle scienze naturali in Catania ai secoli XVIII e XIX non potea non essere esteso puranco alle mediche scienze; poichè queste, come le altre, dipen-

dendo dalla osservazione e dagli studî positivi trovavano nella mente dei catanesi sapienti l' attitudine bisognevole a tale genere di studî.

Tra le scienze spettanti alla medicina ha meritato sempre speciale cultura l' anatomia, base di tutte le altre; onde era ben di ragione che Catania, la quale sin da remoti tempi avea una scuola medica fioritissima (a), mantenuta sino addì nostri nel prisco splendore, non fosse stata priva di uomini istruiti nella struttura del corpo umano. Or pria di passare ad esporre la biografia di Sebastiano Bianchi reputo far cosa grata al lettore e giovevole alla storia della cultura di questa scienza in Catania, ed interrompere così la monotonia della esposizione consecutiva delle biografie, riferire qui qualche cenno suglì anatomisti che lo precessero, e dei quali sono pervenute delle notizie sino a noi, aggiungendovi anco coloro che lo seguirono; affinchè si conoscesse vie meglio quanto questo insigne professore influì ai progressi degli studii anatomici presso noi.

E movendo dagli sparsi e rari brani della nostra cronologia letteraria, anzichè storia, si presenta tra gli antichissimi medici il famoso Filistione, che tanto onore recò alla suddetta scuola (b). Costui parlando della influenza della respirazione sul sangue dimostra che avea idee troppo oscure dei polmoni (c); ma duole di essersi smarriti le sue opere e quelle del di lui fratello, dai quali forse si avesse potuto ricavare quali conoscenze l' uno e l' altro si aveano in anatomia.

Filonide posteriore a Filistione di non pochi lustri, grande e dotto ragionatore in medicina e che accrebbe il decoro della scuola medica catanese, fu tanto istruito nella

(a) Vedi—Nota 8.

(b) Vedi—Nota 9.

(c) Galeni de utilitate respirationis liber unus, vedi: Galeni librorum Prima Classis. Venetiis 1586 pag. 223.

anatomia, quanto potè sostenere, contro la opinione dei più sapienti medici dell' epoca sua, i polsi essere proprii delle sole arterie e indipendenti dal cuore (a). In questa teoria Filonide precesse non pochi anatomisti e fisiologisti moderni; ed ammettendo egli e sostenendo con fermezza essere cagione unica dei polsi la contrattilità e dilatazione delle tuniche arteriali diede a vedere che ne avea studiata la struttura.

Lorenzo Bolano dotto medico e filosofo del 1500, oltre di essere stato professore di medicina e di matematiche nella Università di Catania e altrove, fu pure anatomico istruitissimo per consenso di tutti gli storici patrii (b). Ma s' ignorano le sue dottrine non esistendo più le opere anatomiche che forse avrà pubblicato.

Salvatore Reguleas, che vivea al 1700, fu discepolo del dotto Tezzano (c), e proseguì i suoi studii nelle Università di Roma e di Montpelliere fissandosi con particolarità nell' anatomia. Essendosi determinato a coltivarla in patria pria di fare ritorno da quelle scuole si fornì di scheletri umani e di altre preparazioni, essendo stato tutto destrutto in Catania dal fatale tremuoto del 1693. Quanto egli sentiva avanti nell' anatomia puossi in parte rilevare dalla relazione, che lasciò manoscritta, delle osservazioni anatomico-patologiche da lui fatte sul cadavere del suo prediletto maestro, ch' egli imbalsamò (d).

Bartolomeo Gangi, incisore anatomico in questa R. Univer-

(a) Vedi: Galeni de pulsuum differentiis liber quartus, cap. 10. pag. 68, nell' opera cenn.

(b) Vedi—Nota 88.

(c) Vedi—nota 89.

(d) Vedi—Giovanni Reguleas *Elogio del Conte Tezzano Catania 1840—Discorso sullo stato presente della notomia in Catania del prof. G. Regulèas—ivi 1839.*

sità, pubblicava alla fine del 1700 un Discorso sul fluido nerveo, *ed il* Programma delle lezioni *e delle dimostrazioni sul cadavere.*

Sono queste le poche notizie intorno la storia della cultura dell' anatomia in Catania precedentemente a Sebastiano Bianchi, che per ora mi è venuto fatto poter riunire; riserbandomi di estenderle nella terza Appendice *relativa alla scuola catanese di medicina. Da queste notizie chiaro emerge che malgrado delle due spaventevoli catastrofi in cui fu immersa Catania, l' incendio dell' Etna del 1669 e l' anzidetto tremuoto del 1693, da cui fu ridotta quasi al nulla, e non ostante l' avversione che a quell' epoca generalmente si avea alle sezioni cadaveriche, onde sì in Catania come in tutta Sicilia ed anco in Italia ed altrove lo sviluppo ed i progressi di questa scienza furono assai lenti, tuttavia lo studio della medesima in questa Università non venne giammai meno, ed i Siciliani che vi accorrevano per istruirsi non furono mai privi delle conoscenze anatomiche del tempo.*

Il secolo XIX presenta in Catania studii anatomici più profondi e più importanti, e studiosi di meriti non comuni, i quali li spinsero siffattamente da renderli utili ai progressi non solo della publica istruzione, ma pure della scienza stessa; ed eccone le prove. Calcedonio Reina, mio padre e maestro, dopo di avere studiato la chirurgia in patria sotto Giuseppe Destefano, che si distinse nelle teorie chirurgiche e nelle operazioni di alta chirurgia, proseguì i suoi studî in Napoli, in Firenze, in Montpelliere ed in Parigi dal 1784 al 1790, epoca avventurosa per gli avanzamenti rapidi e maravigliosi dell' anatomia in Italia ed in Francia. Egli a preferenza volle metter a profitto le lezioni di anatomia di un Cotugno in Napoli, del Mascagni e del Nannoni (Lorenzo) in Firenze per estendere e perfezionare le sue co-

noscenze anatomiche teoretiche e pratiche acquistate in patria.

Quest' ultimo, degno allievo di Hunter nell' anatomia e chirurgo distinto, encomia presso Baudeloque, Louis, Sabatier, Desault ed altri sapienti della Francia il sapere di Calcedonio Reina segnatamente nell' anatomia (a), e si pregia nelle sue opere anatomiche di averlo avuto presente in talune rare osservazioni accadutegli nel tempo in cui eseguiva nello anfiteatro dello spedale degl' innoccenti le belle e numerose preparazioni, che formavano il suo particolare gabinetto anatomico (b). Debbo a lui la mia istruzione nell' anatomia e nella chirurgia; uomo da bene non fece mai pompa del suo sapere. Giuseppe Rizzo da Malta contemporaneo al Reina, dopo di avere studiato in patria sotto Grima, si recò in Napoli, in Firenze, nello studio dell' anzidetto Nannoni, ed in Parigi; ove intese i Portal, i Desault, i Sabatier. Era un buono anatomico, e gli si deve la istruzione in questa scienza del di lui figlio Lorenzo, che morte rapì nel migliore degli anni. Egli si stabilì in Catania dopo di avere ottenuta in Pisa la laurea in medicina e in Napoli al 1789 la cattedra di chirurgia in questa Università. Contemporaneo a questi due chirurgi fu Sebastiano Bianchi, che nacque in Siracusa al 1757, studiò in Napoli, ove Sementini apprezzò i di lui meriti, e gli fà onore che ivi al 1789 ottenne a concorso di esperimenti estemporanei la cattedra di anatomia nella stessa Università e la carica di settore anatomico.

Venuto quì se da una parte vi trovò un Reina ed un Rizzo ed altri medici istruitissimi, tra i quali Francesco e Rosario Scuderi, Salvatore Fallica, Giuseppe Mirone, dall' altra vi rinvenne una gioventù catanese volenterosa di stu-

(a) Lettere inedite di Lorenzo Nannoni; presso l' autore.

(b) Trattato di anatomia, fisiologia e zootomia di Lorenzo Nannoni ecc. Siena 1789 presso Luigi e Benedetto Bindi. Tomo secondo pag. 81.

diare le mediche scienze, e di metterle in questa Città, e quindi in tutta l' Isola, a livello dei più culti paesi d'Italia. Facean parte di tale gioventù un Di-Giacomo, un Francesco Fulci, Carmelo Platania, Carmelo Recupero, i fratelli Carlo e Giuseppe Gemmellaro ed altri di simile tempra; i quali tutti divennero medici sommi e sostennero, anzi ampliarono, il prisco splendore della scuola catanese di medicina. Costoro apprezzando il nuovo avviamento dato in Europa agli studî della medicina conobbero il bisogno di approfondire l'anatomia e la fisiologia; ond' è che i di loro scritti estemporanei sulle tesi per il concorso alla cattedra di fisiologia in questa università, e segnatamente quello di un Francesco Fulci, per tacere di altri dotti concorrenti, ridondano di positive descrizioni anatomiche; lo che segnala i progressi dell' anatomia presso noi. Bianchi intanto sodisfece ai bisogni di costoro ed all' aspettativa dei dotti medici e chirurgi catanesi contemporanei.

Dotato egli di non comune e soave eloquenza parea nato proprio per descrivere gli organi e le parti tutte componenti l' organismo umano. Convinto che l' anatomia descrittiva era la base dell'anatomia generale, della fisiologia e della patologia s'intratteneva nelle sue lezioni per lo più intorno questa parte della scienza. Riunendo poi a sì acconcia favella la particolare sua attitudine alle preparazioni sul cadavere, perfezionata dagli studî fatti in Napoli probabilmente sotto Cotugno, rese la scuola anatomica della Università di Catania utilissima e progressiva, lo che qui appresso sarò per dimostrare vie meglio. Vero si è che divider dovea tutto il corso di anatomia descrittiva in tre anni scolastici, e non in due, secondo i regolamenti universitarii prescriveano; ma ciò era a cagione di mancanza di mezzi. Eppure questo stesso era da lui compensato dalla esattezza, precisione e nettezza delle preparazioni; le quali sembravano piuttosto un quadro artistico che un pezzo di cadavere; onde rendevansi agli spet-

tatori meno nauseanti, molto più per essere, quasi direi, abbellite dalle particolari doti della sua voce. E qui giova fare osservare che se Bianchi come pubblico professore di anatomia avesse avuto un stipendio tale, da non essere distolto da questi studî dal bisogno di esercitare la professione medica, certamente che Catania e l' Italia avessero potuto avere nel medesimo un' anatomico tale da influire agli avanzamenti della scienza; siffatta era la speciale attitudine della sua mente agli studî di questa scienza.

Tuttavia se non pubblicò opere per le stampe (a), *però gli fa onore lo avere ottenuto di costruirsi a spese della Università il grande anfiteatro anatomico, che sotto la sua direzione venne eretto nel cortile annesso allo spedale di S. Marco, lo avere fatto fornire la biblioteca della Università delle migliori opere anatomiche dell' epoca e di avere ordinato in Catania lo studio pubblico dell' anotomia. E qui non è da passarsi sotto silenzio che essendo stato Bianchi ottimo medico utilizzava vie più le sue lezioni accompagnando la descrizione degli organi a vedute patologiche, lo che contribuiva a far frequentare queste da medici provetti. Finalmente questo benemerito professore, in cui la morale non fu meno della dottrina, moriva nel gennaro del 1835.* (b)

Pocanzi ho detto che Sebastiano Bianchi rese la scuola anatomica della Università di Catania utile e progressiva;

(a) Lasciò m. s. *Corso d' istituzioni anatomiche, Corso di lezioni ed osservazioni mediche e chirurgiche* ed un *manuale per i salassatori* con le analoghe tavole, state disegnate sulle di lui preparazioni nel cadavere dall'abilissimo artista catanese sig. Salvatore Distefano Platania. Ma tutti e tre perirono nel fatale incendio del 1849.

(b) Il dottore Ignazio Zappalà giovine medico di liete speranze che morì nel colèra del 1837 in Catania, scrisse un' articolo necrologico per Sebastiano Bianchi. Vedi—Gior. del Gabinetto Letterar. dell' Accad. Gioenia n. VIII agosto 1834.

eccomi ora a dimostrare ciò — A misura che gli avanzamenti dell'anatomia, specialmente sul sistema nervoso, spiegavano la loro influenza sulla patologia non solo, ma pure sulle scienze psicologiche, e secondochè queste andavano acquistando presso noi maggiore sviluppo mercè l' operosità dei Di-Giacomo e dei Fulci nella medicina, e dei Tedeschi (a) *e Spampinato nella filosofia* (b), *la gioventù concepiva il bisogno di studiare sempre più la notomia e bramava le scuole private, onde avere più agio a tal' uopo. Or taluni degli allievi di Bianchi non tardarono ad appagare siffatti desiderii; ed il primo ad aprire in Catania un studio privato di anotomia fu Lorenzo Rizzo figlio dell' anzidetto prof. Giuseppe, a cui succedè Vincenzo Regulèas. All' epoca poi in cui i perfezionamenti dell' anatomia descrittiva e generale succedevansi quasi senza intervallo, cioè dal 1823 in poi, da parte mia e del dottore Pietro Marchesi non si mancò di attività a mettere questa scienza in Catania a livello in cui trovavasi nelle più culte Città italiane. E siccome voglio credere che il lettore potrebbe aver piacere di conoscere quanto operarono questi anotomisti, così mi fò a sporne qualche notizia.*

Lorenzo Rizzo nacque in Catania nel febbraro del 1798, e morì quivi al 1820. Egli, d' ingegno precoce, guidato dal padre e dalle lezioni e dimostrazioni di Bianchi, potè sostenere, ancorchè assai giovine, lo studio privato di anatomia. Scrisse gli Elementi *di* Anatomia, *fece* importanti esperienze sui vasi linfatici lattei e chiliferi *e s' impegnò a confutare con fatti e ragionamenti la teoria di* Magendie sull' assorbimento venoso, *dimostrando che la facoltà assorbente è propria dei soli vasi linfatici, e confermando* con nuovi esperimenti che alcune vene solamente, le quali na-

(a) Vedi—nota **140.**
(b) Vedi—l' anzidetta nota.

scono a boccucce aperte in pochi luoghi della nostra macchina hanno la proprietà di assorbire (a). *Questo lavoro, ridondante, come riferisce il Can. Alessi* (b), *di sperimenti, nei quali avea durato quattro anni di fatiche, si perdè dopo la sua morte per trascuraggine del di lui genitore, a cui incombeva la pubblicazione. Fu stampata solamente la* Memoria sopra la gravidanza estrauterina *avvenuta in una signora catanese* (c), *che per i dettagli anatomici soddisfacentissimi meritò di essere inserita per intiero in uno dei migliori giornali della Francia* (d). *Lorenzo Rizzo sarebbe stato anco un distinto chirurgo teoretico, e abilissimo operatore se morte non lo rapiva sì immaturamente* (e).

Vincenzo Regulèas. — Nacque in Catania al 1782 da onorata famiglia, che avea dato per lo innanzi buoni medici e chirurgi (f). *Egli predilesse gli studi anatomici ed alla morte di Rizzo aprì studio privato di anatomia, che per molti anni fu frequentato da numerosa scolaresca; nelle sue lezioni svolgeva con abilità le dottrine di Bichàt, ma non con simile successo praticava le dimostrazioni sul cadavere; poichè, affacendato da numerosa clientela nello esercizio me-*

(a) Elogio funebre di Lorenzo Rizzo e Morelli del Can. Giuseppe Alessi. Catania nelle stampe dei R. Studì, 1820.

(b) Elogio cit.

(c) Memoria sopra una gravidanza estrauterina ec. di Lorenzo Rizzo. Catania nella stamperia della Università 1819.

(d) « La partie la plus interessante de son Memoire est l'observation suivante, que nous donnons toute intiere, parce qu'elle « nous a paru digne de trouver place dans ce recuil. » — journal complèmentaire du dictionnaire des sciences mèdicales. Tome sixieme. Paris 1820.

(e) Elogio cit.

(f) Vedi — Giovanni Reguleas, Discorso sullo stato presente della notomia in Catania e sui mezzi di meliorarla. Catania 1839 presso i fratelli Sciuto.

zio medico, non avea avuto, forse, il tempo di studiarne l' arte. Egli morì in patria al 1837.

Euplio Reina. — Intesi le dotte lezioni del prof. Bianchi e vidi le sue belle e interessanti preparazioni sul cadavere; intesi pure qualche lezione del Regulèas (Vincenzo) ed osservai diverse sue dimostrazioni cadaveriche e compresi il bisogno di concorrere, per quanto lo avessero permesso le mie deboli forze, a spingere avanti gli studii anatomici in Catania. Le vie a poter giungere a tale scopo mi si offrivano, e si erano mio padre istruitissimo nell' anatomia descrittiva e nell' arte di preparare, e due spedali nei quali era egli chirurgo primario. Seguii adunque i di lui consigli, posi a profitto tali vie e mi diedi ad ogni modo a siffatta impresa. Nè questo è tutto; poichè mio padre, che avea apprezzato in Firenze sotto Nannoni e Mascagni i vantaggi di studiarsi l' anatomia nei cadaveri dei fanciulli, mi fece ottenere quei dei proietti, che mi si trasportavano allo Spedale di S. Marta; ove dal Rettore dello stesso, il Commendatore Fra Cesare Borgia (a), *che allora dimorava in Catania di unita alla Religione Gerosolemitana, mi fu assegnata una grande stanza con cortile e mi si fecero avere altri mezzi necessarii. Quivi si depositavano non solo i suddetti cadaveri, ma pure quelli dello stesso Spedale di S.ª Marta, ed altri che intieri o in pezzi mi facea trasportare dallo Spedale di S. Marco, dietro permesso dell' Autorità pubblica.*

Provveduto di tutto ciò il mio studio privato fu frequen-

(a) Questo egregio scienziato, a cui deve molto la fondazione dell' Accad. Gioenia, fu Rettore del cennato Spedale dal 1823 al 1825. Intorno il medesimo vedi: Elogio di Fra Cesare Borgia Commendatore del S. M. O. Gerosolemitano, primo Direttore dell' Accad. Gioenia, letto nella seduta ordinaria del dì 30 aprile 1842 da Mario Musumeci — Catania dai torchi dei Regj Studj 1842, estratto dal vol. XVIII degli Atti accademici.

tato da numerosa gioventù studiosa non solo delle scienze mediche, ma eziandio delle filosofiche. Inoltre potei convertire la suddetta sala in gabinetto anatomico, ove in bell'ordine andava disponendo i pezzi di anatomia sana e morbosa, che acquistava; e fu questa la prima volta che si videro in Catania, e forse anco in Sicilia, siffatte collezioni (a).

Fu pure quivi la prima volta che presso noi si osserva-

(a) Nell'appendice a questo lavoro, nella quale tratterò, come più volte ho fatto cenno, della scuola catanese di medicina, esporrò un catalogo ragionato dei più importanti pezzi anatomico-patologici che conservavansi nel suddetto gabinetto, ed oggi trovansi nel gabinetto anatomico della Regia Università degli Studî. A volere, poi, fare conoscere vie meglio a quale stato di utilità per la pubblica istruzione io avea recato con positivi dispendî ed improbe fatiche la collezione di cui è parola reputo giovevole trascrivere quì il documento seguente: « Commissione dello Spedale di S. Marta n. 207. — Catania 11 novembre 1829. — Signore — Non posso non accordarle la dimanda di essere autorizzata a continuare a valersi della stanza dello Spedale, nella quale Ella ha disposto la sua raccolta anatomico-patologica, all'oggetto di proseguire la stessa, e restare così come gabinetto anatomico secondo il disposto dei miei predecessori, e similmente di servirsi a tal'uopo dei cadaveri dello stabilimento e di tutt'altro che le abbisognerà; del che ne incaricherò lo Economo di proseguire come per il passato. — In questa occasione le manifesto il mio sommo gradimento per lo ammirevole zelo che dispiega in faticare per un'opera che senza dubbio è utile molto alla gioventù studiosa e sarà per essere di onore alla nostra patria e di molto vantaggio e reputazione per Lei. — Intanto la incarico come settore anatomico di tenere presso di se un registro per notarvi non solo tutte le sezioni dei cadaveri, ma pure le operazioni chirurgiche, che si faranno nello spedale, sia per la mia conoscenza, che per darne testimonianza, ove il bisogno lo richiederà, ai superiori; ond'essere in tal modo convinti dell'utile che ne resulta ai termini dell'art. 112 delle vigenti istruzioni e regolamenti. — Il Rettore — Carlo-Pio Zappala-Gemelli. — Al signor Dottor Euplio Reina chirurgo sostituto dello spedale di S. Marta. — Catania.

rono preparazioni anatomiche del sistema nervoso e segnatamente dello encefalo giusta le dottrine anatomiche dei Gall, Reil, Spurzheim, Laurencé, Lobstein, Meckel ecc., e in questo studio la prima volta in Sicilia si anatomizzarono e si descrissero con metodo veramente scientifico e il più dettagliato e preciso le anomalie dell' organismo umano (a).

Le descrizioni dei mostri umani stampate in Catania ed altrove precedentemente alle mie fanno vergogna ; come sono di onore ai progressi dell' anatomia presso noi le posteriori memorie anatomiche sugli stessi mostri. Laonde, se al dire dell' autore del Prospetto della storia letteraria della Sicilia al secolo XIX « fra tutte le memorie sopra i mostri pubblicate in Catania quelle che più toccarono la meta prefissa e che più si resero degne di elogî » furono certamente le cennate mie memorie anatomico-teratologiche , di unita a quelle fisiologiche del prof. Galvagni (b) , *non sembrerà fuori di proposito lo inferirne che i miei lavori servirono di norma ai nostri anatomisti a descrivere le anomalie dell' organismo, a sapere internare le loro ricerche in tutt' i sistemi, in tutt' i tessuti e in ciascun organo, a rilevarne eziandio i più lievi vizii di conformazione e di configurazione , di eccesso e di difetto di parti, del modo di sinèresi o di scambievole contatto o fusione delle parti normali o innormali , a rintracciare, in fine, tutto quanto l' occhio guidato dalla anatomia topografica potrebbe scoprire.*

(a) *Sopra tre feti umani mostruosi memorie anatomico-fisiologiche dei dottori Euplio Reina e Giuseppe-Antonio Galvagni ec, 1.ª Memoria anatomica letta nella tornata ordinaria dell' Acc. Gioenia del 16 agosto 1830. (Atti Accad. vol. VI, 1830). Sopra un feto umano tricefalo memoria ostetrica ed anatomica del prof. Euplio Reina. (Atti dell' Accad. Gioenia vol. VIII 1832.* Ristampata in Catania al 1841).

(b) Giornale di scienze , lettere ed arti per la Sicilia n. 176 e 177. — Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia n. 33. e 74 — Filiatre Sebezio anno V, vol. IX, 1835.

Ed affinchè lo esposto non si creda amor proprio, ma fosse ritenuto come un complesso di fatti storici relativi alla cultura dell' anatomia in Catania ai tempi nostri, giova soggiungere che, al dire di un Geoffroy-Saint-Hilaire (a), *i miei dettagli anatomici sul mostro tricefalo si lasciarono in dietro* di molto le incompletissime nozioni *che si aveano avute da Gurlt, Barkow e qualche altro anatomista di oltremonti sui casi di mostruosità tripla, da essi stessi piuttosto indicati che descritti* (b). *Laonde ancorchè i dettagli sul mostro di cui è parola, forse, non si reputerebbero completi del tutto, sebbene si è detto che non lasciano da desiderare cosa alcuna* (c), *tuttavolta furono tali da non lasciare dubbii ad ammettersi nella scienza la mostruosità tripla, per lo innanzi oscura e irresoluta* (d).

Nell' anzidetta sala anatomica, durando i diciotto anni dei miei lavori anatomici, si rinvennero nei cadaveri numerosissime anomalie, talune rare ed altre probabilmente nuove; le quali potendo essere utili all' anatomia topografica ho reputato giorevole esporle nella più volte cennata terza Appendice (e). *Per ora non tralascio di dire che furono di*

(a) Histoire generale et particuliere des anomalies de l' organisation chez l'homme et les animaux ec. Ou traitè de teratologie P.M. Isidore Geoffroy Saint-Hilaire. Tom. 3, Bruxelles 1837, pag. 241.

(b) Opera e vol. cit. pag. 243.

(c) Effem. n. 33.

(d) Fa piacere che un precedente caso di mostruosità tripla era stato annunciato da altri due anatomisti italiani, i signori Bettoli e Fattori (vedi — Giorn. della Soc. medic. chirur. di Parma t. X, n. 2, p. 81 — Geoffroy Saint-Hilaire op. e vol. cit.). Però siccome trattavasi di una mostruosità tripla per inclusione, cioè: che in un feto di sette mesi si racchiudea nella cavità addominale un embrione incompletissimo, e in un tumore situato alla parte posteriore e dritta del bacino un altro embrione pure imperfettamente sviluppato, così non fuvvi bisogno di molte e minuziose ricerche anatomiche.

(e) Allora avea in mente di riprodurre per le stampe di Catania l' opera di Meckel: *Manuale di anatomia generale descrittiva e*

giovamento ai giovani discenti l' anatomia topografica per esercitare la chirurgia.

Taccio qui dello sviluppo estemporaneo delle tre tesi per il concorso alla cattedra di anatomia descrittiva in questa Regia Università, da me sostenuto al 1839 di unita ad altri tre concorrenti, due dei quali aveano fatto lunghi studî in Napoli; e soltanto, onde dimostrare vie più il mio assunto, riguardante lo stato della cultura dell' anatomia presso noi ai dì nostri, mi fò a dire che dalla Commissione esaminatrice fu notato in me in ognuna delle tesi: dottrina anatomica, nettezza d' idee, esattezza di minuta descrizione, chiarezza di metodo, linguaggio proprio (a); *lo che io dovea*

patologica e per completare in alcune parti il testo scrissi per postille nel mio esemplare di detta opera le cennate anomalie non solo, ma pure molte rettifiche e aggiunte dedotte dai cadaveri.

(a) Vedi i verbali redatti dalla Commissione esaminatrice sotto la Presidenza della Deputazione della Regia Università (V. Archivio della stessa). Per amore del vero e per far conoscere il procedimento rigoroso dei concorsi per le cattedre giusta i passati Regolamenti mi fo a dire che le tesi di cui è parola furono estratte a sorte due dall' opera di Meckel ed una dall' opera di Cloquet. Queste due opere furono imbussolate di unita a quelle di Bichat e di Boyer e sorteggiate; e similmente sorteggiato fu il volume e la tesi. La prima di esse destinata per la prova in scritto fu l'*articolazione del corpo delle vertebre;* per svilupparla furono accordate dodici ore senza aiuto di libri e con stretta sorveglianza. La seconda riguardò il *trigemello* e servì per la lezione orale pubblica della durata di mezz' ora, detta all' improvviso non essendo stata concessa che solamente mezza ora di tempo per prepararci. La terza fu il *diaframma* destinata per la preparazione sul cadavere, per eseguire la quale furono assegnate ore due, ed ora mezza per la dimostrazione. Ricordo con piacere che il metodo di soprapposizione da me usato onde giungere al diaframma, ossia lo aver preparato le parti soprastanti al medesimo sì nel bassoventre come nel torace in modo che rimasero in sito e venivano rimosse all' uopo mercè delle spille ad uncino legati a fili di vario colore, riuscì molto sodisfacente. Le iniezioni, poi, del muscolo, che facea oggetto della preparazione, produssero un bell' effetto; non ostante che il cadavere trovavasi al primo grado di putrefazione.

alle lucubrazioni durate per sì lunghi anni nell' anzidetta sala anatomica.

Finalmente il mio Discorso sulla connessione dell' anatomia colla medicina, legislazione e teologia, *pronunziato per la solenne inaugurazione agli studî in questa Regia Università l' anno scolastico 1840-41* (a), *è un altro documento che chiarisce il vantagiosissimo avviamento dello studio dell' anatomia in Catania all' epoca in cui viviamo.*

Pietro Marchesi — ottimo medico, contemporaneamente al mio studio privato dettava lezioni pure private di anatomia ed eseguiva con molta abilità le più difficili preparazioni anatomiche sui cadaveri nello spedale di S. Marco. Numerosa scolaresca frequentava con profitto le lezioni del signor Marchesi; e tra questa scuola e quella di S. Marta favvi emulazione, ma tutta scientifica; onde la gioventù studiosa ne ricavava maggior profitto ed i progressi dell' anatomia presso noi vie più sviluppavansi.

Il signor Marchesi, inoltre, per incarico del Direttore dell' anzidetto spedale, l' egregio Cav. signor Nicolò Anzalone, eseguiva le osservazioni patologiche sui decessi in quello stabilimento, e con diligenza le descrivea in apposito registro (b). *Disposizione utilissima e meritevole di essere ripristinata.*

(a) Intorno a questo Discorso, stampato al 1841 dai torchi della stessa Università, vedi la Scienza e la Fede (fasc. 47 novem. Napoli 1844) e gli Annali delle scienze religiose (n. 43 vol. 15 luglio e agosto Roma 1842.)

(b) Alle volte le autossie furono eseguite e registrate da me, e ricordo avere rinvenuto nel cadavere di una donna avanzata di età la trasposizione della milza nella picciola pelvi, frapposta all' intestino retto ed alla faccia interna del sacro; ai quali aderiva leggermente mercè tessuto cellutare laminoso, che la tenea quasi sospesa. I vasi sanguigni arteriosi e venosi provenivano dalle sacre medie, e le dimensioni e la tessitura non presentavano nulla d' innormale. A quanto potei conoscere la donna non avea mai sofferti fenomeni meccanici o vitali relativi a siffatta trasposizione.

Intanto dopo non pochi anni di lodevoli lavori questo egregio anatomista diede altro avviamento ai suoi studii, e i discenti restarono privi di sì efficace mezzo d' istruirsi.

Dallo esposto ne deriva che il prof. G. Regulèas si oppose al vero quando disse che coll' aver cessato di dare lezioni private di anatomia il di lui padre « rimase in Catania interamente trascurata la buona cultura della scienza dell' umano fisico e nel pubblico e nel privato insegnamento (a). » *Asserzione non degna di scriversi essendo in vita contemporanei.*

84. Giovanni Regulèas — a cui si potrebbe dire ex se natus; *poichè, ad onta della fortuna, che lo privò dei suoi beni e della natura che non gli fu molto prodiga delle sue doti, seppe acquistarsi e doti di mente e beni di fortuna. Spinto da infrenabile bisogno, che profondamente sentiva, di portarsi avanti giunse mercè lunghi studî a dare alle sue facoltà mentali acume e forze siffatte, da avergli procacciato reputazione e agiatezza. Dalla laboriosa vita del di lui genitore nello esercitare con zelo e decoro la medica professione fatto accorto dei sacrificii, che questa richiede, non confacenti all' indole sua poco tollerante, si prefisse di non esercitarla, malgradochè ne avea completato gli studî; ma si valse delle mediche scienze e segnatamente dell' anatomia e della fisiologia per acquistare onori e posti lucrosi. Onde rivolse con incredibile costanza a questo doppio scopo tutte le sue mire, e per tale proponimento è degno di lode; mentre migliorando se stesso, mercè la nobilissima via delle scienze, dava impulso al progresso di queste presso noi.*

Di fatto limitatosi, come poc' anzi dissi, allo studio dell' anatomia, pel riguardo che travedea potergli fare acquistare questa scienza in un avvenire di non lunga aspettativa un posto a seconda i suoi desiderii, mise a prova l' a-

(a) Vedi Discorso sullo stato presente dell'anatomia in Catania ecc,

cume e la forza della sua mente per essere veramente anatomico, e lo fu; e quindi contribuì non poco ai progressi di tale scienza in Catania ed in gran parte della Sicilia.

Posto ciò se Giovanni Reguleas è meritevole di encomii per la fermezza nel superare sì potenti ostacoli, è poi da proporsi a quei giovani, i quali, non trovando a loro volta mezzi ed agevolazioni, in vece di metter a profitto il tempo e la mente per acquistarseli sprecan l' una e l' altro in piagnistei e in turpi diffamazioni verso chi, avvalendosi dei proprii sudori e mettendo a cimento anco la vita, ha saputo salire sublime.

E la vita egli cimentò onde resultare il primo nel concorso della cattedra di anatomia in questa Università, sopratutto per non essere da sezzo i competitori; onde molto sudò, gelò e privossi dei piaceri più comuni, affinchè avesse raggiunto lo scopo che sempre si avea fisso in mente, quello di ascendere la cennata cattedra; e vi riuscì (a).

Ma non perchè ottenne questa desistè dalle sue lucubrazioni, chè anzi le raddoppiò alla fine di conseguire la carica di Segretario Cancelliere della stessa Università. Era questo un pensiere che di continuo lo travagliava, e la maggior parte dei suoi lavori scientifici, resi di pubblica ragione, a dir vero non avean di mira che lo acquisto di quella benemerenza voluta allora dalla legge, onde un professore fosse stato eletto alla carica di cui è parola.

Eppure anco in ciò Reguleas è degno di lode; poichè, mentre egli cercava nella scienza l' utile proprio, la pubblica istruzione ne vantaggiava. Di fatti a tale scopo tutt' i giorni era colla gioventù studiosa nell' anfiteatro anatomico, ove facea trasportare e anotomizzava quanti più cadaveri potea, raccoglieva e conservava per uso del gabinetto anatomico

(a) Egli fu preferito al Reina per solo riguardo, giusta la legge, di trovarsi impiegato nella stessa Università come settore anatomico.

della Università pezzi patologici, embrioni umani e casi rari anatomici, animava la gioventù ai concorsi scolastici facendo premiare dalla Deputazione della Università medesima con medaglia di oro i meritevoli, e finalmente più allo scopo medesimo che a tutt' altro scrivea e pubblicava le sue lezioni di anatomia umana. *Ecco per tanto Reguleas che, volendo migliorare le sue domestiche finanze per tale avviamento, dava nel tempo stesso notabile sviluppo al suo sapere, e cercando di formare alla sua famiglia un patrimonio concorreva contemporaneamente al progresso dell' anatomia presso noi.*

Ma, bisogna non tacerlo, attesi i mezzi ch' egli si ebbe per lo studio di questa scienza, e che, come vengo da fare conoscere, da pubblico professore della stessa usava senza interruzione, le sue pubblicazioni anatomiche avessero potuto presentare altro aspetto, e segnatamente se la principale fine a cui le avesse diretto non sarebbe stato che il solo amore della scienza.

Intanto sì prolungate fatiche al lezzo dei cadaveri nel suo organismo malsano per gravi e gentilizie nevropatie non poteano non spiegare cattivissime influenze, ed accrescere vie maggiormente gli esquilibrii cui il suo sistema nervoso tendea. Ciò non ostante egli insisteva sempre a lavorare; molto più perchè ad un' altra carica agognava, e si era quella di Segretario perpetuo della Commessione vaccinica. Ed anco in ciò si rese lodevole avuto riguardo al numero ed alla importanza dei suoi scritti vaccinici dati alle stampe a tale scopo; onde, senza nuocere a nessuno, avvalendosi di tali titoli finalmente la ottenne; ma pochi anni dopo cadde vittima di se stesso nel mese di Marzo 1855, dell' età di anni 44, e con lui si estinse in Catania l' antica famiglia Reguleas, che avea dato diversi medici e chirurgi.

Lasciò, però, un' allievo nell' anatomia, che coi concorsi estemporanei, col pubblico insegnamento e coll'aver dato alle

stampe diversi lavori anatomici sostiene il decoro di questa scienza presso noi (a).

Le principali pubblicazioni del prof. Reguleas sono:

1.° Nuovo piano d' istruzione d' ideologia sperimentale. Catania 1833, per Francesco Pastore.

2.° Discorso sullo stato presente dell'Anatomia in Catania e sui mezzi di meliorarla. Cat. 1836.

3.° Allocuzione agli studenti di Anatomia nella Università degli Studî di Catania. — Gior. del Gabinetto Lett. dell' Accad. Gioenia di scienze natur. Cat. 1840.

4.° Lezioni di Anatomia umana vol. 1.° 2.° e 3.° Cat. 1845 stamp. di Pietro Giuntini.

5.° Altri scritti del prof. Reguleas di argomenti anatomici, teratologici e vaccinici sono inseriti in diversi Giornali di Catania e di Sicilia. Il Sig. Dottore Giuseppe Ardini, che ha scritto un bello elogio biografico del prof. Reguleas (atti dell' Accad. Gioenia serie II. T. XI) ha raccolto in un elenco i suddetti scritti e l'ha riunito alla biografia.

85 Se nella filosofia sperimentale Catania al secolo XVIII, come vengo da far osservare, sostenea presso gli esteri il decoro d' Italia segnatamente nelle scienze naturali, era bene

(a) È questi il Sig. Dottore Salvatore Nicolosi attualmente professore interino alla cattedra di Anatomia in questa Università. Egli ha reso di ragion pubblica:

1.° Sull' arteria carotide memoria estemporanea scritta in ore 12, ecc. Catania 25 dic. 1841.

2.° Osservazioni sopra talune varietà di alcune parti dell' organismo umano — Gior. Gioenio Vol. 1.° Fasc. VI 1835.

3.° Un caso di cancro al rene — Gior. cit. T. II fasc. IV 1836.

4.° Della utilità di una riforma nell' anatomia descrittiva della nomenclatura dei legamenti. — Atti dell' Accad. Gioenia; serie 2.ª T. XIII 1837.

5.° Su di un caso di morte repentina per ulcera al laringe mem. m. s.

di ragione che nello stesso tempo fosse stata provveduta degli strumenti alle osservazioni bisognevoli, e specialmente di quelli spettanti all' ottica, alla elettricità e ad altri rami della fisica.

Allora era proprio una disgrazia per gl' ingegni siciliani il non aver macchine e strumenti a potere studiare completamente le suddette scienze, e ciò a cagione del poco e raro contatto che i dotti aveano tra di loro. Però, ciò non ostante, il loro acuto pensiero tentò di riuscire a costruirle, e vi riuscì molto bene: e siccome le scienze di cui è parola erano maggiormente coltivate nelle tre principali Città della Sicilia, Palermo, Catania e Messina, così sorsero nelle medesime uomini ingegnosi a metter in opera la mente e la mano a tale impresa. Il p. Bonomo ed il p. Arena in Palermo, Andrea Gallo in Messina e Giuseppe Ferro in Catania si distinsero più di tutti in tale arte.

Quest' ultimo però sorpassò gli altri tre; poichè costoro, al dire di Scinà (a), *alla costruzione di soli strumenti ottici e geodetici si limitarono, mentre egli, oltre di questi, si segnalò nel formare tutt' altre macchine inservienti alle scienze fisiche e matematiche* (b). *Nè questo è tutto; conciossiachè Giuseppe Ferro professore delle dimostrazioni fisiche all' Università « contribuì molto alla perfezione del cannocchiale e del microscopio »* (c); *perlochè, al dire del cel. abate Domenico Sestini, si meritò l'applauso Universale di tanti illustri Signori e personaggi e specialmente del Sig. Principe di Biscari,* cui carus acceptusque erat, *che alla di lui morte per tali perfezionamenti fecegli anche fare una me-*

(a) Prospetto della storia letteraria della Sicilia al secolo XVIII. Vol. II.

(b) Scinà ivi.

(c) Vedi — Domenico Sestini — Descrizione del museo di antiquaria e del Gabinetto di Storia naturale di S. E. il Principe di Biscari ecc. 1779, pag. 89.

daglia ed un busto a ciò restasse del medesimo viva la memoria » (a).

Ecco adunque Giuseppe Ferro abilissimo non solo a costruire strumenti fisici e matematici, ma, quel ch' è più, a perfezionarli; e si fu per questa ultima ragione che in vita e dopo morte gli vennero prodigati onori sì grandi.

E quì è a soggiungere che, se all' epoca in cui visse Giuseppe Ferro gli strumenti ed apparecchi di cui è parola erano in abbozzo presso le più culte nazioni, e l' Italia si gloriava di quegli inventati dal sommo Galileo, dal Fontana, dal Volta e da altri fisici, grande servigio prestava alla scienza e quindi meritevole di encomii si rendea colui, il quale al perfezionamento dei medesimi contribuiva. E tale si fu il nostro Ferro e come tale da uomini sommi nazionali e stranieri venne riconosciuto e onorato.

E comecchè vivissimo movimento all' epoca anzidetta vi era in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Olanda per giungere non solo al perfezionamento degli apparecchi e delle macchine di fisica e di matematica, ma eziandio al rinvenimento di altre, onde coadiuvare i progressi del calcolo, a cui l' Italia a preferenza si spingea (b), *ed estendere le osservazioni su corpi organici ed inorganici, specialmente di quelli non visibili ad occhio nudo, così non è picciola gloria per Catania lo avere avuto, e forse lo aver dato all' Italia sulle prime del secolo XVIII, epoca in cui dava alla stessa il primo vulcanologista (il Can. Recupero) ed il primo orittognosta (il Cav. Gioeni) un Giuseppe Ferro; che con tanto decoro prese parte a siffatto movimento e concorse a perfezionare, o probabilmente recò il più importante perfezionamento segnatamente al microscopio ed al teloscopio.*

(a) Sestini ivi.

(b) Il prof. Mussotti ha dato da recente un bello esempio dell'applicazione del calcolo agli stromenti ottici. Vedi — Nuova Teoria degli stromenti ottici. Pisa 1857, Tip. Pieraccini.

Qui cadrebbe in acconcio far conoscere quali si furono tali perfezionamenti; ma mancando qualunque documento storico o tradizionale sugli stessi sarebbe questa una ricerca malagevole di molto, dovendo per necessità ricorrere allo esame degli strumenti costruiti da Ferro, e particolarmente dei due anzidetti, e paragonarli con gli strumenti e coi microscopii e teloscopii di data precedente e contemporanea. Ciò non ostante cercherò alla meglio che potrò, se non altro, apportare qualche lume alla ricerca di cui è parola, ma limitandomi a quella riguardante il microscopio; attesochè siccome era questo lo strumento che più attirava l'attenzione degli artisti e degli scienziati di unita al teloscopio, per gl'interessi che le lenti apportavano alla osservazione dei corpi invisibili ad occhio nudo, così al perfezionamento dei medesimi Ferro a preferenza sembra essersi fissato; e non esistendo più il teloscopio, con tanto felice successo costruito e perfezionato dal nostro fisico, per essere stato involato dal museo di Biscari, ove conservavasi, nel saccheggio del 1849, per tanto mi è di necessità intrattenermi del solo microscopio.

Son noti abbastanza la costruzione e i difetti degli antichi microscopii composti, che recavano abberrazione di sfericità e di rifrazione della luce, cagione l'una e l'altra di oscurità e di confusione negli oggetti sottoposti allo esame microscopico (a) *ed è similmente a comune conoscenza dei fisici che ciò nel secolo passato indusse a trovar mezzi, onde ottenersi la chiarezza nello ingrandimento degli oggetti medesimi.*

(a) Vedi — Supplimento al nuovo dizionario universale tecnologico T. XXXVIII. Venezia presso G. Antonelli 1845. — Barker nella sua *Descrizione di un nuovo microscopio* catottrico (Transaction philosophiques de la Societé Royal de Londres, annè 1735, Paris 1732 pag. 97) enumera i più considerevoli inconvenienti del microscopio diottrico.

È ben risaputo che Newton (a) *Smith* (b) *e Barker* (c) *furono i primi tra gli esteri a concepire l' idea degli specchi concavi affinchè mercè la riflessione dei raggi luminosi si riuscisse alla maggiore illuminazione degli oggetti posti sotto le lenti d' ingrandimento ; i quali specchi vennero nella serie degli anni modificati dai fisici di diverse culte nazioni; e basta per il mio assunto far parola dei microscopii a riflessione che si accennano nelle opere di Musschenbroek* (d) *e nelle prime edizioni di Nollèt* (e). *Del che eransi giovati gl' Italiani, i quali pria di quest' epoca esibivano gli eccellenti microscopii composti di Galileo* (f) *di Fontana* (g), *di Campani* (h), *per tacere di tanti altri celebrati fisici di quell' epoca ; onde eglino non furono gli ultimi nei primordii dell' anzidetto secolo ad accennare modi di migliorare sempre più il microscopio in esame , e si deve al p. Bonanni il pensiero di un microscopio composto a riflessio-*

(b) Transaction philosoph. ec. ann. 1672, n. 88, pag. 5097.

(c) Cours complet d'obtique de Robert Smith, traduit de l' anglois par L. P. P. (Petzenas) Paris 1767 pag. 108. La prima ediz. di quest' opera fu fatta in Londra al 1728.

(a) Transact. phylos. ecc. ann. 1735, Traduit par M. de Bremond. Paris 1738 — pag. 96. M. e Giu. 1836.

(b) Elementa phsicæ conscripta in usus academicos a Petro van Mussahenbroek ecc. Neapoli 1781, pag. 101. — Questa edizione fu fatta sopra quella di Parigi del 1769.

(c) Lezioni di fisica sperim. dell' Abate Nollèt. Venezia 1792 T. 1. Lez. 1.ª — Ediz. fatta sopra quella di Parigi del 1859. La prima ediz. fu eseguita ivi al 1753.

(d) Viviani — Vita di Galileo, pag. 32.

(e) Novae celestium terrestriumque rerum observationes a Francisco Fontana specillis a se inventis et ad summam perfectionem perductis editae. Neapoli 1646, apud Gaffarum.

(f) Horologium solo naturae motu ac ingenio dimetiens momenta temporis accuratissime aequalia. Accedit circinus sphericus pro lentibus telescopium tornantibus ac poliendis 1678.

ne di molta importanza (a), *ed un altro non meno pregevole al p. Filippo Selva* (b).

Però, malgrado siffatti concetti e sì interessanti modifiche, in Italia ed altrove il resultato del progetto dello specchio concavo aggiunto al microscopio composto si fu che o non venne a generale uso costruito (c), *o se qualche volta lo fu per privato esercizio di stabilimenti o di scienziati ecco ciò che se ne ottenne sul giudizio del celebre Montucla : « on a fait des microscopes avec des miroirs ; mais l'objet etant situe entre le miroire et l' image, il ne sont pas si commodes, que le microscope ordinaire* (d).

Mi allontanerei dal mio scopo se volessi sporre qui le ragioni per le quali gli specchi, di cui si ragiona, non riuscirono all' oggetto che si aveano prefisso quei dotti fisici; e basta soltanto far conoscere che lo impiego del metallo nella costruzione dello specchio, la indeterminata direzione di questo in rapporto al foco della lente, la sottrazione della lente obbiettiva quando s' impiegava lo specchio, il non essere questo collocato a dovuta distanza ed il metodo complicato nello adoperarlo furono i principali motivi per cui lo specchio in parola non corrispose al bisogno ; onde poco mancò che il microscopio, questo strumento tanto utile al naturalista quanto il teloscopio allo astronomo, non fosse caduto nel totale discredito e quindi abbandonato.

(a) Observationes circa viventia quae in rebus non viventibus reperiuntur ecc. a Patre Phil. Bonanni — Micrographia curiosa ; cap. IV, pag. 21 Romae typis D. A. Herculis 1691.

(b) Vedi — Histoires de l' Academie Royal des sciences année 1769 Paris 1772, pag. 129.

(c) Vedi — Supplimento al Nuovo Dizion. Univer. Tecnol. T. cit.

(d) Montucla—Histoires des Mathematiques. Nouvelle edition, ec. Paris année X (mai 1802) T. 3. p. 515. Vedi pure, Nuova Enciel. popolare ovvero Diz. gener. di scienze lettere e arti ecc. T. 9 Torino A. Pompa 1857.

Erano in questo stato le cose quando in Parigi ed in Catania nella prima metà del secolo passato si videro, a quanto io ne sappia dietro non poche ricerche, microscopii composti a riflessione mercè uno specchio di cristallo alquanto concavo, e adoprato con un metodo il più semplice ed il più efficace ai bisogni della scienza, metodo che tolse i difetti sopra esposti, metodo che corrispose perfettamente ai desiderii di quanti sapienti facevano uso del microscopio, metodo in somma cui si devono in gran parte gl' immensi e positivi progressi di queste scienze addì nostri; ed è per lo appunto questo strumento sì utilmente perfezionato che si osserva costrutto in Catania da Ferro, e riferto poco dopo nell' edizioni delle opere fisiche di Nollèt (a).

Ecco per tanto sorta la questione a chi devesi attribuire tale perfezionamento di aggiungersi nel microscopio composto lo specchio di cristallo a riflessione — Nollèt non dice nulla intorno all' autore dello specchio in esame; poichè egli nella introduzione dell'opera sua si propose di intrattenersi sulla costruzione e sugli autori degli strumenti o delle loro modifiche. Rilevo, poi, dalle date e ragionamenti seguenti che Ferro nei suoi lavori sugli strumenti fisici e matematici e precisamente sul microscopio precesse di molto la pubblicazione delle lezioni di Nollèt avvenuta al 1753; di fatti non può mettersi in dubbio che Giuseppe Ferro nato a Catania al 1698, era già divenuto celebre ottico *al 1758, e serviva con tale titolo nella cattedra di fisica di questa R. Università degli studii* (b), *che egli acquistata si avea tanta celebrità non solo per la perizia nel costruire strumenti fisici e matematici, ma più per* aver contribuito molto alla

(a) Vedi — oper. cenn. alla nota (c) pag. 239

(b) Vedi — Canzone recitata dal Sig. Principe di Biscari nell'Accad. degli Etnei di Catania in occasione dell' apertura del magnifico Museo di esso l' anno 1758.

perfezione del cannocchiale e del microscopio (a) *e che per tale motivo fù applaudito da quanti illustri Signori e Personaggi venivano in Catania, ed il Principe di Biscari, il quale pria di formare un museo, annesso a cui trovasi un gabinetto di fisica ed un altro di storia naturale, oltre alle tante collezioni archeologiche ed artistiche, aveva per più anni visitato i più distinti musei e gabinetti del tempo, conosciuto gli uomini i più celebri dell' epoca, coi quali sino al finire dei suoi giorni ebbe relazione di carteggio e con altri moltissimi dei trattenimenti e degli utili ravvicinamenti invitandoli in Catania, gli si fece coniare una medaglia ed il busto di marmo gli si fè porre nel detto museo.*

Nè questo è tutto; mentre dopo morte la Deputazione della Università degli studii n' espose il ritratto nella sala delle dimostrazioni fisiche, nel quale Ferro è rappresentato in atto di tenere colla sinistra e di additare colla destra il microscopio identicamente quello conservato nel gabinetto delle macchine: segno indubitabile che la di lui celebrità fu proveniente da questo strumento.

Posto ciò considerando che tali e tanti onori ed applausi non poteano non essere largiti a Ferro da uomini di sì alta importanza se non per rilevanti motivi, riflettendo che sino al 1753, epoca della prima edizione delle lezioni di fisica sperimentale di Nollét, nessun altro fisico o italiano o d'oltremonti, almeno a quanto ho potuto conoscere, all' infuori dello stesso Nollét fece uso nei microscopii di specchi col metodo di già stato adoprato dal Fisico catanese, aggiungendo che a tal' epoca Ferro acquistata si avea la celebrità, *che vengo da far notare, per aver* molto perfezionato *lo strumento in esame, ponendo mente a che il più volte nominato Fisico Francese fu in Italia al 1749 inviatovi dal Governo della Francia per farvi delle osservazioni sullo stato delle scienze*

(a) Sestini, Op. Cit.

in queste contrade (a) sembrami essermi lecito, se non altro, credere probabile che il microscopio rapportato da Nollét fosse una imitazione di quello costruito dal nostro Ferro.

E vie più si accresce tale probabilità al pensare che, se toglierebbesi lo specchio a riflessione, di cui si ragiona, non si troverebbe altro, a che poter attribuire il molto *da Ferro contribuito alla perfezione del microscopio, né si potrebbe comprendere il perchè egli si avesse avuto tanti applausi e tanti onori prodigatigli da uomini sommi nazionali e stranieri.*

Nè varrebbe apporre che lo stesso Nollét essendo stato in Londra al 1734 ed in Olanda 1737 avesse potuto far uso di qualche microscopio ivi trovato; mentre il microscopio di questo fisico non ha analogia né con i microscopii descritti nelle opere dei fisici inglesi pervenute in Italia, nè con quello di Musschenbroek con il quale Nollét contrasse stretta amicizia in Leida.

Vero si è che l'idea degli specchi concavi applicati al microscopio e l'analisi fisico-matematica degli stessi non nacquero nella mente del nostro Ferro, come vengo da far conoscere, ma sibbene in quella dei sommi fisici, di cui ho fatto parola; tuttavolta non sarebbe poco il servigio che Ferro avesse prestato alla scienza se trovato avesse il miglior modo di adattare nel microscopio composto quello specchio, che da dotti fisici era stato teoreticamente indicato, e che vedesi nei microscopii da lui costruiti, uno dei quali, come ho detto, si conserva nel gabinetto fisico di questa Università. Ciò per fermo gli tornerebbe di sommo onore; ossia sarebbe il documento certo e indubitabile dei grandi onori che si ebbe.

Quì reputo conveniente dare una idea della struttura del microscopio costruito da Giuseppe Ferro. Consiste questo

(a) Encyclopédie Catholique ec., de M. l'Abbè Glaire. Paris. T. Dix. 1851.

strumento in un tubo principale, cilindrico, di cartone ben doppio, nero nella superficie interna, lungo 110 millimetri, del diametro internamente di 40 millimetri. Alla estremità inferiore del medesimo è posta dentro un picciol cavo (cul des-lampades) di avorio tinto in nero la lente obiettiva simile nella forma e nelle dimensioni al cristallino dell' occhio umano, di mirabile trasparenza e bianchezza. I raggi della luce entrano nella stessa per mezzo di un forellino del diametro non più della testa di un picciolo spillo, che penetra dallo esterno allo interno il cavo di avorio anzidetto. S' immette in questo tubo un secondo tubo pure di cartone lungo 60 millimetri e nero nella interna superficie, alla estremità superiore del quale vi è un' anello di avorio con un foro del diametro di millimetri 14 1/2 ed alla estremità inferiore vi s' imbocca un terzo tubo lungo 63 millimetri, il quale all' orlo superiore ha una lenta oculare posta in un anello di bosso distante dal foro anzidetto 4 millimetri. Questo tubo è bianco nell' interna superficie, e lo anello di bosso in cui la lente è incastrata sporge dentro il tubo 4 millimetri. È da notarsi che dal suddetto anello si continua per 21 millimetri una superficie pure di bosso che termina con un' orlo sporgente dentro il tubo quasi metà dello anello in cui stà posta la lente.

Tutto il corpo del microscopio stà dentro un anello di rame, che si continua in un braccio pure di rame a guisa di S majuscola fisso al piedestallo. Lo strumento così posto si può innalzare ed abbassare a volontà, ossia a seconda richiede l' oggetto che si osserva. Il porta oggetti è mobile mercè una cerniera da destra a sinistra; esso è a semicerchio con diversi fori da poter servire per oggetti diversi. Il piede è a due piani di legno, circolari; il superiore che ha nel mezzo un gran foro del diametro di 56 millimetri tapezzato di rame è sostenuto da tre colonnette pure di rame che poggiano sul piano inferiore; nel primo stà fisso, come

ho detto il braccio che sostiene il microscopio, e nel secondo che forma la base di tutto lo strumento vi è lo specchio a riflessione di cristallo. Questo è posto in una scatola di bosso senza coperchio, la quale stà sulle due estremità di un semicerchio di stretta lamina di rame fissato nel mezzo della superficie del piano inferiore; Lo specchio così disposto è mobile sulle due anzidette estremità di modo che dalla direzione orizzontale si può mettere più o meno inclinato giusta richiede l'oggetto da illuminarsi, ma da non poter oltrepassare la inclinazione alla posizione orizzontale l'angolo di gradi 30. Il suo diametro è di 70 millimetri, e dista dal porta-oggetti 113 millimetri considerandolo orizzontalmente.

Dalla descritta struttura del microscopio di Ferro si vede di particolare che il medesimo costa di tre tubi, come tant' altri microscopii, con che però uno di essi, ossia il terzo, è quello che porta la lente oculare, mentre questa nei microscopii ordinarii è posta nel secondo tubo; il quale nel microscopio di Ferro corrisponde a quello che ha lo anello di avorio, in cui vi è, ma senza lente, il foro oculare, che nel sudetto microscopio dista, come ho detto, 4 millimetri dalla lente oculare, cosa che non si osserva in nessun microscopio; e a questa particolarità se ne unisce un'altra, e si è: che questo terzo tubo può restar fermo dentro il secondo tubo, tale riducendolo i suoi rapporti con questo tubo. — Inoltre ha lo anello e l'orlo di bosso sporgenti dentro il terzo tubo, ove percorrono i raggi luminosi, a guisa dei diaframmi che si osservano nel microscopio di Amici e di altri moderni fisici (a), posti a correggere l'abberrazione di sfericità intercettando i raggi che attraverserebbero le lenti in vici-

(a) Vedi — Trattato elementare di fisica sperimentale ed applicata del Sig. A. Ganot. Milano Fr. Galardi 1857, pag. 447.

(b) Ganot. Op. cit.

nanza dei margini. Epperò lascio a coloro che presso noi si occupano degli studî della fisica sperimentale lo esaminare se Ferro in tale struttura del terzo tubo, ossia della oculare posta nel medesimo, e dei diaframmi fosse stato precesso da altri; similmente lascio a costoro il far apprezzare i vantaggi che Ferro avesse potuto ricavare da siffatta disposizione della cennata lente, dallo annerire le pareti interne del solo primo tubo e imbiancare quelle degli altri tubi. Ma non trasando di dire che in tale struttura dà a divedere il Ferro molto discernimento e cognizioni scientifiche.

Basta sin qui della ricerca, che in principio di questa nota chiamai assai malagevole, intorno al molto *perfezionamento, qualunque esso si fosse stato, da Giuseppe Ferro apportato al microscopio composto, e rimandando ad ulteriori investigazioni le probabilità sull' operato dal nostro cittadino nel perfezionare il microscopio composto mi dichiaro contento almeno di avere rivendicato addì nostri a quest' uomo insigne il posto onorevole che si ebbe in vita tra gli uomini sapienti e che merita di essergli conservato, di avere fatto conoscere che per trenta anni in un' epoca troppo oscura, specialmente in Sicilia, per le fisiche scienze concorse col senno e colla mano al progresso della pubblica istruzione nella filosofia sperimentale in questa Università, elevandosi mercè il suo ingegno dalla sfera comune e mettendo se stesso e Catania nel movimento generale, che agitava le menti, onde perfezionarsi a preferenza i due prodigiosi strumenti, il telescopio, cioè, ed il microscopio, e di avere fatto travedere che se illustri personaggi nazionali ed esteri gli furono larghi di onori e di applausi è segno che le scienze naturali debbono a Ferro lo importante perfezionamento di quello strumento, cui elleno deggiono i loro maggiori progressi. Voglio credere poi che le notizie di sopra esposte potranno valere eziandio a far conoscere qual si era lo stato degli strumenti fisici e ottici in Sicilia all' epoca di*

cui vengo da ragionare, e che Catania e la sua Università, ad onta della mancanza di mezzi, hanno elevata la mente in tutt' i tempi alla cultura di ogni genere di studi.

Ora mi resta a soggiungere che Giuseppe Ferro fu figlio di calzolaio, un' uomo dabbene di quei tempi, che seppe educare la sua famiglia a virtù morali e sociali; ma non potè darle tutti quei mezzi che le bisognavano ad una educazione letteraria. Ciò non dimanco Giuseppe volle tentare a procurarseli da se e vi riuscì: suo studio italicas, gallicas, latinas literas satis addiscens (*a*). *Nè alla sola letteratura limitossi; chè volendosi segnalare nell' arte da lui scelta per procacciarsi di che sussistere giudicò da filosofo indispensabile lo studio dell' ottica e della fisiologia:* physiologicam opticen feliciter callens (*b*); *e ciò particolarmente a motivo che nella R. Università di Catania, essendo state introdotte le novità, che i progressi della chimica e più quelli della fisica avevano portato nelle grandi Università di Leida, di Paria, Padova e Parigi, si impegnavano i professori di queste scienze a dettarle, come qui appresso dimostrerò, cogli esperimenti e colle osservazioni pratiche; e quindi la richiesta degli strumenti e di un' artefice idoneo e sagace, il quale avesse saputo acconciare quelli che si ritiravano dall' estere nazioni, e costruire gli altri che si poteano sia alla vista delle figure che alla descrizione nei libri.*

Laonde se egli il giorno lavorava in bottega, passava poi le notti studiando sulle opere di fisica e delle scienze accessorie. Ecco per tanto il figlio del calzolaio che « per naturale attitudine alle meccaniche segnalavasi nel formar macchine fisiche e strumenti matematici » (c); *ma anco per essere istruito nella scienza e a giorno dei progressi di que-*

(a) Vedi in fine la iscrizione apposta al di lui ritratto.

(b) Vedi la stessa iscrizione.

(c) Scinà — Prospetto della Storia letteraria di Sicilia al sec. XVIII. T. 2. pag. 36.

sta, al che univasi la brama di vederla presso noi in quello splendore in cui trovavasi presso le culte nazioni. Eccolo puranco amico dei grandi, ammirato dai dotti, applaudito dagli esteri, autore d' importanti perfezionamenti ottici, benemerito della pubblica istruzione, degno in fine di esserne stata tramandata la memoria ai posteri mercè il marmo ed il bronzo.

Egli a similitudine dei grandi filosofi fu sempre gaio e lepido. Volendo una volta far ravvedere del suo orgoglio un viaggiatore, capitato in Catania, che spacciavasi costruttore di maravigliosi strumenti ottici, gli disse ch' egli neppure era capace di far ad occhi aperti ciò che lui avesse fatto ad occhi chiusi; il viaggiatore accettò la sfida e Ferro chiuse le palpebre le asperse di arena. Quello confuso rivolse altrove il suo viaggio.

Gli fà onore di avere fondata nella sua patria una scuola di strumenti ottici, fisici e matematici, che sino ai giorni nostri si sostiene, se non nel prisco splendore, di certo con decoro. Egli istruì il suo secondogenito di nome Santi che fu custode prima dell' Università degli studii e poscia del Museo del Principe di Biscari. Uno dei migliori allievi di Santi fu Carmelo Trucco, di cui abbiamo nella Università talune macchine pneumatiche, elettriche e simili. Allievi di Trucco furono diversi siciliani e tra i catanesi si è distinto il vivente Felice Pistorio.

Si è per tutto lo esposto che Giuseppe Ferro si rese degno della sentenza che gli fu scritta nel suo ritratto; cioé; mirifici ingenii et operis eterna monumenta reliquit (a).

(a) Ecco tutta intiera la suddetta iscrizione — Joseph Ferro Catinae ortus, natura philosophus, suo studio italicas, gallicas, latinas literas satis addiscens; physiologicam, opticen feliciter callens, huic praecipuo Siciliae regno lyceo physica experimenta per XXXIII annos pubblicae docens, mirifici ingenii et operis aeterna monumenta reliquit ann. obiit 63 111 idus febr.a humanitate redpta 1761.

5
46134